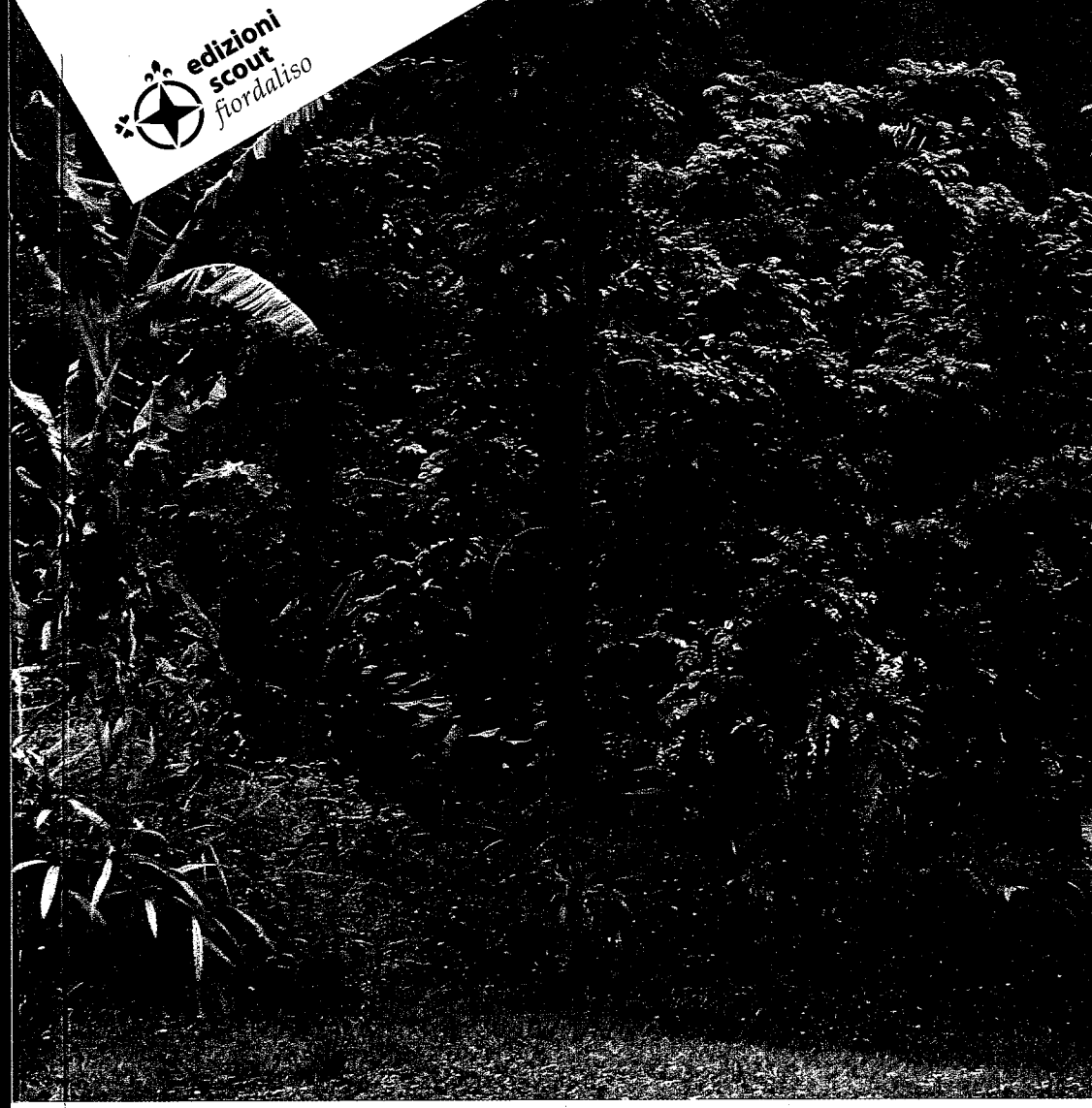


edizioni scout fiordaliso

Rudyard Kipling

Le storie di Mowgli

Scelta dei brani e commento
a cura dell'Associazione
Guide e Scouts Cattolici Italiani

Incaricata nazionale al Settore comunicazione: Andreina Del Grosso

Da *I libri della Giungla* di Rudyard Kipling
Scelta, selezione e commento
a cura dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani

Traduzione di:
Fausto Catani

Edizione curata da:
Massimo Bertolucci, Fabrizio Coccetti, Mario Turci

Collaboratori:
Sandro Cancian, Nicola Catellani, Francesco Chiulli,
Rosa Ermacora, Giuseppe Finocchietti, Livio Giraudo

Hanno inoltre collaborato:
Alberto Baggini, Stefano Barbieri, Andrea Bordoni, Chicco Calvo,
don Pino Cangiano, Fabio Geda, Paola Lori, don Andrea Lotterio,
Zeno Marsili, don Luca Meacci, Cinzia Pagnanini, Angela Pesce,
Gaetano Russo, Daniela Sandrini, Pasquale Scarpitti, Daniela Serranò,
Francesco Silipo

Si ringraziano i partecipanti, gli animatori e i maestri
del Convegno nazionale Giungla del 2005
"La Giungla ha molte lingue..." dell'AGESCI – Branca L/C

Prima edizione: Nuova Fiordaliso, febbraio 1996
Ristampa: Nuova Fiordaliso, marzo 1997
Seconda edizione: Nuova Fiordaliso, settembre 2000
Ristampe: Nuova Fiordaliso, giugno 2002, ottobre 2004
Fiordaliso, febbraio 2006, novembre 2007
Terza edizione: Fiordaliso, ottobre 2008
Prima ristampa: Fiordaliso, gennaio 2010
Seconda ristampa: Fiordaliso, febbraio 2012
Terza ristampa: Fiordaliso, marzo 2014
Quarta ristampa: Fiordaliso, luglio 2016
Quinta ristampa: Fiordaliso, febbraio 2019
Sesta ristampa: Fiordaliso, novembre 2022

ISBN 978-88-8054-837-9

Progetto grafico e impaginazione:
Giovanna Mathis

Foto di copertina:
Fotolia

Illustrazioni:
Sergio Trama

© 2022 Fiordaliso S.r.l. SB
Piazza Pasquale Paoli, 18
00186 Roma
www.fiordaliso.it

MISTO
Carta da fonti gestite in maniera responsabile
FSC® C127663

Rudyard Kipling

Le storie di Mowgli

da "Il libro della Giungla" e "Il secondo libro della Giungla"

scelta dei brani e commento a cura dell'AGESCI

edizioni scout • *fiordaliso*

INDICE

PRESENTAZIONE 7

INTRODUZIONE 8

ISTRUZIONI PER L'USO 11

I RACCONTI FONDAMENTALI 15
I fratelli di Mowgli 16
La caccia di Kaa 34
Il Fiore rosso 76
La tigre! La tigre! 96
I cani rossi 129
La corsa di primavera 169

ALTRI RACCONTI 207
Come venne la paura 208
L'invasione della giungla 238
L'ankus del re 284

SCHEDE APPLICATIVE 315
Raccontare 316
I tipi morali 318
Le Parole Maestre 321
I simboli e la simbologia della Giungla 324
Digressioni Giungla 326
La natura nella Giungla 328
La mappa della Giungla 329
Il tempo nella Giungla 330
I libri della Giungla e le Storie di Mowgli 332
I racconti e la Pista di Branco 334
Nomi e personaggi Giungla 336

RINGRAZIAMENTI

Grazie di cuore a tutte le straordinarie persone che hanno fatto parte della Pattuglia nazionale L/C nel percorso che dal 2003 al 2008 ha rilanciato la riflessione sugli Ambienti Fantastici: Massimo Bertolucci, Fabio Geda, Gaetano Ladisa, Zeno Marsili, Cinzia Pagnanini, Marco Quattrini, Gaetano Russo, Daniela Sandrini, Daniela Serranò, Francesco Silipo, Andrea Vecci.

Grazie al gruppo di lavoro *"Il Favore della Giungla"*, che ha contribuito a questa nuova edizione partendo dagli Atti del Convegno nazionale Giungla 2005. Ne hanno fatto parte: Massimo Bertolucci, Sandro Cancian, Nicola Catellani, Francesco Chiulli, Rosa Ermacora, Beppe Finocchietti, Fabio Geda, Livio Giraudo, Angela Pesce.

Grazie ai duemila partecipanti, ai *maestri di Bottega* e agli *animatori delle Fucine* del Convegno nazionale Giungla *"La Giungla ha molte lingue..."*, che ha avuto luogo ad Argenta il 3-4-5 giugno 2005. Il percorso durato un anno per arrivare al Convegno e l'impegno degli Staff che hanno lavorato sui racconti e sull'Ambiente Fantastico Giungla hanno permesso di rielaborare, in maniera creativa, struttura e note delle *Storie di Mowgli.*

Grazie, *che il favore della Giungla vi accompagni!*

Paola Lori, Fabrizio Coccetti e don Andrea Lotterio
Incaricati e Assistente Nazionale L/C 2008

PRESENTAZIONE

Quest'anno festeggiamo i 100 anni dalla pubblicazione del Manuale dei Lupetti da parte di Baden-Powell.
È una bella occasione per presentare la ristampa delle Storie di Mowgli, un libro che si trova nello zaino di ogni Vecchio Lupo, magari un po' sgualcito, con gli angoli piegati, foglie come segnalibri e un po' di terra, tracce dell'ultima caccia in cui i Lupetti hanno giocato con Akela, Bagheera, Baloo, attaccati al collo di Kaa nelle vorticose acque della Waingunga, correndo dalle colline di Seeonee fino alle Tane Fredde e poi di nuovo su, verso le paludi del Nord.

Un libro che magari ha tra le prime pagine la dedica del vecchio Akela o un libro nuovo, che si sfoglia pian piano, con trepidazione, immaginando quelle faccette che guardano incuriosite e lentamente si quietano sentendo la voce che racconta le storie del cucciolo d'uomo.

Festeggiando il Centenario, i bambini e le bambine hanno giocato, gridato a gran voce che cosa significa essere Lupetti che con gioia e lealtà fanno del proprio meglio.

Hanno scoperto la storia del Branco, del territorio in cui vivono, hanno seguito la traccia del daino, della pantera o quella del cinghiale, hanno cantato le vecchie canzoni della tradizione Giungla e ne hanno inventate di nuove.

Questo stile è ciò che rende la Giungla viva, ciò che restituisce al cuore, alle orecchie, alle mani, ai piedi dei Lupetti lo stile del cucciolo d'uomo.

Il libro è sempre lo stesso, uguale per ogni staff di Branco; ciò che ogni volta lo rende unico, vivo sono i bambini e le bambine che lo ascoltano, che diventano grandi giocando con Mowgli nella Giungla; e noi che lo raccontiamo!

È per voi questo libro, perché possiate continuare a narrare una storia che, ancora oggi, dopo cento anni, riesce a far giocare bambini e bambine, ad incontrare la loro vita.

"Boschi ed acque, venti ed alberi, saggezza forza cortesia, il favore della giungla ti accompagna"

Buona caccia!

Daniela Sandrini, Francesco Silipo e don Andrea della Bianca
Arcanda, Akela e Baloo d'Italia
Luglio 2016

INTRODUZIONE

«Che ci faccio con la Giungla?» sembra di leggere ogni tanto nello sguardo di qualche capo. «Chiedilo a Bagheera!» viene d'istinto di rispondere.

«Ma perché non ad Akela o a Baloo?»

«No, di sicuro, va' da Bagheera».

Se Akela è il garante di quella memoria che nella Giungla è la conoscenza e osservanza della legge e se Baloo è la quieta saggezza del dialogo e dell'incontro, Bagheera è il signore della corsa e della prova e per questo della Giungla conosce tutti i sentieri.

Di sicuro Bagheera inviterebbe a chiederti «**che ci fai tu nella Giungla?**». Perchè qui sta la risposta: la Giungla non la si guarda, la si percorre, la Giungla non è una storia buona da raccontare, la Giungla è una *dimensione fantastica buona da giocare*. Come direbbe Mowgli, **più che nella testa, la Giungla è nello stomaco**, nell'esperienza che si riesce a fare di essa (non *con*, ma *di* essa).

Pare che Kipling non ci abbia detto tutto della Giungla, forse dando per scontata la capacità del lettore di vedere fra le righe. Non ci ha svelato, ad esempio, la mappa di quell'intrico di sentieri che attraversa come una rete tutto il territorio di Seeonee. Sono sentieri per viaggiare, che non ammettono turisti, e Bagheera sa che ogni viaggio si basa su di un motivo, un senso, un significato da dare alla propria presenza e sovente alla propria vita.

Correre nella Giungla, quello che amiamo chiamare caccia, è la continua tensione alla ricerca di prede, che è tensione alla realizzazione di piccole e grandi avventure di crescita. Come un viaggio, la preda raggiunta è innanzitutto il risultato di un equilibrio fra intenzione, progetto e obiettivo.

La caccia è avventura e tensione al successo anche se l'insuccesso non ne è la negazione, ma uno dei risultati prevedibili. Akela conduce la caccia perché sa aprire sul territorio i sentieri di un sano rapporto fra pensiero (il progetto) e azione (la pratica, gli strumenti, i modi). Che cos'è la Pista di ogni bambino se non l'avventura della continua ricerca di armonia fra progetto e legge, fra creatività e tensione al risultato, fra prova e preda, *fra sé ed ogni altro?*

Mowgli scoprirà presto che l'avventura che l'aspetta si sostanzierà in due grandi cacce, diverse ma integrate l'una con l'altra: quella del confronto con l'ingiustizia e la violenza, e quella del confronto con se stesso e la sua umanità, una ricerca di sé che lo condurrà al grande salto della Corsa di Primavera. Nella giungla del Popolo Libero l'avventura della crescita di Mowgli, uomo e lupo, **è rappresentativa di una dimensione sostanziale di quel che chiamiamo Progressione Personale**: la ricerca di sentieri per capire e per capirsi, per amarsi e per amare, per comprendersi e saper perdonare.

Per utilizzare la Giungla con efficacia va sempre tenuto presente che è tutta la parabola di crescita di Mowgli a rappresentare un forte messaggio per il bambino, per questo **il bambino deve essere padrone di questa storia nella sua interezza sostanziale**, non solo di qualche singolo episodio o frammento di racconto. Mowgli capita nella Giungla da cucciolo d'uomo, nudo e condannato a morire. Viene salvato e diventa parte del Branco, impara la Legge e le Parole Maestre. Cresce. Sa porsi come garante della Legge, in aiuto di Akela, nella notte del Fiore Rosso. Da Signore della Giungla rischia la propria vita per salvare il Branco e tutta la Giungla nella battaglia contro il Dhole. Solo però dopo la Corsa di Primavera, con il superamento della crisi provocata da un conflitto interiore, potrà passare ad una nuova dimensione della propria vita. Il passaggio al villaggio degli uomini conclude il viaggio iniziatico e lancia una nuova fase: Mowgli uomo tra gli uomini.

Il cucciolo d'uomo cresce, si trasforma nel corpo, sperimenta il rapporto con il mondo e l'avventura affascinante della percezione di sé e *di sé con l'altro*. All'interno del Branco, le relazioni dei bambini tra loro, con la comunità e con gli adulti, nello stile della *Parlata Nuova*, si realizzano in linguaggi e modi più vicini a quelli della poetica dell'esistenza, che non alle tecnologie del rapporto interpersonale. Nella *poetica del rapporto interpersonale* sta la sostanza del **comprendere** e del **comprendersi**.

Infine, l'uso educativo delle Storie di Mowgli rimanda al loro valore di *strumento*, che richiede quindi una **capacità pratica di utilizzo**, per evitare che diventi un semplice attrezzo povero e mono-uso.

La pratica delle Storie di Mowgli richiede la **disponibilità del buon artigiano**: *conoscenza, esperienza e immaginazione*.

Conoscenza: quella che si pratica innanzitutto leggendo e rileggendo, commentando e confrontando le proprie scoperte ed emozioni, anche in Staff.

Esperienza: quella che nasce dalla frequentazione quotidiana della giungla, dalla costanza e dalla naturalezza dell'uso di Parole Maestre, detti, richiami ad episodi, danze, canti, di tutto ciò che costruisce l'*Atmosfera Giungla*.

Immaginazione: la giungla ha sentieri, radure, guadi, rupi, pozze sicure e argini pericolosi; Kipling li ha descritti, ma quelli veri (cioè quelli che veramente è possibile trasmettere) sono solo nella nostra capacità di immaginarli e di animarli per come li *sentiamo* e come li *vediamo*.

I valori della giungla corrono anche sulle vie dell'emozione che ogni capo, che ne è sostanzialmente il custode, riesce a suscitare, perchè emozione sia adesione, ed adesione sia vicinanza, e vicinanza sia riflessione, e riflessione crescita.

Boschi ed acque, venti ed alberi,
saggezza, forza e cortesia,
il favore della giungla ti accompagna.

Massimo Bertolucci
Fabrizio Coccetti
Mario Turci

ISTRUZIONI PER L'USO

Le Storie di Mowgli sono divise in tre parti:

1. *I racconti fondamentali.* La parabola di crescita di Mowgli rappresenta un forte messaggio per i Lupetti, che devono essere padroni del senso compiuto delle Storie di Mowgli nella loro interezza. Ogni anno vanno quindi raccontati tutti i racconti contenuti in questa sezione.
2. *Altri racconti.* I racconti inseriti in questa parte potranno essere utilizzati a scelta dello Staff, sulla base delle esigenze educative dell'Unità.
3. *Schede applicative.* Vengono presentati alcuni approfondimenti sui principali strumenti legati all'Ambiente Fantastico Giungla.

Le introduzioni dei racconti

L'introduzione di ogni racconto è suddivisa nelle seguenti parti:
- *Presentazione.* Introduce brevemente al racconto e al suo utilizzo.
- *La traccia.* Offre una sintesi per punti del racconto e ne propone una possibile suddivisione.
- *I tipi morali.* Vengono presentati i tipi morali che compaiono nel racconto, con rimandi al testo per una migliore caratterizzazione.
- *I luoghi.* Vengono descritti i luoghi principali in cui si svolge il racconto, con rimandi al testo.
- *Mowgli.* Viene descritta l'evoluzione di Mowgli nelle Storie.
- *La Giungla e la Pista Personale.* Offre spunti per collegare la Pista Personale dei Lupetti con il racconto.

Uso del grassetto

Il grassetto è usato nel testo per far risaltare alcune Parole Maestre, Detti e Modi di dire della Giungla o espressioni particolarmente importanti. **Le Parole Maestre sono figlie dell'esperienza, quindi dipendono dalla vita del proprio Branco.** Alcune tra le frasi in grassetto potranno diventare Parole Maestre, se utilizzate in modo opportuno,

vedi a proposito la scheda "Le Parole Maestre".
Un **asterisco** è messo vicino alle frasi che saranno - quasi certamente - Parole Maestre in ogni Branco.

Uso del corsivo

Il corsivo è usato nel testo per mettere in evidenza alcune frasi importanti, che è bene saper raccontare in maniera fedele al racconto.

Uso delle parentesi quadre

Alcune frasi del testo sono racchiuse tra parentesi quadre. Sono quelle che presentano un messaggio che potrebbe generare confusione nella definizione dei tipi morali (non pensati da Kipling, ma sviluppati dalla nostra pedagogia) o che presentano eccessi dei personaggi. In questi casi, va messa una particolare attenzione nel racconto, modificando queste parti come sembra più opportuno, visto che **facciamo un uso pedagogico (e non letterale) delle Storie di Mowgli.**

A destra trovate lo schema di una pagina tipo e le relative istruzioni per l'uso.

La colonna esterna al testo serve per scrivere le proprie annotazioni personali durante la lettura, come in un taccuino di viaggio. → *annotazioni*

La zampa è un indizio di un tipo morale. È posizionata a lato del testo in corrispondenza di una frase che descrive un tipo morale. Ne sono state messe solo alcune, come invito alla ricerca e al corretto uso della morale per tipi. → 🐾

Un asterisco indica le frasi che sono - quasi certamente - Parole Maestre in ogni Branco. → *

È lo spazio per annotare le proprie riflessioni sui contenuti e messaggi principali del racconto. Ne sono state scritte alcune come suggerimento iniziale.

È lo spazio per scrivere la traduzione del contenuto valoriale/educativo del racconto in azioni pedagogiche e attenzioni concrete della vita di Branco. Si può anche tenere sinteticamente nota delle proprie attività e giochi collegati al racconto. Anche qui sono proposti alcuni suggerimenti iniziali.

NEL RACCONTO

IN CACCIA

I RACCONTI FONDAMENTALI

I fratelli di Mowgli

Presentazione

Questo racconto narra l'inizio dell'avventura di Mowgli nella giungla. È anche il primo racconto che ascoltano i bambini quando entrano in Branco. Da qui parte la grande parabola di Mowgli da ranocchio indifeso a Signore della Giungla. Mowgli entra in scena come un cucciolo braccato che si regge a mala pena in piedi, eppure egli viene accolto, prima da Mamma Lupa e Babbo Lupo nella tana assieme agli altri cuccioli e poi alla Rupe del Consiglio del Popolo Libero, per il prezzo di un toro cacciato da Bagheera e per le buone parole di Baloo. Proprio Bagheera, assieme ad Akela, predice che quel cucciolo darà la caccia a Shere Khan.
Il racconto è pieno delle suggestioni e degli odori della giungla notturna (erano le sette di una caldissima sera...). Compaiono per la prima volta molti dei personaggi che accompagneranno Mowgli nel suo percorso di crescita, di essi sono delineati i tratti più importanti. Il valore della Legge è continuamente richiamato e ne viene sottolineata la necessità; inoltre la disponibilità all'accoglienza e la fiducia da parte degli amici di Mowgli sono continuamente poste in primo piano.
Il racconto fa da sfondo all'accoglienza dei cuccioli nel Branco. È opportuno valorizzare questo momento con una caccia particolare e una cerimonia di accettazione semplice e significativa. È l'occasione per introdurre gradualmente i canti ("Attorno alla rupe", "Guardate bene", "Fratelli alla candida luna"...) e le danze giungla ("Danza di Tabaqui", "Danza di Bagheera" e "Danza di Baloo").

La traccia

§1 - 44
- Tabaqui annuncia che Shere Khan è di nuovo in caccia.
- Mowgli viene accolto nella tana di Babbo Lupo e Mamma Lupa.
- Mamma Lupa difende Mowgli da Shere Khan.

§45 - 68
- Akela chiama e si riunisce il Consiglio della Rupe.

- Shere Khan al Consiglio della Rupe chiede di avere Mowgli per sé.
- Baloo parla in favore di Mowgli.
- Bagheera offre un riscatto per Mowgli.
- Il branco accetta Mowgli.
- Akela affida Mowgli a Babbo Lupo e Mamma Lupa perché lo crescano come si conviene ad uno del Popolo Libero.

Altro esempio di suddivisione: 1-17; 18-44; 45-68.

I tipi morali

Babbo Lupo

La figura di Babbo Lupo appare in questo racconto e solo con pochi altri brevi cenni lungo tutte le Storie di Mowgli. Qui ci viene presentato come un padre premuroso e fedele alla famiglia e alla Legge. Nutre grande affetto per Mamma Lupa (§40).

Mamma Lupa

Raksha, la diavola (§40), non a caso ci viene fatta conoscere qui con questo suo nome. Ardente, pronta a dare la vita per i propri figli e per Mowgli, sa dare fiducia e sa correre dei rischi. È immagine della protezione e della sicurezza (§39).

Tabaqui

È lo sciacallo, leccapiatti, vile, servile adulatore, si contenta che altri caccino per lui. Disprezzato da tutti e temuto per la sua pazzia (§2).

Shere Khan

La tigre che viveva vicino al fiume Waingunga. Prepotente, arrogante, non chiede permesso e vuol comandare (§32) e soprattutto non rispetta la Legge. È la personificazione, molto concreta, del male che minaccia Mowgli.

Akela

È il grande e grigio lupo solitario che guida tutto il branco con la forza e l'astuzia (§47). Garante della Legge (§47) e della giustizia, non degna Shere Khan neppure di uno sguardo, non drizza neppure un orecchio (§49) e non si lascia distogliere da ciò che è importante.

Baloo

L'orso bruno che insegna ai lupacchiotti la Legge (§52). Parla in favore di Mowgli (§53), è pronto a fare anche a lui da maestro.

Bagheera

La pantera nera, astuta come Tabaqui, audace come il bufalo selvaggio e terribile come l'elefante ferito, ma che ha una voce dolce come il miele selvatico (§55). Bagheera è il dinamismo, il movimento, appare come un'ombra in mezzo al Consiglio, conosce la Legge e

chiede il permesso di essere ascoltato, ma più importante di quello che può dire è quello che già ha fatto (§60). La forza che si fa servizio, l'intelligenza che sceglie la pista migliore per il bene.

I luoghi

La tana È il luogo dell'accoglienza, degli affetti e della vicinanza. Il ritorno alla tana segnerà alcuni dei momenti più importanti della vita di Mowgli nella Giungla, come la fine della caccia di Kaa (§172) o prima di tornare al villaggio degli uomini, alla fine della notte del fuoco, per salutare Babbo Lupo e Mamma Lupa (§79-84). La tana è il luogo dove si ritroverà Mowgli quando deciderà di cacciare da solo.

La Rupe del Consiglio È la cima di una collina cosparsa di pietre e massi, dove un centinaio di lupi può nascondersi (§47). La Rupe del Consiglio è il luogo cardine attorno al quale ruotano le Storie di Mowgli. I grandi momenti di svolta nella vita di Mowgli avvengono alla Rupe: lì Mowgli viene accettato dal branco (§68), lì si svolge la notte del Fiore Rosso, lì Mowgli porta la pelle di Shere Khan, lì si prende la decisione di combattere contro i cani rossi e infine lì Mowgli saluta i suoi amici prima di lasciare per sempre la giungla. È il luogo simbolo dell'unità del Branco. In questo racconto, in particolare, ci viene presentato come luogo della democrazia del Popolo Libero, delle decisioni e di poche chiacchiere (§47).

Mowgli

Ha circa un anno e mezzo. In questo racconto ci viene presentato per la prima volta, e ci appare come ciò che di più tenero e indifeso possa giungere di notte nella tana di un lupo. Di fronte a Babbo Lupo è nudo e riesce appena a camminare, eppure non ha paura e sorride (§27) e trova poco dopo un suo posto nella tana (§44). Al Consiglio della Rupe non si accorge neppure di ciò che gli accade intorno: un atteggiamento ben diverso da quello che avrà in seguito. Akela, Bagheera e Baloo vedono già in lui quello che sarà in futuro: un uomo che "potrà essere d'aiuto a suo tempo" (§64).

La Giungla e la Pista Personale

La dimensione dell'accoglienza è centrale in questo racconto, ma non

sono da dimenticare i molti riferimenti alla Legge, da scoprire (Lupo della Legge), rispettare e fare propria (Lupo della Rupe), trasmettere agli altri con l'esempio (Lupo Anziano).

Per chi vive il momento della scoperta
Sentirsi accolti con gioia nel Branco e scoprire questo nuovo mondo: ai cuccioli è chiesto solo di voler giocare. Questo racconto li accompagna nel momento in cui vivono l'accoglienza che la comunità di Branco riserva loro.

Per chi vive il momento della competenza
È l'occasione per rafforzare il proprio senso di appartenenza alla comunità. Questi Lupetti sono parte attiva del Branco che accoglie i cuccioli e contribuiscono a creare un clima di accoglienza (prede, specialità possono essere giocate anche a questo scopo).

Per chi vive il momento della responsabilità
È un'occasione privilegiata per mettersi al servizio della comunità e dei cuccioli in particolare. I più grandi sperimentano la dimensione dell'accoglienza dal punto di vista di chi accoglie. Possono essere di grande aiuto nel trapasso nozioni, accompagnando i primi passi dei cuccioli in Branco. Sono protagonisti nel rendere la tana accogliente per l'arrivo dei cuccioli e sono per loro punto di riferimento con il proprio esempio.

annotazioni

CANTO NOTTURNO DELLA GIUNGLA

Ora Chil l'avvoltoio ci riporta la notte,
che Mang il pipistrello aveva liberata...
Le mandrie sono chiuse nelle stalle e nelle capanne.
Perché noi saremo scatenati fino all'alba.

Questa è l'ora dell'orgoglio e della forza,
artiglio e zanna e zampa.
Oh, ascoltate il richiamo! - **Buona caccia a tutti**
* **coloro che rispettano la legge della giungla**.

1. Erano le sette di una caldissima sera tra le colline di Seeonee, quando Babbo Lupo si destò dal suo riposo diurno: si grattò, sbadigliò e stiracchiò le zampe una dopo l'altra per liberarne le estremità dal torpore del sonno. Mamma Lupa giaceva col grosso muso grigio allungato in mezzo ai suoi quattro cuccioli guaiolanti, ancora malfermi sulle loro zampe; la luna splendeva nella bocca della caverna, dove essi tutti vivevano. «Augrh!» disse Babbo Lupo «è tempo di mettersi nuovamente in caccia»; e stava per slanciarsi giù dalla collina, quando un'ombra piccola dalla coda fioccosa traversò la soglia e mugolò: «Buona fortuna t'accompagni, o capo dei lupi; e buona fortuna e forti zanne bianche ai nobili cuccioli; che essi non dimentichino mai gli affamati che ci sono in questo mondo».

2. Era lo sciacallo - Tabaqui, il leccapiatti - ed i lupi dell'India disprezzano Tabaqui, perché questi corre in giro a combinare guai, a raccontare frottole e mangiando stracci e brandelli di pellami nei mucchi d'immondizie presso i villaggi. Ma hanno anche paura di lui, perché Tabaqui, più di chiunque altro nella giungla, è predisposto a diventar pazzo, ed allora dimentica di aver sempre avuto paura di tutti, e corre per i boschi mordendo ogni cosa che incontri sul suo cammino. Perfino

NEL RACCONTO

2. Tabaqui è temuto non per la sua forza, ma per la sua capacità di fare del male.

IN CACCIA

2. Già in questo primo racconto proponiamo l'approccio ad una morale per tipi. È importante curare la narrazione per dare la possibilità al bambino di costruire la propria immagine dei tipi morali, sottolineando le azioni concrete compiute dai personaggi piuttosto che facendo commenti. Qui è utile sottolineare la figura vile di Tabaqui in opposizione a quella di Babbo Lupo.

annotazioni

la tigre scappa e si nasconde, quando il piccolo Tabaqui diventa pazzo, perché la pazzia è la cosa più brutta che possa capitare ad una creatura selvaggia. Noi la chiamiamo idrofobia, ma essi la chiamano dewanee - la pazzia - e fuggono.

3. «Entra, dunque, e cerca», disse Babbo Lupo, brusco; «ma non c'è nulla da mangiare, qui».

4. «Per un lupo, no», disse Tabaqui; «ma per una creatura così meschina come son io, anche un vecchio osso è un gran banchetto. Chi siamo noi, il Gidur-log (il popolo degli sciacalli) per fare gli schizzinosi»? Sgattaiolò in fondo alla caverna, dove trovò un osso di daino, con qualche rimasuglio di carne ancora attaccata, e si accomodò a sgranocchiarne le estremità, tutto felice.

5. «Tante grazie, per questo buon pasto», disse leccandosi le labbra. «Come sono belli i nobili piccini! Che occhi grandi! E sono ancora così giovani! Davvero, davvero avrei dovuto ricordare che i figli di re nascono principi!».

6. Ora Tabaqui sapeva bene, come chiunque altro, che niente è tanto di malaugurio come il fare complimenti ai piccoli in loro presenza, e gli faceva piacere di constatare che Mamma Lupa e Babbo Lupo erano proprio a disagio.

7. Tabaqui rimase accucciato immobile a godersi il male che aveva fatto; poi aggiunse malignamente:

8. «Shere Khan, il grosso, ha cambiato il suo terreno di caccia. Per la prossima luna caccerà fra queste colline, così mi ha detto».

4. Un lupo del Popolo Libero non si accontenterebbe mai di una preda non cacciata da lui. Spunto per stimolare alla caccia di prede originali e personali.

annotazioni

9. Shere Khan era la tigre che viveva vicino al fiume Waingunga a venti miglia di là.

10. «Non ne ha il diritto!» cominciò Babbo Lupo, inquieto... «*Secondo la legge della giungla non ha diritto di mutare zona di caccia senza il debito preavviso*. Spaventerà ogni capo di selvaggina per dieci miglia all'intorno, ed io... io debbo cacciare per due in questo periodo».

11. «Non per nulla sua madre lo ha chiamato Lungri (lo zoppo)», disse Mamma Lupa con calma. «È zoppo da un piede fin dalla nascita. Questa è la ragione per la quale ha sempre ucciso soltanto buoi e vitelli. Ora i contadini della Waingunga ce l'hanno con lui ed egli è venuto qui per fare andare in collera anche i nostri. Batteranno in lungo e largo la giungla cercandolo, quando egli già sarà lontano, e noi ed i nostri piccoli dovremo fuggire, quando daranno fuoco alle erbe. Davvero siamo molto grati a Shere Khan»!

12. «Debbo andargli a dire della vostra gratitudine?» disse Tabaqui.

13. «Via!» ringhiò Babbo Lupo. «Via di qua, e vattene a caccia col tuo padrone. *Hai fatto abbastanza danno per una notte sola*».

14. «Me ne vado», disse tranquillamente Tabaqui. «Potete udire Shere Khan nella macchia laggiù. Avrei potuto risparmiarmi l'ambasciata».

15. Babbo Lupo si mise in ascolto e laggiù, nella valle che scendeva fino ad un fiumicello, udì il mugolìo lamentoso, aspro, ringhiante e pieno di rabbia di una tigre che non ha preso nulla e non si cura che tutta la giungla lo venga a sapere.

10. Il riferimento per Babbo Lupo è la Legge della Giungla: nessuno ha il diritto di infrangerla, ed essa non prescrive niente senza un motivo.

10. È questa la prima volta in cui viene nominata la legge che guida e unisce tutto il branco e la giungla. Tutto il racconto è intessuto di richiami alla Legge, alla sua giustizia e ragionevolezza. Anche il branco ha una Legge che va scoperta, accolta e fatta propria per rispettarla.

annotazioni

16. «Che sciocco!» disse Babbo Lupo. «Cominciare una nottata di caccia con questo baccano! Crede forse che i nostri cervi siano come i suoi grassi giovenchi della Waingunga?».

17. «Ssst! Non caccia né giovenchi né cervi questa notte!» disse Mamma Lupa. «Caccia l'uomo». Il mugolìo si era cambiato in una specie di brontolìo cupo, che sembrava venire da ogni punto dell'orizzonte. Era il verso che terrorizza i taglialegna ed i vagabondi che dormono all'aperto, e che talvolta li fa correre proprio in bocca alla tigre.

18. «L'uomo!» disse Babbo Lupo, scoprendo tutti i suoi bianchi denti. «Puah! Non ci sono abbastanza insetti e rane nelle pozze, che egli debba mangiare l'uomo, e per di più nel nostro territorio!».

19. La legge della giungla, che non ordina nulla senza una ragione, * vieta ad ogni belva di divorare l'uomo, a meno che essa non l'uccida per insegnare ai suoi piccoli la maniera di uccidere; ma allora deve assalirlo fuori del territorio di caccia del branco o tribù. La vera ragione di ciò sta nel fatto che uccidere l'uomo significa, presto o tardi, l'arrivo di uomini bianchi montati su elefanti, con fucili e centinaia di uomini bruni, armati di gong, razzi e torce. E allora tutti la scontano nella giungla. La spiegazione che ne danno le belve è che l'uomo è il più debole e naturalmente indifeso tra gli esseri viventi, e che non è generoso e leale attaccarlo. Dicono anche - ed è vero - che i mangiatori di uomini diventano rognosi e perdono i denti.

20. Il brontolìo divenne sempre più forte e terminò coll'Aaarh! a piena gola della tigre che assale.

21. Poi ci fu un altro urlo di Shere Khan - un urlo niente affatto ferino.

17. Un Lupetto sa ascoltare e riconoscere i suoni: scouting, osservazione e deduzione.

annotazioni

«Ha mancato la preda», disse Mamma Lupa, «Che succede?».

22. Babbo Lupo corse fuori di pochi passi ed udì Shere Khan che brontolava e ringhiava furiosamente, mentre si rotolava in mezzo alla boscaglia.

23. «Lo stupido non ha saputo far di meglio che saltare dentro un fuoco di taglialegna, e si è bruciato le zampe», disse Babbo Lupo con un grugnito. «Tabaqui l'accompagna».

24. «Qualcuno viene su per la collina», disse Mamma Lupa, drizzando un orecchio. «Sta' in guardia».

25. Si udì un lieve fruscìo nel fitto dei cespugli e Babbo Lupo si accucciò sulle zampe posteriori, pronto al balzo. Allora, se foste stati là a guardare, avreste visto la cosa più meravigliosa del mondo: il lupo spezzare a metà il suo slancio. Egli era scattato prima di vedere contro chi stava saltando, e poi aveva tentato di fermarsi. Il risultato fu un balzo di quattro o cinque piedi dritti in aria; e ricadde quasi nel medesimo punto da cui s'era levato.

26. «L'uomo!» ringhiò. «Un cucciolo d'uomo. Guarda!».

27. Proprio di fronte a lui, sorreggendosi ad un ramo basso, stava un piccolo bimbo bruno tutto nudo, che sapeva appena camminare... La creatura più morbida e grassottella che mai sia giunta di notte ad una caverna di lupi. Il bimbo guardò in su, dritto negli occhi di Babbo Lupo, e rise.

28. «È un cucciolo d'uomo codesto?» disse Mamma Lupa. «Non ne ho mai visti. Portalo qui».

annotazioni

29. Un lupo abituato a trasportare i suoi cuccioli, riesce quand'è necessario a prendere in bocca un uovo senza romperlo, e per quanto le mascelle di Babbo Lupo si fossero chiuse sulla schiena del bambino, nemmeno un dente ne aveva graffiata la pelle quando lo depose fra i suoi cuccioli.

30. «Com'è piccolo! Com'è spelato, e com'è ardito!» disse Mamma Lupa, con dolcezza. «Ahai! Vuol mangiare come gli altri. E questo è, dunque, un cucciolo d'uomo? Dimmi, c'è mai stata una lupa che potesse vantare di aver avuto un cucciolo d'uomo fra i suoi piccoli?».

31. «Ho inteso, di quando in quando, parlare di qualche cosa di simile; ma mai nel nostro branco, o al tempo mio», disse Babbo Lupo. «È completamente senza pelo, e potrei ucciderlo con un solo colpo di zampa. *Ma, osservalo, guarda in su e non ha paura*».

32. La luce della luna scomparve dalla bocca della tana, poiché la grande testa quadra di Shere Khan e le sue spalle si erano cacciate nell'apertura. Tabaqui, dietro di lui, squittiva: «Mio signore, mio signore, è proprio qui dentro che è entrato!».

33. «Shere Khan ci fa un grande onore», disse Babbo Lupo, ma i suoi occhi erano molto sdegnati. «Di cosa ha bisogno Shere Khan?».

34. «La *mia* preda. Un cucciolo d'uomo è venuto da questa parte», disse Shere Khan. «I suoi genitori sono fuggiti. *Datemelo*».

35. Shere Khan era balzato nel fuoco da campo di un taglialegna, come Babbo Lupo aveva detto, ed era furioso per il dolore che gli causavano le bruciature alle zampe. Ma Babbo Lupo sapeva che l'imboc-

34. Shere Khan si fa subito conoscere per quello che è: arrogante e prepotente, non saluta, non chiede, ordina.

29. Saper dosare le proprie forze: spunto per giochi ma anche per sottolineare, quando necessario, l'attenzione e la delicatezza nel trattare le cose e gli altri.

annotazioni

catura della caverna era troppo stretta perché una tigre potesse passarvi. Anche là dove stava, le spalle e le zampe anteriori di Shere Khan erano impastoiate per mancanza di spazio, come sarebbero le braccia di un uomo che tentasse di combattere dentro un barile.

36. **«I lupi sono un Popolo Libero»**, disse Babbo Lupo *«Essi prendono ordini dal capo del branco, e non da uno striato qualsiasi, macellaio di bestiame.* Il cucciolo d'uomo è nostro... possiamo disporne come vogliamo».

37. «Che vogliamo e non vogliamo! Che discorso è questo di volere? Per il toro che ho ucciso, devo star qui ad annusare la vostra tana da cani per ottenere ciò che mi spetta di pieno diritto? *Sono io, Shere Khan, che parlo!*».

38. *Il ruggito della tigre rimbombò come un tuono nella caverna. Mamma Lupa si scosse di dosso i cuccioli e balzò in avanti; i suoi occhi, simili a due lune verdi nell'oscurità, affrontarono quelli fiammeggianti di Shere Khan.*

39. «E sono io, Raksha (la diavola), che ti rispondo. Il cucciolo d'uomo è mio. Lungri..., mio proprio mio! e non sarà ucciso. *Vivrà per correre con il branco e con il branco cacciare; ed alla fine, stai bene attento, cacciatore di piccoli cuccioli nudi... mangiatore di ranocchi... ammazza pesci... darà la caccia a te!* E adesso vattene di lì, o, per il sambhur che ho ucciso (io non mangio bestiame morto di fame), te ne ritornerai da tua madre, bestia bruciata dalla giungla, ancor più zoppo di quando venisti al mondo! Vattene!».

40. Babbo Lupo assisteva, sbalordito. Aveva quasi dimenticato i gior-

36. La risposta di Babbo Lupo è su un altro tono rispetto a quello di Shere Khan: fermo ma non violento.
38. Al rimbombo delle parole di Shere Khan, fa eco il balzo in avanti di Mamma Lupa, gesto forte e deciso quanto istintivo, viscerale: Raksha fa scudo di sé a Mowgli contro il Male. È una grande immagine e un momento importante nel racconto che deve essere opportunamente evidenziato.
39. Il discorso di Shere Khan è centrato sulla morte, quello di Mamma Lupa sulla vita. È una profezia quella di Mamma Lupa, che si fa forza della fiducia che già ha riposto in Mowgli, una fiducia basata sull'amore.

annotazioni

ni [nei quali si era conquistato Mamma Lupa in leale combattimento con altri cinque lupi] quando essa correva col branco e non era chiamata la diavola per complimento. Shere Khan avrebbe potuto affrontare Babbo Lupo; ma non tener testa a Mamma Lupa, giacché sapeva che lì dove egli era, essa aveva tutto il vantaggio del terreno, e si sarebbe battuta a morte. Perciò indietreggiò dalla bocca della caverna, ringhiando, e quando fu all'aperto gridò:

41. **«Tutti i cani abbaiano nel loro cortile!** Vedremo cosa dirà il branco di questo allevamento di cuccioli d'uomo. Il cucciolo è mio e sotto i miei denti dovrà cadere alla fine, o ladri dalla coda a spazzola!».

42. Mamma Lupa si gettò giù ansante tra i cuccioli e Babbo Lupo le disse con gravità:

43. «Shere Khan ha detto una cosa molta giusta. Il cucciolo dovrà essere presentato al branco. Sei decisa ancora a tenerlo, Mamma?».

44. «Tenerlo». Essa ansò. «È venuto tutto nudo, di notte, solo e molto affamato; eppure non ha avuto paura! Guarda, ha già spinto da parte uno dei miei piccini. E quel macellaio zoppo avrebbe voluto ucciderlo e poi sarebbe scappato fino alla Waingunga, mentre quelli del villaggio qui vicino avrebbero battuto le nostre tane per vendicarsi! Tenerlo? Certo che me lo terrò! Stai fermo, piccolo ranocchio. *O tu Mowgli - perché Mowgli il ranocchio ti voglio chiamare - verrà il tempo in cui darai la caccia a Shere Khan, com'egli l'ha data a te».*

45. «Ma che dirà il nostro branco?» domandò Babbo Lupo.

46. La legge della giungla stabilisce molto chiaramente che ogni lupo

40. Anche le persone che conosciamo bene sanno stupirci.

44. Queste figure della famiglia riunita, della tana accogliente, di Babbo Lupo e Mamma Lupa che proteggono Mowgli e lo accompagnano nella crescita sono l'immagine dell'accoglienza che si vive nei nostri Branchi.

annotazioni

può, quando sceglie la sua compagna, ritirarsi dal branco al quale appartiene; ma appena i suoi cuccioli sono abbastanza grandi da reggersi in piedi, deve condurli al Consiglio del branco, che si tiene generalmente una volta al mese durante la luna piena, affinché altri lupi possano imparare a riconoscerli. Dopo questa ispezione i cuccioli sono liberi di correre dove vogliono, e finché non abbiano ucciso il loro primo cervo, nessuna giustificazione può essere accolta se un lupo adulto ammazza uno di loro. La punizione è la morte sul posto dove l'uccisore viene sorpreso; e se ci pensate sopra un minuto, vedrete che deve essere così.

47. Babbo Lupo attese finché i suoi cuccioli potessero correre un poco, e poi, quando giunse la notte della riunione del branco, li condusse assieme a Mowgli e a Mamma Lupa alla Rupe del Consiglio... la cima di una collina cosparsa di pietre e massi, dove un centinaio di lupi potevano nascondersi. *Akela, il grande e grigio lupo solitario, che guidava tutto il branco con la forza e l'astuzia*, giaceva tutto disteso sulla sua rupe e sotto di lui erano accucciati quaranta o più lupi di ogni dimensione e colore, *dai veterani color del tasso, capaci di atterrare da soli un cervo, ai giovani lupi di tre anni, che credevano di essere in grado di fare altrettanto*. Il lupo solitario li guidava ormai da un anno. In gioventù era caduto due volte in una trappola da lupi, ed una volta era stato bastonato tanto da essere come morto; e così conosceva gli usi ed i costumi degli uomini. *Si facevano molte poche chiacchiere alla Rupe.* I cuccioli si rotolavano uno sull'altro, nel mezzo del cerchio formato dai loro padri e madri accucciati. Di quando in quando un lupo anziano si avvicinava silenziosamente ad un cucciolo, lo guardava con attenzione e tornava al suo posto *con passi che non facevano rumore*. A volte una madre spingeva il suo cucciolo proprio bene in mezzo alla luce lunare, per essere certa che non fosse sfuggito all'attenzione di alcuno. Akela

47-seg. Il racconto fatto qui dell'accettazione di Mowgli al Consiglio della Rupe è estremamente importante per sottolineare la disponibilità di Baloo e Bagheera ad accompagnare Mowgli nella sua crescita.

47-seg. La cerimonia dell'accettazione dei cuccioli nella tradizione del Lupettismo si ispira a questi paragrafi, facendo attenzione ad evitare inutili sceneggiate, poichè la vita di Branco non è uno "scimmiottamento" del racconto. Da un punto di vista pedagogico è opportuno sottolineare la differenza (di cui anche i bambini sono coscienti) tra il branco di Seeonee del racconto e i Branchi in cui viviamo. La cerimonia dell'accettazione avviene di norma dopo 2-3 riunioni dall'arrivo dei cuccioli, in coincidenza con la conclusione di questo racconto. Essa sintetizza in modo semplice e simbolico il momento in cui il Branco riconosce come propri fratellini i cuccioli, senza chiedere loro nessun impegno in cambio, senza bisogno che nessuno parli in loro favore.

annotazioni

dalla sua rupe gridava: **«Conoscete la legge... conoscete la legge. Guardate bene, o lupi!»** e le madri ansiose ripetevano il richiamo: **«Guardate, guardate bene, o lupi!»**.

*

48. Infine - ed i peli del collo di Mamma Lupa si drizzarono quando venne il momento - Babbo Lupo spinse Mowgli, il ranocchio, come essi lo chiamavano, nel mezzo del cerchio, dove questi sedette ridendo e giocando con alcuni ciottoli che splendevano al chiaror della luna.

49. Akela non alzò nemmeno la testa dalle zampe, ma continuò col suo monotono grido: «Guardate bene!». Un sordo ruggito venne da dietro le rocce... la voce di Shere Khan che urlava: «Codesto cucciolo è mio. Datemelo. Che ha a che fare il Popolo Libero con un cucciolo d'uomo? *Akela non drizzò neppure un orecchio*; tutto ciò che disse fu: «Guardate bene, o lupi! *Che ha a che fare il Popolo Libero con gli ordini di chiunque non appartenga al Popolo Libero?* Guardate bene!».

50. Ci fu un coro di ringhi profondi ed un giovane lupo quattrenne rilanciò ad Akela la domanda di Shere Khan: «Che ha a che fare il Popolo Libero con un cucciolo d'uomo?». Ora, la legge della giungla stabilisce che, se sorge contestazione circa il diritto di un cucciolo di essere accettato dal branco, debbono parlare in suo favore almeno due membri di questo, che non siano né suo padre né sua madre».

51. «Chi parla per questo cucciolo?» chiese Akela. «Chi parla, del Popolo Libero?». Non ci fu alcuna risposta, e Mamma Lupa si preparò per quello che, essa lo sapeva, sarebbe stato il suo ultimo combattimento, se le cose avessero volto a battaglia.

52. Allora il solo altro essere che è ammesso alla Rupe del Consiglio...

49. La malvagità non deve distogliere dalle cose importanti.

annotazioni

Baloo, l'orso bruno [sonnacchioso] che insegna ai lupacchiotti la legge della giungla: il vecchio Baloo, che va e viene dove vuole perché si nutre soltanto di bacche, radici e miele... si alzò sulle zampe posteriori e brontolò:

53. «Il cucciolo d'uomo... il cucciolo d'uomo?» disse. «Io parlo in favore del cucciolo d'uomo. Non c'è nulla da temere in un cucciolo d'uomo. *Non ho il dono di saper dire belle parole; però dico la verità.* Lasciatelo correre con il branco e sia accettato insieme agli altri. *Io stesso gli insegnerò*».

54. «Occorre ancora che parli un altro», insistette Akela. «Baloo ha parlato, ed egli è il maestro dei nostri cuccioli. Chi parla, oltre Baloo?».

55. Un'ombra nera piombò nel cerchio. *Era Bagheera, la pantera nera, nera dappertutto come l'inchiostro*, ma con le caratteristiche macchie, che appaiono e scompaiono a seconda della luce come quelle della seta marezzata. *Tutti conoscevano Bagheera* e nessuno osava attraversargli la strada, perché *era astuto come Tabaqui, audace come il bufalo selvaggio e terribile come l'elefante ferito. Ma aveva una voce dolce come il miele selvatico che sgocciola da un albero, ed una pelliccia più morbida di una piuma.*

56. «O Akela e voi del Popolo Libero», ronfò dolcemente, «io non ho alcun diritto nella vostra assemblea; ma la legge della giungla dice che, quando sorge un dubbio nei riguardi di un nuovo cucciolo, purché non ci sia di mezzo qualche uccisione, la vita di quel cucciolo può essere riscattata pagando un prezzo. E la legge non precisa chi abbia o non abbia il diritto di pagare quel prezzo. Ho ragione?».

57. «Bene! Giusto!» gridarono i giovani lupi, che sono sempre affa-

53. L'affermazione di Baloo si traduce in un suo impegno personale, non sono solo parole, è una promessa di assunzione di responsabilità.
55. La forza e l'autorevolezza di Bagheera sono messi al servizio del bene. Bagheera è rispettoso della Legge. Di nuovo il bene e il male sono in opposizione in due tipi morali: Shere Khan tenta di sfruttare la Legge per avere Mowgli, Bagheera usa la stessa legge per salvarlo.

55. È la descrizione perfetta di Bagheera, va raccontata con fedeltà.

annotazioni

mati. «Ascoltate Bagheera. Il cucciolo può essere riscattato ad un prezzo. È la legge».

58. *«Ben sapendo che non ho il diritto di parlare in quest'assemblea, ve ne chiedo il permesso».*

59. «Parla, dunque!» urlarono venti voci.

60. «Uccidere un cucciolo nudo è vergogna. Oltre a tutto ciò potrebbe rappresentare un più grande divertimento per voi, quando sarà diventato grande. Baloo ha parlato in suo favore. Ora alla parola di Baloo, io voglio aggiungere un toro, un toro grasso ucciso di fresco a nemmeno mezzo miglio da qui, se voi accetterete il cucciolo d'uomo secondo la legge. Ci sono difficoltà?».

61. Ci fu un clamore di ventine di voci che gridavano: «Che importa? Morirà alle piogge d'inverno. Si arrostirà al sole. Che male ci può fare un ranocchio nudo? Che corra con il branco. Dov'è il toro, Bagheera? Accettiamolo». E venne allora il profondo ululato di Akela, che ripeteva: «Guardate, guardate bene, o lupi!».

62. Mowgli, ancora tutto preso dai suoi ciottoli, non badò ai lupi che venivano ad esaminarlo uno per uno. Alla fine tutti costoro si precipitarono giù per la collina alla ricerca del toro ucciso, e soltanto Akela, Bagheera, Baloo ed i lupi di Mowgli rimasero. Shere Khan ruggiva ancora nella notte, perché era proprio furioso per il fatto che Mowgli non gli fosse stato gettato in pasto.

63. «Sì, ruggisci pure», mormorò Bagheera sotto i baffi; *«perché tanto verrà il giorno in cui quest'esserino nudo ti farà ruggire in tono diverso*, o io non m'intendo affatto di uomini».

60. *...un più grande divertimento...* Bagheera mette in evidenza la sua astuzia.

annotazioni

64. «**È stata una cosa ben fatta**», disse Akela. «Gli uomini ed i loro cuccioli sono molto saggi. *Potrà essere d'aiuto a suo tempo*».

65. «Proprio così, un aiuto in caso di bisogno; giacché nessuno può sperare di guidare il branco per sempre», soggiunse Bagheera.

66. Akela non rispose. Pensava a quel tempo che viene per ogni capo di qualsiasi branco, quando le forze lo abbandonano ed egli diviene sempre più debole, finché alla fine è ucciso dai lupi ed un nuovo capo prende il suo posto... per essere ucciso a sua volta.

67. «Conducilo via», disse rivolto a Babbo Lupo, «*e allevalo come si conviene ad uno del Popolo Libero*».

68. E fu così che *Mowgli fu accettato nel branco dei lupi di Seeonee per il prezzo di un toro e le buone parole di Baloo.*

CANTO DI CACCIA DEL BRANCO DI SEEONEE

annotazioni

Il sambhur bramì all'apparire dell'alba,
per una volta, due, e poi daccapo!
Balzò la cerva, una cerva balzò
fuori dal bosco, dove il sambhur beve.
Esplorando da solo vidi tutto ciò
per una volta, due, e poi daccapo!

Il sambhur bramì all'apparire dell'alba,
per una volta, due, e poi daccapo!
Indietro un Lupo strisciò, recando
al branco l'attesa notizia della preda;
e noi cercammo, trovammo, abbaiammo,
per una volta, due, e poi daccapo!

Il branco urlò all'apparire dell'alba,
per una volta, due, e poi daccapo!
Zampe che non lasciano tracce nella giungla!
Occhi che vedono nel buio... il buio!
Il grido... il grido lanciate! Ascoltate!
per una volta, due, e poi daccapo!

La caccia di Kaa

Presentazione

Il racconto presenta il valore della Legge come fondamento della vita della Giungla e del Branco e presupposto per la sua armonia. Mowgli sperimenta direttamente l'evidente contrasto tra gli insegnamenti positivi di Baloo, Bagheera e Kaa e le illusioni offerte dal Bandar-log, il popolo senza legge, subendo e facendo subire ad altri le conseguenze negative del proprio comportamento.
Il Lupettismo italiano ha da sempre inteso collocare dopo questo racconto le prime Promesse pronunciate dai cuccioli. Ove si avvertisse l'esigenza di soffermarsi ancora sul tema della Legge, i Vecchi Lupi potranno considerare l'opportunità di far seguire a La caccia di Kaa, *il racconto* Come venne la paura.
Altri personaggi come Chil, Hathi, Ikki e Mang ed altri luoghi, come le Tane Fredde, arricchiscono lo scenario complessivo della Giungla. Il racconto offre infine spunti fondamentali per penetrare sempre di più nell'Atmosfera Giungla attraverso giochi, danze ("Danza di Baloo" e "Danza della fame di Kaa") nonché attraverso i canti della tradizione ("La caccia di Kaa").

La traccia

§1 - 41
- Baloo e Bagheera considerano i progressi di Mowgli nella conoscenza delle Parole Maestre.
- Baloo e Bagheera si accorgono che Mowgli si è soffermato con il Bandar-log e lo rimproverano.

§42 - 88
- Il Bandar-log rapisce Mowgli.
- Baloo e Bagheera si alleano con Kaa per liberare il cucciolo d'uomo.

§89 - 113
- Chil dà la traccia a Baloo, Bagheera e Kaa. I tre si avviano verso le Tane Fredde.
- Mowgli è prigioniero alle Tane Fredde.

- Kaa e Bagheera arrivano alle Tane Fredde.
- Bagheera e Kaa definiscono la strategia di caccia.

§114 - 121
- Bagheera comincia a battersi, Mowgli viene spinto nel crepaccio di una cupola sfondata.
- Baloo raggiunge i suoi compagni.
- Kaa irrompe tra le scimmie.

§122 - 142
- Il sibilo di Kaa arresta le scimmie.
- Bagheera e Baloo lo ringraziano.
- Kaa libera Mowgli, e questi ringrazia i suoi maestri.
- Danza della fame di Kaa.
- Punizione di Mowgli.
- Rientro a casa dei tre.

Altro esempio di suddivisione: 1-101; 102-121; 122-142.

I tipi morali

Baloo
Si presenta come maestro e profondo conoscitore della Giungla e delle Leggi del bosco e dell'acqua. Egli percepisce la complessità delle relazioni (positive e negative) nella Giungla, traducendo la complessità del mondo che il cucciolo d'uomo sta scoprendo, nel linguaggio essenziale delle Parole Maestre (§6).

Bagheera
In questo racconto Bagheera consolida il rapporto personale con Mowgli ed integra i preziosi insegnamenti del suo amico Baloo (§31). Nel racconto traspare la sua esperienza di vita e la padronanza dell'enorme energia che la pantera racchiude in sé. Rischia la pelle per Mowgli alle Tane Fredde (§120) e poi, come fa un buon genitore, gli impartisce una giusta punizione (§169). Subito dopo lo accoglie in un abbraccio di perdono, invitandolo a tornare a casa con il suo "saltami sulla schiena, fratellino" (§170).

Kaa
Il pitone delle rocce compare per la prima volta nelle "Storie", caratterizzandosi per la sua atipicità rispetto agli altri personaggi. Il suo atteggiamento ironico e distaccato (§66-68 e 140), l'aria di mistero che lo circonda, intimoriscono anche i suoi compagni di caccia. Ciò nonostante, egli presenta le stesse caratteristiche delle altre figure adulte: risponde cortesemente alla Parola Maestra (§140), attende pazientemente che l'orso e la pantera lo mettano al

corrente dei fatti e mantiene sostanzialmente il controllo anche di fronte agli insulti (§86). A fine racconto fornirà a Mowgli la fondamentale Parola Maestra "Un cuore coraggioso ed una lingua cortese ti porteranno lontano nella giungla" (§142).

Bandar-log Il popolo delle scimmie che vive sulla cima degli alberi e corre in una dimensione diversa da quella degli altri animali della Giungla. È il popolo senza Legge: sono "pettegole, stupide, vanitose" (§84) e rappresentano la degenerazione di chi ha la pretesa di poterne fare a meno. Esse si limitano alle intuïzioni, senza affaticarsi a concretizzare alcunché (§106). Hanno la pretesa di anticipare il pensiero del popolo della Giungla: "Quello che il Bandar-log pensa oggi, la giungla lo penserà poi" (§40); si autoesaltano senza fermarsi a ragionare sugli atti compiuti. Esprimono simbolicamente tutti i comportamenti negativi di chi non è capace di controllare se stesso.

Chil L'avvoltoio è un esempio efficace di disponibilità, aiuto e cortesia (§89-94). Egli sta all'erta (§92) riportando fedelmente il messaggio di Mowgli (§45), caratterizzandosi come figura strategicamente rilevante per il positivo evolversi della vicenda.

Hathi L'elefante selvaggio viene citato per la collaborazione offerta a Baloo e Mowgli nell'insegnamento delle Parole Maestre (§18).

I luoghi

Su tra i rami Mowgli stesso introduce questo nuovo luogo scoperto (§21) con evidente sorpresa di Bagheera e Baloo, trattandosi dell'ambiente spesso frequentato dalle scimmie grigie, il popolo senza Legge. Dall'alto degli alberi, piovono noci e ramoscelli (§36 e 40) in testa ai maestri del cucciolo d'uomo ed attraverso essi Mowgli verrà trascinato (§42), scomparendo nel fitto fogliame, invisibile a tutti tranne che a Chil l'avvoltoio che abita il lontanissimo azzurro del cielo (§43).

Le Tane Fredde Situate al di là dalla Waingunga, sono una città indiana in rovina, sepolta dalla giungla (§97) e adesso città delle scimmie.

Mowgli

Ha circa sette anni. Inizialmente si caratterizza come allievo model-

lo, forse un po' insolente (§9), ma meticoloso conoscitore dei primi saperi della giungla. In realtà, la trasgressione della Legge cova (§21-23) ed evidenzia chiaramente la mancanza d'esperienza del cucciolo d'uomo. Proprio questo duro impatto con la realtà (§109), il sacrificio fisico, la vergogna (§41), lo scoprirsi inadeguato rispetto alle insidie della giungla, il fare affidamento sulle prime conoscenze acquisite (§43, 114), anche per sdebitarsi (§141), fanno compiere a Mowgli il decisivo passaggio da un'adesione formale alla Legge ad una reale consapevolezza del suo significato.

La Giungla e la Pista Personale

Il racconto offre lo spunto per presentare la Legge e rilanciare la Pista Personale. Si racconta nel periodo dell'anno in cui la Pista di branco è centrata sul momento della scoperta.

Per chi vive il momento della scoperta
Scoprire ogni giorno qualcosa di nuovo, imparare pian piano a conoscere gli altri Lupetti; comprendere la Legge del Branco e le Parole Maestre, prospettate come buone abitudini da prendere, caratterizzanti la pista di ciascuno e quindi dell'intera comunità. In questo periodo dell'anno i cuccioli si preparano a pronunciare la Promessa.

Per chi vive il momento della competenza
Avere il gusto di fare bene le cose: mettere in pratica la Legge, saper essere buoni corridori come Bagheera, possedere la stessa abilità di Kaa. Il racconto è ricco di spunti che invitano all'acquisizione di competenze e stimolano a rafforzare la comunità che si rinnova, nella quale questi bambini assumono ruoli precisi ed importanti.

Per chi vive il momento della responsabilità
Sono i Lupetti che hanno fatto tesoro del tratto di pista già percorso e che tuttavia non sono gelosi di ciò che sanno e che sono, mettendo generosamente a disposizione dei più piccoli il senso di sicurezza che deriva dalla serena adesione alla Legge. Si impegnano a testimoniare in modo evidente il rispetto della Legge, aiutando gli altri Lupetti a fare altrettanto.

annotazioni

MASSIME DI BALOO

Le macchie sono la gioia del leopardo;
le corna sono l'orgoglio del bufalo.
Sii pulito, poichè la forza del cacciatore
si riconosce dalla lucentezza della sua pelle.
Se scopri che un giovenco può mandarti a gambe
all'aria, o che il sambhur può trafiggerti con le
corna possenti, non occorre che ti fermi a raccontarcelo;
noi lo sapevamo già da dieci stagioni.
Non uccidere i cuccioli dello straniero,
ma salutali come fratello e sorella.
Poiché anche se sono piccoli e grassocci, può darsi
che la loro madre sia l'orsa. «Non c'è nessuno bravo come me!»
dice il cucciolo inorgoglito dalla sua prima preda.
Ma **la giungla è grande e il cucciolo è piccolo.**
Lasciate che rifletta e si calmi.

1. Tutto quello che qui è narrato accadde nel periodo durante il quale Baloo stava insegnando a Mowgli la legge della giungla, [qualche tempo prima che questi fosse scacciato dal branco dei lupi di Seeonee e che prendesse la sua rivincita sulla tigre Shere Khan]. Il vecchio orso bruno, grosso e grave, era felice di avere un allievo così pronto, perché i giovani lupi volevano solo imparare quel tanto della legge della giungla che riguarda il loro singolo branco o la tribù, e scappavano via non appena sapevano ripetere *il ritornello di caccia:* ***...«Zampe che non fanno rumore; occhi che vedono nell'oscurità;***
* ***orecchi che odono il vento dalle tane, e denti bianchi taglienti: tutti questi sono i segni dei nostri fratelli, tranne che di Tabaqui lo sciacallo e della iena, che noi disprezziamo».*** Invece Mowgli, come

NEL RACCONTO

IN CACCIA

Massime di Baloo. *La giungla è grande e il cucciolo è piccolo.* L'efficacia delle Parole Maestre sta nella sintesi, nella forza espressiva, nella capacità di trasmettere con chiarezza e semplicità un insegnamento profondo. Le Parole Maestre non si spiegano, ma si intuiscono. (Vedi scheda applicativa).
1. *Zampe che non fanno rumore...* Il Lupetto immagina di cacciare nella giungla proprio così, come canta il ritornello di caccia del Branco. I giochi di allenamento sensi, le prede, le specialità, ecc., permettono al bambino di scoprire e perfezionare l'efficienza fisica.

annotazioni

cucciolo d'uomo, doveva imparare ben di più. A volte Bagheera, la pantera nera, gironzolando per la giungla, veniva a vedere come progrediva il suo prediletto e faceva le fusa strofinando la testa contro un albero, mentre Mowgli recitava a Baloo la lezione del giorno. Il ragazzo sapeva arrampicarsi quasi tanto bene quanto sapeva nuotare, e nuotare quasi tanto bene come correre; perciò Baloo, il maestro della legge, gli aveva insegnato le leggi del bosco e dell'acqua: come distinguere un ramo fradicio da uno sano; come parlare gentilmente alle api selvatiche quando si imbatteva in un loro alveare a cinquanta piedi d'altezza; cosa dire a Mang, il pipistrello, quando lo disturbava tra i rami nel bel mezzo del giorno; e come avvertire i serpenti d'acqua negli stagni prima di tuffarsi in mezzo a loro. A nessun popolo della giungla piace di essere disturbato, e tutti sono molto pronti ad avventarsi sull'intruso. Poi a Mowgli fu insegnato anche il grido di caccia degli stranieri, grido che dev'essere ripetuto a gran voce sinché non riceva risposta, ogni qual volta uno del popolo della giungla cacci fuori dal proprio territorio. Tradotto, significa: *«Datemi il permesso di cacciare qui, perché ho fame»*: e la risposta è: *«Caccia, dunque, per sfamarti, ma non per divertimento»*.

2. Tutto questo vi farà intendere quante cose mai Mowgli dovesse imparare a memoria, e alla fine divenne proprio stanco di dover ripetere le stesse cose per centinaia di volte; ma, come Baloo disse a Bagheera un giorno che Mowgli, avendole buscate, era scappato via infuriato: **«Un cucciolo d'uomo è un cucciolo d'uomo e deve imparare tutte le leggi della giungla»**.

3. «Ma pensa quant'è piccino» disse la pantera nera, che avrebbe viziato Mowgli, se avesse potuto fare a modo suo. «Come può quella sua

1. *Il ragazzo sapeva arrampicarsi... nuotare... correre.* È un invito a scoprire tutte le potenzialità fisiche, e ad utilizzarle con intelligenza. È inutile sapersi arrampicare, se non si sa distinguere il ramo buono da quello fradicio: l'arte di arrrampicarsi richiede sapienza nella scelta dell'appoggio, oltre che potenza delle braccia e forza nella presa. • *«Caccia, dunque, per sfamarti...»* La legge insegna ad utilizzare le risorse naturali in modo razionale e rispettoso.

1. *Il ragazzo sapeva arrampicarsi... gli aveva insegnato le leggi del bosco e dell'acqua...* La descrizione dell'agilità di Mowgli che si muove nella giungla suggerisce giochi di movimento e attività di conoscenza dell'ambiente naturale.
2. Il bambino è invitato a scoprire gradualmente il gioco dell'Ambiente Fantastico (il linguaggio di Branco, la Legge, la Promessa, il Motto, le Parole Maestre...) e a partecipare a questo gioco, rispettandone le regole.

annotazioni

testolina sopportare tutti i tuoi lunghi discorsi?».

4. *«C'è nella giungla qualche cosa di tanto piccolo che non possa essere ucciso?* No. Ecco perché gli insegno queste cose e perché lo picchio, molto delicatamente, quando lo dimentica».

5. «Delicatamente! Che ne sai tu di delicatezza, vecchia zampa di ferro?» brontolò Bagheera. «La sua faccia oggi è tutta livida per le tue... delicatezze. Uff!».

6. «Meglio che egli sia coperto di lividi dalla testa ai piedi per opera mia che gli voglio bene, piuttosto che gli capiti qualche disgrazia per ignoranza», rispose Baloo molto seriamente. «Sto ora insegnandogli le Parole Maestre della giungla, che dovranno proteggerlo dagli uccelli e dal popolo dei serpenti, nonché da tutti quelli che cacciano su quattro zampe, [eccettuati quelli del suo branco]. Sa ormai come chiedere protezione a tutti nella giungla, solo che si ricordi delle parole. E questo non vale qualche scappellotto?».

7. «Bene, sta' attento però di non uccidere il cucciolo d'uomo. Non è un tronco d'albero sul quale affilare i tuoi artigli smussati. Ma cosa sono queste Parole Maestre? È più probabile che io dia aiuto piuttosto che lo chieda»... Bagheera tese una zampa in fuori e ne ammirò gli artigli azzurrini come l'acciaio, taglienti come sgorbie... «Tuttavia, mi piacerebbe conoscerle».

8. «Chiamerò Mowgli ed egli te le dirà... se vorrà. Vieni, fratellino!».

9. *«La testa mi ronza come un alveare»*, disse una vocetta contrariata

annotazioni

sopra le loro teste, e Mowgli scivolò giù da un tronco d'albero, molto stizzito ed indignato, e aggiunse prendendo terra: «Vengo per Bagheera e non per te, [vecchio grasso] Baloo!».

10. «Per me è indifferente» rispose Baloo, ma era offeso e addolorato. «Dì, dunque, a Bagheera le Parole Maestre della giungla che ti ho insegnato oggi».

11. «Le Parole Maestre per quale popolo?» chiese Mowgli, felice di poter far mostra della sua bravura. **«La giungla ha molte lingue ed io le conosco tutte»**.

12. «Qualche cosa ne sai, ma non molto. Osserva, Bagheera, non ringraziano mai il loro maestro. Mai che un solo piccolo lupacchiotto sia tornato indietro per ringraziare il vecchio Baloo dei suoi insegnamenti. Dì la parola per il popolo cacciatore, dunque... gran sapientone».

13. **«Siamo di uno stesso sangue, tu ed io»**, disse Mowgli, dando alle parole l'accento dell'orso, che viene usato da tutti i popoli cacciatori. *

14. «Bene. Ora per gli uccelli».

15. Mowgli ripeté la frase, aggiungendovi in fondo il fischio dell'avvoltoio.

16. «Ora, per il popolo dei serpenti», chiese Bagheera.

17. La risposta fu un sibilo assolutamente indescrivibile, e Mowgli si scalciò coi piedi la schiena, batté le mani per applaudirsi, e balzò sul

13. È la Parola Maestra di Chil e del popolo cacciatore; vale come dichiarazione di fratellanza, nella consapevolezza della diversità.

11. Attività e giochi di espressione.
13. Utilizzare Parole Maestre e linguaggio di Branco è essenziale per creare l'atmosfera dell'Ambiente Fantastico; questo permette al bambino di relazionarsi con l'adulto educatore, attraverso la mediazione di un linguaggio fortemente evocativo.

annotazioni

dorso di Bagheera, dove si mise a sedere di traverso, tambureggiando coi talloni la lucente pelliccia, e facendo verso Baloo le più orribili boccacce che sul momento potesse immaginare.

18. «Su, su...! Questo valeva la pena di una piccola lividura», disse con tenerezza l'orso bruno. «Un giorno o l'altro ti ricorderai di me». Poi si rivolse dalla parte di Bagheera per raccontargli come avesse pregato Hathi, l'elefante selvaggio, che conosce tutto di queste cose, per aver da lui le Parole Maestre e come Hathi avesse condotto Mowgli fino ad uno stagno perché imparasse la parola dei serpenti da una serpe d'acqua, dato che Baloo non riusciva a pronunciarla e come Mowgli fosse ora presumibilmente al sicuro contro ogni accidente nella giungla, perché né serpente, né uccello, né belva gli avrebbe fatto del male.

19. «Dunque, non ha nessuno da temere», concluse Baloo, accarezzandosi con orgoglio il grande petto villoso.

20. *«Eccetto la sua stessa tribù»*, disse Bagheera sottovoce; e poi forte a Mowgli: «Abbi un po' di riguardo per le mie costole, fratellino! Che significa tutto questo ballare su e giù?».

21. Da un po' Mowgli stava cercando di farsi ascoltare da Bagheera tirandogli il pelo delle spalle e scalciando forte. Quando i due gli dettero ascolto stava gridando con tutto il fiato che aveva in corpo: «E così avrò una tribù tutta mia, e la guiderò su tra i rami per tutto il giorno».

22. *«Cos'è questa nuova pazzia, piccolo sognatore di castelli in aria?»* chiese Bagheera.

18. Ciò che Baloo non può insegnare personalmente, viene affidato a chi possiede competenza specifica.

22. L'adulto osserva, interroga e si interroga per interpretare correttamente i comportamenti del bambino, sia negli aspetti positivi, sia nella difficoltà a rispettare le regole.

annotazioni

23. «Sì», continuò Mowgli, «e getteremo rami e sporcizie addosso al vecchio Baloo. Me l'hanno promesso, Ah!».

24. «Whoof!». La grossa zampa di Baloo spazzò via Mowgli dal dorso di Bagheera, e mentre il ragazzo giaceva tra le grosse zampe anteriori dell'orso poté rendersi conto che questi era veramente in collera.

25. «Mowgli», disse Baloo, «tu sei stato a chiacchierare con il Bandar-log... il popolo delle scimmie!».

26. Mowgli guardò Bagheera per vedere se anch'egli fosse adirato e gli occhi di Bagheera erano duri come giada.

27. «Tu sei stato con il popolo delle scimmie... le scimmie grigie... il popolo senza legge... coloro che mangiano ogni sorta di robaccia. Questa è una gran vergogna».

28. «Quando Baloo mi ha fatto male alla testa», disse Mowgli (giaceva ancora supino), «io me ne andai via e le scimmie grigie vennero giù dagli alberi ed ebbero compassione di me. Nessun altro se ne curò». E qui piagnucolò un poco.

29. **«La compassione del popolo delle scimmie!»** sbuffò Baloo. **«La calma del torrente di montagna! Il fresco del sole d'estate!** E poi, cucciolo d'uomo?».

30. «E poi, e poi mi hanno dato noci e cose buone da mangiare e mi hanno portato in braccio fino in cima agli alberi e detto che ero loro fratello di sangue con la sola differenza che io non ho la coda, e che dovrei

24-26. Il gesto di Baloo e lo sguardo di Bagheera esprimono netta disapprovazione del comportamento di Mowgli e della sua ammirazione per il Bandar-log, popolo senza legge.

25-26. Baloo e Bagheera sono solidali nel condannare il comportamento di Mowgli. È fondamentale che ci siano armonia e coerenza negli interventi dei Vecchi Lupi.
27. Se i messaggi educativi sono chiari, il bambino può capirli con facilità. Quando l'adulto deve esprimere un giudizio, non sono ammesse le sfumature nella distinzione tra ciò che è bene e ciò che è male.

annotazioni

diventare il loro capo un giorno o l'altro».

31. *«Le scimmie non hanno un capo»*, disse Bagheera, *«Mentono. Hanno sempre mentito».*

32. «Sono state molto gentili e mi hanno invitato a tornare ancora. Perché non sono mai stato condotto tra il popolo delle scimmie? Si tengono in piedi come me, e non mi battono con zampe pesanti. Giocano tutto il giorno. Lasciatemi andar su! Cattivo Baloo, lasciami andar su! Voglio giocare ancora con loro».

33. «Ascolta, cucciolo d'uomo», disse l'orso, *e la sua voce brontolò come il tuono in una notte calda*, «Io ti ho insegnato tutta la legge della giungla per tutti i popoli della giungla... eccetto che per quella gente, le scimmie, che vive sugli alberi. Esse non hanno legge. Sono messe al bando. Non hanno una loro lingua, ma usano parole rubate che carpiscono quando ascoltano e guardano di nascosto e attendono lassù in alto tra i rami. **Le loro usanze non sono le nostre usanze**. Sono senza capi. Non hanno memoria. Si vantano e spettegolano, fingono di essere un grande popolo in procinto di compiere grandi imprese nella giungla, ma **basta che una noce cada per distrarre la loro mente**, buttarsi a ridere e tutto è dimenticato. *Noi della giungla non abbiamo rapporti con loro. Noi non beviamo dove le scimmie bevono; non andiamo dove le scimmie vanno; non cacciamo dove esse cacciano; non moriamo dove loro muoiono.* Mi hai mai inteso parlare del Bandar-log prima di oggi?».

34. «No» disse Mowgli con un filo di voce, perché la foresta era immersa nel più profondo silenzio, ora che Baloo aveva finito di parlare.

33. Ci sono comportamenti negativi, che non si possono condividere e da cui è necessario distinguersi radicalmente.

annotazioni

35. *«Il popolo della giungla le ha cancellate dalla sua bocca e dalla sua mente*. Sono innumerevoli, cattive, sudicione e svergognate, e desiderano, se mai possono avere un desiderio definito, essere notate dal popolo della giungla. Ma noi non facciamo caso ad esse, neppure quando ci gettano noci e sporcizie sulla testa».

36. Aveva appena finito di parlare, quando una pioggia di noci e ramoscelli si sparse giù attraverso i rami, e da quelli più alti e sottili su nel cielo si udirono colpi di tosse e ululati e balzi rabbiosi.

37. «Il popolo delle scimmie è vietato», disse Baloo, «vietato al popolo della giungla. Ricordatene».

38. «Vietato», ripeté Bagheera: «ma io sono ancora del parere che Baloo avrebbe dovuto metterti in guardia contro di loro».

39. «Io... io! Come potevo immaginare che si sarebbe messo a giocare con quel sudiciume? Il popolo delle scimmie! Puah!».

40. Un nuovo rovescio venne giù sulle loro teste e i due trottarono via, conducendo Mowgli con loro. Ciò che Baloo aveva detto a proposito delle scimmie era perfettamente vero. Esse vivono sulle cime degli alberi, e poiché gli animali guardano assai raramente in alto, non capitava mai che le scimmie e il popolo della giungla si tagliassero l'un l'altro il passo. Ma ogniqualvolta trovavano un lupo malato, una tigre od un orso ferito, le scimmie li tormentavano; e gettavano bastoni e noci contro ogni animale, per divertimento, sempre nella speranza di farsi notare. Poi si mettevano ad ululare e gridare canzoni senza senso; a sfidare il popolo della giungla ad arrampicarsi sui loro alberi e combattere, o ancora dava-

33 e segg. Le parole di Baloo e Bagheera ed i brani seguenti descrivono il tipo morale negativo del Bandar-log. La morale per tipi è efficace se il narratore evita di spiegare o commentare il racconto ed affida alla fantasia ed alla sensibilità del bambino l'identificazione dei tipi morali positivi e la costruzione di un personale criterio di scelta. Curare la tecnica espressiva ed esercitarsi a raccontare con misura, fedeltà ai contenuti e ricchezza di particolari, consente di ottenere una narrazione evocativa ed avvincente.

annotazioni

no inizio a furiose battaglie tra di loro per nulla, e lasciavano le scimmie morte dove il popolo della giungla avrebbe potuto vederle. Erano sempre sul punto di darsi un capo, e leggi, e costumanze proprie; ma non lo facevano mai, perché la loro memoria non durava da un giorno all'altro, e così avevano sistemato le cose creando un motto: **«Quello che il Bandar-log pensa oggi, la giungla lo penserà poi»**, motto che dava loro un grande conforto. Nessuna belva poteva raggiungerle, ma d'altra parte nessun animale faceva attenzione a loro, e questa fu la ragione per la quale furono così soddisfatte quando Mowgli venne a giocare con loro, e quando udirono quanto si fosse adirato Baloo.

41. Non avevano avuto mai altre intenzioni... il Bandar-log è privo del tutto di intenzioni; ma una di loro scovò quella che a lei sembrò una brillante idea, e disse a tutte le altre che Mowgli sarebbe stato un elemento utile da tenere in tribù, perché sapeva intrecciare assieme ramoscelli a riparo del vento; così, catturandolo, avrebbero potuto farsi insegnare da lui. Naturalmente Mowgli, come figlio di taglialegna, aveva ereditato ogni specie di istinti, che utilizzava per fare piccole capanne con rami caduti, senza pensare a come riuscisse a farle. Ma le scimmie, guardando dagli alberi, consideravano il suo gioco veramente meraviglioso. Questa volta, si dissero, stavano proprio per avere un capo e diventare il popolo più saggio della giungla... tanto saggio che ogni altro popolo se ne sarebbe accorto e le avrebbe invidiate. Perciò esse seguirono Baloo, Bagheera e Mowgli attraverso la giungla molto silenziosamente finché fu giunta l'ora del riposo meridiano, e Mowgli, che moriva di vergogna, si addormentò tra la pantera e l'orso, dopo aver preso la risoluzione di non aver più nulla a che fare con il popolo delle scimmie.

42. La prima cosa di cui prese coscienza, al risveglio, fu quella di sentire

40. Le bandar non hanno uno scopo in ciò che fanno e quindi cercano di attirare l'attenzione con dispetti (assenza di progettualità).
41. Dopo la trasgressione, è il momento di prendere una decisione e di scegliere definitivamente il bene, schierandosi dalla parte della Legge.
42. I buoni propositi di Mowgli sono vanificati dal rapimento. Nella corsa sulle cime degli alberi, trascinato dalle scimmie, Mowgli sperimenta una apparente libertà, rischiosa ed affascinante.

41. Spunto per attività di abilità manuale, come la costruzione di tane e capanne nel bosco o altri lavoretti in tana di intreccio con spago, rafia, vimini...

mani... piccole, forti, dure mani... che gli tenevano le braccia e le gambe, e poi uno scrosciare di rami sulla faccia. Subito dopo egli guardò in basso ad occhi sbarrati attraverso i rami ondeggianti, mentre Baloo risvegliava la giungla con le sue grida profonde e Bagheera balzava su per il tronco dell'albero con tutti i denti scoperti. Il Bandar-log gettò un grido di trionfo e tumultuò battagliando verso i rami più alti dove Bagheera non avrebbe osato seguirlo, gridando: «Ci ha visto! Bagheera ci ha guardato! Tutto il popolo della giungla ci ammira per la nostra bravura e per la nostra astuzia». Allora cominciarono a fuggire; e la fuga del popolo delle scimmie attraverso il mondo degli alberi è una delle cose che nessuno riesce a descrivere. Esse hanno le loro strade abituali e crocicchi, che salgono e scendono, tutte tracciate a cinquanta, settanta o cento piedi da terra, e lungo questo possono spostarsi anche di notte, se occorre. Due delle scimmie più forti presero Mowgli sotto le braccia e scattarono con lui, oscillando di cima in cima con balzi di venti piedi ognuno. Se fossero state sole sarebbero andate due volte più svelte, ma il peso del ragazzo le tratteneva. Preso dalla nausea e dalla vertigine com'era, tuttavia Mowgli non poteva fare a meno di godersi quella folle corsa, sebbene le fugaci visioni della terra laggiù sotto, lontana, lo atterrissero, e i terribili scossoni ed arresti alla fine di ogni salto sopra il vuoto gli facessero balzare il cuore in gola. La sua scorta l'avventava in alto sulla cima di un albero, là dove egli sentiva i rami più sottili e più alti piegarsi e scricchiolare sotto di loro, in quel momento, con un colpo di tosse ed un urlo di gioia, si tuffavano nell'aria in fuori e verso il basso, per riprendersi, aggrappandosi, mani e piedi, ai rami più bassi dell'albero successivo. A volte il suo sguardo poteva spaziare per miglia e miglia sulla verde giungla immota, come per miglia vede il mare una vedetta di coffa dall'alto del suo albero; poi rami e foglie tornavano a sferzargli la faccia, e di nuovo veniva a trovarsi, insieme ai suoi due guardiani, quasi al livello del terreno. Così tra balzi e

annotazioni

annotazioni

schianti, urla di gioia e schiamazzi, l'intera tribù del Bandar-log sparì rapidamente lungo le vie degli alberi con Mowgli prigioniero.

43. Dapprima temette di essere lasciato cadere: poi cominciò ad infuriarsi; ma, *essendo in grado di fare qualcosa di meglio che lottare, alla fine si mise a pensare*. La prima cosa era quella di mandare un messaggio a Baloo e Bagheera, giacché egli sapeva che, alla velocità che le scimmie stavano tenendo, i suoi amici sarebbero stati lasciati molto indietro. Era inutile guardare in basso perché riusciva a scorgere soltanto il lato superiore dei rami; fissò dunque lo sguardo in alto e vide, lontanissimo nell'azzurro, Chil l'avvoltoio che planava e volteggiava, sorvegliando la giungla, in attesa che qualcuno morisse. Chil si accorse che le scimmie stavano trasportando qualche cosa e si lasciò cadere per poche centinaia di yarde per scoprire se il loro carico fosse buono da mangiare. Gettò un fischio di sorpresa quando vide Mowgli trascinato su fino alla cima di un albero e si sentì chiamare da lui con la Parola Maestra degli avvoltoi: «Siamo di uno stesso sangue, tu ed io». Onde di fogliame si richiusero sul ragazzo, ma Chil si librò fino all'albero vicino, in tempo per vedere ricomparire la piccola faccia bruna. «Osserva la mia traccia», gridò Mowgli. «Informa Baloo del Branco di Seeonee e Bagheera della Rupe del Consiglio».

44. «In nome di chi, fratello?». Chil non aveva mai visto Mowgli prima, per quanto, naturalmente, avesse inteso parlare di lui.

45. «Mowgli, il ranocchio. Cucciolo d'uomo mi chiamano! Osserva la mia traccia!».

46. Le ultime parole furono gridate mentre veniva sbalzato in aria, ma Chil fece cenno con la testa d'aver capito e s'innalzò fino ad apparire

43. Una yarda è circa 90 cm (3 piedi).

non più grande d'un granello di polvere e là rimase sospeso, ad osservare con i suoi occhi telescopici l'ondeggiamento delle cime degli alberi, mentre la scorta di Mowgli proseguiva il suo turbinoso andare. *annotazioni*

47. «Non vanno mai lontano», disse tra sé ridacchiando. «Non fanno mai quel che si son proposte di fare. Sempre a beccare cose nuove, il Bandar-log. Questa volta, se ho la vista buona, sono andate a mettere il becco nei guai, perché Baloo non è certo un uccellino che abbia appena messo le piume e Bagheera, come ben so, sa uccidere ben più che capre».

48. Così continuò a cullarsi sulle ali, le zampe raccolte sotto di sé, e attese.

49. Nel frattempo Baloo e Bagheera erano furibondi di rabbia e dolore. Bagheera si arrampicava come mai si era arrampicato prima, ma i rami sottili si spezzavano sotto il suo peso, e scivolava giù, con gli artigli pieni di corteccia.

50. «Perché non hai messo in guardia il cucciolo d'uomo?» ruggì verso il povero Baloo, che aveva preso l'avvio col suo goffo trotto nella speranza di raggiungere le scimmie. «A che serviva di accopparlo quasi di botte, se non lo avevi avvertito prima?».

51. «Presto! Per carità, presto! Possiamo ancora raggiungerli!» ansimò Baloo.

52. «Di quel passo!? Non stancherebbe neppure una vacca ferita. Maestro della legge... bastonatore di cuccioli... un miglio di quel rullio su e giù ti farebbe scoppiare. Siediti tranquillo e rifletti! Fa' piano.

annotazioni

Non è il momento per inseguirle. Potrebbero lasciarlo cadere, se ci avvicinassimo troppo».

53. «Arrula! Whoo! Potrebbero già essersi stancate di portarlo ed averlo lasciato cadere. Chi si può fidare del Bandar-log? *Mettimi pipistrelli morti sulla testa! Costringimi a mangiare ossa stantie! Rotolami in mezzo agli alveari delle api selvatiche, che mi pungano a morte e seppelliscimi insieme con la iena perché sono il più miserabile degli orsi!* Arulala! Wahooa! Oh, Mowgli, Mowgli, perché non ti ho messo in guardia contro il popolo delle scimmie invece di romperti la testa? Ora forse, con le mie botte gli avrò scacciato dalla memoria la lezione di oggi, e si troverà solo nella giungla senza le Parole Maestre».

54. E Baloo si stringeva la testa fra le zampe e si agitava su e giù gemendo.
55. «Alla fin fine mi ha ripetuto correttamente tutte le parole poco tempo fa», disse Bagheera spazientito. «Baloo, tu non hai più memoria e dignità. **Cosa penserebbe la giungla se io, la pantera nera, mi arrotolassi come Ikki il porcospino, e mi mettessi ad ululare?»**.

56. «Che m'importa di ciò che pensa la giungla? Può essere morto a quest'ora».

57. «A meno e fintanto che non lo lascino cadere dai rami per divertimento, o lo uccidano per non sapere che fare, *non ho paura per il cucciolo d'uomo*. Egli è saggio e ben istruito, e soprattutto ha quegli occhi che incutono timore a tutto il popolo della giungla. Ma (e questo è un gran male) è in potere del Bandar-log, ed esso, dato che vive sugli alberi, non ha alcuna paura del nostro popolo». Bagheera, con aria pensosa, si leccò una zampa anteriore.

57. Bagheera ha piena fiducia nella capacità di Mowgli di mettere a frutto gli insegnamenti ricevuti.

annotazioni

58. «Sciocco che sono! O grasso, bruno e sciocco scavaradici che altro non sono», disse Baloo, raddrizzandosi di scatto, «è vero ciò che dice Hathi, l'elefante selvaggio: **"A ciascuno la sua paura"**; e loro del Bandar-log temono Kaa, il serpente delle rocce. Si arrampica come loro e, di notte, ruba gli scimmiottini. Il suo nome, anche solo bisbigliato, le agghiaccia fino a quella miserabile coda. Andiamo da Kaa».

59. «Che potrebbe fare per noi? Non è della nostra tribù, perché è senza piedi... ed ha degli occhi proprio cattivi», disse Bagheera.

60. «È molto vecchio e molto astuto. Soprattutto ha sempre fame», rispose Baloo acceso di speranza. «Promettigli molte capre».

61. «Dorme per un mese intero dopo ogni volta che ha mangiato. Può essere che egli dorma adesso, ed anche se fosse sveglio che faremmo se preferisse uccidersele da sé le sue capre?». Bagheera, che non conosceva Kaa molto bene, era sospettoso per natura.

62. «In tal caso, tu ed io insieme, vecchio cacciatore, potremmo fargli intender ragione». Qui Baloo strofinò la scolorita spalla bruna contro la pantera, e partirono alla ricerca di Kaa, il pitone delle rocce.

63. Lo trovarono tutto steso sopra una sporgenza di roccia scaldata dal sole pomeridiano, mentre stava ammirandosi la sua bella veste nuova: da dieci giorni infatti si era isolato per cambiare la pelle, ed ora era veramente splendido... sfrecciava rasente terra la grande testa smussata e attorcigliava i trenta piedi del suo corpo in fantastici nodi e curve, mentre si leccava i labbri pensando al prossimo pasto.

58. La Parola Maestra di Hathi ridimensiona la vicenda e garantisce la possibilità di una risoluzione del problema.
60 e segg. Il racconto delinea il tipo morale di Kaa.

annotazioni

64. «Non ha mangiato», disse Baloo, con un grugnito di sollievo, appena vide la bella pelle chiazzata di bruno e di giallo. «Attenzione, Bagheera! Ci vede sempre poco dopo aver cambiato pelle, ed è molto rapido a colpire».

65. Kaa non era un serpente velenoso, a dire il vero disprezzava anziché no i serpenti velenosi, giudicandoli codardi... ma la sua forza consisteva nella stretta, e una volta che si fosse afferrato con le sue enormi spire attorno a qualcuno, non c'era più nulla da dire. *«Buona caccia!»* gridò Baloo, sedendosi sulle anche. Come tutti i serpenti della sua specie, Kaa era piuttosto sordo e non udì dapprima il richiamo. Poi si attorcigliò pronto ad ogni evenienza, a testa abbassata.

66. «Buona caccia a noi tutti», rispose, «Ooh! Baloo! E che ci fai da queste parti? Buona caccia, Bagheera. Almeno uno di noi ha bisogno di mangiare. C'è qualche notizia di selvaggina in giro? Una daina forse, oppure un giovanotto maschio? *Sono vuoto quanto un pozzo asciutto».*

67. «Siamo in caccia», ammise Baloo con fare incurante. Sapeva che non bisogna mettere fretta a Kaa: è troppo grosso.

68. «Concedetemi di venire con voi, rispose Kaa. Un colpo di più o di meno è proprio nulla per voi, Bagheera e Baloo, ma per me... Io devo attendere e attendere per giorni interi sui sentieri del bosco e arrampicarmi per una mezza nottata con la sola probabilità di acchiappare una giovane scimmia. Puah! I rami non sono più quelli di quand'ero giovane io. Steccucci marci e rami secchi, ecco quello che sono ora».

---

65. *«Buona caccia».* È il saluto e l'augurio che si scambiano i Lupetti tra loro e con i Vecchi Lupi; esprime cortesia e lealtà, invita all'impegno nel gioco ed in ogni circostanza della vita di Branco.

annotazioni

69. «Forse il tuo gran peso ha qualche rapporto con questo fatto», osservò Baloo.

70. «Certo che sono di una bella lunghezza... una bella lunghezza», disse Kaa con un po' d'orgoglio. «Ma ciò nonostante la colpa è di questo legno cresciuto adesso. Stavo proprio per cadere durante la mia ultima caccia... molto vicino a cadere, davvero... e il rumore che feci scivolando, la mia coda non era abbastanza saldamente avvinghiata al tronco, destò il Bandar-log, che mi gridò le peggiori insolenze».

71. «Senza piedi, lombrico giallo», mormorò Bagheera sotto i baffi, come se stesse cercando di ricordarsi di qualche cosa.

72. «Ssss! Così hanno osato chiamarmi?» domandò Kaa.

73. «Hanno gridato qualche cosa di questo genere la luna scorsa; ma noi non facciamo mai attenzione a loro. Sarebbero capaci di dire qualsiasi cosa... perfino che tu hai perduto tutti i denti e che non affronteresti nessun animale più grosso d'un capretto, perché (son davvero sfrontate, quelle del Bandar-log)... perché hai paura delle corna del caprone», proseguì dolcemente Bagheera.

74. Ora un serpente, specialmente un vecchio pitone scaltro come Kaa, molto raramente mostra di essere in collera, ma Baloo e Bagheera videro chiaramente i grossi muscoli deglutori, da entrambi i lati della gola di Kaa, contrarsi e gonfiarsi.

75. «Il Bandar-log ha cambiato il suo terreno di caccia», disse con calma. «Oggi, quando son venuto su al sole, ho udito lo scroscio del

---

71. Bagheera mette in evidenza la sua astuzia.

annotazioni

loro passaggio sulle cime degli alberi».

76. «È... è il Bandar-log che ora stiamo inseguendo», disse Baloo, ma *le parole gli si appiccicavano alla gola,* perché era la prima volta, a sua memoria, che uno del popolo della giungla ammettesse d'interessarsi a quel che facevano le scimmie.

77. «Allora senza dubbio non è certo piccola cosa quella che porta due tali cacciatori... capi nella propria giungla, ne son sicuro... sulle tracce del Bandar-log», Kaa replicò cortesemente, mentre tuttavia moriva di curiosità.

78. «Veramente», cominciò Baloo, «io non sono altro che il vecchio, e talvolta molto sciocco maestro della legge dei cuccioli di Seeonee, e Bagheera qui...».

79. «È Bagheera», disse la pantera nera, e le sue mascelle si chiusero con uno scatto, perché non credeva nell'utilità di farsi più piccini di quel che si è. «Il guaio è questo, Kaa. Quei ladri di noci e sgraffignatori di foglie di palma hanno rapito il nostro cucciolo del quale hai forse inteso parlare».

80. «Ho inteso qualche cosa da Ikki (i suoi aculei lo rendono presuntuoso) di un coso-uomo che era stato accolto in un branco di lupi, ma non l'ho creduto. *Ikki è pieno di storie udite a metà e molto mal ripetute».*

81. «Ma è vero. Ed è un cucciolo d'uomo quale mai ve ne fu l'uguale», disse Baloo. «Il migliore, il più saggio ed il più coraggioso dei cucciol i d'uomo... allievo mio, che renderà famoso il nome di Baloo in tutte le

giungle; *e poi, io... noi... gli vogliamo molto bene,* Kaa».

annotazioni

82. «Tss! Tss!» sibilò Kaa scuotendo la testa avanti e indietro. «**Anch'io ho conosciuto cosa sia voler bene**. Ci sono storie che vi potrei raccontare...».

83. «Ma richiederebbero una limpida notte, quando tutti avessimo ben mangiato, per essere apprezzate a dovere», interruppe prontamente Bagheera. «Il nostro cucciolo d'uomo è ora nelle mani del Bandar-log, e noi sappiamo che di tutti i popoli della giungla esse temono soltanto Kaa».

84. «Hanno paura soltanto di me; e ne hanno buoni motivi», riprese Kaa. *«Pettegole, stupide, vanitose... vanitose, stupide, pettegole, sono le scimmie.* Ma un coso-uomo nelle loro mani non è certo fortunato. Si stancano delle noci che raccolgono e le gettano giù. Si portano appresso un ramo per mezza giornata, con l'intenzione di farci grandi cose, e poi lo spezzano in due. Quel coso-uomo non è certo da invidiare. Mi hanno chiamato anche... "pesce giallo", non è vero?».

85. «Verme, verme, verme della terra», disse Bagheera, «e con altri nomi ancora che ora mi vergogno a ripetere».

86. «Dobbiamo ricordar loro di parlare bene del loro padrone. Aaa-ssh! Dobbiamo aiutare la loro vagolante memoria. E, ditemi, dove sono andate con il cucciolo?».

87. «Soltanto la giungla lo sa. Verso il tramonto, credo», disse Baloo. «Ci eravamo immaginati che tu lo sapessi, Kaa».

annotazioni

88. «Io? E come? Le piglio quando mi capitano davanti, ma non do la caccia al Bandar-log o alle rane... o alla schiuma verde sulle pozze d'acqua, quanto a questo».

89. «Su, su! Su, su! Hillo! Illo! Illo! Guarda in su, Baloo del branco dei lupi di Seeonee!»

90. Baloo guardò in alto per vedere da dove veniva la voce e vide Chil, l'avvoltoio, che si abbassava rasente, mentre il sole splendeva sui bordi sollevati delle sue ali. Per Chil era quasi l'ora di andare a dormire, ma egli aveva vagato sopra tutta la giungla alla ricerca dell'orso, e non aveva potuto scorgerlo prima a causa del fitto fogliame.

91. «Che c'è?» domandò Baloo.

92. «Ho visto Mowgli in mezzo al Bandar-log. Mi ha pregato di avvertirti. Sono stato all'erta. Il Bandar-log l'ha portato di là dal fiume nella città delle scimmie... alle Tane Fredde. Possono rimanerci per una notte come per dieci, oppure per un'ora sola. Ho detto ai pipistrelli di far buona guardia da quando comincerà a fare buio. Questo è il mio messaggio. Buona caccia a tutti voi, laggiù».

93. «Gozzo pieno e sonno profondo a te, Chil» gridò Bagheera. «Mi ricorderò di te alla mia prossima caccia e metterò da parte la testa tutta per te, *il migliore degli avvoltoi»*.

94. «Non c'è di che, non c'è di che. *Il ragazzo era in possesso della Parola Maestra. Non avrei potuto far di meno»*, e Chil tornò a roteare verso il suo covo.

89-90. Dopo un'instancabile ricerca, finalmente Chil avvista Baloo; anche i Lupetti in gamba non misurano l'aiuto che danno e portano a termine un impegno.
92. I Lupetti giocano a trasmettere messaggi di vario tipo.
93. Bagheera sa ringraziare Chil in modo opportuno, i Lupetti sapranno fare altrettanto.

annotazioni

95. «Non ha dimenticato di usare la lingua di Chil», disse Baloo con un risolino d'orgoglio. «Pensare, un cosino così giovane ricordarsi perfino la Parola Maestra degli uccelli, mentre veniva trascinato a quel modo su per gli alberi!».

96. «Gli era stata inculcata con estrema fermezza» commentò Bagheera. «Ma io sono orgoglioso di lui, ed ora dobbiamo subito andare alle Tane Fredde».

97. Tutti loro sapevano dove fosse il luogo, ma pochi del popolo della giungla ci erano stati, perché ciò che essi chiamavano Tane Fredde non era che una vecchia città abbandonata, perduta e sepolta nella giungla, e le belve raramente frequentavano un luogo una volta frequentato dagli uomini. Vi andrà il cinghiale selvatico, ma non le tribù dei cacciatori. Inoltre ci vivevano le scimmie, che si può dire vivano un po' da per tutto, e nessun animale con un briciolo di decoro si sarebbe mai spinto in vista di un tal posto, tranne che in tempi di siccità, quando nelle cisterne e nei serbatoi in rovina c'era ancora un po' d'acqua.

98. «È un viaggio di una mezza nottata... andando a tutta velocità», disse Bagheera e Baloo sembrò molto preoccupato. «Andrò più presto che posso», disse pieno di ansia.

99. «Non osiamo perder tempo ad aspettarti. Seguici, Baloo. Dobbiamo andare di piè veloce... Kaa ed io».

100. «Piedi o non piedi, io posso tener testa a tutti i tuoi quattro», esclamò Kaa asciutto asciutto. Baloo fece un primo sforzo per accelerare, ma fu costretto a sedersi ansimando, e perciò gli altri lasciarono

---

98. Anche i Lupetti meno agili e veloci devono fare del proprio meglio, quando c'è da camminare e da correre. I limiti personali non sono un pretesto per non impegnarsi, piuttosto vanno accettati e superati gradualmente, per mezzo di conquiste concrete.

annotazioni

che li raggiungesse più tardi, mentre Bagheera si precipitava avanti col veloce galoppo morbido delle pantere. Kaa non disse verbo, ma per quanti sforzi facesse Bagheera, l'enorme pitone delle rocce gli stava sempre alla pari. Quando giunsero ad un corso di acqua Bagheera guadagnò terreno valicandolo d'un balzo, mentre Kaa si gettò a nuoto, tenendo la testa ed un paio di piedi del collo fuor d'acqua; ma poi sul terreno sodo Kaa annullò la distanza.

101. «Per la serratura rotta che mi ha liberato», disse Bagheera, quando si spense il crepuscolo, «non sei un lento corridore, tu!».

102. «Ho fame», rispose Kaa. «E poi, mi hanno chiamato ranocchio chiazzato».

103. «Verme... lombrico, e giallo per soprappiù».

104. «È lo stesso. Andiamo avanti», e Kaa sembrava un torrente travolgente e continuo sul terreno, scegliendo e seguendo sempre la strada più breve con quei suoi occhi fissi.

105. Alle Tane Fredde il popolo delle scimmie non pensava affatto agli amici di Mowgli. Avevano portato il ragazzo nella città perduta, e per il momento erano molto soddisfatte di sé. Mowgli non aveva mai visto prima di allora una città indiana, e per quanto questa fosse poco più di un mucchio di rovine, gli parve splendida e meravigliosa. Tanto tempo fa, un qualche re l'aveva costruita su una piccola collina. Si potevano ancora riconoscere le massicciate di pietra che conducevano alle porte in rovina, dove le ultime schegge di legno pendevano dai consunti cardini arrugginiti. Alberi erano cresciuti dentro e fuori le mura, i merli

annotazioni

erano crollati in sfacelo, e rampicanti selvatici pendevano fuori dalle finestre delle torri sulle mura in cespugliosi grovigli decorativi.

106. Un grandioso palazzo senza tetti coronava la collina: i marmi dei cortili e delle fontane erano spaccati e macchiati di rosso e verde; perfino le pietre che lastricavano il cortile dove vivevano gli elefanti del re erano state smosse e disgiunte da erbacce e giovani alberi. Dal palazzo si potevano vedere file di case senza tetto, che una volta avevano formato la città e che ora apparivano come favi vuoti e pieni di tenebra; un blocco di pietra senza più forma, che era stato un idolo, in una piazza nella quale convergevano quattro vie; le fosse ed i canaletti agli angoli delle strade, dove una volta c'erano i pozzi pubblici; e le sconquassate cupole dei templi, dai cui fianchi germogliavano fichi selvatici. Le scimmie chiamavano questo posto la loro città, e ostentavano disprezzo per il popolo della giungla che viveva nella foresta. E tuttavia non erano mai riuscite a capire per quale scopo tutte quelle costruzioni fossero state fatte e nemmeno sapevano servirsene. Facevano circolo nel vestibolo della sala del consiglio del re per grattarsi le pulci e giocavano a fare gli uomini; oppure correvano dentro e fuori dalle case senza tetto, ammucchiando pezzi d'intonaco e mattoni vecchi in un angolo, per poi dimenticare dove li avessero nascosti. Combattevano e strillavano in turbe tumultuanti, per poi improvvisamente disperdersi a giocare su e giù per le terrazze del giardino del re, dove, per il divertimento di vedere piover giù petali e frutti, scuotevano i fusti del roseto e i tronchi degli aranci. Esploravano tutti i corridoi e le tenebrose gallerie del palazzo e le centinaia di piccole stanze buie; ma non riuscivano mai a ricordarsi ciò che avevano o non avevano visitato. Si aggiravano così da sole, a coppia, oppure in folla, dicendosi l'una all'altra che stavano comportandosi proprio come gli

106 e segg. *...ammucchiando per poi dimenticare... esploravano... ma non riuscivano mai a ricordare...* Si caratterizza ulteriormente il tipo morale del Bandar-log: disordine, incostanza, mancanza di scopi, superficialità...

annotazioni

uomini. Andavano a bere alle cisterne, ma ne intorbidivano tutta l'acqua e poi vi si azzuffavano attorno, finché tutte si precipitavano assieme in massa parlando: «**Non c'è nessuno nella giungla tanto saggio e buono e bravo e forte e gentile come il Bandar-log**». Poi tutto ricominciava da capo finché diventavano stanche della città e se ne tornavano sulle cime degli alberi, sempre sperando che il popolo della giungla avrebbe fatto attenzione a loro.

107. Mowgli, che era stato educato sotto la legge della giungla, non amava né comprendeva questo genere di vita. Le scimmie lo avevano trascinato alle Tane Fredde quando era già tardi nel pomeriggio, ed invece di andare a dormire, come Mowgli avrebbe ragionevolmente fatto dopo un lungo viaggio, si presero per mano e si misero a ballonzolare, cantando le loro sciocche canzonette. Poi saltò su una scimmia a fare un discorso per dire alle sue compagne che la cattura di Mowgli segnava una svolta nella storia del Bandar-log, perché Mowgli avrebbe insegnato il modo d'intrecciare bastoncelli e canne a riparo contro la pioggia e il freddo. Mowgli raccolse subito qualche liana e cominciò ad intrecciarle, cosa che le scimmie cercarono d'imitare; ma dopo assai brevi minuti se ne disinteressarono completamente e cominciarono a tirare la coda alle loro amiche, a saltellare a quattro zampe e a tossicchiare.

108. «Desidererei mangiare», disse Mowgli. «Sono uno straniero in questa parte della giungla. Datemi il permesso di cacciare qui, oppure portatemi voi del cibo».

109. Venti, trenta scimmie schizzarono via per andargli a prendere noci e papaie selvatiche; ma, strada facendo, vennero alle mani e trovarono

107. Mowgli sperimenta in prima persona il disagio di vivere senza Legge.

annotazioni

troppo fastidioso tornare indietro con quel che era rimasto della frutta dopo la lotta. Mowgli, dolorante e furibondo non meno che affamato, cominciò ad aggirarsi per la deserta città lanciando di quando in quando il richiamo di caccia dello straniero, ma nessuno gli rispondeva. Allora Mowgli comprese di essere arrivato in un luogo davvero assai brutto. «**Tutto ciò che Baloo ha detto del Bandar-log è proprio vero**», pensò tra sé. *«Non hanno legge, né richiamo di caccia, né capi... null'altro che sciocche parole e piccole mani rapaci da ladri.* Se qui mi accadrà di morire di fame o di essere ucciso, la colpa sarà soltanto mia. Ma che penso! Devo cercare di ritornare alla mia giungla. Baloo certo mi picchierà, ma *è sempre meglio che dar la caccia stupidamente alle foglie di rosa insieme al Bandar-log».*

110. Era appena giunto alle mura della città che le scimmie lo spinsero indietro, meravigliandosi che non si rendesse conto di quanto era fortunato e dandogli un bel po' di pizzicotti per insegnargli a essere grato. Strinse i denti e senza risponder parola seguì le scimmie urlanti fino ad una terrazza sovrastante le cisterne di pietra arenaria rossa, allora quasi piene di acqua piovana. Nel mezzo di quella terrazza c'era un padiglione di marmo bianco in rovina, costruito per regine morte un centinaio d'anni prima. Il tetto a cupola era crollato all'interno ed aveva bloccato il corridoio sotterraneo, che le regine erano solite percorrere quando ci venivano dal palazzo; ma le mura erano costituite da pannelli tutti un ricamo di marmo... un meraviglioso lavoro d'intaglio color bianco latte, adorno di agate, cornaline, diaspro e lapislazzuli, e quando la luna sorse da dietro la collina la sua luce brillò attraverso tutto quel lavoro a giorno, e disegnò ombre sul terreno che sembravano un ricamo di velluto nero. Indolenzito, assonnato e affamato com'era, Mowgli non poté fare a meno di ridere quando il Bandar-log cominciò a raccontargli, a venti

110. L'autoesaltazione delle scimmie risulta completamente priva di fondamento; alla fine, Mowgli la qualifica come pazzia, che è l'opposto del buonsenso e della saggezza di chi vive secondo la Legge.

annotazioni

per volta, quanto grandi, sagge, forti e gentili fossero le scimmie e quale sciocchezza egli commettesse nel cercare di andarsene. «Noi siamo grandi. Noi siamo libere. Noi siamo straordinarie. **Noi siamo il popolo più straordinario di tutta la giungla! Lo diciamo tutte e perciò deve essere vero**», gridavano. «Ed ora, dato che è la prima volta che tu ci ascolti e che potrai riferire le nostre parole al popolo della giungla, sì che in futuro esso ci tenga nel giusto conto, ti racconteremo tutto in merito alle nostre eccellentissime persone». Mowgli non fece alcuna obiezione, e le scimmie si radunarono a centinaia e centinaia sulla terrazza per ascoltare i loro oratori che cantavano le lodi del Bandar-log, ed appena uno di questi si fermava a riprender fiato, le altre gridavano in coro: «È vero; lo diciamo tutte». Mowgli annuiva e ammiccava, rispondeva di sì ogni volta che gli rivolgevano una domanda, ma la testa gli girava come un arcolaio per il gran baccano. «Tabaqui, lo sciacallo, deve aver morsicato tutta questa gente», pensava, «ed ora sono in preda alla follia. Certo è questa la dewanee, la pazzia. Ma non vanno mai a dormire? Ecco che c'è una nuvola che avanza a coprire la luna; se fosse grande abbastanza potrei tentare di scappare via finché dura l'oscurità. Ma sono stanco».

111. Quella stessa nuvola era tenuta d'occhio da qualche minuto da due buoni amici nel fossato in rovina sotto le mura della città perché Bagheera e Kaa, ben sapendo quant'era pericoloso il popolo delle scimmie quando sono in gran numero, non volevano correre rischi inutili. *Le scimmie non combattono mai se non sono in cento contro uno,* e ben pochi nella giungla osano affrontare una disparità così grande.

112. «Io andrò alle mura dalla parte di occidente», bisbigliò Kaa, «e verrò giù rapidamente con il pendìo in mio favore. Non oseranno gettarsi addosso a me nemmeno a centinaia, ma...».

annotazioni

113. «Lo so», disse Bagheera. «Quanto vorrei che Baloo fosse qui; ma dobbiamo fare del nostro meglio. Quando quella nuvola coprirà la luna salirò sulla terrazza. Stanno tenendo una specie di conciliabolo lassù attorno al ragazzo».

114. «Buona caccia», disse Kaa, con aria truce e scivolò via verso le mura di ponente. Erano queste, per caso, le meno diroccate di tutte le altre, così che il grosso serpente perse molto tempo prima di riuscire a trovare una strada su per le pietre. La nuvola nascose la luna, e mentre Mowgli si chiedeva che cosa sarebbe successo poi, udì sulla terrazza il passo leggero di Bagheera. La pantera nera era corsa fulminea su per la china quasi senza alcun rumore e ora - sapendo che era meglio non perdere tempo a mordere - colpiva a destra e sinistra tra le scimmie che circondavano Mowgli per una profondità di cinquanta o sessanta circoli. Scoppiarono urla di terrore e di rabbia; ma poi mentre Bagheera avanzava leggero sopra i corpi ruzzolanti e scalcianti, una scimmia gridò: «Ma è una sola, tutta sola! Ammazziamola, Ammazziamola!». Un'orda battagliera di scimmie che mordevano, graffiavano, strappavano e tiravano, si chiuse sopra Bagheera, mentre cinque o sei, impadronendosi di Mowgli, lo trascinarono su per il muro del padiglione e lo spinsero giù dal crepaccio della cupola sfondata. Un ragazzo cresciuto tra gli uomini se la sarebbe vista molto brutta, perché si trattava di una caduta di buoni quindici piedi; Mowgli invece cadde come gli aveva insegnato Baloo: toccò terra elasticamente sulla punta dei piedi.

115. «Rimani laggiù», gli gridarono le scimmie, «finché avremo ucciso il tuo amico, e più tardi torneremo a giocare con te... se il popolo velenoso ti avrà lasciato vivo».

114. La leggerezza e l'eleganza di Bagheera contrastano con la slealtà e l'irruenza disordinata delle scimmie.

114. *«Ma è una sola, tutta sola!».* Richiamo alla lealtà nel gioco.

annotazioni

116. «Siamo di uno stesso sangue, voi ed io», disse Mowgli, affrettandosi a lanciare il richiamo dei serpenti. Udiva frusciare e sibilare intorno a sé tra le macerie e, per maggior sicurezza, lanciò il richiamo una seconda volta.

117. «Sssta bene! Giù i cappucci, tutti!» sibilarono una mezza dozzina di voci sommesse (in India, ogni rovina diventa prima o poi ricettacolo di serpenti, ed il vecchio padiglione era brulicante di cobra). «Sssta fermo, fratellino, ché i tuoi piedi ci potrebbero far male».

118. Mowgli rimase in piedi, più fermo che poteva, spiando attraverso il traforo delle pareti e tendendo l'orecchio al furioso baccano della lotta attorno alla pantera nera... le urla, lo stridìo e l'accapigliarsi delle scimmie e la tosse profonda e rauca di Bagheera mentre, indietreggiando, si squassava, si contorceva e si tuffava sotto mucchi delle sue nemiche. Per la prima volta da che era nato, Bagheera si batteva per salvare la vita.

119. «Baloo dev'essere anche lui da queste parti, non avrebbe mai lasciato Bagheera solo», pensò Mowgli, poi gridò forte: «Alla cisterna, Bagheera. Corri alle cisterne dell'acqua. Corri e tuffati! Va' nell'acqua!».

120. Bagheera udì e quel grido che gli diceva che Mowgli era salvo gli infuse nuovo coraggio. Si aprì un varco disperatamente, pollice a pollice, dritto verso le cisterne, battendosi in silenzio. Fu allora che dalle mura diroccate, dal lato più prossimo alla giungla, proruppe il rombante grido di guerra di Baloo. Il vecchio orso aveva fatto del suo meglio, ma non era riuscito ad arrivare prima. «Bagheera», gridò «sono qui. Mi sto arrampicando! Corro! Ahuwora! Le pietre mi scivolano sotto i piedi! Aspettami che arrivo, o troppo infame Bandar-log!». Ansimò in

120. Il racconto della grande battaglia alle Tane Fredde offre molteplici spunti per ambientare grandi giochi, prove di abilità fisica, momenti di danza e canto...

annotazioni

cima alla terrazza sommerso da un'ondata di scimmie; ma egli si piazzò saldamente sulle anche e, allargate al massimo le zampe anteriori, ne strinse a sé quante più ne poté in un abbraccio mortale, poi cominciò a menar colpi regolari, con il bat-bat-bat di una ruota a pale. Un fracasso ed un tonfo avvertirono Mowgli che Bagheera era riuscito, combattendo, a giungere alla cisterna, dove le scimmie non potevano seguirlo. La pantera, con la testa a fior d'acqua, ansava per riprendere fiato, mentre le scimmie erano rimaste in tre righe sui gradini rossi, saltando su e giù di rabbia, pronte a piombarle addosso da ogni parte, se fosse uscita fuori ad aiutare Baloo. Fu allora che Bagheera sollevò la testa gocciolante e senza speranza di soccorso, lanciò il richiamo dei serpenti. «Siamo d'uno stesso sangue, tu ed io», poiché temeva che Kaa all'ultimo minuto avesse voltato la coda. Anche Baloo mezzo soffocato sotto le scimmie, sull'orlo della terrazza, non poté trattenere una risatina, quando udì la pantera nera chiedere aiuto.

121. Proprio in quel momento Kaa era riuscito a sormontare le mura di ponente con un ultimo strappo che fece precipitare giù nel fossato un masso del coronamento. Non aveva alcuna intenzione di perdere il vantaggio che gli offriva il terreno, si attorcigliò e storcigliò un paio di volte, per essere ben certo che ogni piede del suo lungo corpo fosse in perfetto ordine di funzionamento. Per tutto questo tempo Baloo continuava a battersi, le scimmie a strillare attorno alla cisterna di Bagheera, e Chil l'avvoltoio a volare avanti e indietro per diffondere la notizia della grande battaglia su tutta la giungla, finché anche Hathi, l'elefante selvaggio, barrì e di lontano bande disperse del popolo delle scimmie si destarono e vennero saltando a dar man forte alle loro compagne delle Tane Fredde; ed il rumore del combattimento svegliò tutti gli uccelli diurni nel raggio di parecchie miglia. Allora Kaa si avventò dritto e ful-

121. Prepararsi opportunamente prima di intraprendere un'attività fisica.

annotazioni

mineo, ansioso d'uccidere. La forza offensiva di un pitone sta nel possente colpo di testa, rinforzato dalla forza e dal peso di tutto il corpo. Figuratevi una lancia, o un ariete o una mazza di circa mezza tonnellata, lanciati da una mente fredda e calma che risiede nel suo stesso manico e vi sarete fatta un'idea approssimativa di ciò che era Kaa quando combatteva. Un pitone lungo quattro o cinque piedi può benissimo gettare a terra un uomo, se lo colpisce in pieno petto, e Kaa, come sapete, era lungo trenta piedi. Il suo primo colpo fu scagliato nel bel mezzo della massa che circondava Baloo... fu assestato a bocca chiusa, in silenzio, e non ci fu bisogno del secondo. Le scimmie si dispersero terrorizzate gridando: «Kaa! È Kaa! Scappate, scappate!».

122. Generazioni di scimmie erano cresciute sotto il terrore delle storie che gli anziani raccontavano loro di Kaa, il ladro notturno, che sa scivolare lungo i rami non facendo più rumore del muschio che cresce, che porta via anche la scimmia più forte che mai possa esistere; del vecchio Kaa che può rendersi così simile ad un ramo morto o ad un ceppo marcio da ingannare anche i più saggi finché il ramo non li afferri. Kaa rappresentava tutto ciò che le scimmie temevano nella giungla, giacché nessuna di loro conosceva i limiti della sua potenza, nessuna di loro poteva guardarlo negli occhi, e nessuna era mai uscita viva dalla sua stretta. Perciò corsero via tremanti di terrore, verso le mura e i tetti delle case, e Baloo trasse un profondo sospiro di sollievo. La sua pelliccia era molto più folta di quella di Bagheera, ma usciva assai malconcio dalla lotta. A questo punto Kaa aprì la bocca per la prima volta ed emise un prolungato sibilo, e le scimmie che stavano accorrendo da lontano alla difesa delle Tane Fredde, si arrestarono di colpo, rannicchiandosi, tanto che i rami carichi si curvarono e scricchiolarono sotto il loro peso. Le scimmie sulle mura e nelle case vuote cessarono di strillare e nel silen-

zio assoluto che cadde sulla città, Mowgli udì Bagheera scrollarsi i fianchi intrisi, dopo essere venuto fuori dalla cisterna. Poi il clamore scoppiò di nuovo: le scimmie si arrampicavano più in alto; si aggrappavano al collo dei grandi idoli di pietra e lanciavano urla stridule saltando lungo i merli delle mura, mentre Mowgli, che ballava di gioia dentro il padiglione, accostava l'occhio ai trafori e modulava tra gli incisivi il grido del gufo, per dimostrare il suo scherno e disprezzo.

annotazioni

123. «Fate uscire il cucciolo d'uomo dalla trappola; io non ne posso più», ansò Bagheera. «Prendiamoci il cucciolo d'uomo e andiamocene. Possono attaccare di nuovo».

124. «Non si muoveranno senza un mio ordine. Sssstate ferme così!» sibilò Kaa e tutta la città cadde di nuovo nel silenzio. «Non mi è stato possibile arrivare prima, fratello, ma mi pare di avere inteso che mi chiamavi...», disse questo rivolto a Bagheera.

125. «Può darsi» rispose Bagheera imbarazzato, «può darsi che mi sia scappato un grido durante la battaglia. Baloo, sei ferito?».

126. «Non sono ben certo che a furia di tirare non mi abbiano fatto in cento orsacchiotti», rispose Baloo con gravità, stirando le zampe una dopo l'altra. «Wow! Son tutto indolenzito. Kaa, mi pare che ti dobbiamo la vita... Bagheera ed io».

127. «Lascia andare. Dov'è l'ometto?».

128. «Qui, in trappola. Non posso arrampicarmi per uscire», gridò Mowgli. Sulla sua testa, infatti, s'incurvava la cupola sfondata.

annotazioni

129. «Portatelo via. Balla come Mor il pavone. Schiaccerà i nostri piccini», dissero i cobra dall'interno.

130. «Ah!» disse Kaa ridacchiando, «ha degli amici dappertutto questo omino. Tirati indietro, omino; e voi nascondetevi, o popolo velenoso. Butterò giù il muro».

131. Kaa guardò attentamente finché scoprì nel marmo traforato una crepa scolorita che indicava un punto debole, vi batté sopra con la testa due o tre colpi leggeri per prendere la misura, e poi sollevando in aria buoni sei piedi del corpo, mandò a segno con la testa a tutta forza una mezza dozzina di colpi demolitori. Il pannello traforato si ruppe e cadde giù in frantumi fra una nuvola di polvere e Mowgli, saltato fuori dall'apertura, si slanciò tra Baloo e Bagheera, gettando le braccia attorno al loro grosso collo.

132. «Ti hanno fatto male?» domandò Baloo, stringendolo dolcemente.

133. «Sono indolenzito, affamato e non poco scorticato; ma, oh, come vi hanno conciato gravemente, fratelli miei! Voi sanguinate».

134. «Anche qualcun altro», disse Bagheera, leccandosi i labbri, e guardando le scimmie morte sulle terrazza ed attorno alla cisterna.

135. «Non è niente, non è niente, se tu sei salvo, o mio orgoglio fra tutti i piccoli ranocchi!» replicò Baloo, con voce rotta per la commozione.

136. «Di questo decideremo poi», intervenne Bagheera, con un tono secco che non piacque affatto a Mowgli. «Ma qui c'è Kaa, al quale noi dobbiamo per aver vinto la battaglia e tu la vita. **Ringrazialo secondo le nostre usanze, Mowgli»**.

136. È altrettanto importante saper chiedere aiuto (§120) e saper ringraziare.

136. Ogni Branco possiede le sue usanze nel ringraziare; sono semplici rituali che insegnano a farlo in modo piacevole, corale e festoso.

annotazioni

137. *Mowgli si volse e vide la testa del grande pitone dondolare ad un piede sopra la sua.*

138. «Questo è, dunque, l'ometto», disse Kaa. «Molto morbida è la sua pelle, e non è gran che diverso dal Bandar-log. Fa' attenzione, omino, che non ti scambi per una scimmia, una volta o l'altra al crepuscolo, quando ho mutato da poco la pelle».

139. «Siamo di uno stesso sangue, tu ed io», rispose Mowgli. «Tu mi hai salvato la vita stanotte. **La mia preda sarà la tua preda,** se mai avrai fame, o Kaa». *

140. «Tante grazie, fratellino», disse Kaa, e i suoi occhi brillavano un poco ironici. «E cosa sa uccidere un così audace cacciatore? Lo domando per poterlo seguire la prossima volta che uscirà a caccia».

141. «Niente ancora... Sono troppo piccolo... Ma spingo le capre in bocca a quelli che sanno mangiarle. Quando ti sentirai lo stomaco vuoto, vieni a cercarmi e vedrai se ho detto la verità». Ho anche una certa abilità in queste qui (e mostrò le mani) e se tu cadessi in una trappola, potrei pagare il debito che ho con te, con Bagheera e con Baloo, qui. **Buona caccia a voi tutti, maestri miei»**.

142. «Ben detto» borbottò Baloo, perché Mowgli aveva ringraziato con molto bel garbo. *Il pitone posò leggermente la testa per un minuto sulla spalla di Mowgli.* **«Un cuore coraggioso ed una lingua cortese ti porteranno lontano nella giungla**, omino» disse. «Ma ora vat- *

141. Il Lupetto compie gesti di cortesia ed altruismo, secondo le proprie possibilità.

annotazioni

tene presto con i tuoi amici. Va' a dormire, che la luna tramonta, e non è bene che tu stia a vedere ciò che qui succederà».

143. La luna affondava dietro le colline, e le righe delle scimmie tremanti strette assieme sulle mura e tra i merli sembravano una frangia inanimata, lacera e malferma. Baloo discese alla cisterna per bere e Bagheera cominciò a ravviarsi il pelo, mentre Kaa, strisciato nel bel mezzo della terrazza, chiuse le mascelle con uno scatto sonoro, che attirò su di lui gli occhi di tutte le scimmie.

144. «La luna tramonta», egli disse. «C'è ancora abbastanza luce per vedere?».

145. Dalle mura venne un lamento simile a quello del vento tra le cime degli alberi: «Sì, ti vediamo, o Kaa».

146. «Bene. Comincia ora la danza... la danza della fame di Kaa. State ferme e guardate».

147. Si contorse due o tre volte in un grande cerchio, facendo oscillare la testa da destra a sinistra. Poi cominciò a tracciare col corpo anelli e nodi ad otto, e larghi, morbidi triangoli che si scioglievano in quadrati e poligoni; ad ammucchiarsi a spirale, senza mai fermarsi, senza mai affrettarsi e senza mai interrompere il suo canto sommesso e ronzante. Stava facendosi più buio ed ancora più buio, finché alla fine le mutevoli spire striscianti si dileguarono, mentre ancora si poteva udire il fruscio delle squame.

148. Baloo e Bagheera stavano immobili come impietriti, con un

143 e segg. È opportuno narrare questo brano con molta cura e fedeltà al testo, studiando il ritmo e le inflessioni della voce, per creare l'atmosfera della danza della fame di Kaa. Concluso il racconto, si può fare la "danza della fame di Kaa" suggerita da B.-P. nel *Manuale dei Lupetti.*

sordo brontolìo in gola, col pelo irto sul collo, e Mowgli osservava meravigliato. *annotazioni*

149. «Bandar-log», disse finalmente la voce di Kaa, «puoi muovere piede o mano senza mio ordine? Parla!».

150. «Senza ordine tuo non possiamo muovere né piede né mano, o Kaa!».

151. «Bene! Avanzate tutte di un passo verso di me».

152. Le righe delle scimmie barcollarono in avanti irremissibilmente, e Baloo e Bagheera, insieme a loro, fecero un rigido passo avanti.

153. «Più vicino» sibilò Kaa e quelle si mossero ancora.

154. Mowgli poggiò le mani su Baloo e Bagheera per portarli via, e le due grandi belve sussultarono come riscosse da un sogno.

155. «Tienimi la mano sulla spalla», sussurrò Bagheera. «Tienimi forte, altrimenti sono costretto a tornare indietro... indietro verso Kaa. Aah!».

156. «Ma è solo il vecchio Kaa che sta facendo cerchi nella polvere», disse Mowgli, «andiamocene»; e i tre sgusciarono via per una breccia delle mura, tornando nella giungla.

157. «Whoof!» fece Baloo quando si trovò nuovamente sotto gli alberi tranquilli. «Non farò mai più alleanza con Kaa» e si scrollò da capo a piedi.

annotazioni

158. «Ne sa più di noi», riprese Bagheera, ancora fremente. «Per poco che fossi ancora rimasto, gli sarei andato a finire diritto nella gola».

159. «Molte prenderanno quella strada prima che la luna sorga ancora», disse Baloo. «A modo suo, farà una buona caccia».

160. «Ma che volevano significare tutte quelle storie?» domandò Mowgli che non sapeva nulla del potere affascinante dei serpenti. «Io non ho visto altro che un grosso pitone che faceva inutili cerchi, fin che è venuto buio. Ed aveva il naso tutto ammaccato. Oh, Oh».

161. «Mowgli», lo sgridò severamente Bagheera, «il suo naso era ammaccato per colpa tua; come è per colpa tua se ho le orecchie e i fianchi e le zampe piene di morsicature, e Baloo le spalle e il collo. Né Baloo, né Bagheera saranno in grado di cacciare con diletto per molti giorni».

162. «Non ha importanza», disse Baloo, «abbiamo ritrovato il nostro cucciolo d'uomo».

163. «È vero; ma ci è costato caro: in tempo, che avrebbe potuto essere speso in buona caccia; in ferite; in pelo, ho la schiena quasi tutta spelacchiata; e, per ultimo, in onore. Perché ricordati, Mowgli, che io, che pur sono la pantera nera, sono stato costretto a lanciar il richiamo di aiuto a Kaa, e Baloo ed io siamo rimasti entrambi incantati come uccellini dalla danza della fame. E tutto ciò è accaduto, cucciolo d'uomo, perché tu sei andato a giocare con il Bandar-log».

164. «Vero, verissimo», rispose Mowgli, con dolore. «Sono un cattivo cucciolo d'uomo, ed il mio stomaco è tutto triste in me».

164. Il racconto insegna a rileggere le proprie azioni e i loro effetti, ad avere l'onestà dell'autocritica e la sincerità del pentimento.

annotazioni

165. «Mf! Cosa dice la legge della giungla, Baloo?».

166. Baloo non avrebbe voluto attirare altri guai sulla testa di Mowgli ma non poteva modificare la legge, e così borbottò: «Il rimorso non evita la punizione. Ma ricordati, Bagheera, che è molto piccolo».

167. «Me ne ricorderò; ma ha fatto il male ed ora si è meritato le busse. Mowgli, hai niente da dire?».

168. «Nulla. Ho fatto male. Baloo e tu siete feriti. È giusto».

169. Bagheera gli somministrò una mezza dozzina di colpettini amorevoli; infatti dal punto di vista di una pantera erano così lievi che avrebbero appena svegliato uno dei suoi cuccioli, ma per un ragazzo di sette anni costituivano una severa battitura, di cui anche voi avreste fatto volentieri a meno. Quando tutto fu finito, Mowgli starnutì e si rialzò senza dir parola.

170. «Adesso», disse Bagheera, «*saltami sulla schiena, fratellino,* ed andiamo a casa».

171. Perché fra le tante cose belle nella legge della giungla c'è anche questa: **la punizione salda tutti i conti.** Subito dopo tutto ritorna * come prima.

172. Mowgli appoggiò la testa sul dorso di Bagheera e si addormentò così profondamente che non si svegliò nemmeno quando fu deposto a fianco di Mamma Lupa nella sua caverna familiare.

166-172. La punizione è necessaria per ricostruire i rapporti incrinati dalla violazione della Legge. La comunità è pronta ad accogliere nuovamente chi ha sbagliato ed ha pagato.

166-172. Chi infrange una regola e si è reso conto del proprio errore, deve compiere un semplice gesto riparatore, che gli permette di riprendere a giocare insieme agli altri. La "punizione" risolve definitivamente l'incidente; è immediata, concreta, proporzionata; viene vissuta in modo attivo; va gestita con serenità e discrezione.

170. *«Saltami sulla schiena, fratellino...».* Come Bagheera, anche il Vecchio Lupo è pronto a rivolgersi per primo, con fiducia e simpatia, al Lupetto che ha riparato al proprio errore.

annotazioni

CANZONE DI MARCIA DEL BANDAR-LOG

In festoni volanti, eccoci in marcia
a mezza via dalla luna gelosa!
Non invidiate le nostre bande spensierate?
Non vorreste avere altre mani?
Vi piacerebbe una coda così?
Ricurva come l'arco di Cupido.

Ora vi adirate?... Ma non importa.
Fratello, ti pende la coda di dietro!

Ecco, sediamo in tante e tante file sui rami,
pensiamo alle cose belle che sappiamo;
sogniamo le imprese che vogliamo compiere,
tutte concluse in un minuto o due...
Imprese gloriose, grandiose,
compiute già solo a desiderarle.

Ora stiamo per... Ma... non importa.
Fratello, ti pende la coda di dietro!

Mescoliamo tutti insieme, in un fiato,
i discorsi sorpresi sinora
tra gli uccelli, le belve o i pipistrelli...
bestie villose, squamose o piumate che siano.
Perfetto! Meraviglioso! Ancora una volta!
Oh! Ma davvero parliamo come gli uomini!

Ora fingiamo di... Ma... non importa.
Fratello, ti pende la coda di dietro!

annotazioni

Questo è il modo di far delle scimmie.
Allora venite ad allungare le nostre saltellanti fila,
che guizzano fra i pini,
che come razzi salgono in alto,
fin dove si dondola leggera la vite selvatica.
Da tutto ciò che abbandoniamo in rovina sulla nostra scia,
dal nobile fracasso che liete facciamo,
puoi esser ben certo, ben certo, che eccelse saranno le cose
che stiamo per fare!

Il Fiore rosso

Presentazione

Il racconto del Fiore rosso rappresenta un momento di svolta nel percorso di crescita di Mowgli con l'emergere della sua vera natura. Mowgli si sente lupo, ma il Branco lo vede uomo. Le spine tolte dalle zampe non sono sufficienti a integrarlo nella comunità, inoltre ai lupi non piace avere accanto qualcuno che, quotidianamente, ricorda loro un ipotetico stato di inferiorità - quella inferiorità di cui Bagheera mette a parte Mowgli, narrandogli la propria storia. Il male, incarnato da Shere Khan, ne approfitta per dividere il branco e perseguire il proprio obiettivo: la morte del cucciolo d'uomo. Alla prepotenza di Shere Khan, Mowgli decide di opporre la propria competenza di figlio degli uomini, in grado di dominare il fuoco: ciò di cui tutti gli animali della giungla hanno più paura, il cui nome nemmeno osano pronunciare. A fianco di Mowgli troviamo come sempre Akela - non più a capo del branco, a causa della preda mancata - pronto al sacrificio estremo, e Bagheera, dolce, fedele, saggio. Davanti alla rupe, Mowgli dimostra tutto il suo coraggio e sfoga il suo risentimento, cacciando Shere Khan e disperdendo il branco. Quando, alla fine, sceglie la strada del villaggio, promette di tornare e chiede di non essere dimenticato. Il racconto suggerisce attività di osservazione della natura e di conoscenza ed utilizzazione del fuoco, giochi di movimento, di abilità manuale e di abilità fisica, anche inseriti in una Caccia giungla, con un grande gioco per la ricerca e la conquista del fiore rosso. Si possono proporre il canto "Caccia al sambhur", e la tradizionale "Danza del Fiore rosso".

La traccia

§1 - 8
- Mowgli cresce e impara l'arte di vivere nella giungla.
- Mamma Lupa e Bagheera mettono in guardia Mowgli sull'inevitabile scontro con Shere Khan.
- Shere Khan convince i lupi più giovani del branco a seguirlo.

- Bagheera racconta a Mowgli la propria storia. **§9 - 32**
- Bagheera spiega a Mowgli che è il potere del suo sguardo, il suo essere uomo, a renderlo ostile al branco.
- Bagheera consiglia a Mowgli di procurarsi il Fiore Rosso.

- Dirigendosi verso le terre coltivate, Mowgli sente Akela mancare la preda. **§33 - 46**
- Mowgli spia gli uomini accudire il fuoco per imparare. Sottrae a un ragazzo il recipiente con la brace.
- Mowgli accudisce il fuoco fino a sera, quando si presenta alla Rupe del Consiglio.

- Akela è sdraiato accanto alla rupe. Il comando del branco è vacante. **§47 - 85**
- Shere Khan aizza il branco contro Mowgli.
- Akela e Bagheera parlano in favore di Mowgli.
- Il branco si schiera con Shere Khan.
- Mowgli appicca il fuoco a un bastone, caccia Shere Khan e disperde il branco. Resta solamente chi gli è rimasto fedele.
- Mowgli, per la prima volta, piange, saluta e si avvia, solo, verso il villaggio.

Altro esempio di suddivisione: 1-32; 33-46; 47-85.

I tipi morali

Bagheera

Saggio e paziente, accompagna Mowgli alla scoperta della giungla (§1-3). Dolce e affettuoso (§78) non sfugge, tuttavia, la responsabilità di dire a Mowgli parole dure (§22), che lo aiutano a prendere coscienza della situazione.

Shere Khan

Parla di fronte alla Rupe, "cosa che non avrebbe mai osato fare quando Akela era nel pieno delle forze". Si circonda di gregari e servitori. È arrogante e crudele (§48-56) ma dimostra alla fine, di fronte a Mowgli e al fiore rosso, tutta la sua debolezza e la sua vigliaccheria (§73-76).

Akela

Ormai vecchio, manca la preda (a causa dell'astuzia dei malvagi) e viene destituito (§36). Il suo affetto per il cucciolo d'uomo è immutabile, offre la sua vita, per salvarlo. Sarebbe persino morto senza combattere, risparmiando al branco "almeno tre vite", per permettere a Mowgli di fuggire.

Babbo Lupo e Mamma Lupa Per Mowgli sono davvero dei genitori e, come ogni buon figlio, prima di muoversi li avverte, prima di partire li saluta. Babbo Lupo chiede a Mowgli di tornare presto perché "tua madre e io siamo vecchi". Per loro la questione che Mowgli sia un uomo o un lupo, semplicemente non si pone: Mowgli, prima di tutto, è un figlio.

I luoghi

La Rupe del Consiglio È il luogo in cui tutto si compie. Alla Rupe Mowgli era stato accolto per il prezzo di un toro, lì chiude un ciclo, salvando Akela e cacciando Shere Khan e ne apre uno nuovo verso una più profonda comprensione di sé.

Il villaggio degli uomini Luogo misterioso ma attraente. Nel villaggio, Mowgli sottrae il fiore rosso, che gli permetterà di averla vinta su Shere Khan. Verso il villaggio si avvia, alla fine del racconto, ma l'impressione è che la vera casa rimarrà, ancora per un po', quella che lascia - la tana di Babbo Lupo e Mamma Lupa - e non quella verso cui si incammina.

Mowgli

Ha circa dieci anni. I primi passi del racconto presentano un Mowgli socievole, disponibile, ma anche distratto, presuntuoso e inconsapevole del pericolo che sta per calare sulla giungla e sulla sua comunità (§1-12). Grazie alle parole sagge e alla pazienza di Bagheera, comprende la situazione (§22-23). Quando Akela manca la preda, Mowgli "non attende altro e schizza via". In quel momento comincia il suo viaggio verso gli uomini e dentro se stesso, un viaggio di fronte al quale il ranocchietto non si tira indietro. "Furioso d'ira e di dolore" (§67) affronta il branco e Shere Khan alla rupe. Ma la necessità di trovare tutto quel coraggio, in un cucciolo d'uomo, non può non lasciare segni. È triste e sconfortato. "Sto per morire, Bagheera?" chiede, osservando le proprie lacrime. Ma, nonostante tutto, trova la forza di fare ciò che deve: partire e scendere la collina, da solo, verso "quegli esseri misteriosi che si chiamano uomini". Inizia così il cammino che lo porterà a riconoscere la propria vera natura.

La Giungla e la Pista Personale

È il momento di vivere con piena consapevolezza la vita di Branco.

Questo episodio si racconta nel periodo dell'anno in cui la Pista di Branco è centrata sul momento della Competenza.

Per chi vive il momento della scoperta
Apprendere con gioia i segreti della vita nel Branco e nella Giungla è ciò che fa Mowgli nelle prime pagine del racconto, mettendo comunque a disposizione degli altri ciò che sa fare. È bene evidenziare che anche i Lupetti più piccoli possiedono delle capacità da sfruttare e sviluppare.

Per chi vive il momento della competenza
Il modo migliore di imparare a fare qualcosa è osservare chi è capace. Mowgli osserva per una notte intera i movimenti attorno alla cesta in cui è contenuto il Fiore Rosso, così, quando sta a lui accudirlo, lo fa correttamente. I Lupetti ricercano occasioni per potenziare ed ampliare le proprie abilità, anche continuando il gioco delle prede e delle specialità.

Per chi vive il momento della responsabilità
Affrontare le proprie paure e perseguire i propri obiettivi con coerenza e costanza. I Lupetti più grandi si identificano fortemente con Mowgli che si scopre diverso dai lupi del Branco e si avvia verso il villaggio degli uomini. È il momento di impegnarsi nel cacciare con il Consiglio degli Anziani e di offrire le competenze e l'esperienza al servizio della comunità di Branco.

annotazioni

1. Passarono molte stagioni sulla giungla e Mowgli crebbe insieme coi cuccioli, per quanto questi, naturalmente, fossero già divenuti lupi, quasi prima che egli fosse appena fanciullo. *Babbo Lupo gli insegnò l'arte sua ed il significato di ogni cosa nella giungla*, finché ogni fruscìo fra l'erba, ogni alito d'aria nella notte calda, ogni nota del gufo sopra il suo capo, ogni graffiata d'unghia di pipistrello, quando si appollaia per breve tempo su un albero, e ogni tonfo d'ogni piccolo pesce guizzante nello stagno ebbero per lui proprio lo stesso significato che ha il lavoro d'ufficio per l'uomo d'affari. Quando non era intento ad imparare, si sedeva al sole e dormiva, e mangiava e tornava di nuovo a dormire. Quando si sentiva sporco o accaldato si gettava a nuoto negli stagni della foresta; e quando aveva voglia di miele (Baloo gli aveva insegnato che il miele e le noci erano gradevoli al palato quanto la carne cruda) si arrampicava a prenderselo, e questa era arte che Bagheera gli aveva mostrato. Bagheera si sdraiava su un ramo e lo chiamava: «Vieni, fratellino», e Mowgli dapprima si appendeva come il bradipo, ma in seguito si lanciava da un ramo all'altro quasi con la stessa audacia della scimmia grigia.

2. *Ebbe il suo posto anche alla Rupe del Consiglio quando il branco si riuniva, e là aveva scoperto che se guardava intensamente un lupo negli occhi, quello era costretto ad abbassare lo sguardo*, così aveva preso a fissarli per divertimento. *Altre volte toglieva lunghe spine dalle zampe* dei suoi amici, giacché i lupi soffrono tremendamente per le spine o anche per le lappole che si attaccano alla loro pelliccia.

3. Di notte si recava giù dalla collina nelle terre coltivate, e con grande curiosità guardava gli abitanti del villaggio nelle rispettive capanne; ma non si fidava degli uomini, da quando Bagheera gli aveva mostrato una cassa quadrata con la porta a ghigliottina, tanto abilmente nasco-

NEL RACCONTO

1. La Giungla è un luogo pieno di pericoli. Senza i consigli dei suoi maestri Mowgli non avrebbe saputo come sopravvivere.
2. Mowgli conquista il proprio posto attorno alla Rupe, dopo aver dimostrato il suo valore e la sua affidabilità.

IN CACCIA

2. *Ebbe il suo posto alla Rupe del Consiglio...* Fino a quando non avranno fatto la Promessa i cuccioli non potranno partecipare al Grande Urlo, né fare il Saluto • *...toglieva lunghe spine dalle zampe...* Un Lupetto sa rendersi utile e mette al servizio degli altri le proprie competenze.

sta nella giungla che egli a momenti stava per entrarci, e gli aveva detto che quella era una trappola. Ma più d'ogni altra cosa gli piaceva d'andare con Bagheera nel caldo cuore oscuro della foresta, dormire per tutto il giorno, e di notte, assistere alla caccia di Bagheera per vedere come faceva. Bagheera uccideva a destra e a manca quand'era affamato, e lo stesso faceva Mowgli... con una sola eccezione.

annotazioni

4. Appena fu cresciuto abbastanza per intendere un ragionamento, *Bagheera gli aveva detto che non avrebbe mai dovuto toccare il bestiame bovino perché il suo ingresso nel branco era stato comperato al prezzo della vita di un toro*. «Tutta la giungla è tua», aveva detto Bagheera, «e potrai uccidere ogni cosa che sarai abbastanza forte da uccidere; ma per dovere di riconoscenza verso il toro che ti ha riscattato, tu non dovrai né uccidere né mangiare alcun bovino giovane o vecchio che sia. Questa è la legge della giungla». E Mowgli obbediva fedelmente.

5. Egli crebbe e crebbe forte come deve essere un ragazzo che non sa di stare imparando le sue lezioni, e che non ha niente altro al mondo a cui pensare all'infuori delle cose da mangiare.

6. Mamma Lupa gli aveva detto una volta o due che Shere Khan non era creatura di cui fidarsi, e che un giorno o l'altro egli avrebbe dovuto uccidere Shere Khan; ma, mentre un giovane lupo avrebbe ricordato questo avvertimento in ogni momento, Mowgli lo aveva dimenticato perché era soltanto un ragazzo... ben inteso, lui si sarebbe detto un lupo, se fosse stato in grado di parlare una qualsiasi lingua umana.

7. Shere Khan continuava a traversargli sempre il cammino nella giungla, giacché, mentre Akela diventava più vecchio e più debole, la tigre

annotazioni

zoppa era riuscita a fare grande amicizia con i lupi più giovani del branco, che la seguivano per ottenere i suoi avanzi, una cosa che Akela non avrebbe mai permesso se avesse osato spingere la sua autorità fino ai giusti confini. Inoltre Shere Khan li adulava, facendo le più alte meraviglie che giovani cacciatori così abili sopportassero di essere guidati da un lupo morente e da un cucciolo d'uomo. «Mi dicono», insinuava Shere Khan, «che al Consiglio non osate guardarlo negli occhi»; e i giovani lupi ringhiavano e drizzavano il pelo.

8. Bagheera, che aveva gli occhi e gli orecchi dovunque, era al corrente anche di questo, e una o due volte aveva detto a Mowgli in chiare parole che Shere Khan lo avrebbe ucciso un giorno o l'altro; e Mowgli aveva riso: «Io ho il branco e te», rispondeva, «e Baloo, per quanto sia un po' pigro, un colpo o due, per amore mio, saprebbe suonarli. Perché dovrei temere?».

9. Infine un giorno che faceva molto caldo, Bagheera ebbe un'idea, nata da qualche cosa che aveva inteso. Forse gliel'aveva detta Ikki, il porcospino; sia come sia, quando furono nel profondo della giungla, disse a Mowgli, mentre il ragazzo giaceva con la testa appoggiata sulla bella pelliccia nera di Bagheera: «Fratellino, quante volte ti ho detto che Shere Khan è un nemico per te?».

10. *«Tante volte quante sono le noci su quella palma»,* rispose Mowgli, che, naturalmente, non sapeva contare. «E con ciò? Ho sonno, Bagheera; e *Shere Khan è tutta coda e schiamazzi come Mor, il pavone».*

11. «Ma **non c'è più tempo per dormire**, adesso Baloo lo sa; io lo so; il branco lo sa; ed anche gli sciocchi, sciocchissimi daini lo

annotazioni

sanno, Tabaqui te lo ha perfino detto».

12. «Oh! Oh!» fece Mowgli, «Tabaqui è venuto da me, non molto tempo fa, con un certo discorso sgarbato, per dirmi che ero un cucciolo d'uomo ignudo nemmeno capace di scavare radici; ma io presi Tabaqui per la coda e lo sbattei due volte contro il tronco d'una palma, tanto per insegnargli le buone maniere».

13. «È stata una sciocchezza; perché, sebbene Tabaqui non combini che guai, ti avrebbe raccontato qualche cosa che ti riguarda da vicino. Apri gli occhi, fratellino. Shere Khan non osa ucciderti nella giungla; ma, ricordati, Akela è molto vecchio e presto verrà il giorno nel quale non sarà più in grado d'uccidere la preda, e allora non sarà più il capo. Molti dei lupi che ti esaminarono quando tu fosti portato alla Rupe del Consiglio per la prima volta sono vecchi anch'essi, ed i giovani lupi credono, come Shere Khan ha insegnato loro, che un cucciolo d'uomo non si trovi al posto suo nel branco. Tra poco tempo tu sarai un uomo».

14. «E che cosa è un uomo che non possa correre con i suoi fratellini?» disse Mowgli. «Io sono nato nella giungla. Ho sempre obbedito alla legge della giungla, e **non c'è lupo dei nostri, al quale io non abbia tolto spine dalle zampe**. Certo che sono miei fratelli!».

15. Bagheera si stiracchiò per quanto era lungo e socchiuse gli occhi. «Fratellino», disse poi, «tocca qui, sotto la mia mascella».

16. Mowgli stese la forte mano bruna, e proprio sotto il mento di seta di Bagheera, dove i giganteschi muscoli masticatori erano tutti nascosti dal pelame lucente, sentì una piccola chiazza nuda.

13. *È stata una sciocchezza...* Essere avventati nelle azioni e nelle parole non dà sempre buoni frutti.

12. *...tanto per insegnargli le buone maniere...* Anche quando incontra persone scorstesi, il Lupetto esprime accoglienza e cortesia ("cuore leale e lingua cortese...").

annotazioni

17. «Non c'è nessuno nella giungla che sappia che io, Bagheera, porto questo segno... il segno del collare; eppure, fratellino, io sono nato fra gli uomini, e fu tra gli uomini che mia madre morì... nelle gabbie del palazzo del re ad Oodeypore. Fu per questo che pagai un prezzo per te al Consiglio, quando tu eri un piccolo cucciolo nudo. Sì, anch'io sono nato fra gli uomini. Non avevo mai visto la giungla. Mi davano da mangiare da dietro le sbarre in un recipiente di ferro, **finché una notte sentii che ero Bagheera - la pantera** - e non un giocattolo per gli uomini, così spezzai la stupida serratura con un solo colpo di zampa e venni via; e appunto perché avevo imparato i sistemi degli uomini, divenni nella giungla più terribile di Shere Khan. Non è vero, forse?».

18. «Sì», disse Mowgli; «tutta la giungla ha paura di Bagheera... tutti fuorché Mowgli».

19. «Oh, tu, sei un cucciolo d'uomo», rispose la pantera nera con infinita tenerezza; «e proprio come io sono tornato alla mia giungla, così tu, un giorno, dovrai tornare fra gli uomini... fra gli uomini che sono tuoi fratelli..., se non ti avranno ucciso prima alla Rupe del Consiglio».

20. «Ma perché... ma perché qualcuno dovrebbe cercare d'uccidermi?» chiese Mowgli.

21. «Guardami», disse Bagheera; e Mowgli lo guardò con occhio fermo, a incrociare il suo sguardo. Dopo mezzo minuto la grossa pantera aveva girato altrove la testa.

22. «Ecco perché», disse, spostando una zampa fra le foglie. «Neppure io ti posso guardare negli occhi, e pure sono nato fra gli uomini e ti voglio bene, fratellino. Gli altri ti odiano perché i loro occhi non possono resistere ai tuoi..., perché tu sei saggio... perché tu hai strappato le spine dalle loro zampe... perché tu sei un uomo».

17. Bagheera aiuta Mowgli a capire cosa sono gli uomini, per i popoli della Giungla, tentando di spiegargli come mai persino i lupi con cui è cresciuto faticano a sentirlo, a volte, come un fratello • Oodeypore: pr. /u-dèi-pôr/ (vedi scheda "Nomi e personaggi giungla").

17. Ogni Lupetto rispetta e ama gli animali e la natura. Non tratta gli animali domestici come fossero dei giocattoli e tiene in alta considerazione la loro esistenza e le loro necessità.

annotazioni

23. «Non sapevo queste cose», disse Mowgli a denti stretti e aggrottò le folte sopracciglia nere.

24. «Che dice la legge della giungla? **Prima agisci e dopo parla**. Dalla tua stessa noncuranza hanno la conferma che tu sei un uomo. Ma stai attento. Qualche cosa nel cuore mi dice che quando Akela fallirà il colpo alla prossima preda - e ad ogni caccia gli costa di più d'inchiodare il daino - il branco si rivolterà contro di lui e contro di te. Terranno consiglio attorno alla Rupe, e allora... allora...» *

25. «Ho trovato!» disse Bagheera, saltando su. «Va' giù presto alle capanne degli uomini nella valle, e prendi un po' di quel fiore rosso, ch'essi fanno crescere, di modo che, quando sarà il momento, tu possa avere un amico anche più forte di me, di Baloo, e di quelli del branco che ti vogliono bene. *Procurati il fiore rosso*».

26. Per fiore rosso Bagheera intendeva il fuoco, soltanto che nessuna creatura della giungla vuol mai chiamare il fuoco col suo vero nome. Ogni belva vive nel terrore mortale di esso, ed inventa mille modi per descriverlo.

27. «Il fiore rosso?» esclamò Mowgli. «Quello che cresce fuori delle loro capanne al crepuscolo. Andrò a prenderne un poco».

28. «Ecco che parla il cucciolo d'uomo», disse Bagheera, orgoglioso. «Ricordati che cresce in piccoli vasi. Va' subito a procurartelo e conservalo vicino a te per il momento del bisogno».

26. Bagheera, come tutti gli animali, teme il fuoco, che non sa gestire con la competenza degli uomini.

25. Spunto per attività che insegnano sia l'utilità sia la pericolosità del fuoco.

annotazioni

29. «Bene!» riprese Mowgli. «Vado. Ma sei sicuro, Bagheera»... qui cinse il braccio attorno allo splendido collo e lo guardò profondamente nei grandi occhi... «sei sicuro che tutto ciò sia opera di Shere Khan?».

30. «Per la serratura rotta che mi ha liberato, ne sono sicuro, fratellino».

31. «Allora, per il toro che mi ha riscattato, ripagherò Shere Khan a pieno per questo, e fors'anche un pochino di più», promise Mowgli e balzò via.

32. «Ecco l'uomo. Ecco tutto l'uomo» disse Bagheera a se stesso e si sdraiò di nuovo. «Oh, Shere Khan, non ci fu mai caccia più malaugurata di quella tua al ranocchio, dieci anni fa!».

33. Correndo forte, Mowgli si allontanava sempre più nella foresta, ed il cuore gli ardeva dentro. Arrivò alla caverna che le nebbie della sera si stavano alzando; riprese fiato e guardò giù nella valle. I suoi fratelli di tana non c'erano, ma Mamma Lupa, dal fondo della caverna, si accorse da come respirava che qualche cosa turbava il suo ranocchio.

34. «Che c'è, figlio?» domandò.

35. «~~**Qualche chiacchiera di pipistrello** sul conto di Shere Khan~~», egli rispose. «Vado a caccia nei campi arati, stanotte», e si slanciò giù tra i cespugli, verso il torrente in fondo alla valle. Là si trattenne, udendo il clamore del branco a caccia, ascoltò il bramito del sambhur inseguito, poi lo sbuffare del maschio che si disponeva a difesa. Allora ci furono perfidi, maligni ululati dei giovani lupi: «Akela! Akela! Che il lupo solitario mostri la sua forza. Largo al capo del branco! **Salta, Akela, salta!**».

annotazioni

36. Il lupo solitario dovette saltare, ma anche fallire il colpo, perché Mowgli udì lo scatto dei denti a vuoto e subito dopo un gemito, mentre il sambhur lo respingeva, calciando con le zampe anteriori.

37. Non attese altro e schizzò via; ed il clamore si fece più flebile alle sue spalle man mano che correva, avvicinandosi alle terre coltivate dove vivevano i contadini.

38. «Bagheera ha detto il vero», ansimava, rannicchiandosi in un mucchio di foraggio per il bestiame, presso la finestra di una capanna. «Domani è un giorno che avrà il medesimo significato per Akela e per me».

39. Poi premette il volto contro la finestra e stette a guardare il fuoco nel focolare. Vide la moglie dell'uomo alzarsi nel corso della notte ed alimentarlo con zolle nere; e quando giunse il mattino e le nebbie erano tutte bianche e fredde, vide il figlio dell'uomo prendere un recipiente di vimini foderato all'interno di argilla, riempirlo di pezzi rosso-ardenti di carbone di legna, metterci sopra una coperta, ed uscir fuori per andare ad accudire le mucche nella stalla.

40. «È tutto qui?» si domandò Mowgli. «**Se sa farlo un cucciolo, non c'è da aver paura**»; girò a lunghi passi attorno all'angolo e si trovò faccia a faccia col ragazzo, al quale tolse di mano il recipiente, scomparendo poi subito nella nebbia, mentre il ragazzo gridava per la paura.

41. «Mi assomigliano molto», disse Mowgli, soffiando nel cesto, come aveva visto fare dalla donna. «Questa cosa morirà, se non le do nulla da mangiare»; e lasciò cadere stecchi e corteccia secca su quella roba rossa. A metà strada su per la collina, incontrò Bagheera, sulla cui pelliccia la rugiada mattutina splendeva come cristalli opalescenti.

37. Mowgli mette in pratica la Parola Maestra "prima agisci e dopo parla" (§24).

annotazioni

42. «Akela ha mancato la preda», l'informò la pantera. «L'avrebbero ucciso stanotte, ma volevano anche te. Ti hanno cercato per la collina».

43. «Ero giù alle terre arate. Sono pronto: guarda!» e Mowgli alzò il cesto del fuoco.

44. «Bene! Ho visto che gli uomini infilavano un ramo secco in quella roba, e ben presto il fiore rosso vi sbocciava in cima. Non ne hai paura?».

45. «No. Perché dovrei temerlo? Mi ricordo ora - se non è un sogno - che, prima di essere un lupo, stavo disteso vicino al fiore rosso, che era caldo e piacevole».

46. Tutto quel giorno Mowgli si trattenne nella caverna per accudire al vaso col fuoco, divertendosi a ficcarvi dentro rami secchi per vedere che fine facevano. Cercò un ramo che lo soddisfacesse, e la sera, quando Tabaqui venne a cercarlo alla tana per dirgli in modo abbastanza scortese che lo volevano alla Rupe del Consiglio, si mise a ridere finché Tabaqui scappò via. Poi Mowgli, ancora ridendo, si avviò verso la rupe.

47. Akela, il lupo solitario, era sdraiato a fianco della sua rupe, e ciò stava a significare che il comando del branco era vacante, e Shere Khan, con il suo codazzo di lupi nutriti di rifiuti, passeggiava su e giù sfacciatamente, accogliendo le loro adulazioni. Bagheera si stese vicino a Mowgli, ed il vaso col fuoco trovò posto tra le ginocchia di questi. Quando tutti si furono radunati, Shere Khan cominciò a parlare... cosa questa che non avrebbe mai osato fare quando Akela era nel pieno delle sue forze.

---

47. Shere Khan dimostra ancora una volta la propria codardia, facendo lo sbruffone solo quando, apparentemente, non corre reali pericoli.

---

47. *...non avrebbe mai osato fare quando Akela era nel pieno delle forze...* Capita che un Lupetto si comporti bene solo perché ha i Vecchi Lupi attorno, capire il senso di una regola aiuta i Lupetti a rispettarla per la sua utilità e non per timore dell'autorità.

annotazioni

48. «Non ne ha il diritto», bisbigliò Bagheera. «Dillo. È un figlio di cane. Ne sarà spaventato».

49. Mowgli scattò in piedi. «Popolo Libero», gridò. «È Shere Khan che comanda il branco, adesso? Che c'entra una tigre col nostro comando?».

50. «Visto che il comando ancora è vacante, ed essendo stato invitato a parlare...» Shere Khan incominciò.

51. «Da chi?», lo interruppe Mowgli. «*Siamo noi, forse, tutti sciacalli per leccar le zampe a questo scannabestiame?* **Il comando del branco spetta al branco soltanto**».

52. Ci furono grida di «Zitto tu, cucciolo d'uomo». «Lasciatelo parlare. Ha rispettato la nostra legge»; e alla fine gli anziani del branco tuonarono: «Lasciate parlare il lupo morto». Quando il capo del branco ha mancato la sua preda, viene chiamato il lupo morto per tutto il tempo che gli rimane da vivere e che, di regola, non è lungo davvero.

53. Akela alzò stancamente la vecchia testa.

54. «Popolo Libero, e anche voi, sciacalli di Shere Khan, per molte stagioni io vi ho guidato alla caccia e vi ho ricondotto, ed in tutto il mio tempo non uno solo è caduto in trappola o è rimasto storpiato. Ora ho mancato la mia preda. Voi sapete come mi portaste di fronte ad un maschio fresco di forze per rendere più evidente la mia debolezza. Fu fatto astutamente. È vostro diritto di uccidermi qui sulla Rupe del Consiglio, ora stesso. Perciò vi domando, chi viene avanti per finire il lupo solitario? Perché è mio diritto, secondo la legge della giungla, che veniate uno alla volta».

annotazioni

55. Ci fu un lungo silenzio, perché non un solo lupo se la sentiva di combattere a morte contro Akela.

56. Allora Shere Khan ruggì: «Bah! Che ci interessa di questo pazzo sdentato? È destinato fatalmente alla morte! È il cucciolo d'uomo che ha vissuto troppo a lungo. Popolo Libero, era mia preda fin da principio. Datemelo. Sono stanco di questa pazzia di un uomo lupo. Ha messo in scompiglio la giungla per dieci stagioni. Datemi il cucciolo d'uomo, o altrimenti io rimarrò sempre qui per cacciare e non vi darò un solo osso. Egli è un uomo, figlio di uomo, e dal midollo delle mie ossa io lo odio!».

57. Allora più di metà del branco urlò: «Un uomo! Un uomo! Che c'entra un uomo in mezzo a noi? Che torni tra i suoi simili».

58. «Già, perché mandi contro di noi tutta la gente dei villaggi» strepitò Shere Khan. «No. Datelo a me. È un uomo e nessuno di noi può guardarlo fisso negli occhi».

59. Akela alzò di nuovo la testa, e disse: «**Ha mangiato il nostro cibo. Ha dormito al nostro fianco. Ha battuto per noi la selvaggina. Non ha mai infranto una sola legge della giungla**».

60. «Inoltre, io ho pagato per lui con un toro, quando fu accettato. Il valore di un toro è piccolo; ma l'onore di Bagheera è qualche cosa per il quale esso potrebbe anche combattere», disse Bagheera con la sua voce più dolce.

61. «Un toro pagato dieci anni fa!» ringhiò il branco. «Che ce ne facciamo di ossa vecchie di dieci anni?».

56. Shere Khan prende in giro Akela, ormai vecchio.
59. Akela definisce cosa significa essere fratelli.

56. Un Lupetto ha rispetto delle persone anziane. I Vecchi Lupi possono organizzare qualche attività nel corso della quale i fratellini e le sorelline, che non hanno in casa la possibilità di interagire con un nonno o una nonna, sperimentino la dolcezza e la sapienza della vecchiaia.
59. I Lupetti lo sperimentano per tutto l'anno: alla fine possono davvero dirsi fratelli.

annotazioni

62. «O piuttosto di un impegno?» replicò Bagheera, scoprendo i denti bianchi sotto il labbro. «Ben a ragione siete chiamati il Popolo Libero!».

63. «Nessun cucciolo d'uomo può correre con il popolo della giungla», ringhiò Shere Khan. «Datelo a me».

64. «È nostro fratello in tutto fuorché nel sangue», Akela proseguì; «e voi vorreste ucciderlo qui! Davvero, ho vissuto troppo a lungo. Alcuni di voi ammazzano buoi, e di altri ho inteso che, seguendo gl'insegnamenti di Shere Khan, vanno, nelle notti oscure, a strappare bambini dalle soglie delle loro case. So pertanto che siete codardi ed è a codardi che parlo. È certo che io debbo morire, e la mia vita non ha più alcun valore, altrimenti la offrirei in cambio di quella del cucciolo d'uomo. Ma per l'onore del branco - una piccola cosa che essendo senza un capo avete dimenticato - io prometto che, se lascerete tornare salvo il cucciolo d'uomo alla sua terra, io non scoprirò zanna contro di voi, quando sarà venuto per me il tempo di morire. Morirò senza combattere. E questo risparmierà al branco almeno tre vite. Di più non posso fare; ma se acconsentirete, vi avrò salvato dall'onta che cadrebbe su di voi per avere ucciso un fratello per il quale è stato parlato e pagato secondo la legge della giungla».

65. «È un uomo... un uomo... un uomo!» ringhiò il branco; e la maggior parte dei lupi cominciò a raccogliersi attorno a Shere Khan, che si sferzava i fianchi con la coda.

66. *«Ormai la cosa è nelle tue mani»*, disse Bagheera a Mowgli. «Non possiamo far altro che batterci».

67. Mowgli si rizzò in piedi, con il vaso del fuoco fra le mani. Stese

62. Bagheera sottolinea come il toro pagato per Mowgli non è solo un mucchio di ossa marce, ormai, ma è rimasto nel tempo un impegno che ha tutt'ora validità e che deve essere rispettato.

62. Un Lupetto è capace di mantenere la parola data, un impegno preso in precedenza, anche quando la poca voglia e la fatica lo rendono difficile e pesante.

annotazioni

quindi le braccia: sbadigliò in faccia al consiglio; ma dentro di sé era furioso d'ira e dolore, perché i lupi alla maniera dei lupi non gli avevano mai detto quanto gli fossero avversi.

68. «Ascoltate, voi!» gridò. «Non c'è bisogno di tutto questo latrare da cani. Mi avete detto tante volte questa notte che sono un uomo (e in verità avrei tanto desiderato di essere un lupo insieme a voi, fino al termine della mia vita!) che sento la verità delle vostre parole. Perciò non vi chiamerò più miei fratelli, ma sag (cani), come vi chiamerebbe un uomo. Quello che farete o che non farete non sta a voi a deciderlo. È affare che spetta a me; anzi, per vederci più chiaro in questa questione, io, l'uomo, ho portato qui un po' di quel fiore rosso che voi, cani, temete».

69. Scagliò a terra il vaso col fuoco, ed alcuni carboni ardenti incendiarono un ciuffo di borraccina secca che divampò, mentre tutto il consiglio si ritraeva terrorizzato davanti alle fiamme saettanti.

70. Mowgli ficcò nel fuoco il ramo secco che s'era scelto, e ve lo tenne finché i rametti si accesero e crepitarono, poi lo roteò in alto sulla testa in mezzo ai lupi, che si accucciavano più che potevano.

71. «Sei tu il padrone», disse Bagheera a mezza voce. «Salva Akela dalla morte. È stato sempre tuo amico».

72. [Akela, il vecchio lupo austero che non aveva mai chiesto grazia in vita sua, rivolse uno sguardo supplichevole a Mowgli che stava ritto, tutto nudo, con la lunga capigliatura nera spiovente sulle spalle, nella luce del ramo fiammeggiante, che faceva danzare e tremare le ombre].

73. «Bene!» disse Mowgli, girando attorno lentamente lo sguardo.

annotazioni

«Vedo che siete dei cani. Me ne vado da voi e torno al mio popolo... seppure essi sono il mio popolo. La giungla è chiusa per me, ed io debbo dimenticare il vostro linguaggio e la vita passata in comune con voi; ma voglio essere più generoso di voi. Poiché sono stato vostro fratello in tutto fuorché nel sangue, vi prometto che, quando sarò uomo in mezzo agli uomini, non vi tradirò come voi avete tradito me». Dette una pedata al fuoco, facendone sprizzare in alto le faville. «Non ci sarà guerra fra nessuno di noi e il branco. Ma ho qui un debito da pagare, prima di andarmene». Avanzò a gran passi verso il punto dove Shere Khan stava accovacciato, ammiccando istupidito alle fiamme, e l'afferrò per il ciuffo dei peli sotto il mento. Bagheera lo seguì dappresso, pronto ad intervenire. «In piedi, cane!» gridò Mowgli. «In piedi, quando parla un uomo, se non vuoi che ti dia fuoco alla pelliccia!».

74. Con gli orecchi appiattiti all'indietro sulla testa, Shere Khan chiuse gli occhi, perché il ramo fiammeggiante gli era vicinissimo.

75. «Questo scannabuoi ha detto che mi voleva uccidere qui al consiglio, perché non era riuscito ad uccidermi quando ero un cucciolo. Così e così, allora, noi frustiamo un cane, quando siamo uomini. Provati a muovere soltanto un baffo, Lungri, e ti caccio il fiore rosso in gola!». Colpì ripetutamente Shere Khan sulla testa con un ramo, e la tigre si lamentò e gemette in un'agonia di terrore.

76. «Puah! Gatto abbrustolito della giungla... vattene, adesso! Ma ricordati che *la prossima volta che verrò alla Rupe del Consiglio*, come si conviene ad un uomo, *verrò con la pelle di Shere Khan sulla testa*. Per il resto Akela sarà libero di andare a vivere come e dove gli piacerà. Voi non lo ucciderete perché non è questa la mia volontà. Né

76. Mowgli manterrà questa sua promessa alla fine del racconto "La Tigre! La Tigre!", portando la pelle di Shere Khan alla Rupe del Consiglio.

annotazioni

penso che voi dobbiate ancora trattenervi qui con la lingua penzolante, come se foste qualcuno e non cani che io caccio via... così! Via!». Il fuoco ardeva furiosamente in cima al ramo, e Mowgli colpì a destra e sinistra attorno al cerchio, ed i lupi scapparono via ululando, mentre le scintille bruciacchiarono il loro pelame. Alla fine rimase soltanto Akela, Bagheera e forse una decina di lupi che avevano preso le parti di Mowgli. Allora Mowgli cominciò a sentire qualche cosa dentro di sé che gli faceva male, tanto male come non aveva mai provato prima in vita sua; prese fiato, singhiozzò e le lacrime cominciarono a scorrergli giù per il viso.

77. «Che cos'è? Che cos'è» domandò. «Non voglio lasciare la giungla e non so che cosa mi stia succedendo. Sto per morire, Bagheera?».

78. «No, no, fratellino. Sono soltanto lacrime come quelle degli uomini» rispose Bagheera. *«Ora so che sei proprio un uomo e non un cucciolo d'uomo.* La giungla è davvero chiusa per te d'ora innanzi. **Lasciale cadere, Mowgli, sono soltanto lacrime**». Così Mowgli si sedette e pianse come se il cuore gli si dovesse spezzare; e non aveva mai pianto prima in vita sua.

79. «Ora», disse, «andrò dagli uomini. Ma prima debbo dire addio a mia madre»; e si recò alla caverna dove essa viveva con Babbo Lupo, e pianse, bagnandole il pelo di lacrime mentre i quattro fratelli di tana ululavano la loro profonda infelicità.

80. «Non mi dimenticherete?» chiese Mowgli.

81. «Mai, finché saremo in grado di seguire una traccia» risposero

78. Piangere rivela la natura di uomo di Mowgli.
81. Gli amici che Mowgli si è fatto non lo abbandoneranno mai.

81. Un fratellino o una sorellina che vanno a vivere lontano, non devono per forza essere persi di vista: oggi più che mai gli strumenti di comunicazione ci permettono di rimanere in contatto con loro, e persino, se possibile, di scambiarsi delle visite.

annotazioni

quelli. «Vieni ai piedi della collina quando sarai un uomo, e noi scenderemo a parlare con te; e di notte verremo anche nelle terre coltivate a giocare con te».

82. «Torna presto!» disse Babbo Lupo. «Oh, mio ranocchietto giudizioso, torna presto, perché tua madre ed io siamo vecchi».

83. «Torna presto cucciolo spelacchiato», disse Mamma Lupa, «perché, credimi, figlio dell'uomo, io ti ho amato più di quanto abbia amato i miei cuccioli».

84. *«Tornerò certamente»* rispose Mowgli *«e quando verrò sarà per stendere la pelle di Shere Khan sulla Rupe del Consiglio. Non dimenticatevi di me! Dite a tutti nella giungla di non dimenticarmi mai!».*

85. L'alba spuntava appena, quando Mowgli scese giù dalla collina, da solo, per andare incontro a quegli esseri misteriosi che si chiamano uomini.

La tigre! La tigre!

Presentazione

È il racconto in cui Mowgli uccide Shere Khan e porta a compimento la sua promessa, fatta alla Rupe del Consiglio nella notte del fiore rosso. Lasciata la giungla, Mowgli vive nel villaggio degli uomini, ne impara il linguaggio e le usanze; gli viene affidato l'incarico di condurre al pascolo i bufali. Venuto a sapere che Shere Khan per sete di vendetta si sta preparando ad ucciderlo, ne progetta l'eliminazione: si avvale della collaborazione di Fratel Bigio e di Akela e sfrutta la potenza degli stessi bufali di cui è guardiano. Dopo aver ucciso la tigre zoppa, viene scacciato anche dagli uomini, che non comprendono la schiettezza del suo comportamento. Forte della conquista della pelle di Shere Khan, Mowgli ritorna alla Rupe del Consiglio presentandosi ai lupi con nuovo vigore e sicurezza. Il lamento di un lupo malconcio: "Siamo stanchi di questo vivere senza legge" racchiude la fatica e i rischi di una vita condotta senza riferimenti e la nostalgia dei tempi in cui il branco era il Popolo Libero. Mowgli non accetta di assumere il comando del branco, ma continuerà a cacciare solo con i quattro fratelli di tana; sarà Phao a farlo, prima del confronto con i cani rossi.
Il racconto è imperniato sulla fedeltà ad una promessa fatta; è rilevante, più che la morte di Shere Khan, il percorso di osservazione, deduzione e azione che Mowgli e Fratel Bigio fanno insieme. La conclusione rivela la maturità di Mowgli, che è in grado di proseguire autonomamente il proprio cammino, rispettando la legge per cui si è battuto.
Il racconto offre numerosi spunti per ambientare giochi ed attività di abilità manuale, di espressione, di Kim; inoltre, l'episodio della morte di Shere Khan e la conquista della sua pelle si prestano molto bene ad una Grande Caccia Giungla. In occasione di questo racconto può essere proposta la "Danza della morte di Shere Khan".

La traccia

§1 - 19 - Mowgli oltrepassa le terre arate ed arriva al villaggio degli uomini.

- Messua accoglie Mowgli nella sua capanna.
- Mowgli impara le usanze degli uomini.
- Fratel Bigio informa Mowgli che Shere Khan vuole vendicarsi.

- Mowgli entra in conflitto con Buldeo e con gli uomini del villaggio. **§20 - 39**
- Mowgli pascola le mandrie con i ragazzi del villaggio.
- La presenza di uno dei fratelli di tana sulla roccia garantisce che Shere Khan è lontano.

- Ucciso Tabaqui, Fratel Bigio informa Mowgli che Shere Khan è vicino. **§40 - 71**
- Mowgli progetta l'uccisione di Shere Khan nel burrone della Waingunga.
- Akela e Fratel Bigio dividono la mandria dei bufali.
- Rama travolge la tigre.

- Mowgli scuoia la tigre. Buldeo cerca di impadronirsi della pelle. **§72 - 115**
- Gli uomini scacciano Mowgli accusandolo di stregoneria.
- Mowgli riporta la mandria al villaggio.
- Mowgli porta la pelle alla Rupe.
- Il Branco rimane senza guida e Mowgli continua a cacciare con i suoi fratelli di tana.

Altro esempio di suddivisione: 1-39; 40-71; 72-115.

I tipi morali

Fratel Bigio

È la prima volta che ha una parte attiva nelle Storie. Mostra la sua devozione per Mowgli, si sente forte il loro legame di tana, si avvertono la fedeltà e la tenerezza che uniscono il lupo al ragazzo. È Fratel Bigio che mette Mowgli sulle tracce di Shere Khan, e fondamentale è il suo aiuto nella costruzione e realizzazione del progetto di Mowgli. Fratel Bigio è il legame che tiene unito Mowgli alla giungla: " non ti dimenticherai che sei un lupo" (§20). Sarà l'aiuto di Bigio che permetterà a Mowgli di portare a compimento la sua impresa.

Akela

Akela compare in questo racconto per dare un aiuto essenziale a Mowgli nel suo piano: sarà Akela a condurre una parte di bufali all'interno del burrone seguendo le indicazioni di Mowgli. Alla fine del racconto torna sul punto più alto della Rupe del Consiglio e lancia lo stesso richiamo che lanciò per l'accettazione di Mowgli (§107).

La tigre! La tigre!

Presentazione

È il racconto in cui Mowgli uccide Shere Khan e porta a compimento la sua promessa, fatta alla Rupe del Consiglio nella notte del fiore rosso. Lasciata la giungla, Mowgli vive nel villaggio degli uomini, ne impara il linguaggio e le usanze; gli viene affidato l'incarico di condurre al pascolo i bufali. Venuto a sapere che Shere Khan per sete di vendetta si sta preparando ad ucciderlo, ne progetta l'eliminazione: si avvale della collaborazione di Fratel Bigio e di Akela e sfrutta la potenza degli stessi bufali di cui è guardiano. Dopo aver ucciso la tigre zoppa, viene scacciato anche dagli uomini, che non comprendono la schiettezza del suo comportamento. Forte della conquista della pelle di Shere Khan, Mowgli ritorna alla Rupe del Consiglio presentandosi ai lupi con nuovo vigore e sicurezza. Il lamento di un lupo malconcio: "Siamo stanchi di questo vivere senza legge" racchiude la fatica e i rischi di una vita condotta senza riferimenti e la nostalgia dei tempi in cui il branco era il Popolo Libero. Mowgli non accetta di assumere il comando del branco, ma continuerà a cacciare solo con i quattro fratelli di tana; sarà Phao a farlo, prima del confronto con i cani rossi.
Il racconto è imperniato sulla fedeltà ad una promessa fatta; è rilevante, più che la morte di Shere Khan, il percorso di osservazione, deduzione e azione che Mowgli e Fratel Bigio fanno insieme. La conclusione rivela la maturità di Mowgli, che è in grado di proseguire autonomamente il proprio cammino, rispettando la legge per cui si è battuto.
Il racconto offre numerosi spunti per ambientare giochi ed attività di abilità manuale, di espressione, di Kim; inoltre, l'episodio della morte di Shere Khan e la conquista della sua pelle si prestano molto bene ad una Grande Caccia Giungla. In occasione di questo racconto può essere proposta la "Danza della morte di Shere Khan".

La traccia

§1 - 19 - Mowgli oltrepassa le terre arate ed arriva al villaggio degli uomini.

- Messua accoglie Mowgli nella sua capanna.
- Mowgli impara le usanze degli uomini.
- Fratel Bigio informa Mowgli che Shere Khan vuole vendicarsi.

- Mowgli entra in conflitto con Buldeo e con gli uomini del villaggio. **§20 - 39**
- Mowgli pascola le mandrie con i ragazzi del villaggio.
- La presenza di uno dei fratelli di tana sulla roccia garantisce che Shere Khan è lontano.

- Ucciso Tabaqui, Fratel Bigio informa Mowgli che Shere Khan è vicino. **§40 - 71**
- Mowgli progetta l'uccisione di Shere Khan nel burrone della Waingunga.
- Akela e Fratel Bigio dividono la mandria dei bufali.
- Rama travolge la tigre.

- Mowgli scuoia la tigre. Buldeo cerca di impadronirsi della pelle. **§72 - 115**
- Gli uomini scacciano Mowgli accusandolo di stregoneria.
- Mowgli riporta la mandria al villaggio.
- Mowgli porta la pelle alla Rupe.
- Il Branco rimane senza guida e Mowgli continua a cacciare con i suoi fratelli di tana.

Altro esempio di suddivisione: 1-39; 40-71; 72-115.

I tipi morali

Fratel Bigio

È la prima volta che ha una parte attiva nelle Storie. Mostra la sua devozione per Mowgli, si sente forte il loro legame di tana, si avvertono la fedeltà e la tenerezza che uniscono il lupo al ragazzo. È Fratel Bigio che mette Mowgli sulle tracce di Shere Khan, e fondamentale è il suo aiuto nella costruzione e realizzazione del progetto di Mowgli. Fratel Bigio è il legame che tiene unito Mowgli alla giungla: " non ti dimenticherai che sei un lupo" (§20). Sarà l'aiuto di Bigio che permetterà a Mowgli di portare a compimento la sua impresa.

Akela

Akela compare in questo racconto per dare un aiuto essenziale a Mowgli nel suo piano: sarà Akela a condurre una parte di bufali all'interno del burrone seguendo le indicazioni di Mowgli. Alla fine del racconto torna sul punto più alto della Rupe del Consiglio e lancia lo stesso richiamo che lanciò per l'accettazione di Mowgli (§107).

Bagheera Appare solo alla fine del racconto, è felice del ritorno di Mowgli del quale ha sentito molto la mancanza (§107). È però duro col Popolo Libero che ha rifiutato la legge.

Messua È la donna che accoglie Mowgli al suo arrivo nel villaggio degli uomini. È materna e protettiva, in lui vede il figlio che le fu sottratto dalla tigre. Gli insegna le parole della sua lingua, gli offre la sua casa, accetta la sua incapacità di stare all'interno della casa. È come se sapesse che Mowgli, pur essendo un ragazzo, si sente un lupo ma non per questo lo tratta con meno affetto e rispetto. Quando la gente del villaggio lo insulta e cerca di scacciarlo, sarà lei a credergli e a suggerirgli di andarsene per non essere ucciso.

Raksha Mowgli va da Mamma Lupa per prima in tutta la giungla a testimoniare la fedeltà alla sua promessa, mostrandole la pelle di Shere Khan. Gli occhi di Raksha fiammeggiano al vedere la pelle e commenta: "Glielo dissi che il cacciatore sarebbe stato cacciato a sua volta".

Buldeo È il cacciatore del villaggio. Le storie che racconta la sera intorno all'albero di fico sono lontane dalla verità e frutto di grossa immaginazione. Tenta di farsi dare la pelle di Shere Khan da Mowgli promettendogli una piccola ricompensa.

Shere Khan La tigre zoppa si mostra assetata di vendetta nei confronti di Mowgli e incapace di preparare le sue mosse. Sarà proprio la sua incapacità di gestire i propri istinti primari della fame e della sete che decreterà la sua fine. Impossibilitato a mettersi in salvo, non gli resta che attendere la cavalcata furibonda e cieca dei bufali comandati da Mowgli (§66).

I luoghi

La capanna di Messua La capanna di Messua è il luogo dell'accoglienza di Mowgli nel villaggio, come la tana di Babbo Lupo e Mamma Lupa, dopo l'accettazione nel branco. Tuttavia, il fragile tetto di paglia e la porta chiusa rendono la casa stranamente simile ad una trappola per pantere (§14), in cui Mowgli si sente a disagio.

L'albero di fico Una piattaforma in muratura, sotto un gigantesco albero di fico, è il posto in cui gli uomini si radunano ogni sera, per chiacchierare ed ascoltare storie meravigliose ed irreali. Mowgli viene ammesso tra gli adulti al circolo del villaggio (§25), dopo aver assunto un compito ufficiale come mandriano di bufali.

L'albero del Dhâk È il luogo dove Mowgli e Fratel Bigio si incontrano e progettano la carica dei bufali e la morte di Shere Khan.

Il burrone della Waingunga È una stretta gola rocciosa, dalle pareti ripide ed inaccessibili, dove Shere Khan si è nascosto a dormire dopo un imprudente pasto (§44). La sua conformazione suggerisce a Mowgli la strategia vincente per intrappolare la tigre, che non ha via di scampo dalla carica dei bufali (§68), né lungo i fianchi scoscesi, né a valle, dove le femmine con i piccoli chiudono lo sbocco verso la pianura. Sul fondo del burrone Shere Khan muore, calpestato dalla mandria (§71).

La Rupe del Consiglio Si conferma come luogo dei grandi momenti di svolta nella vita di Mowgli. Uccisa la tigre, Mowgli stende la pelle di Shere Khan sulla pietra spaziosa solitamente occupata da Akela (§107). La Rupe mostra ai lupi che si avvicinano l'evidenza della vittoria di Mowgli (§108). Dall'alto della Rupe, danzando sulla pelle di Shere Khan, il ragazzo canta a gran voce la sua impresa e dichiara che caccerà da solo nella giungla (§112).

Mowgli

All'inizio del racconto scopre con curiosità il popolo degli uomini: imita alla perfezione suoni e parole, conosce le monete. Trascorre il suo tempo non con i ragazzi, ma con gli adulti che raccontano storie sulla giungla alle quali non può credere. In questo racconto Mowgli, pur vivendo nel villaggio degli uomini, ha ancora la mente e lo stomaco rivolti alla giungla, ai suoi amici e al conto in sospeso con la tigre zoppa.
Pascola i bufali e questa occupazione gli garantisce l'inserimento all'interno della comunità.
Progetta un piano autonomo per l'uccisione di Shere Khan e ricorre alla collaborazione di Akela e Fratel Bigio per realizzarlo.
Mowgli compie la sua promessa e porta la pelle di Shere Khan alla Rupe del Consiglio.

La Giungla e la Pista Personale

Imparare a costruire un progetto, a chiedere ed accettare aiuto sono sti-

moli chiave di questo racconto. Astuzia ed intelligenza, fedeltà e collaborazione sconfiggono la forza e l'arroganza.

Per chi vive il momento della scoperta
I più piccoli si sperimentano nell'affrontare con curiosità le situazioni nuove e verificano nella concretezza della vita di Branco la solidità della propria adesione alla Legge.

Per chi vive il momento della competenza
È forte l'invito ad essere in ricerca e a non stancarsi di imparare, con l'umiltà e la disponibilità di chi si impegna ad arricchire le proprie conoscenze per progredire sulla propria pista. Il Lupetto può sperimentare strategie e situazioni di collaborazione con gli altri Lupetti, sia nei giochi che nelle attività manuali.

Per chi vive il momento della responsabilità
La modalità di relazionarsi con ciò che è "nuovo" e "diverso" è una scelta personale, in cui agire con razionalità e spirito critico. Il Lupetto che ha fatto propria la Legge si impegna a guidare con intelligenza i compagni ed individua modi concreti di rispettare la Legge anche al di fuori del Branco.

annotazioni

Come andò la caccia, cacciatore ardito?
Fratello, l'agguato fu lungo nel freddo.
Che ne è della preda che andasti ad uccidere?
Fratello, pascola ancora nella giungla.
Dov'è la forza, che era il tuo orgoglio?
Fratello, la perdo dal fianco ferito.
Dove ti spinge la fretta ad andare?
Fratello, corro alla mia tana... a morire.

1. [Ed ora dobbiamo tornare indietro al primo racconto]. Quando Mowgli ebbe lasciato la tana di Babbo Lupo, dopo la disputa col branco alla Rupe del Consiglio, scese giù alle terre arate, dove vivevano i contadini, ma non si volle fermare lì perché era troppo vicino alla giungla, ed egli sapeva di essersi fatto almeno un nemico feroce al Consiglio. Perciò si affrettò oltre, seguendo il sentiero campestre, che correva in fondo alla valle, e lo percorse al piccolo trotto, con lena costante, per una ventina di miglia, finché *giunse in una regione che non conosceva.* La valle si apriva a formare una larga pianura cosparsa di rocce e solcata da burroni. Ad una estremità si vedeva un piccolo villaggio, mentre dall'altra la fitta giungla formava un'ampia ansa che scendeva fino ai pascoli, e lì bruscamente si arrestava come tagliata netta con la zappa. Sparsi per tutta la pianura, buoi e bufali stavano pascolando, e quando i ragazzetti che stavano a guardia delle mandrie videro Mowgli si misero a gridare e scapparono via, mentre i cani gialli randagi, che circolavano attorno ad ogni villaggio indiano, abbaiarono. Mowgli proseguì, perché era affamato, e quando giunse alla porta del villaggio, vide la grande barriera di spini, che al crepuscolo viene messa a sbarrare la porta, tirata da parte.

2. «Uhm!», pensò, poiché si era imbattuto in più d'una di quelle bar-

NEL RACCONTO

IN CACCIA

1. *Finché giunse in una regione che non conosceva.* È utile sottolineare la necessità di Mowgli di allontanarsi il più possibile dalla Giungla cercando posti da lui non conosciuti. Il racconto di luoghi non ancora conosciuti ai bambini, ma ben chiari nelle descrizioni, favorisce la nascita di curiosità del nuovo ed il fascino del misterioso. Quanto più sarà reso interessante l'inizio di questo racconto, tanto più i Lupetti saranno in grado di vivere questa avventura con fantasia e attenzione.

annotazioni

ricate durante le sue scorribande notturne in cerca di cose da mangiare. «E così gli uomini hanno paura del popolo della giungla anche da queste parti». Si mise a sedere vicino alla porta, in attesa, e quando un uomo comparve, si alzò, spalancando la bocca e, indicandola, cercò di far capire che aveva bisogno di mangiare. L'uomo guardò con occhi sbarrati, poi corse indietro per l'unica via del villaggio chiamando a gran voce il bramino, che era un omone grasso vestito di bianco, con un marchio rosso e giallo sulla fronte. Il bramino venne fino alla porta, seguito da almeno un centinaio di persone, che sgranavano gli occhi e parlavano e gridavano e additavano Mowgli.

3. «Non hanno belle maniere, questa razza di uomini», disse Mowgli fra sé. *«Soltanto la scimmia grigia si comporterebbe come essi fanno».* Perciò si gettò indietro i lunghi capelli e guardò accigliato verso la folla.

4. «Non c'è da aver paura», disse il bramino. «Guardate i segni che ha sulle braccia e le gambe. Sono i morsi dei lupi. Non è altro che un ragazzo-lupo fuggito dalla giungla».

5. Com'è naturale, giocando assieme, spesso i cuccioli avevano azzannato Mowgli più forte di quanto avrebbero voluto e perciò le sue braccia e gambe erano cosparse di cicatrici bianche. Ma egli sarebbe stato l'ultima persona al mondo a chiamarli morsi, perché sapeva che cosa volesse dire un morso sul serio.

6. «Arré! Arré!» dissero due o tre donne ad una voce. «Essere morsicato dai lupi, povero figlio! È un bel ragazzo. Ha gli occhi ardenti come un fuoco rosso. Sul mio onore, Messua, non è diverso dal tuo ragazzo che ti fu rapito dalla tigre».

5. Si intravede subito il carico di esperienze che si porta Mowgli dalla sua vita nella Giungla.

annotazioni

7. «Lasciatemelo guardare», disse una donna dai pesanti anelli di rame ai polsi e alle caviglie, e scrutò intensamente Mowgli, facendosi schermo con la mano. «Certo gli somiglia. È più slanciato, ma ha proprio l'aspetto del mio ragazzo».

8. Il bramino era un uomo scaltro, e sapeva che Messua era la moglie del più ricco contadino del villaggio. Perciò tenne gli occhi alzati al cielo per un minuto, e poi disse solennemente: **«Ciò che la giungla ha preso, la giungla ha restituito**. Conduci il ragazzo nella tua casa, sorella, e non dimenticare di rendere onore a chi vede così lontano nella vita degli uomini».

9. «Per il toro che mi ha riscattato», pensava frattanto Mowgli, «tutto questo parlare mi dà tanto l'aria di un altro esame come per l'ammissione nel branco! *Ebbene, se sono un uomo, uomo dovrò diventare».*

10. La folla si divise quando la donna fece cenno a Mowgli di seguirla nella sua capanna, nella quale c'era un letto laccato di rosso, un grande orcio di terracotta per tenere il grano, decorato con strani disegni in rilievo, una mezza dozzina di recipienti da cucina in rame, un'immagine di una divinità indiana dentro una piccola nicchia, e al muro un vero specchio, come quelli che si vendono nelle fiere di paese.

11. Ella gli diede un bel po' di latte e del pane, gli posò poi le mani sulla testa e lo guardò negli occhi, perché pensava che forse potesse essere davvero suo figlio ritornato dalla giungla, dove la tigre se l'era portato. Perciò lo chiamò: «Nathoo, o Nathoo!». Mowgli non diede alcun segno di riconoscere il nome. «Non ti ricordi il giorno in cui ti comprai le scarpe nuove?» e toccò quei piedi, che erano duri quasi

9. L'impegno preso da Mowgli sottolinea la sua determinazione nell'accogliere ciò che è diverso dalla vita che ha finora condotto.

annotazioni

come il corno. «No,» disse con rammarico, «questi piedi non hanno mai calzato scarpe, ma tu assomigli proprio al mio Nathoo, e sarai mio figlio».

12. Mowgli si trovava a disagio, perché non era mai stato sotto un tetto prima; ma, guardando al tetto di paglia, si accorse che avrebbe potuto sfondarlo in qualsiasi momento avesse voluto andarsene, e che la finestra non aveva sbarre di chiusura. *«A che mi serve essere uomo»*, disse alla fine tra sé, *«se non comprendo il linguaggio degli uomini?* Eccomi qui sciocco e muto, come lo sarebbe un uomo in mezzo a noi nella giungla. *Bisogna che impari il loro linguaggio»*.

13. Non era stato soltanto per gioco che, mentre era coi lupi, egli aveva imparato ad imitare il bramito di sfida del daino nella giungla, e il grugnito dei giovani cinghiali. E così appena Messua pronunciava una parola, Mowgli la imitava quasi perfettamente, e prima del buio aveva imparato i nomi di parecchi oggetti nella capanna.

14. Quando giunse l'ora di andare a letto cominciarono le difficoltà, perché Mowgli non ne voleva sapere di dormire in quella capanna che così stranamente somigliava ad una trappola per pantere, e quando la porta fu chiusa, egli uscì per la finestra. «Lascialo fare a modo suo», disse il marito a Messua. «Pensa che forse potrebbe non aver mai dormito in un letto, sinora. Se veramente ci è stato inviato al posto di nostro figlio, non fuggirà».

15. Così Mowgli si distese in mezzo all'erba lunga e pulita sul bordo del campo; ma prima ancora che gli riuscisse di chiudere gli occhi, un morbido naso grigio venne a sfregarglisi sotto il mento.

12-13. Nella caccia di Kaa, Mowgli ha dimostrato di conoscere tutte le lingue della giungla. Ora impara anche il linguaggio degli uomini e lo fa con curiosità, impegno, determinazione.

13. *Prima del buio aveva imparato i nomi...* Questa parte di racconto può essere utilizzata per giochi di Kim: osservazione, tatto, riconoscere ed imitare voci e rumori.

annotazioni

16. «Puah!...» disse Fratel Bigio (era il più grande dei figli di Mamma Lupa). «Bella ricompensa per averti seguito per venti miglia. Odori di fumo di legna e di bestiame... già, proprio come un uomo. Svegliati, fratellino; ti porto notizie».

17. «Stanno tutti bene nella giungla?» domandò Mowgli abbracciandolo.

18. «Tutti, tranne quei lupi che furono bruciacchiati col Fiore Rosso. Vuoi ascoltarmi, adesso? Shere Khan si è allontanato per andare a cacciare molto lontano finché non gli ricresca il pelo, perché è strinato ben bene. Giura che, quando tornerà, getterà le tue ossa nella Waingunga».

19. «Quanto a questo, le parole che son state date sono due, perché anch'io ho fatto una piccola promessa. **Ma essere informati è sempre bene.** Sono stanco stasera... molto stanco per tutte le novità, Fratel Bigio... ma, ti prego, portami sempre notizie».

20. «**Non ti dimenticherai che sei un lupo?** Gli uomini non te lo faranno dimenticare?» chiese Fratel Bigio, con affettuosa ansietà.

21. «Mai. Mi ricorderò sempre che voglio bene a te e a tutti della nostra tana, ma dovrò anche tener presente che sono stato cacciato dal branco».

22. «E che tu potresti essere cacciato anche da un altro branco. *Gli uomini sono soltanto uomini,* fratellino, e *le loro chiacchiere sono come le chiacchiere delle rane nello stagno.* La prossima volta che scenderò qui di nuovo, ti aspetterò fra i bambù, al margine dei pascoli».

16. La presentazione di Fratel Bigio regala un'immagine concreta e reale della figura dell'amico che si dà pienamente senza nulla in cambio.
18. La sete di vendetta della tigre viene tratteggiata dal racconto di Fratel Bigio. È Shere Khan che sceglie lo scontro, non Mowgli.

annotazioni

23. Per tre mesi dopo quella notte, si può dire che Mowgli non oltrepassasse mai la porta del villaggio, tanto egli era occupato ad imparare gli usi e i costumi degli uomini. Come prima cosa fu costretto a mettere un panno attorno ai fianchi, cosa che lo infastidiva terribilmente; dovette poi imparare qualche cosa attorno alle monete, cosa che non comprendeva affatto, e all'aratura, della quale non vedeva l'utilità. Poi c'erano i piccoli bimbi del villaggio che proprio lo indispettivano. Per fortuna, la legge della giungla gli aveva insegnato a sapersi dominare, dato che **nella giungla la vita ed il cibo dipendono dal controllo che ciascuno ha di sé;** ma quando si prendevano gioco di lui perché non voleva partecipare ai loro giochi insignificanti o lanciare gli aquiloni, o perché pronunciava male qualche parola, soltanto la coscienza che *non sarebbe stato degno d'un cacciatore uccidere quegli esserini nudi e indifesi* lo tratteneva dall'afferrarli e spezzarli in due.

24. Non aveva la minima idea della sua forza. Nella giungla egli sapeva di esser debole al confronto delle belve; ma nel villaggio la gente diceva che era forte come un toro.

25. E Mowgli non aveva la più lontana idea, neppure, delle differenze di casta fra uomo e uomo. Quando l'asino del vasaio scivolò nella cava di argilla, Mowgli l'aiutò ad alzarsi tirandolo per la coda, e si dette da fare per accatastare gli orci per il loro trasporto a Khanhiwara. Il fatto recò offesa a molti, perché il vasaio è un uomo di bassa casta e figuriamoci poi il somaro. Quando qualcuno lo rimproverò, Mowgli lo minacciò di caricare anche lui sul dorso del somaro, e così fu consigliato al marito di Messua di mettere Mowgli al lavoro il più presto possibile. Il capo del villaggio disse a Mowgli che all'indomani sarebbe dovuto andare fuori con i bufali, a custodirli mentre pascolavano.

---

25. L'incapacità di Mowgli di comprendere le differenze tra gli uomini è un passaggio molto importante, da tenere in grossa considerazione durante il racconto.

---

23. Spunti per giochi di conoscenza delle proprie capacità e forze.
25. Occasione utile per lanciare la Buona Azione ed il significato che questo gesto assume per i Lupetti.

annotazioni

Mowgli accolse la notizia con entusiasmo; e quella sera, dato che con ciò era stato assunto ufficialmente al servizio del villaggio, andò a sedersi in mezzo al crocchio che si radunava all'imbrunire su una piattaforma in muratura sotto un gigantesco albero di fico. Era il circolo del villaggio e vi si radunavano a fumare il capo, il guardiano notturno, il barbiere (che era al corrente di tutti i pettegolezzi del villaggio) ed il vecchio Buldeo, il cacciatore del villaggio, proprietario di un moschetto Tower. Le scimmie stavano accoccolate sui rami più alti dell'albero e chiacchieravano; in un buco sotto la piattaforma viveva un cobra, che ogni sera riceveva la sua razione di latte in un piatto di legno, perché era sacro; gli anziani sedevano attorno all'albero e parlavano e tiravano boccate dai grandi hookahs (pipe ad acqua) fino a notte fonda. Raccontavano storie meravigliose di dei e di uomini e di fantasmi; e Buldeo ne raccontava alcune ancora più straordinarie sui costumi delle belve della giungla, finché gli occhi dei bambini, che stavano seduti fuori dal circolo, sporgevano dalle orbite per la meraviglia. La maggior parte dei racconti riguardava gli animali, perché la giungla era sempre alla loro porta: il daino e il cinghiale sradicavano i loro raccolti e di quando in quando la tigre portava via un uomo all'imbrunire, anche in vista delle porte del villaggio.

26. Mowgli, che naturalmente sapeva qualche cosa dell'argomento del quale stavano parlando, fu costretto a coprirsi la faccia per non mostrare che stava ridendo, mentre Buldeo, che teneva fra le ginocchia il famoso moschetto, si arrampicava da una mirabolante storia all'altra, e le spalle di Mowgli sussultavano.

27. Buldeo stava spiegando come la tigre che aveva rapito il figlio di Messua era una tigre fantasma, nel cui corpo abitava lo spirito di un dannato vecchio usuraio, morto alcuni anni prima. «E ne ho la prova»,

annotazioni

aggiunse, «perché Purun Dass ha sempre zoppicato, dopo il colpo ricevuto durante quella rissa nella quale furono bruciati i suoi registri dei conti, e la tigre della quale sto parlando anch'essa zoppica, perché le tracce delle sue zampe non sono eguali».

28. «Vero, vero; deve essere vero», approvarono tutte insieme le barbe grigie.

29. «Tutti i tuoi racconti **sono ragnatele e polvere di luna come quest'ultimo?**» domandò Mowgli. «Quella tigre zoppica perché è nata zoppa, come tutti sanno. E parlare dell'anima di un usuraio nel corpo di una bestia che non ha nemmeno il coraggio di uno sciacallo, è un discorso da bambini».

30. Buldeo per un momento rimase senza parole per la sorpresa, ed il capo del villaggio sgranò gli occhi.

31. «Oh! È il marmocchio della giungla che parla, non è vero?» disse Buldeo. «Se sei così bravo, faresti meglio a portare la sua pelle a Khanhiwara, perché il Governo ha messo una taglia di cento rupie sulla sua testa. Ma faresti ancora meglio a tacere quando parlano gli anziani».

32. Mowgli si alzò per andarsene. «Tutta la sera sono stato qui ad ascoltare», rispose voltandosi, «e, salvo una o due volte, Buldeo non ha detto una parola di verità per quel che riguarda la giungla, che pure è proprio qui alle porte. Come posso, perciò, credere ai racconti di fantasmi, di dei e di folletti ch'egli dice di aver visto?».

33. «È proprio ora che quel ragazzo se ne vada a guardare le mandrie», disse il capo del villaggio, mentre Buldeo sbuffava e bofonchiava per l'impertinenza di Mowgli.

31. Il rimprovero è abbastanza meritato, perchè anche se Buldeo racconta grosse bugie, Mowgli si è rivolto a lui in modo impertinente.

annotazioni

34. È d'uso in molti villaggi indiani che alcuni ragazzi guidino i buoi e i bufali al pascolo di prima mattina e li riconducano indietro a sera; e quello stesso bestiame che calpesterebbe a morte un bianco, tollera di essere bastonato, insultato e apostrofato da bambini che a mala pena gli arrivano al muso. Fintantoché questi ragazzi si tengono accosto alla mandria si trovano al sicuro, giacchè nemmeno la tigre oserebbe caricare una moltitudine di bovini. Ma se si allontanano per cogliere fiori o dar la caccia alle lucertole, qualche volta vengono rapiti. All'alba Mowgli percorse la strada del villaggio seduto sulla groppa di Rama, il grosso toro capomandria; ed i bufali color blu-lavagna, dalle lunghe corna ricurve all'indietro e dagli occhi selvaggi, si alzarono nelle loro stalle e uno ad uno lo seguirono, e Mowgli si affrettò a chiarire ai ragazzi che erano con lui che a comandare sarebbe stato solo lui. Bastonò i bufali con un lungo bambù levigato e disse a Kamya, uno dei ragazzi, di far pascolare i buoi da parte, mentre egli sarebbe andato oltre con i bufali, e di stare bene attento a non allontanarsi dalla mandria.

35. Un terreno da pascolo in India è tutto cosparso di rocce, di macchia, di ciuffi d'erba e piccoli burroni, tra i quali le mandrie si disperdono e spariscono. I bufali generalmente preferiscono gli stagni ed i luoghi fangosi, dove giacciono per ore avvoltolandosi e crogiolandosi nel fango caldo. Mowgli li condusse all'estremità della pianura, dove il fiume Waingunga sfocia dalla giungla; qui si lasciò scivolare giù dal collo di Rama, trotterellò fino ad un boschetto di bambù, e trovò Fratel Bigio. «Ah!» disse Fratel Bigio. «Ti ho aspettato qui per moltissimi giorni. Che significa questo custodire il bestiame?».

35. La descrizione del terreno indiano consente di arricchire l'immagine del territorio. Molti sono gli spunti per giochi che riguardino le differenze di paesaggio che riserva la natura.

annotazioni

36. «È un ordine» rispose Mowgli. «Per il momento, sono un mandriano del villaggio. Che notizie di Shere Khan?».

37. «È ritornato in questa zona e ti ha aspettato qui a lungo. Ora se ne è andato via di nuovo, perché la selvaggina è scarsa. Ma ha intenzione di ucciderti».

38. «Benissimo», disse Mowgli. «Fintantoché starà lontano bisogna che tu o uno dei quattro fratelli rimanga su questa roccia, in modo che io possa vedervi appena esco dal villaggio. Quando sarà tornato, invece, aspettami nel burrone vicino all'albero del dhâk, al centro della pianura. Non c'è bisogno di correre in bocca a Shere Khan».

39. Poi Mowgli si scelse un posto all'ombra, si sdraiò e dormì, mentre i bufali pascolavano attorno a lui. Badare alle mandrie, in India, è il mestiere più ozioso del mondo. Il bestiame si muove, rumina, si corica, poi di nuovo si sposta e non muggisce nemmeno. Sbuffano soltanto, ed i bufali molto raramente fanno qualche verso; si aprono la via inoltrandosi nel fango, finché ne sporgono sulla superficie soltanto i musi dai grandi occhi fissi di porcellana turchina, e così rimangono come ceppi. Sotto il sole implacabile, le rocce sembrano tremolare, ed i giovani mandriani odono un avvoltoio (mai più d'uno) fischiare in alto, quasi fuori di vista, e sanno che se essi morissero, o morisse una mucca, quell'avvoltoio sfreccerebbe giù, mentre il prossimo avvoltoio a distanza di miglia, vedendolo precipitare, accorrerebbe anch'esso, e così il prossimo e l'altro ancora più in là; cosicché, quasi ancor prima d'esser morti del tutto, si troverebbero radunati una ventina di avvoltoi affamati, piombati da chissà dove. Poi dormono, si destano e si riaddormentano di nuovo; intrecciano cestini di erbe disseccate per metterci dentro le cavallette,

38. L'impegno assegnato a Fratel Bigio ed ai fratelli di tana rivela il rapporto di fiducia che li lega a Mowgli.

38. Spunto per giochi in cui ciascuno deve necessariamente ricoprire un ruolo ben determinato e di fiducia, assegnato in base alle sue caratteristiche.
39. La descrizione minuziosa suggerisce attività di tipo diverso: osservazione natura, lavoretti manuali, giochi che richiedono attenzione e concentrazione.

annotazioni

oppure catturano due mantidi religiose e le fanno combattere; infilano collane di bacche rosse e nere della giungla; contemplano una lucertola che si rotola sopra un sasso, e un serpente che dà la caccia ad una rana, vicino alle pozze dove si avvoltolano i bufali. Poi cantano lunghe, interminabili cantilene con strani trilli indigeni alla fine, e il giorno sembra più lungo dell'intera vita della maggior parte della gente. A volte fanno castelli di fango con figurine d'uomini, di cavalli e di bufali, pure di fango, e mettono una cannuccia nelle mani degli uomini e fanno finta che siano re, seguiti dai loro eserciti, oppure che sian dei da adorare. Finalmente la sera viene, ed i ragazzi danno la voce, i bufali si muovono pesantemente, uscendo dal fango tenace con schiocchi simili a colpi di fucile, avviandosi uno dietro l'altro, finché tutti sfilano attraverso la pianura ormai grigia, di ritorno verso le tremolanti luci del villaggio.

40. Giorno dopo giorno, Mowgli conduceva i bufali ai loro pantani, e giorno dopo giorno vedeva la schiena di Fratel Bigio, laggiù, ad un miglio e mezzo di distanza attraverso la pianura (e così capiva che Shere Khan non era tornato), e giorno dopo giorno si sdraiava nell'erba, tendendo l'orecchio ai rumori attorno a lui e sognando il tempo trascorso nella giungla. Se Shere Khan avesse fatto un passo falso con una zampa zoppa su nella giungla presso la Waingunga, Mowgli l'avrebbe udito in quelle lunghe mattinate d'immobilità.

41. Infine venne il giorno in cui non vide Fratel Bigio al suo posto di segnalazione, allora rise e diresse i bufali verso il burrone vicino all'albero del dhâk, che era tutto coperto di fiori rosso dorato. Là trovò Fratel Bigio con tutto il pelo irto sul dorso.

42. «È stata nascosta per un mese perché tu non stessi più in guardia.

40. L'apparente immobilità di Mowgli non presuppone noia, ma il ragazzo riesce a stare all'erta anche nel silenzio.

40. Giochi di appostamento ed osservazione.

annotazioni

L'altra notte con Tabaqui ha attraversato le colline in fretta per venire sulla tua traccia», disse il lupo ansante.

43. Mowgli aggrottò la fronte. «Shere Khan non mi fa paura. Ma Tabaqui è molto astuto».

44. «Non temere», disse Fratel Bigio, dandosi una breve leccatina alle labbra. «Ho incontrato Tabaqui all'alba. Adesso sta raccontando tutta la sua sapienza agli avvoltoi; ma, prima che gli spezzassi la schiena, mi ha raccontato ciò che mi premeva sapere. Il piano di Shere Khan è di attenderti stasera alla porta del villaggio... aspetterà te e nessun altro. Ora è nascosto nel grande burrone asciutto della Waingunga».

45. «Ha mangiato oggi, oppure verrà a caccia a ventre vuoto?» domandò Mowgli, e la risposta, per lui, era questione di vita o di morte.

46. «Ha scannato un porco all'alba... ed ha anche bevuto. **Ricordati che Shere Khan non è stato mai capace di digiunare, nemmeno per amore di vendetta».**

47. «Oh! che pazzia, che pazzia! che cucciolo di cucciolo che è! Ha mangiato ed anche bevuto, e s'immagina che io aspetti pure che abbia dormito! Allora, dov'è che s'è gettato a dormire? Se fossimo soltanto in dieci potremmo annientarlo dove si trova. Questi bufali non caricheranno, se non ne avranno inteso l'odore ed io non conosco il loro linguaggio. Credi che potremmo portarli sulla sua traccia sottovento, in modo che possano fiutarla?».

48. «Ha nuotato per un gran tratto nella Waingunga, appunto per interrompere la traccia», disse Fratel Bigio.

44. Il racconto non si sofferma sulla morte di Tabaqui, lasciata soltanto intendere. Il lato degno di attenzione è il piano di Shere Khan.

annotazioni

49. «Questo è un consiglio che deve avergli dato Tabaqui. Da solo non ci sarebbe mai arrivato». *Mowgli rimase a pensare,* con un dito in bocca. «Il grande burrone della Waingunga... sbocca nella pianura a nemmeno mezzo miglio da qui. Potrei portare la mandria all'imboccatura superiore attraverso la giungla e poi buttarla dentro a precipizio... ma allora potrebbe svignarsela dal basso. Dobbiamo bloccare anche quello sbocco. Fratel Bigio, saresti capace di dividermi la mandria in due?».

50. «Forse non da solo... ma ho portato un esperto aiutante». Fratel Bigio si allontanò trotterellando e sparì in una buca. Allora di là emerse una grande testa grigia che Mowgli ben conosceva, e l'aria afosa si riempì di un grido più unico che raro in tutta la giungla: l'urlo di caccia del lupo in pieno giorno.

51. «Akela! Akela!» gridò Mowgli, battendo le mani. **«Dovevo ben saperlo che non mi avresti dimenticato.** Abbiamo una grossa impresa per le mani. Bisogna dividere la mandria in due, Akela, tenendo le femmine e i loro piccoli da una parte, e i maschi con i bufali da lavoro dall'altra».

52. I due lupi si misero a correre serpeggiando, uno in dentro ed uno in fuori, prima a destra poi a sinistra, tra gli animali della mandria, che sbuffando e sollevando di scatto le teste, si divisero in due gruppi. In uno le bufale, tenendo al centro i loro bufalotti, stavano scalpitanti e guardavano con occhi inferociti, pronte, se uno dei lupi si fosse fermato un solo istante a caricarlo e calpestarlo a morte. Nell'altro i bufali maschi, adulti e giovani, sbuffavano e tempestavano il terreno di

49. Inizia l'elaborazione del progetto.

52. Tutto il brano offre spunti per giochi di gruppo in cui occorre stare attenti agli altri, indifesi e non.

annotazioni

zampate; ma per quanto all'aspetto apparissero più impressionanti, pure erano assai meno pericolosi delle femmine, perché non avevano i piccoli da proteggere. Sei uomini insieme non avrebbero potuto dividere la mandria così nettamente.

53. «Quali sono gli ordini?» ansimò Akela. «Presto, ché tentano di ricongiungersi».

54. Mowgli si gettò in fretta in groppa a Rama. «Spingi i bufali verso sinistra, Akela. Fratel Bigio, quando noi ce ne saremo andati, tieni le bufale radunate e conducile allo sbocco del burrone».

55. «Fin dove?» chiese Fratel Bigio, col fiato grosso e facendo risuonare lo scatto delle mascelle.

56. «Spingile in su finché i fianchi del burrone siano così alti che Shere Khan non possa saltarne fuori», gridò Mowgli. «Tienile là finché non scenderemo noi». I bufali schizzarono via appena Akela lanciò i suoi latrati e Fratel Bigio si fermò davanti alle bufale, che si precipitarono contro di lui; ed egli partì di corsa verso lo sbocco del burrone, tenendosi appena a breve distanza da loro, mentre Akela continuava a trascinare più lontano i bufali verso sinistra.

57. «Molto bene! Un'altra carica e saranno ben avviati. Attenzione adesso... attenzione, Akela. Un morso di troppo e i bufali caricheranno. Huyah! Questa è impresa ancor più sfrenata che stanare il daino nero. Ti saresti immaginato che questi bestioni potessero correre così velocemente?» gridò Mowgli.

58. «Ho dato... ho dato la caccia anche a questi al tempo mio» rispose Akela affannosamente nel polverone. «Devo farli svoltare per la giungla?».

annotazioni

59. «Sì, svolta! Presto, adesso, falli svoltare! Rama è pazzo di furore. **Oh! se soltanto potessi dirgli quello che voglio da lui oggi!**».

60. I bufali furono fatti svoltare a destra, questa volta, e piombarono nella macchia fitta, stroncando ogni cosa che stesse ritta. Gli altri piccoli mandriani, che stavano con i buoi e avevano visto la scena da lontano, si affrettarono verso il villaggio con tutta la velocità consentita dalle loro gambe, gridando che i bufali erano impazziti ed erano scappati via.

61. Ma il piano di Mowgli era abbastanza semplice. Tutto quello che voleva fare era di compiere un vasto giro su per la collina per arrivare all'inizio del burrone, e poi spingere i bufali verso il basso prendendo Shere Khan tra i bufali e le bufale; perché sapeva che Shere Khan, dopo un pasto ed una grande bevuta, non sarebbe stato in condizioni di arrampicarsi su per i fianchi del burrone e di sfuggire così alla lotta. Cercò ora di calmare i bufali alla voce, e Akela si era lasciato superare per far da serra file e si limitava a mugolare una o due volte per affrettare la retroguardia. Fu un lungo cerchio quello che descrissero, perché non volevano avvicinarsi troppo al burrone e mettere Shere Khan in allarme. Infine Mowgli radunò la mandria stordita all'imboccatura del burrone, su uno spazio erboso che scendeva ripidamente nel profondo del burrone stesso. Da quell'altezza si poteva vedere, attraverso la cima degli alberi, la pianura in basso; ma ciò che Mowgli subito si preoccupò di guardare furono i fianchi del burrone, e si accorse con grandissima sua soddisfazione che si ergevano quasi a strapiombo, mentre i tralci e le liane che pendevano da essi non avreb-

61. La corsa dei bufali offre numerosi spunti per giochi di gruppo di scontro e corsa, che sviluppano la capacità di ascoltare colui che guida il gioco stesso. Giochi di richiamo e segnalazione.

annotazioni

bero fornito alcun punto d'appoggio ad una tigre che avesse voluto uscirne.

62. «Lasciali riprender fiato, Akela», disse alzando la mano. «Non l'hanno ancora fiutata. Lasciali riprendere fiato. *Devo pur dire a Shere Khan chi sta arrivando.* Ormai è in trappola».

63. Mise le mani attorno alla bocca e gridò giù nel burrone - era quasi come gridare dentro una galleria - e l'eco rimbalzò di roccia in roccia.

64. Dopo un tempo che sembrò interminabile, giunse in risposta lo strascicante insonnolito ringhio di una tigre ben pasciuta e appena risvegliata.

65. «Chi chiama?» ruggì Shere Khan, ed un magnifico pavone s'alzò con un frullo d'ali dal burrone e volò via stridendo.

66. «Io, Mowgli. Ladro di bestiame, è tempo di venire alla Rupe del Consiglio! Giù, Akela, falli correre giù. Giù, Rama, giù!».

67. La mandria si fermò per un istante sul ciglio del pendio, ma Akela diede voce al pieno grido di caccia, ed i bufali precipitosamente traboccarono al basso, uno dietro l'altro, proprio come imbarcazioni che sfrecciano sulle rapide di un fiume, facendo schizzare tutto intorno terra e sassi. Una volta lanciati non c'era più possibilità di fermarli, e prima ancora che fossero giunti nel letto del burrone, Rama fiutò Shere Khan e mugghiò.

68. «Ah! ah!» disse Mowgli, che gli sedeva in groppa. «Adesso hai capito!» ed il torrente di corna nere, di musi schiumosi e di occhi sbar-

68. Nel brano si evidenzia la realizzazione del piano, più che la morte di Shere Khan, e l'incapacità della tigre di fuggire dalla corsa delle mandrie, perchè piena di cibo e di acqua.

rati turbinò giù per il burrone, come macigni travolti dalla piena; i bufali più deboli venivano spinti dalle spalle degli altri contro i fianchi del burrone, dove si strappavano un varco tra i rampicanti e le liane. Sapevano ormai a che cosa erano chiamati: la tremenda carica dei bufali, alla quale nessuna tigre può sperare di resistere. Shere Khan udì il tuono dei loro zoccoli, si tirò su e si buttò in discesa per il burrone, cercando una via di scampo da una parte o dall'altra; ma le pareti erano a picco, e dovette perciò tenersi sul fondo, pesante com'era per il pasto e la bevuta, desiderosa di tutto fuorché di combattere. La mandria valicò tra tonfi e spruzzi la pozza appena allora abbandonata dalla tigre, con tali muggiti che la stretta gola ne rimbombò. Mowgli udì Shere Khan invertire la corsa (la tigre sapeva che se le cose si fossero messe al peggio era sempre preferibile affrontare i bufali piuttosto che le bufale con i loro bufalotti), e poi Rama inciampò, calpestò, e si riprese su qualche cosa di morbido, e, con tutti i bufali alle calcagna, si scontrò in pieno con l'altra mandria, mentre i bufali più deboli venivano sbalzati in aria dalla violenza dell'urto. L'impeto della carica trascinò nell'aperta pianura entrambe le mandrie cozzanti, sbuffanti, scalpitanti. Mowgli, colto il momento propizio, scivolò giù dal collo di Rama e prese a menar colpi di bastone a destra e a sinistra.

annotazioni

69. «Presto, Akela! Dividili. Sparpagliali, se no si batteranno fra di loro. Conducili via, Akela. Hai, Rama! Hai! Hai! Hai! Calma, adesso, calma. Tutto è finito».

70. Akela e Fratel Bigio corsero qua e là, mordicchiando le zampe dei bufali, e sebbene una volta la mandria ruotasse, come per riprendere la carica su per il burrone, Mowgli riuscì a far deviare Rama, e gli altri lo seguirono verso i pantani.

annotazioni

71. Shere Khan non aveva più bisogno di essere calpestato. Era morto, e già gli avvoltoi gli stavano calando addosso.

72. «**Fratelli, è stata una morte da cane**», disse Mowgli cercando con la mano il coltello, che da quando viveva fra gli uomini portava in una guaina, appesa attorno al collo. «Ma non avrebbe mai provato a combattere. La sua pelle starà bene sulla Rupe del Consiglio. Dobbiamo metterci subito all'opera».

73. Un ragazzo allevato tra gli uomini non avrebbe nemmeno potuto sognarsi di scuoiare da solo una tigre lunga dieci piedi, ma Mowgli sapeva meglio di chiunque altro come è disposta la pelle di un animale, ed in qual modo tirarla via. Ma *era un lavoro duro*, e Mowgli tagliuzzò, strappò e bofonchiò per un'ora buona, mentre i lupi stavano con la lingua penzoloni, o si facevano avanti quando Mowgli li chiamava per tirare secondo i suoi ordini.

74. D'un tratto una mano piombò sulla sua spalla, e guardando in su egli vide Buldeo con l'inseparabile moschetto. I bambini avevano raccontato al villaggio della precipitosa fuga dei bufali, e Buldeo si era avviato, pieno di furore e fin troppo ansioso di dare una dura lezione a Mowgli, per non avere avuto maggior cura della mandria. I lupi erano scomparsi non appena avevano veduto arrivare l'uomo.

75. «Che pazzia è mai questa?» domandò Buldeo in tono irritato. «Come ti pensi d'essere capace di scuoiare una tigre? Dove l'hanno uccisa i bufali? Ed è anche la tigre zoppa!... ci sono cento rupie di taglia sulla sua testa. Beh! Beh! Chiuderemo un occhio sul fatto che hai lasciato fuggire la mandria, e forse ti darò una rupia della taglia, quando avrò portato la pelle a Khanhiwara». Si fregò nelle vesti per

72. La morte di Shere Khan, come realizzazione di un obiettivo per Mowgli, diventa strumento per ricordare come, se ben preparati, possono raggiungersi grossi risultati.
73. La destrezza di Mowgli, nello scuoiare la tigre, denota la competenza del ragazzo nel compiere con attenzione ogni gesto.

73. Il brano offre numerosi spunti per attività manuali di una certa difficoltà, da cui fare emergere la preparazione e le capacità di ciascun Lupetto, per la realizzazione di un progetto unico in cui la partecipazione di ciascuno diventa fondamentale.

annotazioni

trovare l'acciarino e la pietra focaia, poi si chinò sulla tigre per strinarle i baffi. Molti cacciatori indigeni bruciano i baffi della tigre per impedire al fantasma della belva di perseguitarli.

76. «Hum!» borbottò Mowgli quasi fra sé, mentre rovesciava la pelle di una delle zampe anteriori. «Così tu vorresti portare la pelle a Khanhiwara per ricevere un premio, e forse mi darai una rupia? Il fatto è che, invece, mi sta in testa che questa pelle serve a me per ragioni mie. Heh! [Vecchio], via con quel fuoco!».

77. «Così osi parlare al capo caccia del villaggio? La tua fortuna e la stupidità dei bufali ti hanno aiutato a fare questo colpo; la tigre aveva mangiato, altrimenti a quest'ora sarebbe lontana venti miglia. Non sai nemmeno scuoiarla come si deve, piccolo marmocchio di mendicante, e figuriamoci un po' se proprio io, Buldeo, debbo sentirmi dire di non strinarle i baffi. Ragazzo, non solo non ti darò neppure un'anna della taglia, ma avrai invece una solenne bastonatura. Lascia questa carcassa!».

78. «Per il toro che mi ha riscattato», disse Mowgli, che stava cercando di finir di scuoiare la spalla, «debbo stare a cianciare tutto il giorno con un vecchio scimmione? Qui, Akela, quest'uomo m'infastidisce».

79. Buldeo, che stava ancora chinato sulla testa di Shere Khan, si trovò sdraiato sull'erba con un lupo grigio addosso, mentre Mowgli proseguiva il suo lavoro, come se fosse stato solo in tutta l'India.

80. «Sì, sì», disse fra i denti. «Hai perfettamente ragione, Buldeo. Non mi darai nemmeno un'anna della ricompensa. C'era una vecchia guerra tra questa tigre zoppa e me... una guerra molto antica, e... ho vinto io!».

78. Nel raccontare è opportuno attenuare i toni irrispettosi che usa Mowgli nei confronti di Buldeo.

annotazioni

81. Per essere giusti verso Buldeo, bisogna pur dire che, se avesse avuto dieci anni di meno, ed avesse incontrato il lupo nella foresta, avrebbe tentato la sorte contro Akela; ma un lupo che obbediva agli ordini di questo ragazzo che aveva guerre private con tigri mangiatrici di uomini non poteva essere un animale come gli altri. Era stregoneria bella e buona, magia della peggior specie, pensò Buldeo, e si chiese se l'amuleto che portava al collo lo avrebbe protetto. Rimase assolutamente immobile, aspettandosi da un momento all'altro che anche Mowgli si trasformasse in tigre.

82. «Maharaj! Grande re!» disse infine, con un fioco bisbiglio.

83. «Dimmi pure», rispose Mowgli senza voltare la testa, ridacchiando un poco.

84. «Io sono un vecchio. Non sapevo che tu fossi ben altro che un mandriano. Posso alzarmi e andarmene, oppure il tuo servitore dovrà sbranarmi?».

85. «Va', e la fortuna sia con te. Soltanto, un'altra volta, non t'immischiare con la mia caccia. Lascialo andare, Akela».

86. Buldeo arrancò verso il villaggio più in fretta che poté, guardando indietro, per vedere se mai Mowgli si fosse tramutato in qualche cosa di terribile. Quando arrivò al villaggio raccontò una tale storia di magia, incantesimi, e stregonerie, che tutti presero un aspetto assai grave.

87. Mowgli proseguì alacremente il suo lavoro, ma era già quasi il crepuscolo quando lui ed i lupi finirono di staccare dal corpo la gran pelle vistosa.

annotazioni

88. «Ora dobbiamo nascondere questa e ricondurre i bufali a casa. Akela, per favore, vuoi aiutarmi a radunarli?».

89. La mandria si raccolse nel crepuscolo nebbioso, e quando si approssimarono al villaggio, Mowgli vide parecchie luci e udì soffiar di buccine e suonar di campane. Sembrava che metà del villaggio stesse ad attenderlo alla porta. «Questo è perché ho ucciso Shere Khan», disse Mowgli fra sé; ma un rovescio di sassi gli fischiò vicino alle orecchie e gli abitanti del villaggio gli gridarono: «Stregone! Marmocchio di lupo! Demonio della giungla! Vattene! Vattene presto se non vuoi che supplichiamo i nostri dei di farti ritornare lupo. Spara, Buldeo, spara!».

90. Un colpo fragoroso partì dal vecchio moschetto Tower, ed un giovane bufalo mugghiò di dolore.

91. «Un'altra stregoneria!» gridarono gli abitanti del villaggio. «Ha fatto deviare la pallottola. Buldeo, quello era il tuo bufalo».

92. «Ma che significa tutto ciò?» domandò Mowgli, mentre i sassi volavano più fitti.

93. «Non sono diversi da quelli del branco, questi tuoi fratelli qui», disse Akela, accucciandosi calmo. «Mi sembra proprio che, se le pallottole hanno un significato, abbiano tutta l'intenzione di scacciarti».

94. «Lupo! Figlio di lupi! Vattene!» gridava anche il bramino, agitando un ramoscello della sacra pianta del tulsi.

95. «Bella, questa! *L'altra volta mi scacciarono perché ero un uomo.*

annotazioni

Ora perché sono un lupo. Andiamocene, Akela».

96. Una donna - era Messua - venne correndo verso la mandria, e gridò: «Figlio, figlio mio! Dicono che tu sei uno stregone che si può trasformare in una belva quando vuole. Io non ci credo, ma vai via altrimenti ti uccideranno. Buldeo dice che sei un mago, ma io so che hai soltanto vendicato la morte di Nathoo».

97. «Torna indietro, Messua!» gridò la folla. «Torna indietro o lapideremo anche te».

98. Mowgli rise di una breve brutta risata, perché un sasso lo aveva colpito proprio sulla bocca. «Corri indietro, Messua. Questa è un'altra delle sciocche favole che si raccontano l'un l'altro sotto il grande albero la sera. Almeno ho pagato per la vita di tuo figlio. Buona fortuna; e corri svelta, perché farò rientrare la mandria più velocemente dei loro pezzi di mattone. Non sono un mago, Messua. Buona fortuna!».

99. «E adesso, ancora una volta a te, Akela», gridò. «Caccia dentro la mandria».

100. I bufali erano abbastanza impazienti di rientrare al villaggio. Non avrebbero avuto neppure bisogno dell'incitamento di Akela; si precipitarono attraverso la porta come un turbine, facendo disperdere la gente a destra e a sinistra.

101. *«Contateli bene»* gridò Mowgli indignato. «Potrebbe darsi che ne abbia rubato uno. Contateli, perché io non li porterò più al pascolo. Buona fortuna, figli degli uomini, e ringraziate Messua, se non entro con i miei lupi a darvi la caccia su e giù per la vostra strada».

96. La figura di Messua, materna ed affettuosa, mostra come ci si possa affezionare a qualcuno nonostante la diversità di modi di essere.
98. Mowgli è riconoscente verso Messua. Anche lui ha imparato a volere bene alla donna che lo ha accolto in casa.

annotazioni

102. Girò sui talloni e si allontanò insieme al lupo solitario, e **alzando gli occhi verso le stelle si sentì felice**. «Non dormirò più in quelle trappole, Akela. Andiamo a riprendere la pelle di Shere Khan e allontaniamoci. No, non faremo alcun male al villaggio, perché Messua è stata gentile con me».

103. Quando la luna si alzò sopra la pianura, facendola apparire bianca come il latte, i contadini spaventati videro Mowgli, con due lupi alle calcagna ed un fardello sulla testa, attraversarla al costante instancabile trotto dei lupi, che divora come il fuoco le lunghe miglia. Allora suonarono le campane del tempio e soffiarono nelle buccine più forte che mai; e Messua pianse, e Buldeo ricamò ancora sulla storia delle sue avventure nella giungla, tanto che finì coll'affermare che Akela si era alzato sulle zampe posteriori ed aveva parlato come un uomo.

104. La luna era sul punto di tramontare, quando Mowgli ed i due lupi giunsero sulla collina dove era la Rupe del Consiglio, e si fermarono alla tana di Mamma Lupa.

105. «Mi hanno scacciato dal branco degli uomini, Mamma», gridò Mowgli; **«ma vengo con la pelle di Shere Khan per mantenere la mia parola»**. Mamma Lupa uscì con passo rigido dalla tana, con i figli che la seguivano, e i suoi occhi fiammeggiarono quando vide la pelle.

106. *«Glielo dissi*, quel giorno che si ficcò con la testa e le spalle dentro questa tana, per toglierti la vita, ranocchietto... *glielo dissi che il cacciatore sarebbe stato cacciato a sua volta.* Hai fatto bene».

107. «Hai fatto bene, fratellino», disse una voce profonda dalla macchia. **«Eravamo troppo soli nella giungla, senza te»**, e Bagheera

105. Mowgli realizza la promessa fatta nella notte del fiore rosso.

annotazioni

venne correndo ai piedi nudi di Mowgli. S'inerpicarono tutti insieme sulla Rupe del Consiglio, e *Mowgli distese la pelle sulla pietra spaziosa sulla quale era solito mettersi Akela.* La picchettò con quattro schegge di bambù. Akela ci si distese sopra e lanciò l'antico richiamo per convocare il Consiglio, **«Guardate, guardate bene, o Lupi!»** esattamente lo stesso che aveva lanciato quando Mowgli vi era stato portato per la prima volta.

108. Sin da quando Akela era stato deposto, il branco era rimasto senza un capo e ciascuno aveva cacciato e combattuto secondo il proprio capriccio. I lupi risposero al richiamo per abitudine; ma alcuni di essi erano zoppi per essere caduti in qualche trappola, altri arrancavano perché feriti da colpi d'arma da fuoco, alcuni erano rognosi per aver mangiato chissà quale robaccia, e molti erano morti; ma tutti quelli che erano rimasti vennero alla Rupe del Consiglio e videro sul macigno la pelle striata di Shere Khan, con gli enormi artigli pendenti dalle estremità delle zampe vuote. Fu allora che Mowgli compose una sua canzone senza rime, una canzone che gli venne alle labbra spontaneamente e che declamò a gran voce danzando su e giù sulla pelle frusciante, battendo il tempo con i talloni fino a rimanere senza fiato, mentre Fratel Bigio e Akela facevano il contrappunto con i loro ululati tra una strofa e l'altra.

109. *«Guardate bene, o lupi! Ho mantenuto la mia parola?»* disse Mowgli quand'ebbe finito; ed i lupi risposero, «Sì», ed *un lupo malconcio ululò:*

110. «Guidaci ancora o Akela. Guidaci ancora o cucciolo d'uomo perché **siamo stanchi di questo vivere senza legge, e vorremmo essere di nuovo il Popolo Libero»**.

110. Il richiamo alla Legge diventa perno fondante del racconto. Senza Legge non esiste libertà.

108. Ora la Rupe del Consiglio appare disadorna, luogo in cui si ritrovano per abitudine lupi malconci, senza Legge. Questo esempio negativo, sottolineato opportunamente, potrebbe dare ottimi spunti circa la modalità corretta di partecipazione dei Lupetti al Consiglio della Rupe.

annotazioni

111. «No», ronfiò Bagheera, «questo non può essere. Quando foste di nuovo ben nutriti, la pazzia potrebbe tornare su di voi. Non per nulla siete chiamati il Popolo Libero. Avete combattuto per la libertà; è vostra, ora. Mangiatevela, o lupi!».

112. «Il branco degli uomini ed il branco dei lupi mi hanno entrambi scacciato», disse Mowgli. «Ora caccerò da solo nella giungla».

113. «E noi cacceremo con te» dissero i quattro fratelli di tana.

114. Così Mowgli si allontanò e da quel giorno cacciò nella giungla con i suoi quattro fratelli.

115. [Ma non rimase sempre solo, perché dopo alcuni anni divenne un uomo e si sposò. Ma questa è una storia per grandi].

111. Bagheera indica che, ora, l'unica via per il Popolo Libero è che un nuovo capo emerga dall'interno del branco, come accadrà nel §3 dei Cani rossi.

annotazioni

CANZONE DI MOWGLI
da lui cantata alla Rupe del Consiglio
quando danzò sulla pelle di Shere Khan

Il canto di Mowgli - io, Mowgli, canto.
Tenda l'orecchio la giungla ad ascoltare le mie imprese.
Shere Khan disse che avrebbe ucciso - che avrebbe ucciso!
Alle porte del villaggio, sul far della notte,
avrebbe ucciso Mowgli, il ranocchio!
Ma bevve e mangiò. Bevi a lungo, Shere Khan, perché chissà
mai quando ancora berrai, chissà quando...
Dormi e sogna la tua preda.
Sulle distese dei pascoli, io sono solo. Fratel Bigio, vieni a me!
Vieni a me, lupo solitario, perché selvaggina grossa è quella in giro.
Radunate i maschi bufali possenti, i tori della mandria
dalla pelle nero-azzurra e dagli occhi adirati.
Qua e là spingeteli, come io comando.
Dormi tu, ancora, Shere Khan? Destati, oh, destati!
Io son qui, son qui, e mi seguono i bufali.
Dei bufali il re, Rama, impaziente, con lo zoccolo scalpita.

Acque della Waingunga, Shere Khan dov'è andato?
Non è Ikki, che si scava una tana; né Mor, il pavone,
che può prendere il volo. Non è Mang, il pipistrello,
da appendersi ai rami. O piccoli bambù, che insieme cigolate,
volete confidarmelo dove è fuggito?
Ow! È là, Ahoo! È là. Sotto gli zoccoli di Rama giace lo zoppo!
Alzati! Shere Khan! Alzati e uccidi! C'è carne, qui;
ai tori spezza il collo! Hsh! È addormentato.
Svegliarlo non vogliamo, perché la sua forza è immensa.
Giù son scesi gli avvoltoi a guardarlo.

annotazioni

Su, le nere formiche son salite a conoscerlo.
In suo onore, c'è grande assemblea.
Alala! Non ho panno in cui avvolgermi.
Gli avvoltoi vedranno che son nudo.
Vergognoso, arrossisco di ricever, così, tanta gente.
Prestami, oh, prestami la tua pelliccia Shere Khan;
la tua gaia pelliccia striata, che alla Rupe del Consiglio
con essa io possa andare.
Per il toro che mi riscattò, una promessa - una piccola promessa
feci. Sol la tua pelliccia or manca per mantenere la mia parola.
Col coltello - col coltello che l'uomo sa usare - col coltello dell'uomo cacciatore, mi chino a terra per raccogliere il dono che mi fai.
Acque della Waingunga, testimoni mi siete che, per l'amore che mi porta, Shere Khan del suo manto dono mi fa. Tira, Fratello Bigio; tira Akela! Pesante è la pelle di Shere Khan. Il branco degli uomini è su tutte le furie. Lanciano pietre e fan discorsi da bambini.
Dalla bocca, il sangue mi cola. Via andiamocene.
Per tutta la notte, per tutta la calda notte, miei fratelli,
correte, correte con me. Le luci lascerem del villaggio,
e andrem là dove tramonta la luna.

Acque della Waingunga, il branco degli uomini mi ha scacciato.
Non avevo fatto loro alcun male, ma essi di me avevano paura.
Perché? Lupi del mio branco, anche voi mi cacciaste.
La giungla chiusa è per me, chiuse del villaggio le porte. Perché?
Come svolazza Mang a mezza altezza tra le belve della giungla e gli uccelli alti nel cielo, così io fuggo tra il villaggio e la giungla.
Perché?
Sulla pelle di Shere Khan sto danzando, eppure il mio cuore è tanto pesante. Ho un taglio sulla bocca, ferita dai sassi del villag-

annotazioni

gio, eppure il mio cuore è tanto leggero, perché alla giungla son ritornato. Perché?
Queste due cose combattono insieme in me,
come i serpenti combattono a primavera. Acqua scende dai miei occhi; eppure vorrei ridere, mentre essa sgorga e cade. Perché?

Sono due Mowgli in uno, ma la pelle di Shere Khan è sotto i miei piedi. Tutta la giungla sa che ho ucciso Shere Khan. Guardate, guardate bene, o lupi! Ahae! Dalle cose che comprender non so, è gravato il mio cuore.

I cani rossi

Presentazione

Questo racconto si colloca dopo i momenti di difficoltà che Mowgli ha vissuto nel branco, da cui si era allontanato. "I cani rossi" completa la storia travagliata - e perciò realistica - del Popolo Libero di Seeonee. Dapprima unito dalla Legge sotto la guida di Akela; poi disciolto dalle tentazioni di Shere Khan; in seguito riunito da Akela e Phao e, infine, con essi, protagonista assoluto - insieme a Mowgli - nella lotta dura e vincente contro il Dhole, i cani rossi invasori. Il branco si batterà per la difesa della vita, del territorio di caccia, delle tane e dei cuccioli e sarà, inoltre, uno strenuo baluardo a tutela della Legge della Giungla. Mowgli e tutto il branco lottano per le cose in cui credono e si impegnano in questa "caccia senza carne" più per degli ideali che per un guadagno concreto. Tutto il branco è unito e si muove d'accordo per uno stesso scopo, ed è ben diverso dal branco "senza capo e senza leggi" del Fiore rosso. *La Legge è costantemente richiamata: è in essa e per essa che ci si batterà, per i diritti che protegge e garantisce. La Legge delimita e tutela il diritto di cacciare per nutrirsi e per vivere (dove, quando, chi si può cacciare e chi no) diritto che è infranto dall'arrivo del Dhole ("Tutte le giungle sono la nostra giungla", §102). Il racconto offre lo spunto per lanciare attività in cui si sviluppano diverse competenze tecniche, di osservazione, di abilità manuale, di conoscenza della natura, di abilità fisica. L'intera vicenda suggerisce la trama di un Grande Gioco oppure la realizzazione di una suggestiva Caccia Giungla; è fortemente evocativo il canto dei "Cani rossi" e può essere usato anche il "Canto della morte di Akela".*

La traccia

- Phao assume il comando del branco. **§1 - 31**
- Il grido del pheeal segnala un pericolo imminente.

- Won-tolla alla Rupe annuncia l'arrivo del Dhole.
- Mowgli convince il branco a combattere per difendere il territorio.

§32 - 103
- Mowgli va a "contare i cani" ed espone a Kaa il progetto di affrontarli nelle acque della Waingunga.
- Kaa conduce Mowgli alla Roccia delle Api.
- Kaa racconta che un cervo inseguito dai lupi riuscì a salvarsi gettandosi in acqua dalla Roccia, mentre i lupi vennero uccisi dalle api.
- Il Piccolo Popolo pungerà mortalmente i cani rossi, se questi inseguiranno Mowgli fino alla Roccia.
- Mowgli ispeziona il terreno ed organizza la trappola.
- Mowgli provoca i cani rossi e taglia la coda al loro capo.

§104 - 122
- Mowgli si fa inseguire dai cani rossi fino alla Roccia del Piccolo Popolo.
- Mowgli riesce a tuffarsi nella Waingunga senza essere punto.
- Le api, disturbate, si scagliano sui cani rossi. Molti vengono punti a morte, ma molti sopravvivono e si tuffano nel fiume.

§123- 163
- Il branco è in agguato in un'ansa del fiume, e inizia la battaglia.
- Won-tolla uccide il capo del Dhole e muore per le ferite riportate.
- Il branco di Seeonee riesce a sconfiggere i cani rossi, neppure uno tornerà nel Dekkan a riportare la notizia.
- Mowgli trova Akela morente che lo invita a tornare in mezzo agli uomini.
- Mowgli afferma che se ne andrà solo "quando Mowgli costringerà Mowgli".
- Akela canta la sua canzone della morte, e muore.

Altro esempio di suddivisione: 1-31; 32-53; 54-83; 84-103; 104-118; 119-130; 131-163.

I tipi morali

Akela È ormai troppo vecchio per guidare il branco, ma è ancora la voce della saggezza. Ricorda a Mowgli per l'ultima volta che dovrà tornare tra gli uomini (§153), anche se Mowgli continua a non accettare la propria natura di uomo.

Kaa Non fa parte del Popolo Libero, e non vuole essere coinvolto nella battaglia. I cani rossi non sono un pericolo per lui. È però interessato alla salute di Mowgli (§45), ed è per questo che dà il proprio contributo decisivo nell'elaborazione del piano di battaglia. La sua esperienza e saggezza si rivelano ancora una volta preziose; una volta salvato Mowgli, dopo il salto nella Waingunga (§122), se ne va.

Phao Figlio di Phaona e del Battitore Grigio, è diventato il nuovo capo del branco combattendo secondo la Legge (§3); rappresenta la continuità nella guida del branco, la garanzia che la Legge sarà rispettata anche dopo la morte di Akela, che ne è sempre stato il garante.

Won-tolla "Il solitario", un lupo che vive lontano da qualsiasi branco (come la Legge permette). E, pur vivendo al di fuori di ogni branco, Won-tolla conosce e rispetta la Legge. La sua famiglia è stata sterminata dai cani rossi (§12), ma è meglio sottolineare la disponibilità ad unirsi al branco di Seeonee per combattere il Dhole in nome della Legge, piuttosto che il suo desiderio di vendetta.

Dhole I cani rossi delle pianure del Dekkan. Sono una minaccia grave e concreta per la sopravvivenza di tutto il branco, la Giungla, e per la stessa Legge che viene da loro infranta. La Legge è costantemente richiamata nel racconto: è per essa che ci si batterà, per i diritti che protegge e garantisce. Non è un caso che la Legge tuteli indirettamente i diritti dello stomaco, e i cani rossi prediligano proprio lo stomaco nella loro presa d'attacco (§131).

Il Piccolo Popolo delle Rocce Le furiose api nere selvatiche dell'India sono una forza della natura, come le acque della Waingunga. Sono un pericolo mortale che Mowgli riesce a sfruttare a proprio vantaggio.

I luoghi

Rupe del Consiglio È il centro reale della vita del branco e il simbolo del Popolo Libero nuovamente riunito (§3). Qui ci si raduna nel momento del pericolo, qui vengono accolti i nuovi cuccioli e qui si prendono le decisioni fondamentali.

Roccia del Piccolo Popolo L'ultimo luogo "nuovo" della Giungla visitato da Mowgli (che, significativamente, è detto anche "luogo della morte"). È il luogo abitato dalle api selvatiche, un luogo morfologicamente molto diverso dal resto della giungla, pericolosissimo e assolutamente evitato da tutti.

Waingunga Il fiume è un grande protagonista del racconto; per la prima volta si

racconta che Mowgli fa esperienza della Waingunga, che non viene solo nominata: la risale aggrappato a Kaa, vi si tuffa dopo il salto dalla Roccia, vi combatte assieme al branco. E la Waingunga, anch'essa parte della giungla, "combatte" a favore del Branco contro i cani rossi.

La riva davanti alle Tane

Il luogo dello scontro finale coi cani rossi. È un posto "sicuro", di fronte alle tane. È il luogo dell'incontro-scontro con qualcosa di diverso e nemico.

Mowgli

Ha circa quindici anni. Si affranca dalla protezione dei suoi maestri e amici, che pure sono ansiosi e temono per lui e, ormai consapevole di sé, affronta la prova più impegnativa: quella, paradossalmente, per la quale "non c'è carne" (§26) e che dunque vale la pena di essere liberamente accettata e vissuta.
È molto diverso dal Mowgli delle Tane Fredde. Sentendolo parlare alla Rupe del Consiglio quando Won-tolla porta al branco la notizia dell'arrivo dei cani rossi (§25), e poi con Kaa quando questi lo invita a lasciar perdere la caccia (§41), dimostra di essere un ragazzo maturo ed equilibrato, capace di dimenticare i torti subiti ("Fiore rosso") e pronto ad aiutare il Branco in cui crede; e ancora, capace di predisporre con l'aiuto di Kaa un piano studiato in ogni suo momento e concepito per uno scopo preciso. Anche per l'uccisione di Shere Khan Mowgli aveva predisposto un piano, ma molto elementare: ora si tratta invece di portare a termine un disegno ideato nei minimi particolari.
Ha raggiunto un equilibrio nella sua vita nella giungla: è scomparso il risentimento nei confronti del branco, che aveva fatto sì che lui lo disperdesse alla fine del *Fiore rosso*. Ora Mowgli è pienamente rientrato nel secondo branco di Seeonee e di fronte al pericolo la sua identificazione con essi è totale: hanno "una stessa pelle per questa battaglia" (§25). Per il "ranocchio" giunge l'occasione di esternare palesemente la forte e matura adesione morale alla Legge rendendosi disponibile all'azione - quando ciò non gli è richiesto e anzi gli viene accoratamente sconsigliato. Risulterà un trascinatore convinto del branco e un fedele testimone della Legge.
Al termine del racconto, Phao grida: "Un Lupo è morto stanotte". Ma quale lupo? Akela... o Mowgli? La parte di lupo di Mowgli muore con Akela. Nella *Corsa di primavera* Mowgli non sarà più un lupo, sarà già un uomo.

La Giungla e la Pista Personale

Il racconto sollecita ognuno ad impegnarsi a vantaggio dell'intera comunità. Si situa nel periodo dell'anno in cui la Pista del Branco è centrata sul momento della Responsabilità.

Per chi vive il momento della scoperta
Il racconto insegna l'importanza dell'ascoltare e del seguire i consigli di chi ne sa più di noi, perché ha vissuto di più e ha una saggezza che gli deriva dall'esperienza. Anche se talvolta possono venire meno delle certezze (i Vecchi Lupi, i capi sestiglia), la vita del Branco prosegue comunque, perché ci sono altri "capi" degni e pronti a prendere il posto di chi non c'è più.

Per chi vive il momento della competenza
Si ha la conferma della necessità della Legge per la vita serena del Branco e dell'impegno che tutti e ciascuno devono offrire per impedire che questa serenità venga distrutta. Ancora una volta si dimostra vero che "la forza del branco è nel lupo, e la forza del lupo è nel branco": il Lupetto si mette in gioco con totalità e senza riserve, con disponibilità e slancio, ma senza presunzione. Si impara l'importanza del progettare e progettarsi con cura e competenza per realizzare azioni importanti e per crescere nella pista personale.

Per chi vive il momento della responsabilità.
Si scopre l'utilità del mettere al servizio degli altri le competenze che si sono acquisite nella propria vita, sia nel Branco che all'esterno, con disinteresse e gratuità, per custodire ed arricchire il bene comune; si accentua il senso di responsabilità verso i fratellini e le sorelline più giovani, che non hanno ancora la stessa esperienza. I più grandi si impegnano ad incoraggiare e ad affiancare in modo concreto i piccoli nei momenti di difficoltà, si sperimentano come persone competenti e pronte a trasmettere la propria esperienza (trapasso delle nozioni), in vista del momento in cui "Mowgli caccerà Mowgli" e il Branco dovrà trovare punto di riferimento in altri Lupetti.

annotazioni

Per le nostre notti piene di avventura...
Per le corse veloci, quando con astuzia si caccia.
E si tende l'agguato al nemico.
Per gli odori di quest'alba, prima che la brina vapori.
Per l'assalto scattante, quando tra la nebbia riusciamo
a scovare la selvaggina!
Per le urla dei fratelli, quando il sambhur si rotola
e si prepara alla difesa!
Per il rischio della lotta nella notte!
Per il sonno a mezzogiorno, nascosti nelle tane!
È deciso: corriamo a combattere.
Abbaia! Abbaiate!
Baio, baio senza coda!

1. Fu dopo l'invasione della giungla che incominciò la parte più piacevole della vita di Mowgli. Aveva la buona coscienza che deriva dal non aver debiti di alcun genere verso nessuno; tutti nella giungla gli erano amici e lo rispettavano. Le cose che egli fece, vide ed udì durante le sue peregrinazioni da un popolo all'altro, con o senza i suoi quattro compagni, riempirebbero molte e molte storie, tutte lunghe come questa. E così non vi potrò mai raccontare come fu che incontrò l'elefante pazzo di Mandala che uccise ben ventidue giovenchi che tiravano undici carri carichi di monete d'argento per il tesoro del Governo, e disperse tutte quelle rupie scintillanti nella polvere; come combatté contro Jacala, il coccodrillo, per un'intera lunga notte nelle paludi del nord, e spezzò il suo coltello contro le piastre del dorso del rettile; come trovò un nuovo e più lungo coltello legato al collo di un uomo che era stato ucciso da un cinghiale selvatico, e come seguì le tracce di quel verro e l'uccise in giusto pagamento del coltello; come fu sorpreso una volta dalla grande carestia, seguendo lo spostarsi dei daini,

NEL RACCONTO

1. Mowgli è pienamente inserito nella vita della Giungla, ha raggiunto un equilibrio perfetto.

IN CACCIA

Per le nostre notti piene di avventura: da questo "canto di caccia" del branco di Seeonee sono tratte le parole della canzone "Cani rossi", che può essere cantata nel momento in cui si racconta l'episodio della battaglia (§131 ss.).
1. Il paragrafo è pieno di idee e tracce narrative da cui prendere spunto per creare nuove attività (cacce, grandi giochi...).

annotazioni

e fu quasi calpestato a morte dalle travolgenti mandrie focose; come salvò Hathi, che ancora una volta era caduto in una trappola con un palo appuntito nel fondo; e come, proprio il giorno seguente, cadde lui stesso in una ingegnosa trappola per leopardi ed Hathi ruppe a pezzetti le spesse barre di legno che lo chiudevano; come munse le bufale selvagge nelle paludi, e come...

2. Ma si deve raccontare una sola storia alla volta. Babbo e Mamma Lupa erano morti, e Mowgli rotolò un grosso macigno contro la bocca della loro tana, e pianse su di loro il canto della morte. Baloo divenne molto vecchio e rigido, e perfino Bagheera, i cui nervi erano d'acciaio come di ferro erano i suoi muscoli, era appena un'ombra più lenta di quanto era stata in passato. A causa dell'età, Akela da grigio divenne d'un bianco lattiginoso; le costole gli si disegnavano a fior di pelle e camminava come se fosse di legno, e Mowgli uccideva per lui. Ma i lupi giovani, figli del disciolto branco di Seeonee, prosperarono e crebbero di numero, e quando furono in una quarantina, senza capo, tutti dalla voce piena, con le zampe senza il pelo fra le dita, sui cinque anni d'età, Akela disse loro che avrebbero dovuto riunirsi tutti insieme e seguire la legge, e correre sotto un sol capo, come si conveniva al Popolo Libero.

3. Questa fu una cosa nella quale Mowgli non s'immischiò, perché, come disse, aveva mangiato frutta assai aspra e sapeva qual era l'albero da cui pendeva; ma quando Phao, figlio di Phaona (suo padre era il Battitore Grigio al tempo in cui Akela era il capo), combatté per aprirsi la strada a divenire il capo del branco, così come vuole la legge della giungla, ed *i vecchi richiami e le antiche canzoni cominciarono a risuonare ancora una volta sotto le stelle,* Mowgli venne alla Rupe del Consiglio, per amore dei ricordi. Quando decideva di

2. Le figure educative, gli adulti, stanno svanendo: o sono morti (Babbo e Mamma Lupa) o stanno invecchiando e non sono più in grado di aiutare Mowgli come prima. Il "cucciolo d'uomo" deve cominciare a badare a se stesso (e anche ad Akela).

2. Sottolineare quanto dice Akela: per essere un vero branco occorre avere un capo e seguire la Legge.

annotazioni

parlare, il branco attendeva che egli avesse finito; prese posto a fianco di Akela sulla rupe più in alto di Phao. Quelli furono giorni di buona caccia e di sonni sereni. Nessuno straniero osava entrare per forza nella giungla che apparteneva al "popolo di Mowgli" com'essi chiamavano il branco, ed i lupi giovani divennero forti e bene in carne, e ci furono molti cuccioli da portare alla cerimonia di ammissione. Alle cerimonie di ammissione Mowgli era sempre presente, in ricordo della notte in cui una pantera nera riscattò un bimbetto dalla pelle scura e tutto nudo facendolo ammettere nel branco, ed il lungo richiamo *«Guardate, guardate bene, o lupi»*, gli faceva palpitare il cuore. In altre occasioni era sempre via lontano nella giungla, con i suoi quattro fratelli, assaggiando, toccando, vedendo e provando sempre nuove cose.

4. Una volta al crepuscolo mentre trottava senza fretta tra le colline per portare ad Akela la metà di un daino che aveva ucciso, e i quattro lo seguivano, urtandosi, battendosi un poco, capitombolando uno sull'altro, solo per la gioia di essere vivi, udì un grido che non era stato più inteso dai brutti tempi di Shere Khan. Era quello che nella giungla viene chiamato il *pheeal*, una bruttissima specie di stridulo grido che lo sciacallo emette quando segue la tigre a caccia, o quando è in vista qualche caccia eccezionale. Immaginate un misto di odio, trionfo, paura e disperazione, il tutto frammisto e pervaso da una specie di bieco scherno; vi sarete fatti un'idea del pheeal che si alzò, e s'affievolì, ondeggiò e tremolò da grande distanza al di là della Waingunga. I quattro si fermarono immediatamente, con il pelo irto sul collo, ringhiando. Mowgli si arrestò con il sangue che gli era salito al volto e le sopracciglia aggrottate e la sua mano corse al coltello.

5. «Non c'è nessuno striato che osi cacciare da queste parti», disse.

3. *Quelli furono giorni di buona caccia e di sonni sereni.* Dove tutti rispettano la Legge, si vive in pace • La Rupe del Consiglio è un vero simbolo: è un luogo concreto, reale, dove i lupi si ritrovano, dove fanno esperienza della Legge e della democrazia; per questo il suo semplice nominarla, vederla, richiama alla mente questi due concetti.

3. *Il branco attendeva che avesse finito.* Il diritto di parlare e quello di essere ascoltati • *assaggiando, toccando, vedendo e provando sempre nuove cose*: spunti per attività di osservazione, fisiche e manuali.
4. *Per portare ad Akela la metà di un daino che aveva ucciso.* Dividere il proprio cibo con gli altri fratellini, ricordarsi di chi sta peggio di noi.

annotazioni

6. «Questo non è il grido del battistrada», rispose Fratel Bigio. «Si tratta di caccia eccezionale. Ascolta!».

7. Il grido stava riprendendo, un po' singhiozzato ed un po' sghignazzato, proprio come se lo sciacallo avesse morbide labbra umane. Allora Mowgli tirò un grosso respiro e corse verso la Rupe del Consiglio, sorpassando lungo la strada altri lupi del branco che si stavano affrettando anch'essi. Phao ed Akela erano entrambi sulla Rupe, e al di sotto di loro, con tutti i nervi tesi, erano accucciati gli altri. Le madri ed i cuccioli rientravano di galoppo alle rispettive tane; perché quando il pheeal echeggia non è il caso di permettere che gli esseri deboli vadano in giro.

8. In quel momento non si sentiva altro che il rumore delle acque della Waingunga che scorrevano veloci gorgogliando nel buio, ed i deboli venti della sera fra le cime degli alberi, finché improvvisamente al di là del fiume un lupo lanciò un richiamo. Non era un lupo del branco, perché erano tutti alla Rupe. La nota del grido si cambiò in un lungo e disperato latrato: «Dhole!» diceva, «Dhole! Dhole! Dhole!». Udirono alcuni stanchi passi sulle rocce ed infine uno scarno lupo, striato di rosso sui fianchi, la zampa anteriore destra malconcia, ed il muso bianco di bava, si gettò nel cerchio e giacque ansante ai piedi di Mowgli.

9. «Buona caccia! Chi è il tuo capo?», domandò Phao con gravità.

10. *«Buona caccia! Won-tolla io sono»*, fu la risposta. Voleva dire di essere un lupo solitario, di quelli che provvedono da loro a se stessi, alla loro compagna ed ai cuccioli in qualche tana solitaria, come fanno molti lupi nel sud. Won-tolla significa "un solitario"... un lupo che

7. Nel momento del pericolo, i capi sono i primi ad essere al posto giusto.
10. Won-tolla, anche se è un lupo che vive fuori da qualsiasi branco, rispetta comunque la Legge. La sua ricerca di vendetta contro i cani rossi, che gli hanno ucciso la famiglia, pur non essendo "moralmente positiva" è comunque un "pagare il debito" (§17, §141) secondo la Legge della giungla.

10. La figura di Won-tolla va raccontata in modo da non insistere sulla sua ricerca di vendetta; è meglio sottolineare la sua disponibilità ad unirsi al branco di Seeonee per difendere la giungla.

annotazioni

vive lontano da qualsiasi branco. Poi riprese fiato ansimando, e gli altri poterono vedere che i battiti del cuore lo scuotevano tutto.

11. «Chi si sta muovendo?» chiese Phao, perché questa è la domanda che tutta la giungla fa dopo il pheeal.

12. «Il Dhole, il Dhole del Dekkan... il cane rosso, l'uccisore! Vennero dal sud verso il nord, dicendo che il Dekkan era vuoto di selvaggina, e tutto uccidono lungo la via. Quando questa luna era ancora nuova in quattro erano con me... la mia compagna e tre cuccioli. Essa voleva insegnar loro a cacciare sulle pianure erbose, nascondendosi per spingere il daino, come si usa da noi che viviamo negli ampi spazi. A mezzanotte li udii che erano insieme, ululando a piena gola sulla traccia. Quando si alzò il vento dell'alba li trovai rigidi nell'erba... quattro, Popolo Libero, quattro quando questa luna era nuova. Allora cercai e... trovai il Dhole».

13. «Quanti?» chiese Mowgli asciutto; il branco ringhiava in modo cupo.

14. «Non so. Tre di loro non andranno a caccia mai più, ma alla fine mi hanno condotto dove hanno voluto come un daino; mi hanno spinto e con tre gambe ho dovuto correre. Guardate, o voi del Popolo Libero!».

15. E mostrò la gamba anteriore destra tutta sbranata e nera di sangue rappreso. C'erano morsi crudeli in basso sul suo fianco, ed anche la gola ferita e straziata.

16. «Mangia!», gli disse Akela, alzandosi dalla carne che Mowgli gli

annotazioni

aveva portato, e Wontolla si precipitò.

17. «**Questo gesto non andrà perduto**», disse umilmente quando ebbe rintuzzato i più violenti morsi della fame. «Dammi un po' di forza, Popolo Libero, ed anche io combatterò, la mia tana è vuota ed era piena quando questa luna era nuova, e il debito del sangue non è stato interamente pagato». *

18. Phao sentì i denti di Won-tolla stritolare il femore della preda che stava divorando e mandò un suono di approvazione.

19. «Avremo bisogno di mascelle simili», disse. «Ci sono anche i cuccioli con il Dhole?».

20. «No, no. Cacciatori rossi tutti: cani adulti del loro branco, forti e poderosi, anche se nel Dekkan mangiano soltanto lucertole».

21. Da tutto ciò che Won-tolla aveva detto, era chiaro che il Dhole, il cane rosso cacciatore del Dekkan, stava migrando per uccidere, ed il branco sapeva bene che perfino la tigre cederebbe una preda catturata di fresco al Dhole. Si aprono a forza una strada diritta attraverso la giungla, e tutto ciò che trovano atterrano e sbranano. Per quanto non siano grandi e nemmeno la metà astuti come i lupi, essi sono molto forti e assai numerosi. Il Dhole, per esempio, non comincia a considerarsi un branco se non sono almeno un centinaio; mentre invece già quaranta lupi costituiscono invero un gran bel branco. Le peregrinazioni di Mowgli lo avevano portato sino ai margini delle alte dune erbose del Dekkan ed egli aveva visto i Dhole senza paura, che dormivano, giocavano e si grattavano nelle piccole cavità e cespugli di cui si servivano come tana. Diffidava di

21. Nel racconto è bene non accentuare troppo le caratteristiche del Dhole. Meglio puntare sul pericolo che i cani rossi con la loro prepotenza rappresentano per il branco che deve difendere il suo territorio, i suoi piccoli e la sua stessa esistenza.

annotazioni

loro [e li disprezzava] perché non avevano lo stesso odore del Popolo Libero, perché non vivevano in caverne, e, soprattutto, perché avevano il pelo fin tra le dita dei piedi, mentre lui e tutti i suoi amici avevano le estremità pulite. Ma sapeva, perché Hathi glielo aveva detto, quanto fosse terribile un branco di Dhole in caccia. Anche Hathi si discostava dalla loro linea di marcia, e finché non rimangono uccisi, o la selvaggina diventa scarsa, essi continuano sempre ad avanzare.

22. Anche Akela doveva sapere qualche cosa sui Dhole perché con calma disse a Mowgli: *«È meglio morire in mezzo al branco, piuttosto che senza un capo e da solo. Questa sarà una buona caccia... e l'ultima mia.* Ma, per quanto vivono gli uomini, tu hai ancora davanti a te moltissimi altri giorni e notti, fratellino. Vai al nord e stai tranquillo, e se mai qualcuno del branco rimarrà vivo dopo che il Dhole se ne sarà andato, ti porterà notizia del combattimento».

23. «Ah!» rispose Mowgli con molta serietà, «dovrei andare nelle paludi a pescare pesciolini e dormire su un albero, oppure chiedere aiuto al Bandar-log o schiacciare noci, mentre il branco combatte sotto i miei piedi?».

24. «Non può essere che una lotta a morte», disse Akela, «Tu non hai mai incontrato il Dhole... l'uccisore rosso. Anche lo striato...».

25. «Aowa! Aowa!», disse Mowgli un po' stizzito. «Io ho ucciso uno scimmione striato, e nel mio stomaco ho la certezza che Shere Khan avrebbe lasciato la sua stessa compagna in pasto al Dhole, se ne avesse fiutato un branco al di là di tre catene di montagne. *Ascoltami ora: ci fu un lupo, mio padre, e ci fu una lupa, mia madre, e ci fu*

22. Akela non si preoccupa di se stesso, ma della salute di Mowgli. Anche Kaa (§45) farà la stessa cosa.
23 e segg. Mowgli è cresciuto e maturato. Ora non pensa solo a se stesso, ma incita il branco a saper lottare e difendere i valori in cui crede. Anche se *non c'è carne in questa caccia*, Mowgli e Akela pensano che valga la pena lottare perché è in gioco la sopravvivenza e la dignità del branco.

annotazioni

anche un vecchio lupo grigio [non troppo saggio; ora è tutto bianco] *che mi fece da padre e da madre.* Per questo io - e qui alzò la voce - **io dico** che quando il Dhole verrà, e se il Dhole verrà, **Mowgli ed il Popolo Libero hanno una stessa pelle** per quella battaglia; e **io dico**, per il toro che mi riscattò... per il toro che Bagheera pagò per me nei vecchi tempi che non tutti del branco possono ricordare... **io dico**, che gli alberi ed il fiume possano udirmi e ricordarmelo se io dimenticassi, **io dico** che questo mio coltello sarà come un dente del branco... non penso che sia troppo smussato. **Questa è la parola che è uscita da me»**. *

26. «Tu non conosci il Dhole, uomo dalla lingua di lupo», disse Won-tolla. «Io miro soltanto a saldare il debito del sangue su di loro, prima che essi mi abbiano ridotto in brandelli. Si muovono lentamente, facendo prede mentre camminano, ma in due giorni mi sarà tornata un po' di forza e di nuovo potrò affrontarli. Ma per voi, Popolo Libero, la mia parola è che ve ne andiate al nord tutti e vi contentiate di mangiar poco finché il Dhole se ne sia andato. **Non c'è carne in questa caccia»**.

27. «Sentite Won-tolla!» disse Mowgli con una risata. «Popolo Libero, dobbiamo andare al nord, noi, a scovare lucertole e topi dalle rive, per paura d'imbatterci per caso nei Dhole. Questi dovrebbero spopolare i nostri territori di caccia, mentre noi staremmo nascosti al nord, finché non piaccia a loro di restituirci ciò che è nostro. Sono cani... e figli di cani... rossi, col ventre giallo, senza tana, e sono pelosi tra le dita dei piedi! [Cani che figliano sei o otto cuccioli per volta, come se fosse Chikai, il piccolo topo saltatore]. Certo, dovremmo scappar via, Popolo Libero, e mendicare dai popoli del nord il permesso di nutrirci di frattaglie di bestiame morto! Voi

25. Quando un Lupetto si prende un impegno, anche importante per la sua età, va portato a termine facendo del proprio meglio, perchè "la parola data... è la parola" (§44-45).

annotazioni

conoscete il detto: **«Al nord le cavallette, a sud i pidocchi. Noi siamo la giungla».** Scegliete, dunque, scegliete. È una buona caccia. Per il branco... per tutto il branco... per la tana e la cucciolata; per la caccia dentro e fuori; per la compagna che spinge la daina ed il piccolo, piccolo cucciolo dentro la tana; *è deciso... è deciso... è deciso!».*

28. Il branco rispose con un solo scrosciante profondo ululato che risuonò nella notte, come la caduta d'un grosso albero. **«È deciso!» urlarono.**

29. «Rimanete con questi», disse Mowgli ai quattro. «Avremo bisogno di tutte le zanne. Phao ed Akela debbono preparare la battaglia. Io vado a contare i cani».

30. «È la morte!» gridò Won-tolla, alzandosi a mezzo. «Cosa può uno spelacchiato come te contro il cane rosso? Perfino lo striato, ricorda...».

31. «Tu sei davvero un lupo solo che vive in un altro mondo», Mowgli gridò di rimando; «ma ne riparleremo quando i Dhole saranno morti. Buona caccia a tutti!».

32. Sparì in fretta nel buio, tutto pieno di eccitazione, guardando appena dove metteva i piedi, e la conseguenza naturale fu che andò a finire disteso sulle immense spire di Kaa, mentre il pitone stava facendo la posta sul sentiero dei daini vicino al fiume.

33. «Kssha!» fece Kaa, indispettito. «È degno di uno della giungla andare vagabondando con passo pesante e mandare all'aria una notte di

28. Ancora una volta, la Rupe del Consiglio è il luogo delle decisioni importanti per la vita del branco.

33-37. Addolcire e riassumere il dialogo tra Mowgli e Kaa.

caccia... e per giunta quando la selvaggina si sta muovendo così bene?». *annotazioni*

34. «È tutta colpa mia, scusami», disse Mowgli, rimettendosi in piedi. «Per la verità ti stavo cercando, testapiatta, ma ogni volta che ci vediamo tu diventi più lungo e più grosso di quant'è lungo un mio braccio. Non c'è nessuno come te nella giungla saggio, vecchio, forte e bellissimo Kaa».

35. «Dove conduce, ora, questa nuova caccia?» e la voce di Kaa era più gentile. «Non più di una luna fa c'era un omettino con un coltello che mi tirava sassi sulla testa e m'ingiuriava con brutti nomignoli da gatto selvatico, perché mi ero addormentato allo scoperto».

36. «Già e facevi scappare a tutti i venti ogni cervo braccato, mentre Mowgli dava loro la caccia, e quello stesso testapiatta era troppo sordo per sentire il suo fischio e lasciare libera la strada dei cervi», rispose Mowgli con fare pacato, sedendosi fra le spire variopinte.

37. «Ed ora quello stesso omettino viene con dolci solleticanti parole da quel medesimo testapiatta, per dirgli che è saggio, forte e bello, e questo medesimo testapiatta ci crede e gli fa un posto, così, a quell'omettino lanciatore di sassi, e... Stai comodo, adesso? Bagheera ti saprebbe offrire un posto di riposo così buono?».

38. Kaa, come di consueto, si era disposto a formare col suo corpo una specie di amaca sotto il peso di Mowgli. Il ragazzo stese il braccio nel buio e trasse a sé il collo pieghevole come un cavo finché la testa di Kaa riposò sulla sua spalla; allora gli raccontò tutto ciò che era accaduto nella giungla in quella notte.

annotazioni

39. «Può darsi che io sia saggio», disse Kaa alla fine: «ma sordo lo sono di certo; altrimenti avrei udito il pheeal. Non c'è da farsi meraviglia che i mangiatori d'erba fossero irrequieti. Quanti sono i Dhole?».

40. «Non li ho veduti, ancora. Sono venuto immediatamente da te. Tu sei più vecchio di Hathi. Ma oh, Kaa» - qui Mowgli vibrò di pura gioia - «sarà una bella caccia. Pochi di noi vedranno un'altra luna».

41. «E tu vorresti gettarti nella mischia? Ricordati che sei un uomo; e ricorda quale fu il branco che ti scacciò. Lascia che il Lupo se la veda con il Cane. Tu sei un uomo».

* **42. «Le noci dell'anno scorso, quest'anno son terra nera»**, rispose Mowgli. *«È vero che sono un uomo;* ma il mio stomaco mi dice che stanotte ho affermato di essere un lupo. Ho chiamato a testimoni gli alberi e il fiume. *Io appartengo al Popolo Libero, finché il Dhole non se ne sia andato».*

43. «Popolo Libero», brontolò Kaa.. «Liberi Ladri! E tu sei legato in un nodo di morte per amore della memoria di lupi morti? Questa non è una buona caccia».

* **44. «Ho dato la mia parola. Gli alberi lo sanno, il fiume lo sa.** *Finché il Dhole non se ne sarà andato la mia parola non tornerà a me».*

45. «Ngssh! Questo sconvolge tutte le tracce. Avevo pensato di condurti via con me nella palude del nord, ma la parola... anche la parola di un piccolo omettino nudo e senza pelo... è la parola. Ora io, Kaa, dico...».

46. «Pensaci bene, testapiatta, prima che leghi anche te con un nodo

42. Mowgli non serba rancore per il branco che lo ha scacciato (vedi Fiore rosso). E nonostante si riconosca uomo, si sente ugualmente fratello dei lupi, ed è disponibile a lottare con loro per la salvezza del branco.
45. Kaa, dopo un consiglio di prudenza di fronte all'impegno della parola, non esita a rinunciare ai suoi progetti, perché "la parola è la parola" (vedi anche §25).

45. Sottolineare l'importanza di mantenere gli impegni presi di fronte a se stessi e di fronte agli altri. Anche la Promessa è un impegno sempre valido, pur se i Lupetti l'hanno pronunciata anni prima.

annotazioni

di morte. Non ti chiedo che tu mi dia la tua parola, perché conosco troppo bene...».

47. «Così sia, allora», concluse Kaa. «Non ti darò la parola. Ma che cosa hai sullo stomaco di fare quando verrà il Dhole?».

48. «Dovranno traversare a nuoto la Waingunga. Ho pensato di affrontarli con il mio coltello là dove l'acqua è poco profonda, con il branco alle mie spalle; e così, respingendoli e pugnalandoli, noi pochi potremo farli piegare secondo il verso della corrente o almeno rinfrescare le loro gole».

49. «Il Dhole non si lascia sviare», disse Kaa. «Non ci sarà più omettino né lupo quando questa caccia sarà finita, ma soltanto ossa spolpate».

50. «Ohilà! Se si muore, si muore. Sarà una caccia meravigliosa. Ma il mio stomaco è giovane, e non ho ancora visto molte piogge. Non sono né saggio né forte. Hai tu un piano migliore, Kaa?».

51. *«Io ho visto centinaia di piogge. Prima che Hathi mettesse le zanne da latte, la mia impronta era già larga nella polvere. Per il primo uovo, sono più vecchio di molti alberi, ed ho visto tutto ciò che la giungla ha fatto».*

52. «Ma questa è una caccia assolutamente nuova», disse Mowgli. «Il Dhole non ha mai prima d'ora attraversato il nostro cammino».

53. «Ciò che è, è già stato. Ciò che sarà non è altro che un anno dimenticato che ritorna indietro. *Sta' quieto, mentre io conto tutti questi miei anni».*

53. Crescendo si diventa più saggi (come Kaa) non solo perché si vedono molte cose, ma perché di esse si riesce a fare tesoro.

53. Sottolineare nel racconto il valore dell'esperienza: nella capacità di utilizzare le competenze acquisite e il proprio vissuto per superare le difficoltà sta il succo delle Prede che proponiamo ai Lupetti, ovvero la capacità di sapersela cavare nelle varie situazioni.

annotazioni

54. Per tutta una lunga ora Mowgli rimase disteso fra le spire, mentre Kaa, con la testa immobile poggiata sul terreno, pensava a tutto quello che aveva visto ed imparato sin dal giorno che era uscito dall'uovo. Ogni luce sembrava spenta nei suoi occhi, che erano rimasti simili ad opali opache, e di quando in quando, con la testa, tirava dei piccoli colpi rigidi nell'aria, a destra e a sinistra, come se stesse cacciando in sogno. Mowgli sonnecchiava tranquillamente, perché sapeva che non c'è niente di meglio del sonno prima della caccia, e si era allenato ad addormentarsi in qualsiasi ora del giorno o della notte.

55. Poi sentì che il corpo di Kaa diveniva man mano più grosso e più ampio sotto di lui, mentre lo smisurato pitone si gonfiava emettendo un sibilo simile al rumore di una spada che venga tratta da un fodero d'acciaio.

56. «Ho visto tutte le morte stagioni», disse Kaa finalmente, «e i grandi alberi ed i vecchi elefanti e le rocce che erano nude ed aguzze prima che il muschio vi crescesse sopra. Sei ancora vivo, omettino?».

57. «La luna è tramontata soltanto da poco», rispose Mowgli. «Non capisco...».

58. «Hssh! Sono di nuovo Kaa. Sapevo che era passato soltanto poco tempo. Ora andremo al fiume e là ti mostrerò cosa occorre fare contro il Dhole».

59. Si diresse, dritto come una freccia, verso la corrente principale della Waingunga, tuffandosi in essa un poco a monte della pozza che celava la roccia della pace, e Mowgli gli era al fianco.

annotazioni

60. «No, non metterti a nuotare. Andrò velocemente. Il mio dorso, fratellino».

61. Mowgli s'avvinghiò col braccio sinistro al collo di Kaa, lasciò il destro aderente al corpo e allungò anche i piedi. Allora Kaa affrontò di petto la corrente, come soltanto lui poteva fare, e l'acqua s'increspava attorno al collo di Mowgli come una trina, ed i suoi piedi erano sballottati qua e là nei vortici che si formavano sotto i fianchi sferzanti del pitone. Un miglio o due a monte della roccia della pace, la Waingunga si restringe in una gola di rocce di marmo, alte da ottanta a cento piedi, e la corrente vi corre rapida come in una gora di un mulino, frammezzo e sopra ogni sorta di brutti macigni. Ma Mowgli non si preoccupò minimamente dell'acqua; ben poche erano al mondo le acque che avrebbero potuto dargli anche un solo momento di paura. Era invece intento a guardare entrambi i lati della gola e fiutava perplesso e preoccupato, perché c'era nell'aria un odore dolciastro e acido, molto simile a quello che mandano nei giorni afosi i grandi formicai. Istintivamente Kaa si abbassò maggiormente sul pelo dell'acqua, tenendo fuori soltanto la testa per respirare di tanto in tanto, e si fermò ancorandosi con un doppio giro della coda attorno ad una roccia sommersa, trattenendo Mowgli nel cavo di una spira, mentre l'acqua correva d'attorno.

62. «Questo è il luogo della morte», disse il ragazzo. «Perché siamo venuti qui?».

63. «Dormono», disse Kaa. **«Hathi non si tira da parte per lo striato.** *Eppure Hathi e lo striato si fanno entrambi da parte davanti al Dhole, ed il Dhole, dicono, non si fa da parte per nessuno. Eppure a chi lascia libero il passo il Piccolo Popolo delle Rocce?* Dimmi, signore della giungla, chi è il signore della giungla?».

annotazioni

64. «Quelle là», Mowgli bisbigliò. «È il luogo della morte, andiamocene!».

65. «No, guarda bene, tanto sono addormentate. Tutto sta come quando io non ero più lungo del tuo braccio».

66. Le rocce spaccate e consunte dalle intemperie di quella gola della Waingunga erano state utilizzate fin dai primordi della giungla dal Piccolo Popolo delle Rocce... le laboriose, furiose api nere selvatiche dell'India; e, come Mowgli ben sapeva, tutti i sentieri e piste giravano al largo almeno mezzo miglio prima di giungere alla gola. Per secoli il Piccolo Popolo aveva fabbricato i propri alveari, sciamando di fessura in fessura, e sciamando di nuovo, lasciando sul marmo bianco larghe macchie di miele stantìo, e facendo i favi alti e profondi nell'oscurità delle grotte interne, dove né uomo, né animale, né fuoco, né acqua li aveva mai toccati. Per tutta la lunghezza della gola da entrambi i lati pendevano quelle che sembravano nere cortine di velluto, riluccenti e tremolanti, e Mowgli, guardandole si sprofondò nell'acqua perché quelle erano milioni di api ammassate e dormienti. C'erano altre masse e festoni e cose simili a tronchi d'albero imputriditi incrostati sulle pareti di roccia, i vecchi favi degli anni passati, o nuove città costruite nell'ombra della gola dove il vento non giungeva, ed imponenti cumuli di spugnosi detriti marci erano rotolati giù appiccicandosi tra gli alberi ed i rampicanti che si aggrappavano alla superficie della roccia. Stando ad ascoltare, sentì più di una volta il fruscìo e lo scivolìo di un favo sovraccarico di miele che si rovesciava o cadeva, lontano, chissà dove nelle gallerie oscure; seguiva un rombo di ali irritate, e lo stentato drip, drip, drip dello stillicidio del miele perduto che scolava in giù fino a slabbrarsi oltre qualche bordo all'aperto e pigramente sgocciolava sui ramoscelli sottostanti. Su una delle sponde del

annotazioni

fiume c'era una piccola spiaggia, larga nemmeno cinque piedi, sulla quale si erano accumulati in alte pile i rifiuti di innumerevoli anni. C'erano api morte, fuchi, detriti e vecchi favi, ali di falene predatrici che si erano smarrite fin lì in cerca di miele, il tutto ruzzolato laggiù in mucchi levigati di finissima polvere nera. Il solo penetrante odore di quella roba era sufficiente a spaventare qualsiasi essere senza ali, che sapesse chi era il Piccolo Popolo.

67. Kaa risalì di nuovo la corrente, fino a raggiungere un banco sabbioso all'imboccatura della gola.

68. «Ecco là la preda di questa stagione», disse. «Guarda!».

69. Sulla riva giacevano scheletri di una coppia di giovani daini e di un bufalo. Mowgli poté osservare che nessun lupo né sciacallo avevano toccato quelle ossa, che giacevano in posizione del tutto naturale.

70. «Oltrepassarono la linea; non conoscevano la legge», mormorò Mowgli, «ed il Piccolo Popolo li ha uccisi. Andiamocene prima che si sveglino».

71. «Non si sveglieranno prima dell'alba», disse Kaa. **«Ora ti racconterò.** Un cervo del sud inseguito, molte e molte piogge fa, non conoscendo la giungla, venne qui dal sud, avendo un intero branco alle sue calcagna. Reso cieco dalla paura, saltò da lassù in alto; il branco lo seguiva a vista, perché erano eccitati e non guardavano ad altro che alla loro preda. Anche del branco furono molti quelli che saltarono nella Waingunga, ma erano già morti prima di toccare l'acqua. Quelli che non saltarono morirono anch'essi tra le rocce lassù. Ma il cervo visse».

71. *Non guardavano ad altro che alla loro preda.* Sottolineare l'importanza di fare sempre molta attenzione e usare il buon senso nelle cose che si fanno, per quanto possa essere interessante ed entusiasmante un gioco o una caccia.

annotazioni

72. «Come?».

73. *«Perché venne per primo, correndo per salvarsi la vita, saltò prima che il Piccolo Popolo si rendesse conto di quello che succedeva, ed era già nel fiume quando esse si riunirono per uccidere. Il branco, che lo seguiva, fu completamente perduto sotto il peso del Piccolo Popolo».*

74. «Ed il cervo sopravvisse?» Mowgli ripeté lentamente.

75. «Per lo meno non morì *allora*, per quanto nessuno fosse ad attenderlo di sotto con un forte corpo per tenerlo in salvo dalle acque, come un certo vecchio, grasso, sordo testapiatta giallo sarebbe disposto a fare per attendere un omettino... già, sicuro, se anche ci fossero tutti i Dhole del Dekkan sulla sua traccia. Che c'è nel tuo stomaco?». La testa di Kaa era vicina all'orecchio di Mowgli; e passò un po' di tempo prima che il ragazzo rispondesse.

76. «**È proprio come andare a tirare i baffi della morte**, ma... Kaa davvero tu sei il più saggio di tutta la giungla».

77. «Molti mi hanno detto la stessa cosa. Stammi a sentire, ora... Se il Dhole ti seguirà...».

78. «E sicuramente m'inseguirà. Ho! Ho! Ho molte piccole spine sotto la lingua da conficcare nel loro fianco».

79. «Se ti seguiranno eccitati e ciechi, guardando soltanto le tue spalle, quelli che non moriranno su in alto, cadranno in acqua o qui oppure più a valle, perché il Piccolo Popolo si leverà e li coprirà. Ora, la

annotazioni

Waingunga ha un'acqua affamata, ed essi non troveranno Kaa ad aspettarli e trattenerli, ma saranno trascinati, quelli che vivranno, sui bassifondi che si trovano vicino alle tane di Seeonee, e laggiù il tuo branco potrà prenderli alla gola».

80. «Ahai! Eowawa! Non ci potrebbe esser niente di meglio, se non le piogge nella stagione asciutta. C'è ora soltanto la piccola questione della corsa e del salto. Mi farò conoscere dai Dhole, in modo tale che mi inseguiranno molto da vicino».

81. «Hai visto le rocce lassù in alto? Dalla parte di terra, intendo dire».

82. «In verità, no. L'avevo dimenticato».

83. «Allora va' a guardare. È un terreno tutto diseguale, pieno di fossi e buche. Uno di quei goffi piedi messo giù senza guardare e la caccia sarebbe bell'e finita. Senti, io ti lascio qui, e soltanto per amor tuo andrò ad informare il branco, perché sappiano dove aspettare il Dhole. Per quel che mi riguarda, io non sono una pelle sola con nessun lupo».

84. Quando a Kaa non andava a genio qualcuna delle sue conoscenze riusciva ad essere più spiacevole di qualsiasi altro popolo della giungla, eccettuato forse Bagheera. Nuotò seguendo la corrente e di fronte alla roccia della pace vide Phao ed Akela che stavano ascoltando i rumori della notte.

85. «Hssh!» disse allegramente. «I Dhole verranno in giù con la corrente. Se non avrete paura, potrete ucciderli sui fondali bassi».

83. Importanza di osservare, tattica.

annotazioni

86. «Quando verranno?» chiese Phao. «E dov'è il mio cucciolo d'uomo?» domandò Akela.

87. *«Verranno quando verranno»*, rispose Kaa. «Aspettate e vedrete. [E il tuo cucciolo d'uomo, dal quale hai accettato la parola, lasciandolo così esposto alla morte,] il tuo cucciolo d'uomo è con me [e se non è già morto il merito non è certo tuo, cane imbiancato!]. Aspettate qui che arrivi il Dhole e siate contenti che il cucciolo d'uomo ed io colpiremo stando dalla vostra parte».

88. Kaa guizzò di nuovo contro corrente, e si andò ad ancorare in mezzo alla gola, guardando in alto al profilo della scogliera contro il cielo. Dopo breve tempo vide la testa di Mowgli muoversi contro le stelle e poi ci fu un sibilo nell'aria, seguito dal vivido e netto sclup di un corpo che si tuffa a piedi all'ingiù, ed un attimo dopo il ragazzo era di nuovo adagiato tra le spire del corpo di Kaa.

89. «È un salto da nulla, di notte», disse Mowgli tranquillamente. «Ho fatto salti alti il doppio per puro divertimento; ma lassù è un postaccio... cespugli bassi e crepacci molto profondi, tutti pieni di Piccolo Popolo. Ho messo grandi pietre una sull'altra, vicino a tre crepacci. Le getterò giù con il piede correndo, in modo che il Piccolo Popolo si levi dietro a me molto furioso».

90. «Questo è discorso da uomo ed astuzia da uomo», disse Kaa, «Tu sei saggio, ma il Piccolo Popolo è sempre furioso».

91. «No, **al crepuscolo tutte le ali vicine e lontane si riposano per un poco.** Ed è al crepuscolo che inviterò i Dhole a giocare con me, perché essi cacciano meglio di giorno. Essi stanno ora seguendo la

traccia di sangue di Won-tolla».

annotazioni

92. «Chil non abbandona un bue morto, né il Dhole una traccia di sangue», sentenziò Kaa.

93. «Vuol dire che preparerò per loro una nuova traccia di sangue, del loro stesso sangue, se mi sarà possibile, e li ferirò nel loro orgoglio. Rimarrai qui ad aspettarmi, Kaa, finché io ritorni con i miei Dhole?».

94. «Certo, ma che cosa avverrà se ti uccideranno nella giungla, o se il Piccolo Popolo ti ucciderà prima che tu possa saltare nel fiume?».

95. «Quando verrà domani, uccideremo per il domani», rispose * Mowgli, citando un detto della giungla; e poi, «Quando sarò morto, allora sarà il momento d'intonare il canto della morte. Buona caccia, Kaa».

96. Sciolse il braccio dal collo del pitone e fu subito trascinato lungo la gola, come un tronco durante la piena, pagaiando verso la sponda opposta, dove trovò acqua più calma, e ridendo forte di felicità bell'e buona. Non c'era niente che potesse piacere di più a Mowgli che, come egli stesso aveva detto, «di tirare i baffi alla morte» e di far sapere alla giungla che egli ne era il signore e padrone. Spesso, con l'aiuto di Baloo, aveva saccheggiato nidi di api su alberi isolati, e sapeva che il Piccolo Popolo detesta l'odore dell'aglio selvatico. Ne raccolse, perciò, un mazzetto, lo legò con una striscia di corteccia, e poi si mise a seguire la pista di sangue di Won-tolla, che risaliva verso il sud dalle tane, per quasi cinque miglia, tenendo la testa piegata da un lato per meglio osservare gli alberi, e ridacchiando mentre guardava».

97. *«Mowgli la rana, sono stato», disse fra sé. «Mowgli il lupo ho*

95. L'importanza di saper attendere gli eventi con calma, stando pronti ad affrontarli ma senza disperare e con la fiducia di riuscire a superare le difficoltà. Da non confondere con la rassegnazione o l'incapacità di riuscire a progettare il proprio futuro.

annotazioni

detto di essere. Ora Mowgli la scimmia dovrò divenire, prima di essere Mowgli il daino. **Ed alla fine sarò Mowgli l'uomo.** Oh!» [e fece scorrere il pollice lungo i diciotto pollici di lama del suo coltello].

98. La traccia di Won-tolla, tutta impregnata del forte odore delle macchie scure di sangue, correva sotto una foresta di grossi alberi che crescevano fitti, e che si estendevano lontano verso nord-est, facendosi via via più rada fino a quasi due miglia dalle Rocce delle Api. Dall'ultimo albero fino alla bassa macchia delle Rocce delle Api era terreno scoperto, dove un lupo avrebbe con difficoltà trovato una copertura sufficiente per nascondersi. Mowgli trottò avanti a sé sotto gli alberi, valutando le distanze da ramo a ramo, di quando in quando arrampicandosi su qualche tronco e facendo salti di prova da un albero all'altro finché arrivò al terreno aperto, che studiò molto attentamente per un'ora. Poi tornò indietro, riprese la traccia di Won-tolla dove l'aveva lasciata, e si sistemò sopra un albero che aveva un ramo sporgente a ben otto piedi dal suolo, e se ne stette fermo a sedere affilando il coltello sulla pianta del piede, e canterellando fra sé.

99. Un po' prima di mezzogiorno, quando il sole era bruciante, udì lo scalpiccìo delle zampe e fiutò l'odore del branco dei Dhole, che trottava spietato lungo la traccia di Won-tolla. Visto dall'alto il Dhole non sembra grande neppur la metà di un lupo, ma Mowgli sapeva quanto fossero forti le sue zampe e le sue mascelle. Osservò il muso baio appuntito del capo che fiutava la pista, e gli dette il «Buona caccia!».

100. L'animale alzò la testa ed i suoi compagni si fermarono dietro di lui, dozzine e dozzine di cani rossi con code pendenti, spalle pesanti, quarti posteriori deboli, e bocche sanguinolente. I Dhole, di regola, sono un popolo molto silenzioso, e non hanno alcuna forma di cortesia nemmeno nella loro giungla. Non potevano essere meno di duecento quelli che si erano radunati sotto di lui, ma vedeva bene che i capi fiutavano affamati sulla pista di Won-tolla e cercavano di trascinare il branco in avanti. Questo non sarebbe andato bene, perché li avrebbe messi in grado di essere alle Tane in pieno giorno, mentre Mowgli intendeva trattenerli sotto il suo albero fino all'imbrunire.

98. *La traccia di Won-tolla.* Spunti per attività di osservazione e tracce. • *Facendo salti di prova da un albero all'altro.* Spunto per una Preda: l'importanza di sapersi mantenere allenati e pronti.

annotazioni

101. «Con il permesso di chi, siete venuti qui?» domandò Mowgli.

102. «Tutte le giungle sono la nostra giungla», fu la risposta, ed il Dhole che la pronunciò scoprì i suoi bianchi denti. Mowgli guardò in giù con un sorriso, ed imitò perfettamente l'acuto squittìo di Chikai, il topo saltatore del Dekkan, volendo con ciò far capire ai Dhole che egli non li considerava di più di Chikai. Il branco si restrinse attorno al tronco dell'albero ed il capo abbaiò selvaggiamente chiamando Mowgli "scimmia degli alberi". Per tutta risposta Mowgli allungò una gamba verso di lui, muovendo le dita nude del piede proprio sulla testa del capo. Ciò fu sufficiente, e più che sufficiente, per destare nel branco una stupida rabbia. Quelli che hanno il pelo fra le dita non amano sentirselo ricordare. Mowgli tirò via il piede mentre il capo saltava in alto, e disse soavemente: «Cane, cane rosso! Torna indietro al tuo Dekkan a mangiare lucertole. Torna da Chikai tuo fratello... cane, cane... cane rosso, rosso! Hai il pelo fra tutte le dita!» e per la seconda volta gli sventagliò le dita dei piedi sul muso.

103. «Vieni giù prima che ti facciamo morire di fame lassù, scimmia spelata!» urlò il branco, e questo era proprio ciò che Mowgli voleva. Si sdraiò giù lungo il ramo, con la guancia appoggiata alla corteccia, il braccio destro libero, e di lì disse al branco tutto quello ch'egli pensava e sapeva di loro, dei loro usi e costumi, delle loro

102. *Tutte le giungle sono la nostra giungla.* È la prepotenza dei Dhole che vorrebbero imporre i propri desideri e i propri ordini rifiutando la Legge della Giungla.

annotazioni

femmine e dei piccoli. Non esiste discorso al mondo più pungente e pieno di tanto rancore del linguaggio che il popolo della giungla impiega quando vuole mostrare scherno e disprezzo. E se ci pensate un momento, vedrete che non può essere che così. Come Mowgli aveva detto a Kaa, egli aveva molte piccole spine sotto la lingua, e con lentezza deliberata egli portò i Dhole dal silenzio al ringhio, dal ringhio alle urla, e dalle urla ad uno stato delirante di rauco furore. Tentarono di rispondere al suo sarcasmo, ma era come se un cucciolo avesse tentato di rispondere ad un Kaa infuriato; durante tutto questo tempo la mano destra di Mowgli era rimasta stesa lungo il suo fianco, insidiosa e pronta all'azione, le gambe ben serrate attorno al ramo. Il grosso capo baio aveva spiccato parecchi salti in aria, ma Mowgli non aveva osato rischiare un colpo falso. All'ultimo, reso furioso oltre la sua forza naturale, fece un balzo di sette od otto piedi sul terreno. Fu allora che la mano di Mowgli scattò rapida come la testa di un serpente degli alberi, e lo afferrò per la collottola, ed il ramo si scosse sotto lo strappo che ricevette quando il peso aumentò e per poco Mowgli non cadde a terra. Ma questi riuscì a non abbandonare la presa e, pollice a pollice, issò la bestia, che pendeva come uno sciacallo annegato, fin sul ramo. Con la mano sinistra afferrò il coltello e *tagliò netta la rossa folta coda, gettando di nuovo a terra il Dhole. Questo era tutto ciò che gli serviva. Il branco ora non avrebbe più ripreso la traccia di Won-tolla finché essi non avessero ucciso Mowgli o Mowgli non avesse ucciso i Dhole.* Li vide accucciarsi sistemandosi in cerchio, con un fremito nelle anche che stava ad indicare che si sarebbero fermati lì; perciò egli si arrampicò su una biforcazione ancora più in alto, si accomodò la schiena in maniera confortevole, e si mise a dormire.

104. Dopo tre o quattro ore si svegliò e contò i cani del branco.

annotazioni

C'erano tutti: silenziosi, irsuti e assetati, con gli occhi d'acciaio. Il sole cominciava ad abbassarsi. Tra una mezz'ora il Piccolo Popolo avrebbe interrotto le sue fatiche e, come già sapete, al crepuscolo il Dhole non è nelle sue condizioni preferite per combattere.

105. «Non avevo bisogno di guardiani così fedeli», disse cortesemente, alzandosi in piedi su un ramo, «ma me ne ricorderò. Siete dei veri Dhole; ma, a mio parere, troppo uguali l'uno all'altro. Per questa ragione non restituirò la sua coda al grande divoratore di lucertole. Non sei contento, cane rosso?».

106. «Io stesso ti strapperò lo stomaco!» urlò il capo, afferrandosi con le unghie contro la base dell'albero.

107. «No, ma considera, saggio topo del Dekkan, che ci saranno ora parecchie figliate di piccoli cani rossi senza coda, già, con mozziconi vivi e rossi che pizzicheranno quando la sabbia è calda. Vattene a casa, cane rosso, e grida ai quattro venti che una scimmia ti ha fatto questo. Non ve ne volete andare? Venite, allora, con me, ed io vi farò diventare molto saggi!».

108. Si mise in moto alla maniera del Bandar-log, balzando sull'albero più vicino, e così via di albero in albero, mentre il branco lo seguiva con i famelici musi tesi verso l'alto. Di quando in quando faceva finta di cadere, ed allora i cani rossi rotolavano l'uno sull'altro nella loro precipitazione per azzannarlo. Era una vista curiosa quella: il ragazzo con il coltello che scintillava ai raggi del sole morente, che filtravano attraverso i rami superiori, e sotto i cani dell'orda che disordinatamente lo seguivano, con le loro pellicce rosse infiammate. *Quando giunse all'ultimo albero, prese l'aglio e molto accuratamente*

108. Il piano di Mowgli funziona perché tutto è stato progettato in anticipo, e quasi niente è lasciato al caso. L'importanza di evitare l'improvvisazione.

annotazioni

si strofinò con esso tutto il corpo, e i Dhole lo sbeffeggiavano urlando: «Scimmia dalla lingua di lupo, credi forse di coprire il tuo odore?» dicevano. «Ti seguiremo fino alla morte».

109. «Tieni la tua coda», disse Mowgli, scagliandola indietro lungo il percorso già fatto. I Dhole istintivamente si precipitarono su quella. *«Ed ora, seguitemi... fino alla morte».*

110. Lasciatosi scivolare lungo il tronco dell'albero, Mowgli volava come il vento, a piedi nudi, diretto verso le Rocce delle Api, prima che i Dhole si fossero accorti di ciò che intendeva fare.

111. Essi lanciarono un profondo ululato tutti insieme e si misero ad inseguirlo con quel galoppo sciolto, lungo e cadenzato che a lungo andare mette a terra qualsiasi altro corridore. Mowgli sapeva che il loro passo, quando corrono in gruppo, era molto più lento di quello dei lupi, altrimenti non avrebbe affrontato il rischio di una corsa di due miglia su terreno completamente scoperto. Essi erano assolutamente certi che il ragazzo alla fine sarebbe stato loro, ed egli dal canto suo, era certo di averli in pugno o di poter giocare con loro come voleva. Tutto il suo problema era di tenerli sufficientemente occupati ad inseguirlo, perché non deviassero troppo presto. Egli correva compostamente, con regolarità ed elasticità, il capo senza coda a nemmeno cinque yarde dietro di lui; e l'orda era sparpagliata nella corsa, impazzita e cieca nella rabbia di uccidere. Così egli riuscì a mantenere la distanza ad orecchio, riservando il suo ultimo scatto per la volata attraverso le Rocce delle Api.

112. Il Piccolo Popolo era andato a dormire al primo crepuscolo, perché non era la stagione dei fiori che si schiudono tardi; ma non appena le prime pedate di Mowgli risuonarono cavernose sul terreno cavernoso,

109-111. Spunti per giochi di movimento, inseguimenti, staffette, ecc.

egli poté sentire un rumore come se tutta la terra ronzasse. Allora si mise a correre come non aveva ancora mai corso in vita sua; spinse di lato uno... due... tre mucchi di sassi negli oscuri crepacci dall'odore dolciastro; udì un rombo come il rombo del mare dentro una caverna; *vide con la coda dell'occhio l'aria divenire nera dietro di lui;* vide laggiù in fondo la corrente della Waingunga, ed una testa piatta a forma di diamante, nell'acqua; saltò spingendosi in fuori con tutta la sua forza, udì il Dhole senza coda scattare a vuoto le mascelle a mezz'aria, e cadde con i piedi in avanti salvo nel fiume, senza fiato e trionfante. Sul suo corpo non c'era nemmeno una puntura, grazie all'odore dell'aglio che aveva tenuto lontano il Piccolo Popolo per gli appena pochi secondi che era stato in mezzo a loro. Quando riemerse, le spire di Kaa lo stavano sostenendo, e frattanto strane cose balzavano da sopra l'orlo della scogliera... grandi ammassi, sembravano, di api agglomerate che cadevano come piombo; ma prima che uno di quegli ammassi toccasse l'acqua le api volavano in alto ed il corpo di un Dhole mulinava lungo la corrente. Dall'alto delle rocce si sentivano brevi urla furiose, subito annegate in un rombo come di marosi... il rombo delle api del Piccolo Popolo delle Rocce. Altri Dhole ancora erano precipitati nei crepacci che comunicavano con le caverne sotterranee e là sotto, semisoffocati, si battevano e mordevano tra i favi rovesciati del miele, ed infine, sollevati, anche se già morti, dalle ondate delle api che li reggevano, venivano gettati fuori da qualche buco dal lato del fiume, per rotolare giù sui mucchi neri dei rifiuti. C'erano Dhole che, avendo saltato troppo corto, erano piombati fra i rami degli alberi della scogliera, e le api avevano addirittura cancellato le loro forme; ma la maggior parte di loro, resa pazza dalle punture, si era precipitata nel fiume; e, come Kaa aveva detto, la Waingunga aveva acque affamate.

annotazioni

113. Kaa trattenne e sostenne Mowgli, finché questi ebbe ripreso fiato.

annotazioni

114. «Non possiamo rimanere qui», disse. «Il Piccolo Popolo si è veramente svegliato. Vieni!».

115. Nuotando lentamente e tuffandosi più spesso che poteva, Mowgli discese il corso del fiume, coltello alla mano.

116. «Calma, calma», disse Kaa. «Un dente non ne uccide cento, a meno che non sia quello di un cobra, e molti Dhole si sono gettati in acqua, quando hanno visto sollevarsi il Piccolo Popolo».

117. «Maggior lavoro per il mio coltello, dunque. Phai! Come ci segue il Piccolo Popolo!» e Mowgli si tuffò di nuovo. La superficie dell'acqua era coperta di api furiose, che ronzavano e pungevano tutto ciò che incontravano.

* **118. «Non è mai andato perduto nulla, sinora, a starsene zitti»**, cominciò Kaa - nessun pungiglione poteva attraversare le sue scaglie - «e tu hai ancora tutta la lunga notte davanti a te per la caccia. Sentili, come ululano!».

119. Quasi la metà dell'orda aveva visto in tempo la trappola nella quale i loro compagni si erano lasciati trascinare, e piegando nettamente ad un angolo retto si erano gettati nel fiume dove la gola si rompeva in scoscese rive. I loro gridi di rabbia e le loro minacce contro la «scimmia degli alberi» che li aveva condotti a quel disonore si mescolavano con le grida di dolore ed i ringhi di coloro che erano stati puniti dal Piccolo Popolo. Rimanere sulla riva era morire, ed ogni Dhole lo sapeva. L'orda fu spazzata via dalla corrente verso valle, nei gorghi profondi dello stagno della pace; ma perfino laggiù li inseguì l'irritato Piccolo Popolo e li costrinse a gettarsi di nuovo in acqua. Mowgli riuscì a sentire la voce del capo

118. Richiamare l'importanza di saper anche tacere nei momenti opportuni.

annotazioni

senza coda che comandava al suo popolo di tenere duro e di uccidere tutti i lupi di Seeonee. Ma non perse tempo ad ascoltare.

120. «C'è qualcuno che uccide nel buio dietro di noi!» abbaiò un Dhole. «Qui, l'acqua è macchiata!».

121. Mowgli si era tuffato in avanti come una lontra, aveva tirato bruscamente sott'acqua un Dhole che si dibatteva, prima che questi potesse aprir bocca, e scuri anelli vennero a galla, mentre il corpo balzava in su, adagiandosi sul fianco. I Dhole tentarono di tornare indietro, ma la corrente glielo impedì, e parte del Piccolo Popolo si scagliò sulle loro teste e sulle orecchie, mentre potevano udire, sempre più forte e profondo nell'incipiente oscurità, il grido di sfida del branco di Seeonee. Ancora una volta Mowgli si tuffò ed ancora una volta un Dhole andò sotto e riemerse morto ed ancora una volta si alzò il clamore fra le ultime file dell'orda; alcuni urlavano che era meglio andare a riva, altri si rivolgevano al capo perché li riconducesse nel Dekkan, ed altri ingiungevano a Mowgli di farsi vedere per essere ucciso.

122. «Vengono al combattimento con due stomaci e diverse voci», disse Kaa. «Ciò che resta da fare è nelle mani dei tuoi fratelli laggiù sotto, il Piccolo Popolo torna indietro a dormire. Ci hanno dato la caccia per un lungo tratto. Adesso, anch'io me ne tornerò indietro, perché non sono della stessa pelle con nessun lupo. Buona caccia, fratellino, e ricordati che il Dhole morde basso».

123. Un lupo venne correndo lungo la riva su tre zampe, balzando qua e là, mettendo a tratti la testa piegata di lato accosto al terreno; inarcando il dorso, spiccando alti salti nell'aria come se stesse giocando con i suoi cuccioli. Era Won-tolla, il solitario, e non disse neppure una paro-

122. Sottolineare l'importanza, perché una cosa riesca bene, di essere tutti d'accordo sul fine da raggiungere.

annotazioni

la; ma continuò il suo spaventoso gioco a lato dei Dhole. Questi erano stati ormai a lungo nell'acqua, nuotavano stanchi a fatica, e le loro pellicce erano inzuppate e pesanti, le code folte imbevute come spugne, così stanchi e provati che anch'essi stavano in silenzio, osservando quel paio d'occhi fiammeggianti che si muoveva di fronte a loro.

124. «Questa non è buona caccia», disse uno, ansimando.

125. «Buona caccia», disse Mowgli, sorgendogli audacemente a fianco, e mise a segno il lungo coltello dietro la spalla, spingendo forte per evitare il morso del morente.

126. «Sei là, cucciolo d'uomo?» domandò Won-tolla, al di sopra dell'acqua.

127. «Domandalo ai Dhole morti, solitario», Mowgli rispose. «Non ne è venuto giù nessuno con la corrente? Ho reso furiosi questi cani e li ho giocati nella piena luce del giorno, ed il loro capo ha perduto la coda, ma qui ce ne sono rimasti alcuni per te ancora. Dove te li debbo spingere?».

128. «Aspetterò», disse Won-tolla. «La notte mi sta davanti».

129. Intanto risuonava sempre più vicino l'ululato dei lupi di Seeonee. **«Per il branco, per tutto il branco è giurato!»** ed una curva del fiume spinse i Dhole più avanti tra le secche e le sabbie dirimpetto alle Tane.

130. *Allora essi videro il loro errore.* Avrebbero dovuto prendere terra mezzo miglio più a monte, e avventarsi contro i lupi su terreno asciutto. Ormai era troppo tardi. La riva era punteggiata di occhi fiammeg-

129. È il momento di mettere alla prova l'impegno che il branco si è preso alla Rupe; vedere se alle parole si sanno far seguire i fatti concreti. È un richiamo alla caccia non per un tornaconto personale, ma per tutto il branco, gli uni per gli altri, ognuno con la forza e la capacità che possiede.

annotazioni

gianti e, fatta eccezione per l'orribile pheeal, che non era mai cessato sin dal tramonto, dalla giungla non s'alzava alcun rumore. Sembrava che Won-tolla facesse loro invito allettante di venire a riva: «Fate fronte e azzannate!» disse allora il capo dei Dhole. L'orda intera si gettò sulla spiaggia diguazzando e sferzando l'acqua bassa, finché tutta la superficie della Waingunga divenne bianca e rotta da grandi increspature che andavano da una riva all'altra, come onde di prora di una barca. Mowgli seguì l'attacco, colpendo di punta e di taglio mentre i Dhole ammassati si rovesciavano sulla riva del fiume in una sola ondata.

131. Allora cominciò la lunga battaglia, che si accese violenta e condotta con forza decisa, spezzandosi e sparpagliandosi, restringendosi e allargandosi lungo le rosse sabbie umide, sopra e fra l'una e l'altra delle radici contorte degli alberi, attraverso e fra mezzo i cespugli, dentro e fuori dei ciuffi informi d'erba; perché anche adesso i Dhole erano due contro uno. **Ma i lupi che avevano davanti combattevano per tutto ciò che era essenziale al branco,** e non soltanto i *cacciatori* del branco, di corta taglia, alti e dal petto profondo e dalle bianche zanne, ma anche le *lahinis* - come son dette le *femmine delle tane* - dagli occhi ansiosi che combattevano per i loro cuccioli, e qua e là *qualche lupo d'un anno*, con il suo primo pelo ancora lanoso, che al fianco di queste azzannavano e tiravano forte. Dovete sapere che *un lupo si avventa alla gola oppure azzanna il fianco; mentre un Dhole, di preferenza morde al ventre.* Così che mentre i Dhole si aprivano il varco per uscire fuori dall'acqua e dovettero alzare le teste, tutto il vantaggio fu per i lupi. Sulla terra asciutta viceversa i lupi erano sfavoriti; ma nell'acqua o sulla riva, il coltello di Mowgli andava e veniva senza fermarsi un minuto. I quattro si erano aperti a fatica il passaggio fino al suo fianco. *Fratel Bigio, rannicchiato fra le ginocchia del ragazzo, gli proteggeva lo stomaco,* mentre gli altri gli guardavano le spalle ed entrambi i lati, oppure lo coprivano con il loro corpo quando l'urto violento di

131. Senza nulla togliere all'emozione di questo brano, forse sarà bene fare attenzione per cercare di non insistere troppo, nel racconto, sulla violenza che traspare a volte in maniera eccessiva. Si può cantare la canzone "I cani rossi", che è il canto di caccia del branco di Seeonee contro gli invasori.

annotazioni

qualche Dhole urlante, che balzava gettandosi in pieno contro la sua salda lama, lo rovesciava a terra. Il resto era tutta un'arruffata confusione... una massa serrata ed ondeggiante, che si muoveva da destra a sinistra e da sinistra a destra lungo la riva del fiume e che ruotava anche lentamente sullo stesso suo centro. Qui si gonfiava un monticello, simile ad una bolla d'acqua in un gorgo, che come una bolla d'aria si rompeva per sbalzare in aria quattro o cinque cani dalle membra lacerate, ciascuno dei quali si batteva per rientrare nel fitto della battaglia; qui un solo lupo, sopraffatto da due o tre Dhole, faticosamente li trascinava innanzi e nel frattempo la morte lo ghermiva; qui un cucciolo di un anno rimaneva ritto sulle zampe perché mantenuto dalla pressione della calca intorno a lui, nonostante che fosse morto da tempo, mentre la madre, resa pazza da muto furore, si rotolava più e più volte, mordendo, e passando oltre; e, forse nel più folto della mischia, un lupo ed un Dhole, dimenticando ogni altra cosa, si studiavano e manovravano per assicurarsi per primo la presa che trattiene, finché venivano travolti da un'ondata di furiosi combattenti. Una volta Mowgli sorpassò Akela che, pur con un Dhole per parte, aveva serrato le sue mascelle tutt'altro che sdentate sui lombi di un terzo; ed una volta vide Phao, coi denti piantati nella gola di un Dhole, che trascinava a forza la bestia, fin dove i lupi d'un anno avrebbero potuto finirla. Ma il grosso della battaglia era cieco scompiglio e soffocamento nel buio: era tutto un colpire, atterrare e rovesciare, latrare, gemere e sbranare sbranare sbranare attorno a lui, dietro a lui e sopra di lui. Col procedere della notte, il rapido turbinoso moto rotatorio aumentò. I Dhole erano intimoriti ed avevano paura di attaccare i lupi più forti, ma ancora non osavano darsi alla fuga. Mowgli sentì che presto si sarebbe giunti alla fine e si limitò ormai a colpire soltanto per paralizzare le forze avversarie. I lupi di un anno divennero più audaci; ormai si trovava il tempo di quando in quando di riprendere fiato, di scambiare una parola con un amico, e a volte il solo lampeggiare del coltello bastava a fare allontanare un Dhole.

annotazioni

132. **«La carne è molto vicina all'osso»**, gridò Fratel Bigio, che sanguinava da una ventina di ferite non profonde.

133. *«Ma c'è ancora l'osso da stritolare»*, rispose Mowgli. **«Eowawa! così facciamo noi nella giungla!»**. La lama rossa corse come una fiamma lungo il fianco di un Dhole che era in parte nascosto dal corpo di un lupo che gli era addosso.

134. «Preda mia!» sbuffò il lupo attraverso le narici aggrinzate. «Lasciamelo!».

135. «È ancora vuoto il tuo stomaco, solitario?» chiese Mowgli. Won-tolla era paurosamente ferito, ma la sua presa aveva paralizzato il Dhole, che non poteva girarsi per azzannarlo a sua volta.

136. «Per il toro che mi ha riscattato», esclamò Mowgli con una risata amara, «è il senza coda!». Ed in verità si trattava del grosso capo baio.

137. «Non è cosa saggia uccidere cuccioli e lahinis» continuò filosoficamente Mowgli mentre si asciugava il sangue dagli occhi, «a meno che uno uccida anche il maschio; e prevedo che questo Won-tolla ti ucciderà».

138. Un Dhole balzò in aiuto al suo capo; ma prima che i suoi denti avessero trovato il fianco di Won-tolla, il coltello di Mowgli gli fu piantato nella gola e Fratel Bigio si prese cura di ciò che era rimasto.

139. «E così facciamo noi nella giungla», ripeté Mowgli.

140. Won-tolla non disse una parola, solamente le sue mascelle si ser-

annotazioni

ravano sempre più sulla spina dorsale del suo nemico, mentre la sua stessa vita si stava spegnendo. Il Dhole fu scosso da un fremito, la sua testa ricadde ed egli giacque immobile, e Won-tolla sopra di lui.

141. «Huh! Il debito di sangue è pagato», disse Mowgli. «Canta la canzone, Won-tolla».

142. «Non caccerà mai più», disse Fratel Bigio; «ed anche Akela tace da un pezzo».

143. **«L'osso è stato stritolato!»** tuonò Phao, figlio di Phaona. «Se ne vanno. Uccideteli, uccideteli, o cacciatori del Popolo Libero!».

144. Uno dopo l'altro i Dhole si ritiravano vergognosamente da quelle scure e sanguinose spiagge verso il fiume, verso il folto della giungla, contro corrente e con la corrente, laddove vedevano libera la strada.

145. «Il debito! Il debito!» gridò Mowgli. «Pagate il debito! Hanno ucciso il lupo solitario! Non lasciate sfuggire nemmeno un cane!».

146. Si slanciò volando verso il fiume, coltello alla mano, per arrestare ogni Dhole che avesse osato gettarsi in acqua, quando sotto un cumulo di nove morti emersero la testa e le zampe anteriori di Akela, e allora Mowgli si lasciò cadere in ginocchio a fianco del lupo solitario.

147. «Non l'avevo detto che sarebbe stata la mia ultima battaglia?» ansimò Akela. «**È stata una buona caccia.** E tu, fratellino?».

148. «Io vivo, e molti son quelli che ho ucciso».

annotazioni

149. *«È quello che mi aspettavo da te. Io muoio... e vorrei morire vicino a te, fratellino».*

150. Mowgli si prese sulle ginocchia la testa orribilmente straziata e gettò le braccia attorno al collo ferito.

151. *«Come sono lontani i vecchi tempi di Shere Khan, e di un cucciolo d'uomo che ruzzolava nudo nella polvere».*

152. *«No, no, io sono un lupo. Sono di una stessa pelle con il Popolo Libero», gridò Mowgli. «Non è per mia volontà che sono un uomo».*

153. *«Tu sei un uomo, fratellino, lupacchiotto che io ho custodito. Tu sei un uomo altrimenti il branco sarebbe fuggito davanti ai Dhole. La mia vita la debbo a te, ed oggi tu hai salvato il branco, proprio come io una volta salvai te. Te ne sei dimenticato?* **Tutti i debiti sono stati pagati, adesso.** *Torna dal tuo popolo. Te lo dico ancora, occhio dell'occhio mio,* **questa caccia è finita.** *Torna dalla tua gente».*

154. *«Non voglio andar via. Caccerò da solo nella giungla. L'ho detto».*

155. *«Dopo l'estate vengono le piogge, e dopo le piogge viene la primavera. Vattene prima che tu sia costretto».*

156. *«Chi mi caccerà?».*

157. **«Mowgli caccerà Mowgli.** *Torna fra la tua gente. Torna all'uomo».*

158. *«Quando Mowgli costringerà Mowgli, allora andrò»*, Mowgli rispose.

153. Akela è il capo del branco anche nel saper riconoscere i meriti di Mowgli, il "lupacchiotto" che lui ha custodito, e l'aiuto personale che ne ha ricevuto.
155 e 157. Akela predice qui il momento in cui Mowgli non si sentirà più parte del branco.

annotazioni

159. *«Non c'è altro da dire», disse Akela. «Fratellino, puoi alzarmi in piedi? Anch'io sono stato un capo del Popolo Libero».*

160. Con grande cura e delicatamente Mowgli spostò i corpi da parte e rizzò Akela sulle zampe, circondandolo con ambo le braccia, ed il lupo solitario trasse un ampio respiro, ed intonò il canto della morte che un capo del branco deve cantare quando muore. Il canto prese forza via via, divenendo più alto, sempre più alto, risuonando lontano di là dal fiume, finché giunse all'ultimo **«Buona caccia!»** ed *Akela, allora, si liberò da Mowgli per un istante e balzò in aria e ricadde all'indietro morto sulla sua ultima e più terribile preda.*

161. Mowgli si mise a sedere con la testa sulle ginocchia, noncurante di qualsiasi altra cosa, mentre i restanti Dhole in fuga venivano raggiunti e abbattuti dalle lahinis implacabili. Poco a poco le grida si spensero, ed i lupi ritornarono zoppicanti, per le ferite che si irrigidivano, a prendere il conto dei loro morti. Quindici del branco ed una mezza dozzina di lahinis giacevano morti vicino al fiume, e degli altri nessuno era senza segni. E Mowgli rimase seduto là durante tutto questo tempo, fino al freddo albeggiare, quando l'umido muso rosso di Phao venne a poggiarsi fra le sue mani, e Mowgli si trasse indietro per mostrare lo scarno corpo di Akela.

162. «Buona caccia!» disse Phao, *come se Akela fosse ancora vivo;* e poi, al di sopra della sua spalla morsicata, agli altri **«Ululate, cani! Un lupo è morto stanotte!»**.

163. Ma di tutta l'orda di duecento Dhole combattenti, il cui vanto era che tutte le giungle fossero loro giungla e che nessun essere vivente potesse loro resistere, neppure uno ritornò nel Dekkan a riportare notizia.

162. Il branco, pur se rattristato per la morte del capo, continuerà a vivere e a cacciare *come se Akela fosse ancora vivo.* Un nuovo capo, Phao, è già pronto a guidare il branco e a seguire la legge.

159-162. L'episodio della morte di Akela non deve essere un momento "tragico" per chi ascolta, ma non può nemmeno essere eliminato dalla narrazione. È indispensabile che il racconto dei Cani rossi venga narrato nella sua interezza ogni anno, perché con la morte di Akela si chiude in modo coerente un ciclo: Akela, garante della Legge, salvò il cucciolo d'uomo accogliendolo nel branco; ora è Mowgli a salvare il branco, e diventa egli stesso garante della Legge (il branco è "il popolo di Mowgli", §3).
163. Si può concludere con la "Danza dei cani rossi".

La corsa di primavera

Presentazione

È l'ultimo racconto del ciclo delle Storie di Mowgli. Narra il travaglio e la lotta, tutti interiori, che Mowgli deve affrontare per riconoscersi uomo e tornare fra gli uomini. Si svolge in un arco temporale particolare: il racconto comincia all'alba di un giorno di inizio primavera, la corsa di Mowgli parte all'alba del giorno seguente e si conclude all'alba del giorno successivo. È il racconto dove è narrato l'epilogo del cammino di Mowgli nella giungla: il cucciolo d'uomo, apparso nella giungla, ne è ora il signore ed è, al tempo stesso, smarrito di fronte all'incognita del futuro. Mowgli scopre ed accetta il fatto di essere cresciuto; è cambiato e quello che prima lo soddisfaceva, ora non gli basta più; ha bisogno di nuove piste. La Corsa di primavera *è il racconto di un inevitabile cambiamento; l'episodio si svolge in primavera, stagione in cui ogni anno la natura si rinnova in maniera evidente. Per Mowgli questa primavera si differenzia da tutte le altre, perché la sua natura di uomo lo spinge fuori dalla giungla, che non avrebbe mai pensato di poter lasciare.*
Il racconto si colloca naturalmente verso la fine dell'anno o alle Vacanze di Branco o all'inizio del nuovo anno, prima dei passaggi e dell'ingresso dei cuccioli. Lo Staff, valutando le esigenze educative del Branco, sceglierà se raccontare la Corsa di primavera *a tutto il Branco oppure al solo Consiglio degli Anziani (per approfondire, vedi la scheda "I racconti e la Pista di Branco").*
Tra i canti della tradizione, segnaliamo "L'uomo torna all'uomo" e "Guarda che bianca luna".

La traccia

- È il tempo della Parlata Nuova. **§1 - 38**
- Mowgli si accorge che qualcosa in lui non è più come nelle scorse primavere: non è in sintonia con i suoi fratelli di tana e con gli altri abitanti della giungla.

- Mowgli decide di lanciarsi in una corsa di primavera per liberarsi della sua tristezza.

§39 - 104
- La corsa conduce Mowgli alle paludi, dove incontra Mysa, ed al villaggio degli uomini, dove incontra Messua e si scopre figlio cresciuto ed ammirato.
- Finalmente Fratel Bigio raggiunge Mowgli.

§105 - 151
- Mowgli sceglie di tornare all'Uomo e Fratel Bigio gli promette che lo seguirà fedelmente sulla nuova pista.
- Alla Rupe del Consiglio avviene la separazione definitiva dalla giungla e dagli antichi maestri e la partenza verso una nuova avventura.

Altro esempio di suddivisione: 1-104; 105-151.

I tipi morali

Bagheera All'inizio del racconto nota in Mowgli i segni del cambiamento che avviene in lui (§2, 3) e parallelamente gli fa notare i segni dei cambiamenti della giungla che preannunciano la primavera (§5, 11, 13, 15, 21). È presente alla Rupe del Consiglio per l'addio a Mowgli (§146) e salda l'ultimo debito di Mowgli con la giungla con un giovane toro appena ucciso, come pagamento per il toro che gli aveva riscattato la vita quando era stato accettato dal branco di Seeonee (§147).

Fratel Bigio È il simbolo della fedeltà. All'inizio del racconto non è con Mowgli nella sua corsa di primavera perchè segue il suo istinto di lupo nella parlata nuova (§33), ma a metà racconto è già tornato sulla traccia di Mowgli e lo segue fino al villaggio degli uomini dove lo attende pazientemente (§96, 97). Nel dialogo che segue si evidenzia come il suo attaccamento a Mowgli non è dovuto a sottomissione ma a profondo affetto che lo lega al suo fratello di tana (§106-127). Con lui torna alla Rupe del Consiglio per l'ultima volta per comunicare agli altri la decisione di Mowgli (§150).

Messua Rappresenta l'accoglienza senza tentennamenti (§71, 72) e la totale disponibilità a prendere con sé senza chiedere (§74). È colei che gioisce per il proprio figlio (§90 - 92) e trepida e soffre per il distacco, ma lascia che sia Mowgli a decidere se restare nella giungla o tornare da lei (§101 - 103).

Baloo Anche lui, come i quattro, Kaa e Bagheera, è alla Rupe del Consiglio per l'ultimo addio a Mowgli (§132 e seg.). Baloo aveva predetto che un giorno Mowgli avrebbe ricondotto Mowgli al branco degli uomini (§135); gli aveva insegnato la Legge e ora lo esorta a tornare all'uomo e a seguire la sua nuova traccia (§139) perché nulla e nessuno lo potrà trattenere nella giungla (§144). Nel saluto di Baloo, con poche parole, si rendono il dolore del distacco, ma anche la gioia e la soddisfazione di avere fatto una buona cosa (§148, 149).

Kaa Come Baloo, compare solo alla fine del racconto alla Rupe del Consiglio (§132) e ricorda a Mowgli che già dal tempo delle Tane Fredde sapeva che l'uomo sarebbe tornato all'uomo anche se nessuno lo avrebbe cacciato (§136). La sua presenza è significativa perché lui è stato uno dei principali maestri di vita di Mowgli e giustamente, oltre all'affetto che li lega, vuole essere presente e dare il suo sostegno, come le altre volte, nell'ultima caccia di Mowgli nella giungla: "Una volta liberatici dalla vecchia pelle non possiamo tornare di nuovo a penetrarvi" (§143); "è duro spogliarsi della pelle" (§149).

I luoghi

La giungla in primavera Descrizione della trasformazione della giungla dovuta alla primavera (§24, 25, 31), attraverso i colori, gli odori, i comportamenti degli animali.

Le Paludi del Nord Dove Mowgli si ferma nella sua corsa ed incontra Mysa che gli indicherà la strada per il villaggio degli uomini.

Il villaggio degli uomini Qui Mowgli ritrova Messua e riscopre la sua natura umana. Non è lo stesso villaggio di cui si parla nel racconto La tigre! La tigre! che è stato distrutto da Hathi nell'Invasione della Giungla.

La Rupe del Consiglio Da qui, dove tutto era cominciato tanti anni prima con le parole di Baloo e di Bagheera, parte l'ultima avventura nella giungla di Mowgli: il ritorno all'uomo. È luogo denso di ricordi e di significati.

Mowgli

Ha circa diciassette anni. In questo racconto raggiunge la consapevolezza di essere un uomo. All'inizio è di malumore, sgarbato, infastidito dal prossimo arrivo della primavera (§1-22), perché si rende conto che lui non la vivrà come gli altri animali della giungla. C'è "uno stomaco

cambiato dentro di lui" (§27), e "un senso di pura infelicità". La lunga corsa nella giungla non lo aiuta a capire cosa gli sta succedendo. Solo l'incontro con Messua, con altri esseri umani, (§67 e segg.) gli fa comprendere che ormai la giungla "è chiusa" per lui, e la sua nuova pista lo porterà via da essa. È un distacco netto, ma non una perdita: più volte chiede e ottiene rassicurazione da Fratel Bigio che lo seguirà anche nel branco degli uomini (§114), e sia Kaa che Baloo gli garantiscono che "la giungla è tua quando vuoi" (§139).

La Giungla e la Pista Personale

Il racconto si presta ad introdurre i momenti di passaggio ed i cambiamenti che avvengono nella vita dei Lupetti e, di conseguenza, nella loro pista in branco. Scoprirsi più grandi spinge a mettersi in caccia di nuove prede; gli equilibri che cambiano chiamano i Lupetti a nuovi ruoli.

Per chi vive il momento della scoperta
Il momento di lasciare il Branco è ancora lontano, ma i bambini vedono proiettata, anche se solo in modo appena tratteggiato, la loro pista verso mete lontane. Il racconto suggerisce di sintonizzarsi e di giocare con la natura ed il mutare delle stagioni; insegna a comportarsi con fedeltà verso gli amici, anche nelle situazioni nuove.

Per chi vive il momento della competenza
Vivono il passaggio dal punto di vista di chi resta. Il racconto insegna a sviluppare l'attenzione e l'osservazione degli stati d'animo di chi ci è vicino; suggerisce di accompagnare con gesti concreti la partenza di chi ha giocato con noi.

Per chi vive il momento della responsabilità
Questo racconto è il riconoscimento di tutta la pista che i Lupetti hanno percorso nel Branco ed è, in modo anche rituale, l'addio del branco ai fratellini e alle sorelline che lasciano perché andranno a correre su altre piste. Invita a divenire consapevoli delle proprie sensazioni, a conoscere e vivere la ricchezza e le sfumature delle proprie emozioni; insegna ad affrontare l'ignoto con spirito di scoperta e progettazione dei passi da compiere; invita a vivere il momento del passaggio e del cambiamento come una scelta di cui essere protagonisti. In particolare permette di sottolineare che la storia personale (la Pista) non è azzerata dal passaggio e dalla separazione, ma è una ricchezza inalienabile di ciascun bambino.

annotazioni

L'Uomo torna all'Uomo!
Grida la notizia per tutta la giungla!
Chi fu nostro fratello ora se ne va.
Ascolta tu, popolo della giungla:
Chi potrà trattenerlo?

L'Uomo torna all'Uomo!
E sta piangendo da solo nella giungla:
Chi fu nostro fratello soffre per il dolore.
La giungla, sincera, lo amava,
Ma ormai nessuno potrà più seguirne le tracce.

1. Due anni dopo la grande battaglia contro i cani rossi e la morte di Akela, Mowgli doveva esser prossimo ai diciassette anni. Sembrava più grande, perché il rude esercizio fisico, la scelta dell'ottimo fra i cibi migliori, ed i frequenti bagni, che faceva ogni volta che si sentiva appena un po' accaldato o infastidito dalla polvere, gli avevano dato forza e sviluppo ben superiori a quelli propri della sua età. Riusciva a dondolarsi da un ramo, appeso con una sola mano per mezz'ora di seguito, quando gli capitava l'occasione di dare un'occhiata lungo le vie degli alberi. Era in grado di fermare un giovane daino nel mezzo del galoppo e di gettarlo di lato, prendendolo per la testa. Poteva persino balzare addosso al grande cinghiale azzurro che viveva nelle paludi del nord. Il popolo della giungla, che si era abituato a temerlo per la sua intelligenza, lo temeva ora per la sua forza, e quando si muoveva tranquillamente per suoi motivi personali, il solo bisbiglio che annunciava il suo passaggio rendeva liberi tutti i sentieri del bosco. Eppure l'espressione dei suoi occhi era sempre gentile. Anche quando combatteva, non fiammeggiavano mai come quelli di Bagheera: diventavano soltanto sempre

NEL RACCONTO

1-3. La parabola di crescita di Mowgli nella giungla è giunta alla sua conclusione. Mowgli non ha più nulla da imparare dalla Giungla, da piccolo cucciolo d'uomo, salvato e riscattato da alcuni animali, è diventato ora il Signore della Giungla. I primi tre paragrafi evidenziano questa maturazione e descrivono i primi segni del disagio che diventerà palese nel corso del racconto e troverà soluzione nella nuova avventura che Mowgli andrà a vivere con gli uomini.

IN CACCIA

annotazioni

più attenti ed eccitati; e questa era una delle cose che Bagheera stesso non riusciva a comprendere.

2. Ne parlò a Mowgli un giorno, ed il ragazzo rise e rispose: «Quando fallisco la preda, vado in collera. Quando mi tocca di rimanere due giorni con lo stomaco vuoto, vado ancora più in collera. Non dicono nulla i miei occhi, allora?».

3. «La tua bocca ha fame», rispose Bagheera, «gli occhi non dicono niente. Cacciare, mangiare, nuotare, è sempre uguale... come una pietra sotto il sole o sotto la pioggia». Mowgli lo guardò pigramente da sotto le lunghe ciglia, e come al solito, la testa della pantera si abbassò. [Bagheera sapeva chi era il suo padrone].

4. Erano sdraiati molto in alto sul fianco di una collina che dominava la Waingunga, e le nebbie del mattino erano sparse sotto di loro in colori di bianco e verde. Quando si levò il sole, lo scenario si cambiò in mari ribollenti d'oro rosso, si rimescolò tutto, lasciando filtrare i bassi raggi, che vennero a segnare di strisce l'erba secca sulla quale riposavano Mowgli e Bagheera. Era la fine della stagione fredda, le foglie e gli alberi apparivano come consunti e scoloriti, e c'era dunque un secco ticchettante fruscìo, quando soffiava il vento. Una fogliolina - tap, tap, tap - sbatteva furiosamente contro uno sterpo, proprio come fa una foglia isolata quand'è presa in una corrente. Quel rumore eccitò Bagheera, che fiutò l'aria del mattino; con un profondo cavernoso colpo di tosse, si voltò sulla schiena e mandò colpi con le zampe anteriori in direzione dell'agitata foglia lassù in alto.

5. «L'anno s'inoltra», disse. «La giungla si muove. *Il tempo della parlata nuova è vicino. Quella foglia lo sa. Che cosa bella!*».

4. Si descrivono i segni che preannunciano l'arrivo della Parlata Nuova nella Giungla, cioè il momento, a primavera, in cui tutto rinasce, cambia e si rinnova.

4. Questi brani, ricchi di descrizione, offrono anche molti spunti per attività natura e di osservazione dei segni delle stagioni.

annotazioni

6. «L'erba è secca», rispose Mowgli strappandone un ciuffo, «Anche occhio-di-primavera (è un piccolo fiorellino a forma di trombetta, color rosso cereo, che cresce in mezzo alle erbe)... anche occhio-di-primavera ancora non è spuntato e... Ma, Bagheera, sta bene che la pantera nera se ne stia sdraiata sulla schiena a battere l'aria con le zampe, come se fosse un gatto selvatico?».

7. «Aowh?» disse Bagheera. Sembrava che stesse pensando ad altre cose.

8. «Ti ho chiesto se sta bene che la pantera nera stia lì a berciare e tossire, ad ululare e rotolarsi a quel modo? Ricordati che tu ed io siamo i signori della giungla».

9. «Questo è certo, sì; ho capito cucciolo d'uomo». In fretta Bagheera si rivoltò di nuovo, si sedette compostamente eretto, con i fianchi neri spelacchiati (stava appunto cambiando la pelliccia invernale) coperti di polvere. «Noi due siamo certamente i signori della giungla! Chi è forte come Mowgli? Chi è saggio quanto lui?». C'era nella sua voce una strana intonazione strascicata, tanto che Mowgli si girò per vedere se per caso la pantera nera si stesse prendendo gioco di lui, perché la giungla è piena di parole che suonano in un modo e voglion significare tutt'altro. «Ho detto che senza dubbio siamo i signori della giungla», ripeté Bagheera. «Ho sbagliato? Non sapevo che il cucciolo d'uomo ormai non poggiasse più i piedi per terra. Vola, dunque?».

10. Mowgli stava seduto con i gomiti puntati sulle ginocchia, guardando lontano attraverso la vallata alla luce del giorno. Da qualche parte laggiù nei boschi sottostanti un uccello provava e riprovava con voce fioca e aspra le poche note iniziali del suo canto di primavera. Era anco-

annotazioni

ra appena un'ombra del fluido richiamo che ricco ed impetuoso come una cascata avrebbe emesso più tardi; ma Bagheera l'udì.

11. «L'avevo detto che il tempo della parlata nuova è vicino», brontolò la pantera, agitando la coda.

12. «Ho inteso», Mowgli rispose. «Bagheera, perché tremi tutto? Il sole è caldo».

13. «Quello è Ferao, il picchio rosso», continuò Bagheera. «Lui non ha dimenticato. Ora anch'io debbo ricordare la mia canzone», e cominciò a mugolare e canticchiare fra sé, riprendendo più e più volte da capo, insoddisfatto.

14. «Non c'è selvaggina in giro», disse Mowgli.

15. «Fratellino, le tue orecchie sono proprio otturate, tutt'e due? Questo non è canto di caccia, ma la mia canzone che sto preparando per quando ne avrò bisogno».

16. «L'avevo dimenticato. *Mi accorgerò quando sarà giunto il tempo della parlata nuova, perché allora tu e gli altri scapperete tutti via e mi lascerete solo».* Mowgli aveva parlato piuttosto impetuosamente.

17. «Ma, davvero, fratellino», cominciò Bagheera, «non siamo sempre...».

18. «Ho detto così», scattò Mowgli, puntando irosamente l'indice. «Sì, scappate via, ed io, che sono il signore della giungla, debbo andarmene in giro da solo. Che successe l'anno passato quando volevo andare a raccogliere canne da zucchero nei campi del branco degli uomini? Mandai un messaggero - mandai te! - ad Hathi, pregandolo di venire una data notte a svellere per me quelle dolci erbe con la proboscide!».

16-19. Mowgli è risentito e imbronciato. L'atteggiamento è tipico dei bambini quando ritengono di non essere stati capiti.

11. Cambiamenti. Trovare i segnali di un nuovo evento.
15. Richiamo a saper cogliere il significato dei segni. È l'iniziazione allo scouting.

annotazioni

19. «Venne con due sole notti di ritardo», lo giustificò Bagheera, rannicchiandosi un poco; «e di quella lunga erba dolce che ti piace tanto, te ne raccolse tanta che un cucciolo d'uomo non avrebbe potuto mangiarsela nemmeno in tutte le notti delle piogge. Non fu colpa mia».

20. «Non venne quella notte, quando io gli mandai parola. No, se ne andava strombettando, di corsa lanciando barriti per le valli al chiaro di luna. La sua traccia era simile a quella di tre elefanti, dato che non si curava di celarsi in mezzo agli alberi. Danzò sotto la luna in vista delle case del Branco degli uomini. Io lo vidi, eppure non volle venire da me; ed io sono il signore della giungla».

21. «Era il tempo della parlata nuova», disse la pantera, sempre molto umilmente. «Forse, fratellino, quel giorno non gli facesti dire una Parola Maestra. Ascolta Ferao, e goditela!».

22. Il malumore di Mowgli sembrava sbollito. Si sdraiò con gli occhi chiusi, mettendo le braccia sotto la testa. «Non so... né me ne importa», disse con voce sonnacchiosa. «Dormiamo, Bagheera. **Lo stomaco è pesante in me.** *Fammi appoggiare la testa».*

23. La pantera si sdraiò di nuovo con un respiro, perché prestava ascolto a Ferao che ancora continuava ad esercitarsi nella sua canzone, in vista della primavera, della nuova parlata, com'essi dicono.

24. Nella giungla indiana le stagioni trascorrono una dopo l'altra quasi

20-22. I Lupetti che possono sentirsi turbati o incompresi come Mowgli trovano nei Vecchi Lupi la stessa tranquillizzante disponibilità di Bagheera.

annotazioni

senza distacco. Sembra che ce ne siano soltanto due: la stagione asciutta e quella delle piogge; ma se si guarda da vicino, sotto i diluvi torrenziali e le nuvole di fumo delle carbonaie e di polvere si troveranno tutt'e quattro che si susseguono nel loro ciclo regolare. La primavera è la più bella, perché non ha da coprire di nuove foglie e fiori un terreno nudo e spoglio; ma deve respingere innanzi a sé e metter via tutti i resti di cose mezze verdi che si trascinano, sopravvissute al loro tempo, e che il mite inverno consentì a lasciare in vita. Deve far sì che la terra raffermi, e solo in parte vestita, torni a sentirsi nuova e giovane ancora una volta. E ciò fa così bene che non c'è primavera nel mondo che valga la primavera della giungla.

25. Ecco: c'è un giorno che tutte le cose sembrano stanche e perfino gli odori, mentre vagano nell'aria pesante, sono vecchi e consueti. È un fatto che non si può spiegare, ma si sente che è così. Poi il giorno seguente - eppure non c'è assolutamente nulla di cambiato - tutti gli odori sono nuovi e deliziosi ed i baffi del popolo della giungla vibrano fino alla radice, ed il pelo invernale si distacca dai loro fianchi in lunghe ciocche pendule. Poi, capita una leggera pioggia casuale, e tutti gli alberi ed i cespugli, e i bambù, e i muschi, e le piante dalle foglie piene di succhi *si destano con un rumore di crescita che quasi si potrebbe udire,* e sotto questo rumore corre, giorno e notte, un sordo ronzio. Questo è il rumore della primavera... un rimbombo vibrante che non è né le api, né le acque d'una cascata, né il vento tra la cima degli alberi, *ma soltanto il caldo mondo felice che fa le fusa.*

26. Fino a quell'anno Mowgli si era sempre deliziato di questi cambiamenti di stagione. Generalmente era lui a vedere il primo occhio-di-primavera tutto nascosto ancora fra le erbe, ed il primo cumulo di nuvole primaverili, le quali non hanno paragone possibile con alcuna altra cosa

24-26. Bellissima ed efficace descrizione della primavera e più in generale della natura. Raccontato con attenzione e sensibilità, in un bel contesto naturale, aiuta i bambini a osservare la natura; e a sentirla come un caldo luogo familiare, non ostile nè pericoloso.

annotazioni

nella giungla. Si sentiva la sua voce nei luoghi più disparati: nei punti più umidi, sotto la luce delle stelle, tra i fiori sboccianti; qui ad unirsi alle rane nei loro cori, là a canzonare le civette appese all'ingiù, mentre lanciavano il loro grido nella notte bianca. Come tutti quelli della sua gente, la primavera era la stagione preferita per i suoi spostamenti... e si trasferiva per la sola gioia di slanciarsi attraverso l'aria calda per trenta, quaranta o cinquanta miglia tra il crepuscolo ed il sorgere della stella del mattino, e ritornare ansante e ridente, e coronato con i più strani fiori. I quattro non lo seguivano in questi pazzi giri nella giungla, ma se ne andavano via a cantare le loro canzoni con altri lupi. Il popolo della giungla è molto occupato durante la primavera, e Mowgli poteva udirli, mentre grugnivano, strillavano o fischiavano, ciascuno a seconda della propria specie. *Le loro voci sono allora diverse da quelle che hanno negli altri periodi dell'anno, e questa è una delle ragioni per le quali la primavera nella giungla è chiamata il tempo della parlata nuova.*

27. Ma, quella primavera, come aveva detto a Bagheera, il suo stomaco s'era cambiato dentro di lui. Sin da quando i germogli di bambù si erano chiazzati di bruno, era stato in attesa della mattina, nella quale gli odori si sarebbero trasformati. Ma quando giunse quella mattina, e Mor il pavone, splendente di bronzo, d'azzurro e d'oro, lo gridò a gran voce lungo tutti i boschi ancora nebbiosi e Mowgli aprì la bocca per passare la voce, le parole gli si strozzarono in gola e lo colse una sensazione che saliva dalla punta dei piedi fino alla radice dei capelli... un senso di pura infelicità, tanto che si guardò accuratamente per essere certo di non aver calpestato qualche spina. Mor annunciò i nuovi odori, gli altri uccelli raccolsero il grido, e dalle rocce della Waingunga egli udì il grido roco di Bagheera... qualche cosa d'intermedio fra il grido dell'aquila ed il nitrito di un cavallo. Ci fu uno schiamazzo ed un disperdersi di Bandar fra i rami sovrastanti, carichi di nuove gemme, e Mowgli rimase immo-

annotazioni

bile, col torace gonfiato per rispondere a Mor, che si svuotava a poco a poco in piccoli ansiti strappati al suo petto da quella infelicità.

28. Si guardò attorno con occhi trasognati, ma non riuscì a vedere altro che il Bandar-log motteggiatore fuggire a gambe levate su per gli alberi, e Mor che, distesa la coda in tutto il suo splendore, danzava sul pendìo sottostante.

29. «Gli odori son mutati», gridò Mor. «Buona caccia, fratellino! Perché non rispondi?».

30. «Fratellino, buona caccia!» fischiarono Chil l'avvoltoio e la sua compagna, piombando giù appaiati. I due sfilarono sotto il naso di Mowgli, così rasenti che un pizzico di lanuginose piume bianche fu spazzato via.

31. Una lieve pioggia di primavera - pioggia dell'elefante, la chiamano - passò sulla giungla su una fascia larga mezzo miglio, si lasciò indietro bagnate e ondeggianti le foglie nuove, svanì in un doppio arcobaleno ed un tenue brontolio di tuono. Il ronzìo della primavera proruppe per un attimo soltanto, e si chetò; ma tutta la gente della giungla fu pronta a dar fiato alle loro voci. Tutti, eccetto Mowgli.

32. «Eppure», diceva tra sé, «ho mangiato buoni cibi, ho bevuto acqua buona. La gola non mi brucia e non mi si chiude, come fece quella volta che assaggiai la radice venata d'azzurro, che Oo, la tartaruga, mi aveva consigliato come buona da mangiare. Ma *il mio stomaco è pesante,* ed ho detto parole molto sgarbate a Bagheera e agli altri che sono popolo della giungla e mio popolo. Anche adesso, a momenti ho caldo e a momenti ho freddo, e a momenti né caldo né freddo; ma sono soltanto

27-31. Si manifestano i primi segni del cambiamento, dovuto alla crescita, in Mowgli. Allo sbigottimento e alla paura di Mowgli, si contrappongono la serenità e la contentezza di tutti gli altri animali. Ai bambini, che cominciano a notare alcuni cambiamenti in loro, fonte di ansia o preoccupazione, può essere di aiuto presentare un mondo adulto, che ha già passato quel cambiamento, sereno e felice.

annotazioni

inquieto contro ciò che non posso vedere. Huhu! Sarà meglio fare una bella corsa! **Stanotte attraverserò le montagne;** *sì, voglio fare una corsa di primavera fino alle paludi del nord e ritorno.* Per troppo tempo sono andato a caccia senza fatica. I quattro verranno con me, perché si stanno facendo grassi, come i bruchi bianchi».

33. Chiamò; ma neppure uno dei quattro rispose. Si trovavano molto più lontani che a portata d'orecchio, per cantare a voce spiegata le loro canzoni di primavera - i canti della Luna e del sambhur - con i lupi del branco; poiché all'epoca della primavera il popolo della giungla non fa quasi differenza tra il giorno e la notte. Lanciò la nota aspra abbaiante; ma la sola risposta che ebbe fu il derisorio *miau* del piccolo gatto selvatico maculato, che s'aggirava fra i rami in cerca di nidi d'uccelli primaticci. Al sentirlo fu tutto scosso di rabbia, e sfoderò a mezzo il coltello. Poi assunse un'aria molto altera, benché non ci fosse nessuno a guardarlo, e a grandi passi discese rigidamente la collina, col mento sollevato e le sopracciglia aggrottate. Ma neppure uno del popolo gli pose alcuna domanda, perché erano tutti troppo occupati nelle loro faccende.

34. «Già», diceva Mowgli intanto a se stesso, sebbene sapesse in cuor suo di aver torto, «se il cane rosso viene dal Dekkan, o se il fiore rosso danza fra i bambù, ecco che tutta la giungla si precipita piagnucolosa da Mowgli, chiamandolo con grandi nomi da elefante. Ma ora, soltanto perché occhio-di-primavera è rosso, e Mor, figuriamoci, deve mostrare le sue gambe spelate in qualche danza di primavera, la giungla impazzisce tutta come Tabaqui... Per il toro che mi ha riscattato! Sono il signore della giungla, o no? Silenzio! Che fate, voi, qui?».

35. Una coppia di giovani lupi del branco veniva giù di galoppo lungo il sentiero, in cerca di una radura sulla quale battersi. (Ricorderete che

35. Richiamo alla Legge. Anche in questo tempo dove le Leggi fondamentali sembrano meno coercitive, il richiamo a tutte le Leggi che regolano i rapporti tra gli animali è preciso e puntuale.

annotazioni

la legge della giungla proibisce di battersi dove il branco potrebbe vedere). Il pelo del loro collo era irto come fil di ferro, ed essi abbaiavano furiosamente, raccogliendosi per essere pronti al primo scatto. Mowgli balzò avanti, li prese entrambi per la gola, uno per mano con le braccia distese, certo di poterli rovesciare all'indietro, come aveva fatto mille volte per gioco e durante le cacce del branco. Ma non s'era mai intromesso prima d'allora in una lotta di primavera. I due scattarono in avanti, gettandolo da parte, e senza sprecare parole, principiarono a rotolarsi, strettamente avvinghiati.

36. Mowgli fu di nuovo in piedi quasi prima d'esser caduto, snudati i suoi bianchi denti ed il coltello, e in quel momento li avrebbe uccisi entrambi, per la sola ragione che essi stavano combattendo quando egli voleva che stessero tranquilli, eppure sapeva bene che ogni lupo ha pieno diritto, secondo la legge, di battersi. Saltellò intorno a loro con le spalle abbassate e la mano tremante, pronto a scoccare un doppio colpo, quando il primo scompiglio della zuffa fosse terminato; ma nell'attesa ogni forza sembrò rifluire dal suo corpo, la punta del coltello ricadde, lentamente questo fu riposto nella guaina, e Mowgli rimase a guardare.

37. «Di certo ho mangiato del veleno», sospirò alla fine. «Da quando io dispersi il Consiglio con il fiore rosso - da quando uccisi Shere Khan - nessuno del branco era mai riuscito a buttarmi da parte. E questi due sono fra gli ultimi lupi del branco, cacciatori da poco! La mia forza mi ha abbandonato e tra poco morirò. Oh, Mowgli, perché non li uccidi tutte e due?».

38. Il combattimento continuò finché uno dei lupi fuggì, e Mowgli rimase solo sul terreno sconvolto e insanguinato, a guardarsi ora le gambe e le braccia, ora il coltello, mentre la sensazione d'infelicità, che

egli non aveva mai conosciuto prima, lo ricopriva come l'acqua ricopre un tronco caduto. *annotazioni*

39. *Quella sera uccise per tempo e mangiò poco, in modo da essere in perfetta forma per la sua corsa di primavera,* e mangiò da solo perché tutto il popolo della giungla era in giro a cantare o a combattere. Era una perfetta notte bianca, come dicono loro. Sembrava che tutte le cose verdi fossero cresciute di un mese, in quella stessa mattina. Il ramo che il giorno prima era ammantato di foglie gialle, stillò linfa quando Mowgli lo spezzò. Il muschio s'arricciava spesso e caldo sopra i suoi piedi, l'erba novella non aveva bordi taglienti, e tutte le voci della giungla risuonavano echeggiando come una corda bassa d'arpa, pizzicata dalla luna. La luna della parlata nuova, che sprizzava la sua luce piena su rocce e stagni, l'insinuava tra tronco e liana, la frangeva attraverso il crivello di milioni di foglie. Dimenticando la sua infelicità, Mowgli cantò a voce alta, mentre aggiustava il passo. **Era quasi un volare,** perché aveva scelto il lungo pendio declinante che conduce alle paludi del nord, *attraversando il cuore della giungla principale,* dove il terreno elastico ammortizzava la battuta del piede. Un uomo allevato fra gli uomini si sarebbe fatto strada su quel terreno inciampando spesso nell'ingannevole chiarore della luna; ma i muscoli di Mowgli, allenati da anni di esercizio, lo sostenevano come se fosse una piuma. Quando un ceppo fradicio o un sasso nascosto gli cedevano sotto il piede, egli riprendeva immediatamente, senza mai rallentare il passo, senza sforzo e senza nemmeno pensarci. Quando si stancava di correre sul terreno, gettava in alto le braccia, come una scimmia, afferrandosi alla liana più vicina, ed allora sembrava che galleggiasse piuttosto che si arrampicasse su per i rami fino a quelli più sottili, da dove avrebbe poi proseguito lungo la strada degli alberi finché, cambiato umore di nuovo, si proiettava in basso, a riprender terra con una lunga traiettoria tra le foglie. Incontrava depressioni

39-41. Perfetta descrizione della corsa di Mowgli.

annotazioni

calde e stagnanti, circondate da rupi bagnate, dove poteva respirare a fatica per i gravi profumi dei fiori notturni e dei boccioli che si schiudevano dalle gemme lungo le liane; scuri viali dove la luce della luna si allungava in fasce regolari, come quelle di marmo variegato nella navata di una chiesa; cespugli nei quali i giovani virgulti umidi gli giungevano all'altezza del petto e lo cingevano alla vita con le loro braccia; e cime di colline coronate di rocce ineguali, dove era costretto a saltare di sasso in sasso, scavalcando le tane di piccole volpi spaventate. Talvolta gli capitava d'udire, molto debole e da grande distanza, il ritmato *ciugh-drugh* del cinghiale che affilava le zanne contro il fusto di un albero; salvo poi ad incontrare più tardi la grossa bestia grigia tutta sola, intenta a squadrare e straziare la corteccia di qualche grande albero, il grugno grondante bava e gli occhi accesi come fuoco. Altre volte, richiamato dal rumore di corna cozzanti e da sibilanti grugniti, deviava per guizzare oltre una coppia di sambhur infuriati, vacillanti avanti e indietro a testa bassa, striati di sangue che appariva nero nel chiarore lunare. Oppure a qualche guado impetuoso, udiva Jacala il coccodrillo che muggiva come un toro; ovvero disturbava una coppia annodata del Popolo Velenoso, ma prima che quelli potessero morderlo, egli era già lontano, attraversati i ciotoli lucenti, nuovamente nel folto della giungla.

40. Corse così, ora gridando a gran voce, ora cantando tra sé, l'essere più felice di tutta la giungla in quella notte, finché l'odore dei fiori lo avvertì che era ormai giunto vicino alle paludi e queste si trovavano molto al di là dei suoi più lontani territori di caccia.

41. Anche qui un uomo allevato tra gli uomini sarebbe sprofondato fino alla testa dopo tre passi, ma i piedi di Mowgli sembravano muniti di occhi e lo portavano di zolla in zolla, da un appoggio incerto all'altro, senza chieder soccorso agli occhi della testa. Corse fino al centro del

annotazioni

pantano, disturbando le anitre al passaggio, e si sedette su un tronco d'albero rivestito di muschio lambito dall'acqua nera. La palude era tutta desta attorno a lui, perché a primavera il Popolo degli Uccelli dorme molto leggermente, ed interi stormi andavano e venivano da un capo all'altro della notte. Ma nessuno fece caso a Mowgli, seduto fra gli alti canneti, che, canterellando canzoni senza parole, si esaminava le piante coriacee dei suoi piedi bruni, nel timore di spine neglette. Sembrava che tutta la sua infelicità fosse stata lasciata alle spalle, laggiù nella sua giungla, e *già era sul punto d'intonare un canto a gola spiegata, quand'eccola ritornare... peggio ancora di prima.*

42. Questa volta Mowgli si spaventò. «C'è anche qui!» disse a mezza voce. *«Mi ha seguito»*, e si voltò, guardando al di sopra della spalla, per vedere se lei non fosse lì dietro. «Non c'è nessuno qui». I rumori notturni della palude continuarono, ma nessun uccello o altro animale mai gli parlò ed il nuovo senso di sconforto aumentò.

43. *«Ho certo mangiato del veleno»*, disse con voce piena di sgomento. «Devo avere sbadatamente mangiato del veleno e la forza mi sta abbandonando. Ho avuto paura... eppure non ero io ad avere paura... Mowgli ha avuto paura, quando i due lupi combattevano. Akela, o anche Phao li avrebbero fatti tacere; e invece Mowgli ha avuto paura. Questo è il vero segno che ho mangiato il veleno... Ma chi se ne cura nella giungla? Stanno a cantare, ad ululare e a battersi, e corrono a frotte sotto la luna, ed io - Hai-mai! - io sto morendo nelle paludi, per quel veleno che ho mangiato». Ed era tanta la pietà che sentiva in sé, che quasi si mise a piangere. «E poi», continuò, «mi troveranno steso nell'acqua nera. No, voglio tornare nella mia giungla e morire sulla Rupe del Consiglio, e Bagheera, al quale voglio bene, se non starà a schiamazzare nella valle... Bagheera, forse, potrà far la guardia per un poco a ciò che sarà

42-44. Questo brano va raccontato creando una particolare atmosfera di attenzione ma anche di serenità.

annotazioni

rimasto di me [perché Chil non mi faccia fare la stessa fine che fece fare ad Akela]».

44. Una grossa lacrima calda gli schizzò sul ginocchio e, sconfortato come era, *Mowgli si sentì felice d'essere tanto infelice,* se vi riesce di capire questa sorta di felicità alla rovescia. [«La fine che Chil fece fare ad Akela», ripeté], «in quella notte, quando io salvai il branco dal cane rosso». Stette in silenzio per un po', ripensando alle ultime parole del lupo solitario, che voi certamente ricorderete. «Akela mi disse molte cose strane, prima di morire, perché quando moriamo le nostre idee cambiano. Mi disse... ciò nonostante, io sono della giungla!».

45. Nell'eccitazione, che accompagnò il ricordo del combattimento sulle sponde della Waingunga, gridò forte le ultime parole, ed una bufala selvaggia fra le canne balzò sulle ginocchia, sbuffando: *«L'uomo!»*.

46. «Uhh!» rispose Mysa il bufalo selvaggio (Mowgli lo sentì rivoltarsi nel suo brago), «quello non è un uomo. È soltanto il lupo senza pelo del branco di Seeonee. Nelle notti come questa, corre sempre qua e là».

47. «Uhh!» replicò la bufala, abbassando di nuovo il muso a pascolare, «credevo che fosse un uomo».

48. «Ti ho detto di no. Oh, Mowgli, c'è pericolo?» mugghiò Mysa.

49. «Oh, Mowgli, c'è pericolo?» lo canzonò il ragazzo di rimando. «Questa soltanto è la cosa della quale si preoccupa Mysa: c'è pericolo? Ma di Mowgli che va in giro per la giungla di notte, vegliando, che ve ne importa?».

44. Akela morendo predisse che sarebbe tornato tra gli uomini e che solo Mowgli avrebbe scacciato Mowgli dalla giungla. Mowgli qui comincia a intravedere, senza ancora capire, una spiegazione al suo male e si ribella subito *«...Io sono della giungla»*.
45. *«L'uomo!»*. La parola che non era ancora stata pronunciata (ma attorno alla quale ruotava tutto il travaglio di Mowgli) viene gridata, avvertimento agli animali e a Mowgli che non può sfuggire alla sua natura.

annotazioni

50. «Come grida forte!» disse la bufala.

51. «Proprio così gridano», rispose Mysa con disprezzo, «quelli che dopo aver strappato l'erba non sanno mangiarla».

52. «Per meno di tanto», gemette Mowgli fra sé, «per meno di tanto che all'epoca delle ultime piogge, avrei punzecchiato Mysa fino a farlo uscire dal suo brago e l'avrei cavalcato per il pantano con un capestro di giunco». Stese una mano per spezzare una delle canne impennacchiate, ma la ritirò con un sospiro. Mysa continuò a ruminare con calma, e si sentiva strappare l'erba lunga là dove pascolava la bufala. «Non voglio morire qui», disse irosamente. «Mysa, che è dello stesso sangue con Jacala e con il cinghiale, mi vedrebbe. Andiamo di là dal pantano a vedere quello che succede. Non ho mai corso una corsa di primavera come questa... provando freddo e caldo insieme... Su, Mowgli!».

53. Non poté però resistere alla tentazione di infilarsi furtivamente fra le canne fino a raggiungere Mysa per pungerlo con il coltello. Il grosso bufalo grondante scattò fuori dal suo brago, come una bomba che esplode, mentre Mowgli rise tanto che dovette mettersi a sedere.

54. «Vai a raccontare ora che il lupo spelato del branco di Seeonee, una volta, ti ha fatto da pastore, Mysa», gridò.

55. «Lupo! Tu?» sbuffò il bufalo, calpestando il fango. «Tutta la giungla sa che sei stato mandriano di bestie addomesticate... un marmocchio d'uomo simile a quelli che sbraitano nella polvere, laggiù vicino alle messi. Tu della giungla! Quale cacciatore avrebbe strisciato come un serpente fra le sanguisughe, e per uno scherzo coperto di fango... scherzo da sciacallo... mi avrebbe svergognato davanti alla mia femmina?

46-55. Nel dialogo con Mysa si definisce sempre più la natura di uomo di Mowgli ed anche il dispetto al bufalo selvaggio sottolinea questa natura: un animale non agirebbe mai per dispetto.

annotazioni

Vieni sulla terra soda e ti farò... ti farò...». Mysa schiumava dalla bocca, perché Mysa, fra gli altri nella giungla, ha forse il peggior carattere.

56. Mowgli lo osservò sbuffare e soffiare mentre tuttavia gli occhi rimanevano impassibili. Quando poté farsi udire in mezzo allo scroscio del fango, domandò: «Quale branco di uomini ha le sue tane vicino alle paludi, Mysa? Questa è una giungla nuova per me».

57. «Vai verso il nord, allora», mugghiò il bufalo infuriato, perché Mowgli lo aveva punto piuttosto a fondo. «È stato uno scherzo da mandriano ignudo di vacche. Vallo a raccontare a quelli del villaggio in fondo alle paludi».

58. «Il branco degli uomini non s'interessa ai racconti della giungla, ed **io non penso che uno sgraffio in più o in meno** [sulla tua pellaccia, Mysa], **sia argomento da portare in Consiglio**. Ma andrò a vedere quel villaggio. Sì, ci andrò. Sì, ci andrò. Adagio, adesso. Non tutte le notti il signore della giungla può venire a guidarti al pascolo».

59. Si mosse spostandosi sulle sabbie mobili lungo i bordi della palude, ben sapendo che Mysa non avrebbe mai caricato su quelle, e rise mentre correva, ripensando all'ira del bufalo.

60. «La mia forza non se n'è andata del tutto», disse. «Può darsi che il veleno non sia arrivato alle ossa. C'è una stella bassa laggiù». Guardò meglio facendosi riparo agli occhi con le mani. «Per il toro che mi ha riscattato, ma *è il fiore rosso*... il fiore rosso a fianco del quale io stavo prima, anche prima di venire al primo branco di Seeonee! Ora che l'ho visto voglio finire la mia corsa».

56. Il cambiamento interno e la assoluta necessità di conoscere se stesso fanno chiedere a Mowgli notizie degli uomini, perché là si sente proiettato e perché là troverà le risposte alle domande che da qualche tempo si pongono sempre più precise nella sua mente. È l'accettazione e la conseguente scelta consapevole di crescere.
58. Parola Maestra. Solo gli argomenti importanti possono essere portati in Consiglio.

annotazioni

61. Le paludi finirono in una larga piana, dove tremolava una luce. Era molto tempo che Mowgli non s'occupava più dei fatti degli uomini, ma quella notte il barlume del fiore rosso lo attirò.

62. «Darò un'occhiata», si disse, «come facevo ai vecchi tempi; voglio vedere quanto sono cambiati gli uomini».

63. Dimenticando di non essere nella sua giungla dove poteva fare quello che voleva, calpestò senza alcuna preoccupazione le erbe cariche di rugiada, finché giunse alla capanna nella quale c'era la luce. Tre o quattro cani cominciarono ad abbaiare, perché era ai margini di un villaggio.

64. «Oh!», disse Mowgli, mettendosi a sedere senza rumore, dopo aver emesso un basso brontolìo da lupo, che fece tacere quei cagnacci, «Succederà quel che deve succedere. Mowgli, che cosa hai più a che fare tu, con le tane del branco degli uomini?». Si strofinò la bocca, ricordando il posto dove una pietra l'aveva colpito, anni prima, quando un altro branco di uomini lo aveva scacciato.

65. La porta della capanna si aprì, ed una donna si fece avanti a scrutare nell'oscurità. Un bimbo pianse, e la donna, di sopra la spalla, disse: «Dormi. È stato soltanto uno sciacallo che ha svegliato i cani. Tra poco spunterà il mattino».

66. Fra l'erba, Mowgli cominciò a tremare come se avesse la febbre. Conosceva bene quella voce, ma per accertarsene chiamò sotto voce, meravigliandosi di scoprire come gli ritornasse alle labbra la parlata degli uomini: «Messua, o Messua!».

60-61. Mowgli vede il fuoco e vi si dirige. Ancora rimarcata la sua natura umana; il fuoco è amico per l'uomo, è terrore per gli animali. La sua corsa ha letterariamente la sua conclusione accanto ad un simbolo forte. Il fuoco appunto. All'inizio della sua storia Mowgli è con gli uomini accanto al fuoco. Da uomo scaccia Shere Khan con il fuoco e ora il fuoco rappresenta il richiamo dei suoi simili.

annotazioni

67. «Chi mi chiama?» domandò la donna, con un tremito nella voce.

68. «Hai dimenticato?» replicò Mowgli. Aveva la gola arida mentre parlava.

69. «Se sei tu, quale nome io ti detti? Dimmelo!» Aveva chiuso la porta a metà e la sua mano era stretta sul petto.

70. «Nathoo! Ohé, Nathoo!» rispose Mowgli, perché, come sapete, questo era il nome che Messua gli aveva dato quando per la prima volta egli era venuto al branco degli uomini.

71. «Vieni, figlio mio» lo chiamò, e Mowgli camminò, avanzando nel raggio di luce, e guardò in pieno Messua, la donna che era stata buona con lui ed alla quale egli aveva salvato la vita dal branco degli uomini, tanto tempo prima. Ella era invecchiata, ed i suoi capelli si erano fatti grigi; ma gli occhi e la voce non erano cambiati. Da vera donna, ella si sarebbe aspettata di trovare Mowgli come lo aveva lasciato, i suoi occhi pertanto errarono con aria meravigliata dal petto di lui fino alla testa, che toccava il sommo della porta.

72. «Figlio mio», balbettò; e poi, inginocchiandosi ai suoi piedi: «Ma non è più mio figlio. È un giovane dio della foresta! Ahai!».

73. Così com'era, ritto nella luce rossastra della lampada ad olio, forte, alto e bello, con la lunga chioma nera spiovente sulle spalle, il coltello ondeggiante appeso al collo, la testa coronata da una ghirlanda di gelsomini bianchi, Mowgli poteva davvero essere scambiato per qualche selvaggio dio delle leggende della giungla. Il bambino, mezzo addormentato nella sua culla, saltò su, gridando forte per lo spavento, Messua

66-87. È importante sottolineare, mentre si racconta, con diversi ritmi, diverse accentuazioni e toni della voce il passaggio dalla inquietudine e dall'angoscia alla tranquillità che si succedono nell'animo di Mowgli tra l'inizio e la fine della corsa.

annotazioni

si voltò per calmarlo, mentre Mowgli rimaneva immobile, guardando in giro le brocche dell'acqua, gli utensili da cucina, la madia del grano, e tutti gli altri oggetti appartenenti all'uomo, che si ritrovava a ricordare così bene.

74. «Cosa vuoi mangiare o bere?» mormorò Messua. «Qui, ogni cosa è tua. Noi ti dobbiamo la vita. Ma sei tu quello che io chiamavo Nathoo, o davvero sei un dio?».

75. «Sono Nathoo», disse Mowgli. «Sono molto distante dai luoghi dove vivo. Vidi questa luce, e sono venuto. Non sapevo che tu fossi qui».

76. «Dopo essere giunti a Khanhiwara», gli raccontò Messua timidamente, «gli Inglesi avrebbero voluto aiutarci contro quelli del villaggio che avevano cercato di bruciarci vivi. Te ne ricordi?».

77. «Davvero, che non l'ho dimenticato».

78. «Ma quando la legge inglese fu pronta, andammo al villaggio di quella gente cattiva, ma tutto era sparito».

79. «Anche questo mi ricordo», disse Mowgli con un fremito nelle narici.

80. «Il mio uomo, allora, cominciò a lavorare da bracciante nei campi ed alla fine - perché, in verità, era proprio un uomo forte - comprammo un pezzetto di terra qui. Non è così fertile, come quella del vecchio villaggio, ma non abbiamo bisogno di molto... noi due».

annotazioni

81. «Dov'è lui... l'uomo che scavò nella polvere, quella notte quando ebbe paura?».

82. «È morto... già da un anno».

83. «E lui?» Mowgli indicò il bambino.

84. «È mio figlio, che è nato due piogge fa. Se tu sei un giovane dio, dagli il favore della giungla, sì ch'egli possa stare sicuro in mezzo al tuo... al tuo popolo, come lo fummo noi in quella notte».

85. Ella sollevò il bimbo che, dimenticando il suo spavento, tese le manine per giocare con il coltello che pendeva sul petto di Mowgli, e Mowgli scansò quelle piccole dita con delicatezza infinita.

86. «E se tu sei Nathoo, che la tigre mi rapì», continuò Messua, con un nodo alla gola, «allora è il tuo fratello più piccolo. Dagli la benedizione del fratello maggiore».

87. «Hai-mai! Che ne so io della cosa chiamata benedizione? Io non sono un dio e neppure suo fratello, e... O madre, madre, il cuore mi pesa». E rabbrividì tutto, nel mettere giù il bambino.

88. «È abbastanza naturale», disse Messua, sfaccendando fra gli arnesi da cucina. «Quando uno corre per le paludi di notte. Non c'è dubbio; la febbre ti ha preso fino al midollo». Mowgli sorrise al pensiero che qualche cosa della giungla potesse fargli male. «Accenderò il fuoco, e ti farò bere un po' di latte caldo. Getta via la corona di gelsomino: è un odore troppo acuto per un posto così piccolo».

annotazioni

89. Mowgli si sedette, mormorando, con la faccia tra le mani. Strani sentimenti d'ogni genere, che non aveva mai sino allora provato, lo travolgevano, proprio come se fosse stato avvelenato; si sentiva stordito ed aveva anche un po' di nausea. Bevve il latte caldo a lunghi sorsi, mentre Messua gli batteva di quando in quando colpettini sulla spalla, non ancora completamente certa se egli fosse suo figlio Nathoo di tanto tempo fa, o qualche essere meraviglioso della giungla; ma contenta ad ogni modo di sentire che almeno era di carne ed ossa.

90. «Figlio», disse alfine, con occhi pieni d'orgoglio, «qualcuno ti ha mai detto che sei più bello di qualsiasi altro uomo?».

91. «Eh?» si stupì Mowgli, che, naturalmente, non aveva inteso mai nulla del genere. Messua, felice, rise sommessamente. L'espressione del volto di lui, le era stata sufficiente.

92. «Allora, son io la prima? È giusto, per quanto avvenga assai di rado, che una madre dica a suo figlio queste belle cose. Tu sei molto bello. Io non ho mai veduto un uomo come te».

93. Mowgli voltò la testa, cercando di guardare dietro di sé, al di sopra della spalla muscolosa, e Messua rise di nuovo e così a lungo che Mowgli, senza sapere perché, fu portato a ridere con lei, ed il bimbo corse dall'uno all'altro, ridendo anche lui.

94. «No, tu non devi burlarti di tuo fratello», disse Messua, prendendolo fra le braccia e stringendoselo al petto. «Quando sarai bello appena la metà di lui, ti sposeremo alla più giovane figlia di un re, e allora cavalcherai grandi elefanti».

annotazioni

95. Mowgli non riuscì a capire una parola su tre di tutto questo discorso; il latte caldo cominciava a fargli effetto, dopo la lunga corsa; pertanto si rannicchiò ed un minuto dopo era profondamente addormentato, e Messua gli trasse indietro i capelli dagli occhi, gli stese addosso una coperta, e fu felice. Secondo l'uso della giungla, dormì per tutto il resto della notte e per tutto il giorno seguente, dato che il suo istinto, mai del tutto sopito, gli diceva che non c'era nulla da temere. Alla fine si svegliò con un balzo che fece tremare la capanna, perché la coperta sul viso gli aveva fatto sognare di trappole; e si ritrovò in piedi, la mano sul coltello, gli occhi ancor grevi di sonno, ma già roteanti, pronto a qualsiasi lotta.

96. Messua rise e gli pose davanti il pasto della sera. Non c'erano che poche focacce rustiche, cotte sul fuoco fumoso, del riso, ed un tocco di conserva acida di tamarindo appena abbastanza per tirare avanti fino a quando avrebbe potuto procurarsi la sua preda d'ogni sera. L'odore della rugiada nelle paludi lo rendeva affamato ed irrequieto. Aveva bisogno di completare la sua corsa di primavera; ma il bimbo insistette per essere preso in braccio, e Messua lo prese per pettinargli quella chioma nerazzurra. E, mentre lo pettinava, ella gli cantava filastrocche senza senso da bambini, ora chiamandolo figlio suo, ora supplicandolo di concedere un po' del potere ch'egli aveva sulla giungla al bambino. La porta della capanna era chiusa, ma egualmente Mowgli udì un rumore che conosceva bene e vide Messua aprire la bocca, quasi in un grido di spavento, mentre una grossa zampa grigia s'infilava sotto la porta, e Fratel Bigio, al di fuori, mugolava il suo soffocato e contrito mugolìo di ansietà e paura.

97. «Fuori e aspetta! Non siete venuti quando vi ho chiamato», disse Mowgli nel linguaggio della giungla, senza girare la testa e la grossa zampa grigia sparì.

96. La Giungla torna con Fratel Bigio, come a dire che l'affetto è più forte dei cambiamenti. L'esperienza di autonomia vissuta da Mowgli nella corsa lontano dai luoghi abituali della sua giungla è stata seguita da chi gli vuole bene.

annotazioni

98. «Non... non portare i tuoi... i tuoi servitori con te», disse Messua. «Io... noi abbiamo sempre vissuto in pace con la giungla».

99. «È pace», disse Mowgli, alzandosi. «Pensa a quella notte sulla strada di Khanhiwara. Ce n'erano a ventine, di loro, davanti a te e dietro a te. Ma vedo che anche a primavera il popolo della giungla non sempre dimentica. Madre, me ne vado».

100. Messua si trasse umilmente da parte - era davvero un dio dei boschi, ella pensò; ma non appena la mano di Mowgli ebbe raggiunta la porta, la madre ch'era in lei, la spinse a gettargli le braccia al collo, più e più volte.

101. «**Ritorna!**» bisbigliò. «**Figlio o non figlio, ritorna, perché io ti voglio bene.** Guarda, anche lui ci soffre».

102. Il bambino piangeva perché l'uomo dal coltello scintillante se ne andava.

103. «Ritorna ancora», ripeté Messua. «Di giorno o di notte, questa porta non sarà mai chiusa per te».

104. La gola di Mowgli si muoveva, come se qualcuno ne stesse tirando le corde, e quando rispose sembrò che la voce gli fosse strappata a forza: «**Tornerò di sicuro**».

105. «Ed ora» disse, scostando la testa del lupo, che strisciava sulla soglia, «ho una piccola lamentela contro di te, Fratel Bigio. Perché non siete venuti tutti e quattro quando vi chiamai tanto tempo fa?».

104. La scelta è ormai fatta. Mowgli torna nella giungla solo per comunicare agli altri la sua decisione e per salutarli, perchè sa che da ora in poi la sua nuova casa sarà altrove. Sono le stesse parole che Mowgli aveva detto a Mamma Lupa nel Fiore Rosso.

annotazioni

106. «Tanto tempo fa? Ma se è stato soltanto la notte scorsa? Io... noi stavamo a cantare nella giungla le nuove canzoni, perché questo è il tempo della parlata nuova. Te ne ricordi?».

107. «Vero, vero».

108. «E appena finito di cantare», proseguì con calore Fratel Bigio «ho seguito la tua traccia. Corsi via, lasciando tutti gli altri e ti ho seguito in fretta. Ma, o fratellino, che cosa hai mai fatto tu, mangiare e dormire con il branco degli uomini?».

109. «Se foste venuti quando vi ho chiamato questo non sarebbe mai avvenuto», disse Mowgli, accelerando di molto la corsa.

110. «Ed ora che cosa deve accadere?» chiese Fratel Bigio.

111. Mowgli stava per rispondere, quando una ragazza vestita di bianco discese da un sentiero che conduceva fuori dal villaggio. Fratel Bigio sparì immediatamente dalla vista, e Mowgli indietreggiò senza rumore dentro un campo di alte messi. Avrebbe quasi potuto toccarla con la mano quando i caldi verdi steli si chiusero davanti al suo volto ed egli sparì come un fantasma. La ragazza gettò uno strillo, perché credette di aver visto uno spirito, e subito dopo fece un profondo sospiro. Mowgli scostò gli steli con le mani e rimase a guardarla, finché ella sparì fuor di vista.

112. «Ed ora non so», disse, sospirando a sua volta. «Perché non siete venuti quando io vi chiamai?».

113. «Noi ti seguiamo... ti seguiamo», mormorò Fratel Bigio, leccando

il calcagno di Mowgli. «Ti seguiamo sempre, tranne che al tempo della parlata nuova». *annotazioni*

114. «E mi seguireste anche al branco degli uomini?» bisbigliò Mowgli.

115. «Non ti seguii, forse, quella notte quando il nostro vecchio branco ti scacciò? Chi ti risvegliò, quando stavi sdraiato tra le messi?».

116. «Sì, ma lo faresti ancora?».

117. «E non ti ho seguito anche stanotte?».

118. «Sì, ma ancora e ancora e forse ancora, Fratel Bigio?».

119. Fratel Bigio rimase in silenzio. Quando parlò, borbottò fra sé: «E la pantera nera diceva la verità».

120. «E cosa disse?».

121. «L'Uomo torna all'Uomo, alla fine. Raksha, nostra madre, * disse...».

122. «E lo stesso disse Akela, la notte del cane rosso», mormorò Mowgli.

123. «La stessa cosa dice anche Kaa, che è il più saggio di noi tutti».

124. «E tu, Fratel Bigio, cosa dici?».

125. «Ti hanno scacciato una volta, con male parole. Ti hanno ferito

114-127. Torna nuovamente il tema degli affetti che superano ogni cambiamento. La richiesta di Mowgli a Fratel Bigio di seguirlo per sempre, esprime il desiderio di conservare ciò che si è costruito di buono. Gli affetti, le buone abitudini e le buone azioni compiute non vengono cancellate.

annotazioni

la bocca a sassate. Mandarono Buldeo per ucciderti. Avevano deciso di gettarti sul fiore rosso. Tu, non io, hai detto che sono cattivi e insensati. Tu, non io - io seguo il mio popolo - facesti calare la giungla sopra di loro. Tu, non io, componesti una canzone contro di loro, anche più amara della nostra canzone contro il cane rosso».

126. *«Ti ho domandato cosa dici tu!».*

127. Mentre parlavano, continuavano a correre. Fratel Bigio galoppò per un pezzo prima di rispondere, poi, tra un balzo e l'altro, disse: «Cucciolo d'uomo... signore della giungla... figlio di Raksha, e fratello mio di tana... anche se per un po' me ne dimentico a primavera, **la tua traccia è la mia traccia, la tua tana è la mia tana, la tua preda è la mia preda, la tua lotta mortale sarà la mia lotta mortale.** Io parlo anche per gli altri tre. Ma cosa dirai alla giungla?».

* 🐾

128. «Giusto pensiero. **Non è bene aspettare ad uccidere, dopo aver avvistato la preda.** Va' innanzi e chiama tutti alla Rupe del Consiglio, ed io dirò loro quello che ho nello stomaco. Ma può darsi ch'essi non vengano... al tempo della parlata nuova possono anche dimenticarsi».

129. «E tu, allora, non hai dimenticato nulla?» buttò là Fratel Bigio, di sopra la spalla, mentre allungava il galoppo, e Mowgli lo seguì pensieroso.

130. In qualsiasi altra stagione la notizia avrebbe riunito tutta la gente della giungla, con i peli irti sul collo; ma ora erano tutti indaffarati a cacciare e a lottare, ad uccidere e a cantare. Dall'uno all'altro, corse Fratel Bigio, gridando: «Il signore della giungla torna all'uomo! Venite alla Rupe del Consiglio». Ed il felice, ardente popolo rispondeva soltanto: «Ritornerà col caldo dell'estate. Le piogge lo ricondurranno alla tana. Corri e canta con noi. Fratello Bigio».

127. È una delle più importanti Parole Maestre della giungla; è quella della fedeltà totale che nasce dall'amicizia e dalla stima reciproca.

annotazioni

131. «Ma il signore della giungla torna all'uomo» ripeteva Fratel Bigio.

132. «Eee... Yoawa? Forse che il tempo della parlata nuova è meno dolce per questo?» rispondevano. Così quando Mowgli con cuore pesante, passando in mezzo alle rupi che ben ricordava, giunse sul luogo del Consiglio, trovò soltanto i quattro, Baloo, che era divenuto quasi cieco per l'età, ed il pesante Kaa dal sangue freddo, attorcigliato attorno al seggio vuoto di Akela.

133. *«La tua traccia finisce qui, dunque, omettino?»* domandò Kaa, mentre Mowgli si accasciava a terra con il volto fra le mani. «Grida il tuo grido. Noi siamo di uno stesso sangue, tu ed io... uomo e serpente insieme».

134. «Perché non sono morto sotto i cani rossi?» il ragazzo gemette. «La mia forza si è allontanata da me, e non si tratta di alcun veleno. Di notte e di giorno sento un duplice passo sulla mia traccia. Quando volto la testa è come se qualcuno si fosse nascosto alla mia vista in quell'istante. Corro a guardare dietro gli alberi e lui non c'è. Chiamo e nessuno grida di rimando; ma è come se ci fosse uno che ha udito e raffreni la risposta. Mi distendo a giacere, eppure non mi riposo. Corro la mia corsa di primavera, eppure non mi calmo. Mi tuffo, ma non mi sento rinfrescato. Uccidere la preda mi disgusta, eppure non ho cuore di combattere se non per uccidere. Il fiore rosso è nel mio corpo, le mie ossa sono acqua... e... non so ciò che ho».

132-133. La parabola della giungla si chiude come era cominciata ufficialmente alla Rupe del Consiglio. La partenza di Mowgli dalla Giungla richiama la partenza dei Lupetti dal Branco per la salita al Reparto.

annotazioni

135. «Che bisogno c'è di parole?» disse Baloo lentamente, volgendo la testa verso il luogo dove era Mowgli. «Akela, vicino al fiume, lo disse, che Mowgli avrebbe ricondotto Mowgli al branco degli uomini. Anch'io lo dissi. Ma chi ascolta ora Baloo? Bagheera... dov'è Bagheera stanotte?... anche lui lo sa. È la legge».

136. «Quando c'incontrammo alle Tane Fredde, omettino, io già lo sapevo», disse Kaa, girando di poco le sue possenti spire. *«L'uomo torna all'Uomo, alla fine, per quanto la giungla non lo cacci via».*

137. «La giungla non mi caccia, dunque?» balbettò Mowgli.

138. Fratel Bigio ed i tre ringhiarono furiosamente e cominciarono: «Finché noi vivremo, nessuno oserà...». Ma Baloo li interruppe.

139. «Io ti ho insegnato la legge. Spetta a me parlare», disse; «e per quanto io non possa vedere le rupi che mi stanno dinnanzi, pure vedo lontano. Ranocchietto, prendi la tua traccia; fa' la tua tana in mezzo a quelli del tuo sangue, del tuo branco, del tuo popolo; ma quando ci sarà bisogno di una zampa, di una zanna, di un occhio, o di passare rapidamente un ordine di notte, **ricordati, signore della giungla, che la giungla è tua quando vuoi».**

140. «Anche la giungla di mezzo è tua», disse Kaa. *«Io non parlo per gente da nulla».*

141. «Hai-mai, fratelli miei», gridò Mowgli, alzando le braccia al cielo con un singhiozzo. «Io non so più cosa so! Non vorrei andare; ma sono trascinato da tutti e due i piedi. Come farò ad abbandonare queste notti?».

134-147. Allo sfogo di Mowgli che non sa ed è confuso per ciò che gli accade dentro risponde la parola tranquillizzante dei Maestri della Legge.

134-147. Nel raccontare questo pezzo è bene fare notare il contrasto tra i timori e le incertezze di Mowgli e la saggezza e le parole di affetto dei vecchi amici e maestri che si sono ritrovati, quelli che restano, per ricevere l'addio da Mowgli e per augurargli l'ultimo *buona caccia* che varrà per la vita.

annotazioni

142. «No, fratellino», ripeté Baloo. «Non c'è da vergognarsi di questa caccia. Quando il miele è stato mangiato, abbandoniamo l'alveare vuoto».

143. «Una volta liberatici della vecchia pelle», disse Kaa, **«non possiamo tornare di nuovo a penetrarvi. È la legge».** *

144. «Ascoltami, tu che mi sei il più caro di tutti», disse Baloo. «Qui non esiste né parola né volontà che possa trattenerti. Fatti coraggio! Chi può chiedere spiegazioni al signore della giungla? Io ti vidi giocare tra i ciottoli bianchi laggiù, quando non eri che un ranocchietto; e Bagheera, che ti riscattò al prezzo di un giovane toro ucciso di fresco, ti vide anche lei. Di quella presentazione soltanto noi due siamo rimasti; giacché Raksha, la tua mamma di tana è morta, come pure il tuo padre di tana; anche il vecchio branco dei lupi è morto da tempo; tu sai dove è andato a finire Shere Khan, ed Akela morì tra i Dhole, quando, se non fosse stato per la tua saggezza e la tua forza anche il secondo branco di Seeonee sarebbe morto. Non ci rimangono altro che vecchie ossa. *Non è più il cucciolo d'uomo che chiede al branco il permesso di andarsene, ma il signore della giungla che sceglie un'altra pista. Chi può chiedere all'Uomo ragione di ciò che fa?».*

145. «Ma Bagheera ed il toro che mi riscattò», disse Mowgli. «Non vorrei...».

146. *Le sue parole furono interrotte da un ruggito e da uno schianto nella boscaglia sottostante, e Bagheera, leggero, forte e terribile come sempre, fu davanti a lui.*

147. «Proprio per questo», disse, allungando la zampa destra gocciolan-

annotazioni

te, «non ero ancora venuta. È stata una caccia lunga, ma adesso giace morto fra i cespugli... un toro di non ancora due anni... il toro che ti libera, fratellino. **Tutti i debiti sono ora pagati.** Per il resto, la mia parola è la parola di Baloo». E leccò un piede di Mowgli. *«Ricordati che Bagheera ti ha voluto bene», gridò e d'un balzo scomparve.* Giunto ai piedi della collina, gridò ancora forte e a lungo: **«Buona caccia sulla nuova pista, o signore della giungla!** *Ricordati che Bagheera ti ha voluto bene».*

148. «Hai inteso», disse Baloo. «Non c'è altro. Vai, adesso; ma prima vieni qui da me. Oh, saggio ranocchietto, vieni da me!».

149. «**È duro spogliarsi della pelle**», disse Kaa, mentre Mowgli singhiozzava, con la testa sulla spalla dell'orso cieco e le braccia attorno al collo di lui, mentre Baloo cercava debolmente di leccargli i piedi.

150. «**Le stelle si fanno più rare**», *disse Fratel Bigio, fiutando il vento dell'alba.* «**Dove faremo la nostra tana oggi? Perché d'ora in poi seguiremo nuove tracce**».

151. E questa è l'ultima storia di Mowgli.

148-149. Dopo il *buona caccia* non c'è altro da aggiungere. Tutto è già stato detto prima, ora non resta che partire per la nuova strada. Il momento è evocativo ed anticipatore dei momenti di salita al reparto, delle partenze degli hyke, della salita al clan ed infine della Partenza. • La storia di Mowgli nella Giungla finisce con un abbraccio di affetto.

Canto del commiato. È difficile raccontare le poesie, ma questo canto potrebbe essere imparato a memoria in alcune parti per poterlo narrare con efficacia.

annotazioni

IL CANTO DEL COMMIATO

(Questo è il canto che Mowgli udì alle sue spalle nella giungla, finché arrivò di nuovo alla porta di Messua).

BALOO

Per amore di colui che mostrò
ad un saggio ranocchio la via della giungla,
osserva la legge del branco degli uomini,
per amore del tuo vecchio e cieco Baloo.
Innocente o corrotta,
nuova o antica
seguila come se fosse la pista,
durante il giorno e durante la notte,
non guardando a destra o a sinistra.
Per amore di colui che ama te
più di ogni altra creatura,
quando il tuo braccio ti facesse soffrire
ripeti: «Tabaqui canta di nuovo».
Quando il branco ti facesse ammalare,
ripeti: «Shere Khan deve essere ancora uccisa».
Quando il coltello è snudato per uccidere
osserva la legge e segui la tua strada.
(Radici e miele, palme e datteri
conservate un cucciolo sano e salvo).
Boschi ed acque, venti ed alberi,
il favore della giungla ti accompagna.

KAA

L'ira è l'uovo della paura.
Solo gli occhi senza palpebra sono limpidi.

annotazioni

Nessuno può curare dal veleno del cobra,
e nessuno può curare dai suoi discorsi.
Un discorso aperto ti darà la forza
la cui compagna è la cortesia.
Non cercare di colpire troppo lontano,
non affidare il tuo peso ad un ramo fradicio.
Misura l'apertura della tua bocca
sulla capra ed il daino
perché il tuo occhio non faccia strozzare la tua gola.
E dopo mangiato vorresti dormire?
Guarda che la tua tana sia nascosta e profonda
perché un torto, da te dimenticato,
non guidi sul posto il tuo uccisore.
Est ed ovest, nord e sud,
lava la tua pelle e tieni chiusa la bocca.
(Burroni e crepacci o pozze azzurrine,
giungla di mezzo seguilo).
Boschi ed acque, venti ed alberi,
il favore della giungla ti accompagna.

BAGHEERA
La mia vita è cominciata nella gabbia;
conosco bene il valore dell'uomo.
Per la serratura rotta che mi ha liberato,
cucciolo d'uomo bada agli uomini.
Nel profondo della rugiada o alla pallida luce delle stelle
non seguire la pista intricata del gatto selvatico.
Branco o consiglio, caccia o tana
non dichiarare mai tregua agli uomini-sciacallo.
Resta in silenzio quando essi ti diranno:

annotazioni

«segui con noi una strada facile».
Resta in silenzio quando chiederanno
il tuo aiuto per colpire il debole.
Non far vanto, come il Bandar, della tua abilità,
ma conserva la tua calma davanti alla preda.
Non lasciare che richiamo o canto o segnale
ti distolgano dal sentiero di caccia.
(Foschie del mattino o crepuscolo luminoso
servitelo, voi guardiani del cervo).
Boschi ed acque, venti ed alberi,
il favore della giungla ti accompagna.

I TRE INSIEME
Sulla traccia che devi seguire
fin là dove ha inizio il nostro timore,
dove sboccia il fiore rosso;
durante le notti in cui giacerai prigioniero
lontano dalla volta del cielo,
udendo noi, che tu ami, passare vicini,
nelle albe, quando ti sveglierai
per quel vincolo che non puoi spezzare,
col cuore ammalato per il desiderio della giungla:
boschi ed acque, venti ed alberi,
saggezza, forza e cortesia,
il favore della giungla ti accompagna.

ALTRI RACCONTI

Come venne la paura

Presentazione

Questo racconto è ricco di fascino e atmosfera. Si sviluppa in due parti; la prima: "la tregua dell'acqua" narra al presente una situazione di enorme difficoltà vissuta dalla giungla, la siccità, affrontata da tutti gli animali con spirito di collaborazione. La seconda è un racconto nel racconto: "come venne la paura" tratta l'origine della giungla e lo stravolgimento nel suo ordine. Nella prima parte non emerge solo l'importanza della Legge ma anche il valore dell'autorità di Hathi e della condivisione delle esigenze di tutti, mettendo in secondo piano le rivalità e gli egoismi. Emerge anche l'importanza di comprendere i segnali che la natura manda, per capire e saper affrontare le situazioni di disagio e pericolo. La seconda parte lega il racconto alla leggenda e alla memoria delle origini. Sottolinea come ogni azione del singolo possa ripercuotersi sulla comunità. Si spinge oltre presentando il male, la morte, la paura come componenti reali e dure della natura e dell'uomo. Alla fine il "canto" che Baloo recita per far comprendere la Legge, esplicita chiaramente quali sono i comportamenti che i lupi devono tenere, i doveri e i diritti del branco. Può essere usato il canto "La Legge della Giungla".

La traccia

§1 - 19

- Un grande caldo porta siccità e morte in tutta la giungla.
- Quando dalla Waingunga affiora la roccia della pace, Hathi proclama la "tregua dell'acqua".
- Mowgli e Bagheera arrivano stanchi alla pozza dell'acqua.

§20 - 56

- Baloo raggiunge Mowgli e Bagheera alla pozza.
- Gli animali della giungla commentano la siccità, nella speranza delle piogge.
- Arriva anche Shere Khan che terrorizza tutti i presenti dicendo che ha ucciso l'uomo.

- Hathi caccia via dalla pozza la tigre zoppa.

- Hathi inizia il racconto di come fu formata la giungla e di come venne la paura. **§57 - 105**
- Tutti gli animali erano erbivori e vivevano in pace.
- La prima tigre, giudice della giungla, uccise un daino e tutta la giungla conobbe la morte.
- Gli alberi e gli arbusti (obbedendo a Tha) marchiarono la tigre con le strisce che oggi vediamo.
- Tha sentenziò che da quel momento tutta la giungla avrebbe conosciuto anche la paura.
- La tigre per tentare di riscattarsi ed eliminare la paura (l'uomo che viveva nella caverna) lo uccise ma ottenne l'effetto contrario: l'uomo imparò ad uccidere e nella giungla aumentò ancora la paura.

I tipi morali

Baloo

Come sempre paterno e protettivo nei confronti di Mowgli, Maestro della Legge (§1). Determinato a non essere preso in giro da Mowgli (§36).

Bagheera

La forza e la potenza di Bagheera con la siccità si riducono (§18). Anche nelle difficoltà non smette di aver cura di Mowgli e di mostrargli affetto. Riesce a trasmettere speranza (§16). Sa scherzare e non perde l'ironia anche quando la situazione si fa difficile (§37- 41).

Hathi

Viene presentato come il saggio custode del sapere e tutore della legge provvisoria della tregua dell'acqua. Selvaggio ma riconosciuto da tutti autorevole, anche per la sua mole ed età. Positivo e speranzoso (§32), sa che la giungla tornerà quella di prima. Riflessivo e ponderato, sa scegliere il momento opportuno per parlare (§47). È lui che conosce e racconta, con dovizia di particolari, la storia della creazione della giungla e di *come venne la paura* (da §60 a §101).

Shere Khan

Si presenta arrogante e crudele (§49) ma dimostra anche la sua debolezza (§43). Riconosce l'autorità di Hathi che lo caccia dalla pozza nonostante vantasse il suo diritto a uccidere l'uomo (§55).

Tha

È il primo elefante, colui che - nella leggenda - modella la giungla (§67). Era il custode dell'ordine e dell'armonia, affidata prima alla tigre poi alla scimmia (§69, §71). Riprende poi il suo ruolo di giudice morale unico con saggezza (§73, §78).

La prima tigre Dapprima nominata capo e giudice unico della giungla, si rivela poi irascibile sconvolgendo l'ordine che regnava (§70). Fugge le sue responsabilità nascondendosi e riesce a distruggere le relazioni fra gli altri animali. L'essere presuntuosa (§78) nella ricerca del riscatto la porta alla pazzia e a scatenare ancora violenze (§81).

I luoghi

La pozza di abbeverata Diventa il luogo di ritrovo e di speranza di vita per tutti gli animali, attorno a questa si svolge la dura giornata degli animali durante la siccità.

La Waingunga Di solito dipinta come un grande fiume, è ridotta durante la siccità ad una striscia d'acqua che scorre sibilando fra i sassi roventi della roccia della pace (§10, §12). In questo racconto siamo al limite delle possibilità di utilizzo della sua acqua, è rimasto l'ultimo luogo di vita.

La roccia della pace Così chiamata perché al suo affiorare tra la corrente della Waingunga, si proclama *la tregua dell'acqua* per permettere a tutti gli animali, erbivori e carnivori, di abbeverarsi in pace (§12).

Le paludi del Nord Luogo di rifugio della prima tigre, dove altri popoli della giungla non mettevano zampa.

Mowgli

Ha circa nove anni. Inizialmente è un ragazzino presuntuoso e sicuro di sé (§5) che poi si accorge della difficoltà della siccità (§13, §15). Mowgli non è protagonista del racconto ma spettatore attento che trae saggezza dalla situazione della giungla e dai racconti di Hathi. Insolente con lo sguardo, sicuro perché attorniato dai suoi amici (§43), ascolta con attenzione l'autorevole Hathi. Rivela la difficoltà a riconoscersi come uomo (§96) ed è molto curioso (§102).

La Giungla e la Pista Personale

Il racconto rivela una Legge che lega tutto a sè, che è comune a tutti i popoli della giungla.

Per chi vive il momento della scoperta
Senza leggi e giudici ci si combatte fra fratelli, quindi è necessario impegnarsi per rispettare la legge in ogni suo aspetto, sia quando ci tutela sia quando ci limita nelle nostre azioni. Il Lupetto scopre l'importanza dell'acqua come elemento per la vita e la relazione sociale, e si impegna concretamente per evitare sprechi e fare semplici esperienze di essenzialità.

Per chi vive il momento della competenza
Il racconto insegna a leggere i segni che la natura manda, interpretarli e farne tesoro per il futuro. Il Lupetto si impegna a risolvere con creatività ed intelligenza le situazioni in cui le risorse scarseggiano, impara ad essere contento del poco, si esercita a sviluppare l'attenzione alle piccole cose. Il Lupetto cresce e l'esperienza di comunità lo aiuta a potenziare il dominio di sé, a vincere gradualmente le proprie paure, ad evitare di rispondere a violenza con altra violenza.

Per chi vive il momento della responsabilità
Il racconto stimola a essere ottimisti e a dare speranza agli altri anche nelle situazioni di difficoltà; ad aiutare gli altri a vincere la paura.

La pozza è secca, il fiume prosciugato,
e siam compagni noi, tu ed io...

Con polverosi, scarni fianchi e musi febbricitanti,
andiamo lungo la sponda disseccata,
urtando l'un l'altro, con un sol timore:
la siccità; non abbiamo pensieri,
né di prede né di cacce.

Adesso, tra le zampe di sua madre,
il cerbiatto può vedere il lupo smunto,
intimorito non meno di lui,
in mezzo al branco.

Il grande cervo, senza alcun terrore,
può osservare le zanne che squarciarono
un giorno la gola di suo padre.

Il fiume è in magra, le pozze sono secche,
restiamo amici noi, tu ed io,
da buoni compagni, ancora nel gioco...
finché dall'alto

- Oh buona caccia! - nubi tempestose
lascino libera quella pioggia attesa
che dovrà porre fine alla nostra tregua dell'acqua.

1. La legge della giungla, che **è di gran lunga la più antica del mondo**, ha previsto norme per quasi ogni caso che possa capitare al

NEL RACCONTO

IN CACCIA

annotazioni

popolo della giungla, sicché ora il suo codice è perfetto, quanto il tempo e le consuetudini hanno saputo farlo. Ricorderete che Mowgli passò gran parte della sua vita nel branco dei lupi di Seeonee, imparando la legge da Baloo, l'orso bruno; e fu Baloo a dirgli, quando il ragazzo diveniva impaziente di dover sempre obbedire, che la legge era come la liana gigante, che si stringe addosso a tutti ed alla quale nessuno può sottrarsi. «Quando avrai vissuto a lungo come me, fratellino, vedrai che tutta la giungla obbedisce ad almeno una legge. E non sarà cosa piacevole», disse Baloo.

2. Questo discorso gli entrò da un orecchio e gli uscì dall'altro, perché un ragazzo che passa la vita a mangiare e a dormire non si preoccupa di nulla, finché di fatto accada qualche cosa che lo obblighi a guardare bene in faccia la realtà. Ma, un anno, le parole di Baloo si avverarono e Mowgli vide davvero tutta la giungla sottomessa alla legge.

3. Cominciò quando le piogge invernali mancarono quasi del tutto, ed Ikki, il porcospino, incontrando Mowgli in un boschetto di bambù, gli raccontò che le patate selvatiche stavano seccandosi. Ora tutti sanno che Ikki è ridicolmente schizzinoso nella scelta del cibo e non mangia altro che le cose più sopraffine e mature. Perciò Mowgli si mise a ridere e gli rispose: «La cosa non mi riguarda».

4. «Non molto adesso», ribatté Ikki, duro duro e a disagio, facendo stridere gli aculei, «ma vedremo più tardi. C'è ancora abbastanza acqua per tuffarsi nella profonda vasca di pietra sotto la roccia delle api, fratellino?».

5. «No. Quella stupida acqua se ne sta andando via tutta, e io non voglio spaccarmi la testa», disse Mowgli, che, a quell'epoca era asso-

5. Dalla presunzione di sapere più degli altri, alla consapevolezza delle conseguenze della mancanza d'acqua.

3. Saper leggere i segni della natura, l'importanza dell'acqua nelle varie stagioni.

annotazioni

lutamente *convinto di saperne almeno quanto cinque del popolo della giungla messi assieme.*

6. «È tutto a scapito tuo. Un piccolo spacco potrebbe fare entrare un po' di saggezza». Ikki subito abbassò di colpo la testa per impedire a Mowgli di tirargli le setole del naso, e Mowgli raccontò a Baloo ciò che Ikki aveva detto. Baloo apparve molto preoccupato e mormorò quasi a se stesso: «Se fossi solo cambierei subito terreno di caccia, prima che ci pensino gli altri. Tuttavia... cacciare in mezzo agli stranieri finisce in zuffe; ed il cucciolo d'uomo potrebbe uscirne malconcio. **Dobbiamo aspettare per vedere come fiorirà la mowha»**.

7. Quella primavera l'albero della mowha, che piaceva tanto a Baloo, non fiorì affatto. I cerei fiori color crema venati di verde furono uccisi dal caldo prima di nascere, e quando egli, drizzato sulle zampe posteriori, scosse l'albero, caddero giù soltanto pochi petali maleodoranti. Da allora, pollice a pollice, il caldo implacabile penetrò sin nel cuore della giungla, facendola diventare gialla, bruna ed infine nera. La vegetazione sulle sponde dei burroni fu arrostita sino ad apparire un groviglio di fili di ferro e pellicole accartocciate di materia morta; le pozze d'acqua più riparate si abbassarono e scoprirono il fondo indurito, conservando, su quelle che erano state le loro sponde, le ultime anche minime impronte di zampe, come fuse nel ferro; le liane, sempre ricche di linfa, caddero giù dagli alberi ai quali si aggrappavano e morivano ai loro piedi; i bambù avvizzirono e, quando i venti caldi li scuotevano, mandavano un sordo suono metallico, ed il muschio, anche nel profondo della giungla, si distaccò dalle rocce, che rimasero nude e divennero roventi come i massi nel letto del torrente che tremolavano azzurrini nella caligine.

6. Nella giungla non si prendono mai decisioni affrettate.

annotazioni

8. Gli uccelli ed il popolo delle scimmie si mossero presto verso il nord, quell'anno, perché sapevano quello che sarebbe arrivato; il cervo ed il cinghiale selvatico scapparono lontano fino ai campi desolati dei villaggi, morendo, a volte, sotto gli occhi degli uomini troppo deboli per ucciderli. Chil, l'avvoltoio, rimase e s'ingrassò perché c'era in giro una gran quantità di carogne e, una sera dopo l'altra, alle bestie troppo deboli per aprirsi una via verso nuovi territori di caccia, portava notizia che il sole stava uccidendo la giungla per tre giorni di volo in ogni direzione.

9. Mowgli, che non aveva mai provato ciò che significhi la vera fame, si ridusse al miele stantìo, vecchio di tre anni, raschiato da abbandonati alveari sulle rocce... miele nero come prugne selvatiche e polveroso di zucchero secco. Dette anche la caccia ai bruchi nei loro buchi profondi sotto la scorza degli alberi e rubò alle vespe le larve novelle. Tutta la selvaggina nella giungla era ridotta a pelle ed ossa, e Bagheera poteva uccidere tre volte in una sola notte e tuttavia mettere insieme un pasto appena sufficiente. Ma la mancanza dell'acqua era la cosa peggiore, perché per quanto il popolo della giungla beva di rado, ha bisogno di bere a lungo.

10. Ed il caldo continuava ancora e sempre, succhiando ogni traccia di umidità, finché alla fine il braccio principale della Waingunga fu l'unica corrente che trascinasse un po' di acqua tra le sue morte sponde; e quando Hathi, l'elefante selvaggio, che vive cento anni e più, vide un lungo, sottile bordo di roccia azzurrino emergere asciutto proprio nel bel mezzo della corrente, si rese conto che quella era la roccia della pace ed immediatamente alzò la proboscide e *proclamò la «tregua dell'acqua»*, come prima di lui suo padre l'aveva proclamata cinquant'anni avanti. Il daino, il cinghiale e il bufalo fiocamente rac-

8. Mostra la capacità della natura di adattarsi agli eventi. • Pensare alle migrazioni non solo degli animali ma dei popoli per fame; sottolinea le condizioni difficili di vita in India.
10. Saper cogliere il momento opportuno per intervenire.

9. Spunti per attività in cui si impara a fare bene con poco.
10. *Danza della tregua dell'acqua* (danze giungla) e il canto la *tregua dell'acqua* (Convegno Giungla 2005).

annotazioni

colsero il grido e Chil, l'avvoltoio, in larghi cerchi volò da per tutto, trasmettendo l'avvertimento coi suoi fischi e acute strida.

11. Secondo la legge della giungla è morte per colui che uccida ai posti d'abbeverata, una volta dichiarata la tregua dell'acqua. Bere, infatti, è più necessario che mangiare. Chiunque nella giungla può strappare in qualche modo la vita, quando soltanto la selvaggina è scarsa; ma **l'acqua è l'acqua**, e quando non esista più che una sola fonte di rifornimento, sulla strada che vi conduce per le sue necessità il popolo della giungla, ogni caccia è vietata. Nelle stagioni favorevoli, quando l'acqua era abbondante, quelli che venivano giù ad abbeverarsi alla Waingunga - o indifferentemente a qualsiasi altro luogo - lo facevano a rischio della vita, e quel rischio costituiva parte non piccola del fascino delle loro imprese notturne. Scendere all'acqua con tanta scaltrezza da non far muovere neppure una foglia; inoltrarsi nell'acqua fino a mezza gamba, nei bassi fondali, là dove il fragore dell'acqua annega ogni rumore che provenga dalle sponde; bere, guardando all'indietro al di sopra della spalla, con tutti i muscoli tesi e pronti al primo balzo disperato di vivo terrore; rotolarsi sul margine sabbioso, e ritornare, col muso gocciolante e ben gonfio, alla mandria in ammirazione, era una cosa dalla quale tutti i giovani maschi dalle alte corna traevano un eccitante piacere, precisamente perché sapevano che ad ogni istante Bagheera o Shere Khan potevano balzare su loro e atterrarli. Ma ora che tutto questo gioco di vita o di morte era sospeso, ed il popolo della giungla veniva, affamato, sfinito, al fiume quasi asciutto, tutti insieme... tigre, orso, daino, bufalo e cinghiale... bevevano l'acqua torbida, e rimanevano là accasciati, troppo esauriti per tornarsene via.

12. Il cervo ed il cinghiale avevano vagato tutto il giorno alla ricerca di qualche cosa da mangiare meglio della corteccia secca e delle

11. Gli animali che andavano ad abbeverarsi in abbondanza di acqua sviluppavano: abilità, agilità, sfida, attenzione, capacità fisica, autocontrollo.
12. Mette in risalto situazioni di disagio ma anche di condivisione di un bene importante.

annotazioni

foglie avvizzite. I bufali non avevano trovato né fango dove rotolarsi e rinfrescarsi, né messi verdi da rubare. I serpenti avevano lasciato la giungla ed erano venuti giù al fiume nella speranza di trovare una rana smarrita. Si arrotolavano attorno a qualche pietra bagnata, e non davano alcun segno di volersi battere nemmeno quando il muso di un cinghiale grufolante veniva a sloggiarli. Le tartarughe di fiume erano già state da lungo tempo uccise da Bagheera, di gran lunga il più bravo tra i cacciatori, e i pesci si erano sepolti profondamente nel fango ormai secco. Soltanto la roccia della pace correva attraverso l'acqua bassa come un lungo serpente, e le piccole increspature stanche sibilavano quando venivano ad asciugarsi sui roventi fianchi di quella.

13. È qui che Mowgli veniva ogni notte in cerca di refrigerio e di compagnia. I più affamati dei suoi nemici difficilmente avrebbero dimostrato alcun interesse per il ragazzo, allora. La pelle nuda lo faceva sembrare ancor più smunto di tutti gli altri. I capelli scoloriti dal sole erano diventati color stoppa; le costole sporgevano come i giunchi d'un canestro, e le callosità delle ginocchia e dei gomiti, sui quali poggiava quando camminava a quattro zampe, davano alle sue membra scheletriche l'aspetto di grossi steli nodosi. **Ma l'occhio, sotto il ciuffo arruffato, era freddo e calmo**, *poiché Bagheera che lo guidava coi suoi consigli in quel tempo d'angoscia, gli aveva raccomandato di camminare adagio, di cacciare con calma, e, a nessun costo, mai di perdere il controllo di se stesso.*

14. «Sono tempi brutti», disse la pantera nera, in una sera calda come un forno, «ma passeranno, se potremo vivere fino alla fine. È pieno il tuo stomaco, cucciolo d'uomo?».

15. «C'è dentro qualche cosa, ma non ne traggo alcun beneficio. Pensi

13. Mantenere la calma in ogni situazione, autocontrollo.

annotazioni

che le piogge ci abbiano dimenticato, Bagheera, e non verranno mai più?».

16. «No, davvero! Vedremo ancora la mowha in fiore, ed i piccoli cerbiatti tutti grassi di erbetta novella. Vieni giù alla roccia della pace ad ascoltar le novità. *Salta in groppa, fratellino».*

17. «Non è tempo di portare pesi, questo! Posso ancora farcela da solo, ma... davvero non sembriamo giovenchi ingrassati, noi due».

18. Bagheera si guardò i fianchi spelacchiati e polverosi, poi mormorò: «La notte scorsa ho ucciso un giovenco sotto il giogo. Sono così mal ridotto che, credo, non avrei osato di saltargli addosso se fosse stato libero. Wou!».

19. Mowgli rise. «Siamo proprio dei gran cacciatori, adesso», disse. «Io sono coraggiosissimo... a mangiare bruchi!». Ed entrambi scesero insieme, attraverso il sottobosco scricchiolante, giù alle sponde del fiume ed alle dune di sabbia che da questo si dipartivano in ogni direzione.

20. *«L'acqua non può durare ancora a lungo»*, disse Baloo, raggiungendoli. «Guardate dall'altra parte. Laggiù ci sono piste larghe quanto le strade dell'uomo».

21. Sul terreno pianeggiante dell'opposta sponda le erbe rigide della giungla erano morte restando ritte, e, morendo, si erano mummificate. Le piste battute dal daino e dal cinghiale, tutte in direzione del fiume, avevano rigato quella pianura incolore di fossati polverosi tracciati attraverso le erbe alte dieci piedi, e, per quanto fosse ancora pre-

16. La lettura saggia e ottimistica di Bagheera è orientata alla speranza.
20-22. La consapevolezza di Baloo della situazione critica è resa visibile dalle immagini di desolazione (osservazione, deduzione).

20. Possibile un parallelismo fra la situazione della giungla in quel momento e la disponibilità di acqua nelle varie zone del mondo.

annotazioni

sto, ognuno di quei lunghi viali era pieno dei primi arrivati che si affrettavano verso l'acqua. Si riuscivano a sentire le daine ed i cerbiatti che tossivano per il polverone simile al tabacco da fiuto.

22. Verso monte, alla curva della pigra pozza attorno alla roccia della pace, custode della tregua dell'acqua stava Hathi, l'elefante selvaggio, con i suoi figli, macilento e grigio sotto i raggi della luna, dondolando su e giù... eternamente dondolandosi. Un poco al di sotto di lui stava l'avanguardia dei daini; ancora al di sotto di questi i cinghiali ed i bufali selvatici; e sulla riva opposta, dove gli alberi si spingevano fin sull'orlo dell'acqua, c'era il posto separato per i mangiatori di carne... la tigre, i lupi, la pantera, l'orso e gli altri.

23. **«Siamo davvero tutti sotto una stessa legge»**, disse Bagheera, inoltrandosi nell'acqua e guardando, al di là di essa, verso le file di corna picchiettanti e di occhi spauriti, dove daini e cinghiali si spingevano l'un l'altro qua e là. **«Buona caccia a tutti voi del mio sangue»**, aggiunse, sdraiandosi quant'era lungo sul basso fondo, sì che un fianco gli rimase fuori; e poi, tra i denti: «Se non fosse per la legge, sarebbe davvero una gran buona caccia».

24. Le orecchie dei daini subito pronte afferrarono anche quest'ultima frase ed un terrorizzato fremito corse fra i ranghi: «La tregua! Ricorda la tregua!».

25. *«Pace, pace, laggiù!»* gorgogliò Hathi, l'elefante selvaggio. *«La tregua continua, Bagheera. Non è il momento di parlare di caccia».*

26. «Chi può saperlo meglio di me?» rispose Bagheera, volgendo a monte i suoi occhi gialli. «Ormai sono un mangiatore di tartarughe...

23. Saper superare il proprio interesse e desiderio per il rispetto della Legge e del bene comune.

21. Le attività sulle tracce degli animali, il loro riconoscimento, il rilievo, servono all'esercizio di osservazione e deduzione.
25. Cerchiamo la pace solo quando c'è la tregua dell'acqua o si può fare sempre? Chi sono gli "Hathi" del mondo odierno che proclamano la pace?

annotazioni

pescatore di rane. Ngaayah! Quanto vorrei potermi saziare masticando soltanto rami!».

27. «Siamo noi che ci auguriamo una cosa simile, ed anche assai vivamente», belò un giovane cerbiatto, nato soltanto in quella primavera. Pur nello stato miserevole in cui era ridotto, il popolo della giungla ed Hathi stesso non poterono fare a meno di sorridere; mentre Mowgli, sdraiato sui gomiti dentro l'acqua calda, rideva a piena gola e, sbattendo i piedi, faceva schizzare la schiuma.

28. «Ben detto, piccolo dalle corna in boccio», ronfiò Bagheera. «Quando la tregua finirà, questo sarà ricordato in tuo favore», e fissò attentamente lo sguardo attraverso l'oscurità per essere certo di riconoscere il cerbiatto in avvenire.

29. A poco a poco il chiacchierio si estese su e giù tra i vari punti di abbeverata. Si poteva distinguere il cinghiale rissoso che, grugnendo, chiedeva maggior spazio; i bufali che brontolavano fra loro, mentre sterzavano bruscamente attraverso i banchi di sabbia, e i daini che raccontavano compassionevoli storie delle loro lunghe peregrinazioni, con dolenti zampe, alla ricerca di cibo. Di quando in quando rivolgevano qualche domanda ai mangiatori di carne, di là dal fiume; ma tutte le notizie erano cattive e il vento infuriato della giungla entrava ed usciva ululando tra le rocce ed i rami crepitanti, spargendo sterpi e polvere sull'acqua.

30. «Gli uomini muoiono anch'essi a fianco dei loro aratri», disse un giovane sambhur. «Ne ho lasciati indietro tre, tra il tramonto e il buio. Giacciono immobili, ed i giovenchi con loro. Anche noi tra non molto giaceremo immobili».

26-27. L'ottimismo e l'umorismo anche in situazioni difficili (... sorride e canta anche nelle difficoltà).
29. Si ribadisce il concetto che nelle difficoltà la comunità risulta più unita e comincia a dialogare.

annotazioni

31. «Il fiume si è abbassato ancora dalla notte scorsa», disse Baloo. «O Hathi, hai mai veduto una siccità pari a questa?».

32. «Passerà, passerà», disse Hathi, spruzzandosi acqua sulla schiena e sui fianchi.

33. «Abbiamo qualcuno qui con noi che non potrà sopportarla a lungo», riprese Baloo, e guardò verso il ragazzo, al quale voleva bene.

34. «Io?» disse Mowgli risentito, mettendosi a sedere nell'acqua. «Io non ho una pelliccia dal lungo pelo che mi copra le ossa; ma... ma se ti togliessero la tua, Baloo...».

35. Hathi si dimenò tutto a quell'idea, e Baloo disse con severità:

36. «Cucciolo d'uomo, questa non è cosa da dirsi ad un maestro della legge. Nessuno mi ha mai visto in giro senza pelliccia».

37. «No, Baloo, non intendevo niente di male; volevo solo dire che tu sei, diciamo, come la noce di cocco nel guscio, ed io sono la stessa noce, ma senza guscio. Ora, questo tuo guscio bruno...». Mowgli stava seduto a gambe incrociate e, secondo il suo modo di fare usuale, spiegava le cose agitando il dito indice, quando Bagheera allungò una morbida zampa, e lo stese riverso nell'acqua.

38. «Di male in peggio», gli disse la pantera nera quando il ragazzo si rialzò sputacchiando. «Prima dici che Baloo deve essere scuoiato, ed ora che egli è una noce di cocco. Stai attento che non faccia come fanno le noci di cocco mature».

35-36. Due i valori proposti: la dignità e il rispetto.
37-41. Scherzare e prendersi in giro e non perdere l'ironia anche quando la questione si fa seria.

annotazioni

39. «È cioè?» domandò Mowgli, che in quel momento non stava in guardia, sebbene questo sia uno dei più vecchi scherzi della giungla.

40. «Ti rompono la testa», replicò Bagheera con tutta calma, spingendolo di nuovo sott'acqua.

41. «Non sta bene prendersi gioco del proprio maestro», disse Baloo, dopo che Mowgli era stato tuffato per la terza volta.

42. «Non sta bene! E che pretendereste? Da un coso nudo che corre su e giù a fare scherzi da scimmie a coloro che pure furono una volta buoni cacciatori e tira i baffi ai migliori fra noi per puro divertimento». Era Shere Khan, la tigre zoppa, che zoppicando veniva a bere. Attese un po' per godersi la sensazione che aveva provocato tra i daini dell'opposta sponda; poi abbassò la quadrata testa barbuta e cominciò a lambire l'acqua, borbottando: «La giungla è diventata un campo da gioco per cuccioli nudi, adesso. Guardami negli occhi, cucciolo d'uomo!».

43. Mowgli guardò, o meglio fissò la tigre con tutta l'audace sicurezza di cui si sentiva capace e dopo un minuto Shere Khan, a disagio, dovette volgere altrove la testa. «Cucciolo d'uomo di qua e cucciolo d'uomo di là», seguitò a brontolare, riprendendo a bere, *«questo cucciolo non è né uomo né cucciolo, altrimenti avrebbe avuto paura. La prossima stagione dovrò chiedere come grazia a lui di poter bere, Augrh»*.

44. «Questo potrebbe anche accadere», disse Bagheera guardandolo con fermezza negli occhi. «Sicuro, potrebbe accadere. Puah, Shere Khan! *Quale nuova vergogna hai portato qui?»*.

43. Saper sostenere lo sguardo, guardare negli occhi le persone con cui si parla.

annotazioni

45. La tigre zoppa aveva affondato il mento e le mascelle nell'acqua, ed ora scure strisce oleose venivano trascinate a valle dalla corrente.

46. «L'uomo!», disse Shere Khan freddamente, «l'ho ucciso non più di un'ora fa». E cominciò a ronfare e a rugliare fra di sé.

47. Tutta la schiera degli animali fremette e ondeggiò, e si levò un mormorio che via via salì fino a diventare un grido: «L'uomo! l'uomo! Ha ucciso l'uomo!». Tutti guardarono verso Hathi, l'elefante selvaggio, ma questi sembrò non aver udito. Hathi non fa mai una cosa fino a che non sia giunto il momento opportuno, e questa è una delle ragioni per le quali vive così a lungo.

48. «In frangenti come questi, uccidere l'uomo! Non c'era in giro altra selvaggina?» domandò Bagheera, sdegnosamente, uscendo dalle acque insozzate, e scuotendo una zampa alla volta, alla maniera dei gatti, per asciugarle.

49. «Ho ucciso di mia libera volontà... non per mangiare». L'inorridito mormorìo riprese ancor più eccitato ed il piccolo occhio bianco di Hathi, sempre vigile, guardò minaccioso nella direzione di Shere Khan. «Sì, per il gusto di uccidere», riprese Shere Khan, scandendo bene le parole. «Ora vengo a bere, io, e a ripulirmi. C'è qualcuno che voglia impedirmelo?».

50. La schiena di Bagheera cominciò ad incurvarsi come un bambù sotto un forte vento; ma Hathi alzò la proboscide, e con calma parlò.

51. «Tu hai ucciso per fredda determinazione?» domandò, e quando Hathi fa una domanda è meglio rispondere.

45-49. Shere Khan dimostra tutto il suo istinto malvagio con la voglia di far paura; non ha regole né leggi né tantomeno buonsenso. Sfida la legge e gode nel fare il male.

annotazioni

52. «Proprio così. Era il mio diritto, poiché era la mia notte. Tu lo sai, o Hathi». Shere Khan disse quasi cortesemente.

53. «Sì, lo so», rispose Hathi; e dopo un breve silenzio: «Hai bevuto a sazietà?».

54. «Per questa notte, sì».

55. «Vattene, allora. **Il fiume serve per bere e non deve essere insozzato.** Nessun altro, all'infuori della tigre zoppa si sarebbe vantato in tal modo del suo diritto, in un periodo nel quale... nel quale soffriamo tutti insieme, l'uomo e il popolo della giungla del pari. Pulito o sporco, vattene alla tua tana, Shere Khan!».

56. Le ultime parole risuonano come trombe d'argento, ed i tre figli di Hathi fecero un mezzo passo in avanti, per quanto non ce ne fosse bisogno. Shere Khan si ritirò, senza osare nemmeno di brontolare, perché sapeva, ciò che tutti del resto sanno, che alla fin fine Hathi è il signore della giungla.

57. «Che cos'è questo diritto di cui parla Shere Khan?» mormorò Mowgli all'orecchio di Bagheera. *«Uccidere l'uomo è sempre una cosa vergognosa.* Così dice la legge. Tuttavia Hathi dice...».

58. «Domandalo a lui. Io non lo so, fratellino. Diritto o non diritto, se Hathi non avesse parlato avrei dato io una buona lezione a quel macellaio zoppo. Venire alla roccia della pace, fresco fresco dall'aver ucciso un uomo - e vantarsene - è uno scherzo da sciacalli. *In più, ha insudiciato l'acqua buona».*

55. Scoperta del giusto utilizzo delle cose e delle risorse: l'acqua è preziosa.

annotazioni

59. Mowgli attese un minuto per racimolare tutto il suo coraggio, perché nessuno osava di rivolgersi ad Hathi direttamente, poi gridò: «Qual è il diritto di Shere Khan, o Hathi?». Entrambe le rive fecero eco alle sue parole, perché tutto il popolo della giungla è vivamente curioso, ed era stato proprio allora testimone di una cosa che nessuno aveva compreso, salvo Baloo, che sembrava essere rimasto assai pensieroso.

60. «È una vecchia storia», rispose Hathi; «una storia più antica della stessa giungla. Fate silenzio sulle rive, ed io ve la racconterò».

61. Per un minuto o due ci fu, tra i cinghiali ed i bufali, uno spingersi e un farsi largo a colpi di spalla, poi i capi delle mandrie, uno dopo l'altro, grugnirono: «Siamo in attesa», e Hathi avanzò a grandi passi nella pozza presso la roccia della pace, finché l'acqua gli giunse quasi alle ginocchia. Per quanto fosse scarnito e rugoso e con le zampe ingiallite, aveva pur sempre l'aspetto di ciò che effettivamente era per la giungla... il suo signore.

62. «Voi sapete, figlioli» - cominciò - *«che la cosa che voi temete di più è l'uomo»*; e qui vi fu un mormorio di assenso.

63. «Questo ti riguarda, fratellino», disse Bagheera a Mowgli.

64. «Me? Io sono del branco... un cacciatore del Popolo Libero», rispose Mowgli. «Che ho a che fare con l'uomo?».

65. «E non sapete perché temete l'uomo?» continuò Hathi. «Ve lo dirò io. Agli inizi della giungla, e nessuno sa quando ciò avvenne, noi della giungla camminavamo assieme e nessuno aveva paura dell'altro. In

62. Gli animali temono l'uomo.
65. Inizia il racconto di Hathi su come fu formata la giungla e di come venne la paura.

annotazioni

quei giorni non c'era siccità, e foglie e fiori e frutti crescevano sullo stesso albero, e tutti noi non mangiavamo altro che foglie e fiori e erba e frutti e corteccia».

66. «Sono contento di non essere nato a quei tempi», disse Bagheera. «La corteccia è buona soltanto per affilare gli artigli».

67. «Ed il signore della giungla era Tha, il primo elefante. Egli trasse la giungla fuori dalle acque profonde con la proboscide; e dove tracciò solchi nel terreno con le zanne, là corsero i fiumi; e dove batté col piede, là scaturirono polle d'acqua buona; e quando soffiava con la proboscide - così - gli alberi cadevano. Questo fu il modo con cui la giungla venne fatta da Tha; e così la storia fu raccontata a me».

68. «Non ha certo perduto il grasso nell'esser raccontata», bisbigliò Bagheera e Mowgli rise, nascondendosi dietro la mano.

69. «In quei giorni non c'era grano, né meloni, né pepe, né canne da zucchero; né c'erano quelle piccole capanne che voi tutti avete visto; ed il popolo della giungla non sapeva niente dell'uomo, viveva tutto insieme nella giungla e formava un solo popolo. Dopo non molto tempo, però, cominciarono a bisticciarsi a proposito del cibo, per quanto ci fossero pascoli a sufficienza per tutti. Erano pigri: ognuno pretendeva di mangiare là dove si trovava, come a volte capita di fare a noi ora, quando le piogge di primavera sono state buone. Tha, il primo elefante, era indaffarato [a fare nuove giungle e a guidare i fiumi nel loro letto]; non poteva essere dovunque. Nominò, perciò, la prima tigre come capo e giudice della giungla; ad essa il popolo della giungla doveva sottomettere tutti i litigi. A quel tempo la prima tigre mangiava frutta ed erba come gli altri. Era grande come me, ed era molto bella, tutta di un colore simile al fiore della liana gialla. Sulla sua pelle non c'erano striature né di diritto né di traverso in quei giorni beati, quando la giungla era ancora nuova. Tutto il popolo della giungla veniva innanzi a lei senza paura, e la sua parola costituiva legge per tutta la giungla. Allora eravamo, tenetelo presente, un unico popolo».

annotazioni

70. «Tuttavia una notte sorse una disputa tra due maschi - una lite di pascolo, come quelle che voi sistemate ora con le corna e gli zoccoli anteriori - e si racconta che, mentre i due parlavano insieme alla presenza della prima tigre che stava sdraiata tra i fiori, uno dei due la urtasse con le corna, e la prima tigre, dimenticando di essere il capo e giudice della giungla, saltò su di lui e gli spezzò il collo.»

71. «Fino a quella notte nessuno di noi era morto, e la prima tigre, vedendo quello che aveva fatto impazzì e scappò via nelle paludi del nord, e noi della giungla, lasciati a noi stessi, cominciammo a batterci fra di noi; e Tha, udito il rumore del combattimento, tornò. Allora qualcuno di noi disse una cosa, altri un'altra; ma egli vide il maschio morto tra i fiori, e domandò chi avesse ucciso e noi della giungla non volemmo rispondere perché l'odore del sangue ci rendeva folli. Corremmo qua e là in cerchio, ci rotolammo, gridammo forte, scuotendo la testa. Allora Tha diede ordine agli alberi dai rami inclinati in basso ed alle liane pendenti a terra di tutta la giungla, di segnare l'uccisore del daino perché egli lo potesse riconoscere; poi chiese: "Chi sarà ora a capo del popolo della giungla?" Allora saltò su la scimmia grigia che vive sui rami, e disse, "Sarò io il capo della giungla". Al che Tha rise, e decise: "Sia pure", e si allontanò in gran collera.»

72. «Figlioli, conoscete tutti la scimmia grigia. Era allora quello che è adesso. Da principio si compose una maschera di saggezza, ma ben

70. Per la prima volta viene palesata la conoscenza del male.

70. Spunti per trovare un sistema, una regola per redimere le dispute e le piccole liti in Branco.

annotazioni

presto cominciò a grattarsi su e giù, e quando Tha tornò, trovò la scimmia grigia, che appesa ad un ramo a testa in giù, sbeffeggiava quelli che stavano al di sotto, ed essi in cambio si prendevano gioco di lei. E così non c'era più legge nella giungla... ma soltanto folli discorsi e parole senza senso.»

73. «Allora Tha ci radunò tutti e disse: "*Il primo dei vostri capi ha portato nella giungla la morte, ed il secondo la vergogna. Ora è tempo che ci sia una legge* [ed una legge che voi siate costretti a non infrangere]. Ora conoscerete la paura [e quando l'avrete trovata saprete di aver trovato il padrone], ed il resto seguirà". Allora noi della giungla domandammo: "Che cos'è la paura?". E Tha rispose: "Cercate finché non avrete trovato". Andammo, così, per la giungla su e giù cercando la paura, e di lì a poco i bufali...».

74. «Ugh!», disse Mysa, il capo dei bufali, dal loro banco di sabbia.

75. «Sì, Mysa, furono i bufali. Tornarono con la notizia che là in una caverna nella giungla stava seduta la paura, che non aveva pelame e camminava sulle zampe posteriori. Allora noi della giungla seguimmo la mandria finché giungemmo alla caverna e la paura era in piedi, lì sulla soglia, ed era, come i bufali avevano detto, senza pelliccia e camminava ritta sulle zampe posteriori. Quando ci vide gridò forte, e la sua voce ci riempì della stessa paura che proviamo oggi a quella voce, quando la sentiamo. Scappammo via, calpestandoci l'un l'altro ed aprendoci il passo a furia, perché eravamo spaventati. Quella notte, così mi fu raccontato, noi della giungla non dormimmo tutti insieme, come era stata fino allora nostra abitudine; ma ogni tribù si ritirò per proprio conto: cinghiale con cinghiale, daino con daino; corno con corno, zoccolo a zoccolo, ognuno stretto al suo simile, e così giacquero, tremanti, nella giungla.»

73. Dopo il male fatto e riconosciuto, la Legge viene imposta come rimedio a una situazione di caos determinata dalla paura.

73. Definire le regole di convivenza. Quali regole e leggi fanno funzionare bene il Branco?

annotazioni

76. «Soltanto la prima tigre non era con noi perché era ancora nascosta nelle paludi del nord, e quando le fu fatta parola della cosa che avevamo visto nella caverna, disse: "Andrò a cercare questa cosa e le spezzerò il collo". Corse, così, tutta la notte finché giunse alla caverna: ma gli alberi e le liane lungo il percorso, ricordarono l'ordine che Tha aveva dato, allungarono i loro rami e la marcarono, mentre essa correva, strusciando, come dita, contro la schiena, i fianchi, la fronte, il muso. Ovunque la toccarono, rimase un marchio e una striscia sul manto giallo. E quelle strisce le hanno ancor oggi i suoi figli! Quando giunse alla caverna la paura, il senza pelo, stese la mano e le dette il nome di "Lo striato che viene di notte", e la prima tigre ebbe paura del senza pelo e corse via ululando, rifugiandosi di nuovo negli acquitrini».

77. A questo punto Mowgli fece un risolino silenzioso, col mento nell'acqua.

78. «Ululava così forte che Tha l'udì e chiese: "Qual è il tuo dolore?". La prima tigre, alzando il muso verso il cielo, allora nuovo di zecca ed ora così vecchio, rispose: "Restituiscimi il mio potere, o Tha. Sono stata svergognata davanti a tutta la giungla e sono scappata via di fronte ad un senza pelo, ed egli mi ha dato un nome obbrobrioso". "E perché mai?" domandò Tha. "Perché sono imbrattata del fango delle paludi", disse la prima tigre. *"Fatti un bagno, allora; rotolati sull'erba umida, e se è fango verrà via"*, replicò Tha. E la prima tigre si gettò nell'acqua, e si rotolò nell'erba, si rotolò sino a quando la giungla le roteò davanti agli occhi; ma non una sola striatura, nemmeno la più piccola, si modificò su tutto il suo pelame, e Tha, che stava guardando, si mise a ridere. Allora la prima tigre domandò: "Cosa ho fatto perché mi accadesse questo?". E Tha: *"Hai ucciso il daino, dando*

78. Le tematiche della morte e della paura vanno proposte con attenzione, ma senza banalizzare o sminuirne la portata e gli effetti.

annotazion

73. Dopo il
paura.

73. Definire

annotazioni

così il via alla morte nella giungla, e con la morte è venuta la paura; così che nel popolo della giungla ciascuno teme ogni altro, come tu temi il senza pelo". La prima tigre esclamò: "Di me non avranno più paura, perché io li conosco fin dal principio". Tha ribatté: "Va' e convinciti". E la prima tigre corse qua e là, lanciando alti richiami al daino e al cinghiale e al sambhur e al porcospino e a tutti gli altri popoli della giungla; ma tutti fuggirono lontano da lei, che pure era stata il loro giudice, perché avevano paura».

79. «Allora la prima tigre tornò indietro, e l'orgoglio era spezzato in lei; battendo la testa per terra, straziò il suolo con gli artigli e disse: "Ricordati che una volta sono stata a capo della giungla. Non ti dimenticare di me, o Tha! Fa' che i miei figli sappiano che fui una volta senza macchia e senza paura!". E Tha rispose: "Questo lo farò, perché insieme tu ed io abbiamo visto fare la giungla. Per una sola notte ogni anno tutto sarà come era prima che il daino fosse ucciso... per te e per i tuoi figli. In quella sola notte, se incontrerete il senza pelo - e il suo nome è Uomo - non avrete paura di lui, come se foste ancora giudici della giungla e padroni d'ogni cosa. Abbiate pietà in quella notte della sua paura, perché tu hai conosciuto la paura"».

80. «Allora la prima tigre rispose, "Mi basta"; ma quando successivamente si recò a bere e si vide addosso le strisce nere sulle spalle e sui fianchi e ricordò il nome che il senza pelo le aveva dato, si sentì furiosa. Per un anno intero visse nelle paludi, aspettando che Tha mantenesse la sua promessa. E una notte, quando *lo sciacallo della Luna* (la stella della sera) stava immobile lontano dalla giungla, sentì che la sua notte era incombente e si mosse verso quella caverna per incontrare il senza pelo. Allora accadde quello che Tha aveva promesso, perché il senza pelo cadde giù davanti a lei e giacque steso a terra; e la prima

80. Odio e rancore covano per molto tempo in attesa della vendetta. *Lo sciacallo della Luna* è il pianeta Venere.

annotazioni

tigre lo colpì, spezzandogli la schiena, nella convinzione che di quei così nella giungla ce ne fosse soltanto uno e di avere pertanto ucciso la paura. Subito, mentre stava annusando la preda, udì Tha che veniva giù dai boschi del nord, e ben presto la voce del primo elefante, la stessa che udiamo ora...».

81. Il tuono, in quel momento, brontolava su e giù per le aride colline segnate da cicatrici, ma non portava la pioggia - soltanto lampi di calura che sguizzavano sulle giogaie. E Hathi continuò: «La stessa voce era, e l'udì chiedere: "È questa la tua pietà?". La prima tigre si leccò le labbra e rispose: "Che importa? Ho ucciso la paura". E Tha disse: *"O cieca e pazza! Tu hai sciolto i piedi alla morte, che seguirà la tua traccia, finché ti raggiungerà. Tu hai insegnato all'uomo ad uccidere!"*».

82. «E la prima tigre, tutta rigida senza staccarsi dalla sua vittima, rispose: "Egli è come un daino. Non c'è più la paura. Ora sarò di nuovo il giudice dei popoli della giungla"».

83. «E Tha: "Mai più i popoli della giungla si avvicineranno a te. Mai più attraverseranno la tua traccia, né dormiranno vicino a te, né ti seguiranno, né verranno a pascolare vicino alla tua tana. Soltanto la paura ti seguirà, e con un colpo che tu non potrai vedere ti costringerà ad attendere il suo beneplacito. Farà sì che il terreno ti si apra sotto i piedi, che le liane ti si attorciglino intorno al collo, che gli alberi ti crescano attorno come muraglia più alti di quanto tu possa saltare ed infine ti strapperà la pelliccia di dosso, per avvolgerci i suoi figli, quando avranno freddo. Non hai avuto alcuna pietà di lui, e nessuna egli ne avrà per te"».

81. La violenza porta solo alla violenza.

83. Il Popolo della Giungla non risponde con la violenza alla violenza.

annotazioni

84. «La prima tigre era molto audace, perché ancora la sua notte era su di lei, e disse: "La promessa di Tha è la promessa di Tha. Non vorrà mica togliermi la mia notte?". E Tha rispose: "Quella unica notte è tua, come dissi; ma c'è un prezzo da pagare. *Hai insegnato all'uomo ad uccidere ed egli non è un allievo tardo ad imparare"*».

85. «La prima tigre disse ancora: "Egli è qui sotto al mio piede e la sua schiena è spezzata. Consenti che la giungla sappia che io ho ucciso la paura"».

86. «Allora Tha si mise proprio a ridere, e spiegò: "Tu ne hai ucciso uno solo di tanti; e quanto alla giungla raccontagliela tu, la tua impresa... perché la tua notte è finita"».

87. «Così si era fatto giorno, e dalla bocca della caverna venne fuori un altro senza pelo; vide il compagno ucciso sul sentiero, la prima tigre ancora su di lui, e prese il bastone appuntito...».

88. «Adesso lanciano una cosa che taglia», disse Ikki, emettendo il caratteristico fruscio, giù lungo la riva. Ikki, infatti, era considerato un bocconcino eccezionalmente buono dai Gonds - lo chiamavano Ho Igoo - sicché ne sapeva abbastanza della loro piccola ascia, che frulla attraverso una radura come una libellula.

89. «Era un bastone appuntito, come quelli che mettono in fondo ai pozzi delle trappole», riprese Hathi, «e lanciandolo, colpì profondamente la prima tigre nel fianco. In tal modo si verificò quanto Tha aveva detto, perché la prima tigre corse per tutta la giungla lamentandosi furiosamente, finché riuscì a strapparsi il bastone di dosso, e tutta la giungla seppe che il senza pelo poteva colpire da lontano, ed ebbero paura più di prima.

annotazioni

Fu così che la prima tigre insegnò all'uomo ad uccidere - e voi sapete quanto danno ciò ha provocato da allora a tutti i nostri popoli - con il cappio, e il trabocchetto, e la trappola nascosta, e il bastone volante, e la mosca pungente che vien fuori dal fumo bianco (Hathi intendeva dire il fucile) e il fiore rosso che ci caccia fuori allo scoperto. Tuttavia per una sola notte ogni anno il senza pelo ha paura della tigre, come Tha promise, e mai la tigre gli ha dato motivo di avere meno paura. Dove lo trova, lo uccide, ricordando che la prima tigre fu svergognata. Del resto, la paura scorrazza come vuole per la giungla, di giorno e di notte».

90. «Ahi! Aoo!» sospirarono i daini, pensando a quello che tutto ciò significava per loro.

91. «E soltanto quando un'unica grande paura incombe su tutti, come adesso, noi della giungla riusciamo a metter da parte le nostre piccole paure ed incontrarci tutti in uno stesso posto, come facciamo ora».

92. «Per una notte soltanto, l'uomo teme la tigre?» domandò Mowgli.

93. «Per una notte soltanto», disse Hathi.

94. «Ma io... noi..., ma tutta la giungla sa che Shere Khan uccide l'uomo due o tre volte ogni luna».

95. «È così. Ma, allora, lo assale alle spalle e volge altrove la testa mentre colpisce, perché è piena di paura. Se l'uomo la guardasse, essa fuggirebbe. Per contro, in quella sua unica notte, essa si dirige apertamente verso il villaggio, si aggira fra le case, caccia la testa sulle soglie, e gli uomini cadono faccia a terra e là uccide: ma una sola volta, in quella notte».

91. Utilissimo aggancio per fare attività sulle paure che hanno i Lupetti.

annotazioni

96. «Oh!», disse Mowgli fra sé, rotolandosi nell'acqua. «Ora capisco perché Shere Khan mi ha ordinato di guardarla negli occhi! Però non gliene è venuto niente, perché è stata lèi a non poter tenere fermo lo sguardo e... e io non gli sono certo caduto ai piedi. Ma poi, io non sono un uomo; appartengo al Popolo Libero, io».

97. «Umm!», disse Bagheera dal profondo della gola, coperta di fitta pelliccia. «La tigre sa quando è la sua notte?».

98. «No, fin quando lo sciacallo della Luna non si libera dalle nebbie della sera. A volte cade nella secca estate, altre nell'umida stagione delle piogge... quest'unica notte della tigre. Se non fosse per la prima tigre tutto ciò non sarebbe mai stato, e nessuno di noi avrebbe conosciuto la paura».

99. I daini bofonchiarono pieni di rammarico, e i labbri di Bagheera si arricciarono in un sorriso cupo. «E gli uomini conoscono questo... racconto?» domandò.

100. «Nessuno lo conosce, salvo le tigri e noi elefanti... i discendenti di Tha. Ora l'avete inteso anche voi, là vicino alle pozze ed io ho parlato».

101. Hathi immerse la proboscide nell'acqua e fu segno che non desiderava dire altro.

102. «Ma... ma... ma...» disse Mowgli rivolto a Bagheera, «perché la prima tigre non continuò a mangiare erba e foglie e alberi? Non aveva fatto altro che spezzare il collo al daino. Non l'aveva mangiato. Che cosa la condusse a mangiare la carne?».

annotazioni

103. «Gli alberi e le liane l'avevano marcata, fratellino, rendendola, così, quella bestia striata che vediamo. Non volle mai più mangiare dei loro frutti; da quel giorno, anzi, si vendicò sui daini e gli altri, i mangiatori d'erba», disse Baloo.

104. «Allora tu conoscevi la storia, eh! Perché non me l'hai mai raccontata?».

105. «Perché la giungla è piena di tali racconti. *Potrei dare inizio all'impresa di raccontarteli tutti, ma non ci sarebbe una fine. Lasciami stare l'orecchio, fratellino».*

La Legge della Giungla

Per darvi appena un'idea dell'immensa varietà della legge della giungla, ho tradotto (Baloo la recitava sempre con una specie di cantilena) alcune di quelle strofe che si applicano più particolarmente ai lupi. Sono, naturalmente, centinaia e centinaia di più, ma queste saranno un esempio delle norme più semplici.

Questa - ascolta - è **la legge della giungla - vecchia e vera come il cielo:** ed il lupo che la osserva vivrà lieto e prospero: se l'infrange morrà. **Come la liana cinge il tronco dell'albero, così la legge corre avanti e indietro...** *

Poiché la forza del branco è nel lupo, e la forza del lupo è nel branco. Ogni giorno bisogna lavarsi dalla punta del naso fin giù alla punta della coda. Quando bevi, bevi profondo ed a lungo, ma mai troppo a lungo. Ricorda che la notte è destinata alla caccia; mentre il *

annotazioni

giorno, tu non lo scorderai, è più propizio al sonno.

Lo sciacallo può seguire la tigre; ma, quando i tuoi baffi saranno cresciuti, cucciolo, **ricorda che il lupo è un cacciatore: vai per la giungla, e da solo conquista la tua preda.** Vivi in pace coi signori della giungla: siano i tuoi amici l'orso e la pantera; non disturbare Hathi, il silenzioso; non canzonare il verro nella sua tana. Quando branco con branco si incontra nella giungla, sullo stretto sentiero, mentre i capi si parlano, siedi tranquillo da un lato, finché prevarranno i saggi consigli. Se scoppiasse una lotta fra te ed un altro lupo del branco, dovrai combattere da solo e lontano, ed evitare che altri si immischino nella lite, e che il branco soffra per la tua lotta. **La tana del lupo è sua casa e rifugio**, e là dove egli si è sistemato, nessuno può entrare: né il capo del branco e nemmeno il Consiglio. La tana è rifugio del lupo; ma se egli la scavò troppo allo scoperto, il Consiglio potrà mandargli un messaggio, cosicché dovrà mutarla di nuovo.

Se avrai ucciso prima della metà della notte, zitto, non destare i boschi con la tua gioia; perché i daini spaventati non fuggano dai campi... e a stomaco vuoto non debbano tornare i tuoi fratelli.

Per te stesso, per i compagni, per i cuccioli, tu puoi uccidere secondo il bisogno, e finché ti duri la forza.

Ma non uccidere per il piacere di uccidere; e, sette volte te lo ripeto, mai dovrai uccidere l'uomo.

Se la sua preda strappi al più debole, nel tuo orgoglio non divorarla
* tutta. **Il diritto del branco è il diritto del più debole:** dunque testa e pelle lascia a lui.

annotazioni

La preda del branco è carne del branco. Tu devi mangiarla là dove essa si trova; e nessuno potrà portare quella carne alla tana, altrimenti sarà punito con la morte. La preda del lupo è carne del lupo. Potrà fare con essa ciò che vorrà; perciò il branco finché egli non abbia dato il permesso, non dovrà mangiare quella preda. **Il diritto del cucciolo non dura che un anno.** Fino ad allora egli può reclamare dal suo branco una buona porzione della preda di ognuno, quando questi ha mangiato per sé, e nessuno può dire di no.

Il diritto della tana è il diritto della madre. Da ciascuno della sua età essa potrà reclamare un cosciotto di preda per la fame dei suoi cuccioli, e nessuno può dire di no. Il diritto di caverna è il diritto del buon padre. Caccerà per conto suo, solo per sé, se lo vorrà.

A nessuno dei richiami del branco dovrà rispondere; soltanto dal Consiglio può essere giudicato.

Nei confronti di ogni cosa che la legge non precisa, la parola del tuo capo è per te la legge, lupo:

Per la sua età e per la stretta che non molla, per la zampa sua possente. Or le leggi della giungla sono queste, sono molte e vigorose; ma la testa della legge e la zampa, l'anca e il dorso, è: obbedisci alla legge!

L'invasione della giungla

Presentazione

È il racconto di una grande impresa di Mowgli. Si colloca dopo l'uccisione di Shere Khan e prima della grande caccia contro i cani rossi. Mostra un Mowgli piuttosto maturo e autorevole nei confronti degli altri animali della giungla, segno del processo che lo porterà ad essere riconosciuto come il Signore della Giungla. I toni della narrazione mettono in luce con chiarezza i sentimenti provati dal cucciolo d'uomo: dalla volontà di opporsi all'ingiustizia, che vogliono compiere gli uomini del villaggio nei confronti di Messua e suo marito (in pericolo di vita solo per avergli concesso ospitalità), alla volontà di vendetta nei confronti degli uomini del villaggio, all'astuzia con cui riesce a convincere Hathi a "lanciare la giungla" sul villaggio.
Proprio per queste caratteristiche, il racconto richiede al narratore doti di misura e capacità di elaborazione per renderlo pienamente accettabile sotto il profilo morale, attenuando i toni a volte troppo aspri, senza edulcorarne totalmente il contenuto. Questo racconto restituisce però un bell'affresco degli usi e dei costumi degli uomini, specialmente di quelli come Buldeo, sempre pronto ad inventar storie impossibili per "preparare trappole per gli altri uomini", in contrapposizione alla schiettezza ed alla fierezza del carattere mostrato dagli animali amici di Mowgli.
Si presta ad essere narrato in vari momenti dell'anno per sostenere l'atmosfera giungla o lanciare una caccia particolare. È molto bella ed accurata la descrizione dei luoghi e soprattutto degli atteggiamenti degli animali (bellissima la danza di Bagheera eccitata dalla caccia da intraprendere contro gli uomini del villaggio), da sfruttare a piene mani nella vita di Branco.

La traccia

§1 - 60 - Dopo l'uccisione di Shere Khan, Mowgli dice al resto del branco di voler cacciare da solo.

- Si ritrova con Mamma Lupa e Babbo Lupo, i quattro fratelli di tana, Akela, Bagheera e Baloo.
- Gli uomini intendono dare la caccia a Mowgli e mandano Buldeo sulle sue tracce.
- Buldeo si incammina e incontra un gruppo di carbonai che chiedono ragione di quel che accade al villaggio.
- Mowgli chiede ai quattro fratelli di tana e a Bagheera di "accompagnare" con i loro canti Buldeo e i carbonai al villaggio.

- Mowgli torna al villaggio degli uomini e trova Messua e suo marito imbavagliati e legati mani e piedi. **§61 - 132**
- Gli uomini vogliono metterli a morte per aver accolto Mowgli, considerato uno stregone.
- Mowgli ascolta i piani degli uomini dal racconto di Buldeo. Vuole aiutare Messua e il marito a scappare.
- Questi decidono di andare a Khanhiwara.
- Mowgli chiede a Mamma Lupa di scortarli per farli arrivare sani e salvi a Khanhiwara; a Bagheera di trattenere al villaggio gli uomini.

- Gli uomini, con grande sorpresa, trovano Bagheera al posto di Messua e suo marito e si rifugiano nelle loro case. **§133 - 174**
- Mowgli chiede a Bagheera di andare a chiamare Hathi e gli racconta la storia di Bhurtpore.
- Mowgli chiede ad Hathi di fare ancora come fece al tempo di Bhurtpore. Hathi accetta.

- Hathi mette in essere il suo piano, coinvolgendo gli altri animali della giungla. **§175 - 191**
- Dopo la distruzione dei campi arati e di tutte le messi, gli uomini si decidono a volgere verso Khanhiwara.

I tipi morali

Akela Saggio ed esperto, in forza della sua lunga esperienza, è al fianco di Mowgli nelle sue avventure. Anche in questo frangente, in cui Mowgli si ritrova a cacciare lontano dal Branco, dimostra la sua lealtà e la sua intelligenza nell'avvertire Mowgli del pericolo in arrivo (§10).

Baloo Figura un po' defilata in questo racconto, anche se sempre al fianco di

Mowgli, Baloo si dimostra pensieroso (§37) e intuisce la crescita del ranocchio, che un giorno lo condurrà a tornare tra gli uomini.

Bagheera È il grande compagno di caccia di Mowgli. La grande e forte pantera si dimostra, ancora una volta, affettuosa con il ragazzo (§126) e pronta a seguirlo nelle sue avventure (§121 e §128). Riconosce a Mowgli forza e saggezza (§176).

Hathi Il silenzioso e saggio Hathi viene presentato e conosciuto per uno degli aspetti che gli garantisce il rispetto di tutti gli animali della giungla: la sua sconfinata forza. Nel momento cruciale del racconto chiede a Mowgli un motivo per scatenare la sua forza contro il villaggio (§174), dimostrando con ciò che per usarla non basta un semplice sentimento di vendetta, né il puro divertimento. Dimostra inoltre tutta la sua intelligenza, organizzando alla perfezione l'intervento degli animali che lo aiuteranno a spazzare via il villaggio.

Buldeo e gli uomini del villaggio Si dimostrano vendicativi e violenti. Buldeo inventa storie che amplificano le sue gesta e gli uomini del villaggio imprigionano Messua e suo marito per ucciderli ingiustamente (§48). Rappresentano, ancora una volta, la superficialità umana capace solo di "preparare trappole per gli altri uomini".

I luoghi

La tana È il luogo dove Mowgli si ritrova dopo aver deciso di cacciare da solo, senza il Branco di Seeonee. Attorno a lui le figure care di Mamma Lupa, Babbo Lupo e i quattro fratelli di tana.

Il villaggio degli uomini Il villaggio e i suoi uomini sono i protagonisti di questo racconto, non tanto come descrizione narrativa, quanto come crocevia degli eventi che si susseguono e che culminano nella sua distruzione da parte degli animali guidati da Hathi.

L'albero di fico È l'albero, all'interno delle mura di cinta del villaggio, dove si raduna la folla per ascoltare le storie narrate da Buldeo e sotto il quale era situata la tana del cobra del villaggio.

La capanna di Messua È il luogo dove Mowgli trova imprigionati Messua e suo marito e dove gli uomini del villaggio, con loro grande sorpresa, fanno un incontro ravvicinato con Bagheera, sdraiato sul letto.

La vallata di Seeonee È la valle in cui si trovano il villaggio e le tane dei lupi di Seeonee. Per attirare gli animali, venne sparsa la voce "secondo la quale acqua e cibo migliori si potevano trovare in quella tal vallata".

Khanhiwara Città indiana avamposto degli inglesi, celebre per il suo mercato. Dista circa 30 miglia dal villaggio degli uomini.

Bhurtpore È la località dove anni addietro si compì il "saccheggio dei campi di Bhurtpore", ad opera di Hathi e dei suoi tre figli. È in nome di quel saccheggio che Mowgli chiede ad Hathi di fare lo stesso col villaggio degli uomini.

Mowgli

Mowgli si mostra maturo e autorevole (anche se, in alcune circostanze, un po' troppo autoritario) nei confronti degli altri animali della giungla. Ogni sua richiesta è accolta dagli animali (§34, §58 e §113) per l'affetto che nutrono nei suoi confronti e con la fiducia nelle sue capacità di uomo. Con saggezza, guardando alle cose del passato (il saccheggio dei campi di Bhurtpore), escogita il piano (§171) che gli permetterà di sconfiggere gli uomini, convincendo Hathi ad aiutarlo in quest'impresa.

La Giungla e la Pista Personale

L'agire di Mowgli è determinato dalla sua interiorizzazione della Legge e può essere considerato un esempio di intervento disinteressato in soccorso di chi si trova in difficoltà.

Per chi vive il momento della scoperta
La Giungla e gli animali si presentano in tutta la loro forza primordiale. È il momento di scoprire gli usi ed i modi di fare di molti di loro, specialmente la loro abilità quando si è in caccia. Il senso di giustizia che traspare e soprattutto l'aiuto disinteressato offerto da Mowgli a Messua e suo marito che sono in pericolo, possono essere d'aiuto per proporre i contenuti della Legge.

Per chi vive il momento della competenza
Richiami di caccia, tecniche di segnalazione, tracce da seguire, trucchi per guardare senza esser visti,... sono tutti elementi da usare per propor-

re la conoscenza dell'ambiente naturale e delle sue regole. Il racconto può essere sfruttato per proporre ai bambini modi concreti di impegnarsi per conoscere bene la natura e gli altri ambienti in cui vivono, e anche per fare qualcosa di concreto per lasciare questi ambienti meglio di come li si è trovati.

Per chi vive il momento della responsabilità
Sentirsi responsabili per gli altri, specie i più deboli, è il tema centrale attorno cui si snoda il racconto. La narrazione offre poi lo spunto per affrontare tematiche delicate in questo momento di crescita dei bambini, quali il senso di vendetta o di giustizia. Un'occasione in più per chiedere ai grandi del branco di impegnarsi per i più piccoli.

annotazioni

Velate, coprite, avvolgete ogni cosa,
o liane robuste, erbe tutte e voi fiori...
Spegnete il suon della razza orgogliosa,
la vista, il tocco e finanche gli odori!
Sopra le ceneri nere del fuoco,
or batte la chiara pioggia lucente;
su incolti campi le daine fra poco
libere alfin dal terror della gente
a luce daran il cucciolo atteso;
crollate le case, il borgo morente
nel nulla sparì. Da panico preso
ognuno fuggì, per non ritornare
là dove la giungla l'ebbe sorpreso.

1. Ricordate che Mowgli, dopo aver fissato la pelle di Shere Khan sulla Rupe del Consiglio, disse a tutti quelli che erano restati nel branco di Seeonee che da allora in poi egli avrebbe cacciato da solo nella giungla; ed i quattro figli di Mamma e Babbo Lupo dissero che essi avrebbero cacciato con lui. *Ma non è una cosa facile quella di cambiare la propria vita tutta d'un tratto...* e specialmente nella giungla. La prima cosa che Mowgli fece, non appena il disorganizzato branco ebbe tagliata la corda, fu di tornarsene alla tana paterna, e di dormire per un giorno ed una notte di fila. Raccontò poi a Mamma Lupa e a Babbo Lupo tutto quello che essi potevano capire delle sue avventure fra gli uomini; e quando egli fece balenare su e giù, al sole del mattino, la lama del suo coltello da caccia - lo stesso col quale aveva scuoiato Shere Khan - essi dissero che aveva imparato qualche cosa. Allora Akela e Fratel Bigio dovettero spiegare la parte avuta nell'epica carica dei bufali nel burrone, e Baloo si arrampicò fino in cima alla collina per sentire la storia per intero, e Bagheera si lisciò il pelo, per pura delizia, nel sentire il modo

NEL RACCONTO

1. Viene sottolineata l'importanza di condividere le proprie esperienze.

IN CACCIA

annotazioni

con il quale Mowgli aveva condotto la sua guerra.

2. L'alba era già trascorsa da tempo, ma nessuno nemmeno si sognava di andare a dormire, e di quando in quando durante il discorso, Mamma Lupa alzava di colpo il muso per fiutare con profonda soddisfazione, ogni volta che il vento le recava l'odore della pelle di Shere Khan dalla Rupe del Consiglio.

3. «Se non fosse stato per Akela e per Fratel Bigio, qui», disse Mowgli alla fine, «non avrei potuto far nulla. Oh! mamma, mamma! Se tu avessi potuto vedere i neri bufali della mandria rovesciati giù nel burrone, oppure mentre si scagliavano attraverso la porta, quando il branco degli uomini mi tirava le pietre».

4. «Sono ben contenta di non aver assistito a questa scena», disse Mamma Lupa, irrigidendosi. «Non è mia abitudine tollerare che i miei cuccioli siano cacciati qua e là come sciacalli. Io certo avrei preteso un prezzo dal branco degli uomini; ma avrei risparmiato la donna che ti dette del latte. Sì, avrei risparmiato lei sola».

5. «Pace, pace, Raksha!» disse Babbo Lupo, con dolcezza. «Il nostro ranocchio è tornato... è così saggio che persino suo padre dovrebbe leccargli i piedi; e cos'è mai una ferita più o meno sulla testa? Lasciamo stare gli uomini». All'unisono Baloo e Bagheera fecero eco: «Lasciamo stare gli uomini».

6. Mowgli, con la testa poggiata al fianco di Mamma Lupa, rise soddisfatto, e disse che, da parte sua, non desiderava per davvero e mai più, né sentire, né fiutare l'uomo.

3. Tutta la prima parte del racconto si svolge nella "tana paterna" con Babbo e Mamma Lupa ed i quattro fratelli di Mowgli radunati, assieme agli amici più cari. Il Branco, disgregato, è lontano.
4-5. Mamma Lupa tira fuori gli artigli quando c'è da difendere l'operato di un proprio cucciolo mentre Babbo Lupo usa molta dolcezza.

annotazioni

7. «Ma che sarà», disse Akela, drizzando l'orecchio, «che sarà se gli uomini non ti vorranno lasciar stare, fratellino?».

8. «Siamo in cinque» disse Fratel Bigio, guardando in giro la compagnia, e facendo scattare le mascelle sull'ultima parola.

9. «Anche noi potremmo partecipare a questa caccia», aggiunse Bagheera, con un lieve frusta-frusta della coda, guardando Baloo. «Ma perché pensare agli uomini ora, Akela?».

10. «La ragione c'è», rispose il lupo solitario: «Dopo che la pelle di quel ladrone giallo fu appesa alla rupe, io tornai indietro lungo la nostra traccia fino al villaggio, avendo cura di mettere i piedi nelle mie stesse orme, voltandomi da una parte, e sdraiandomi a terra, per rendere confusa la traccia nel caso che qualcuno avesse voluto seguirla. Ma quando ebbi imbrogliata la traccia in tal modo che io stesso a stento riuscivo a riconoscerla, Mang, il pipistrello, venne planando tra gli alberi e si appese in alto sopra di me. Disse Mang: «Il villaggio del branco degli uomini che ha scacciato il cucciolo d'uomo ronza come un nido di calabroni».

11. «È stata una pietra grossa quella che ho lanciato», ridacchiò Mowgli che spesso si era divertito a lanciare papaie mature dentro i nidi di calabroni, fuggendo poi di gran corsa a gettarsi nello stagno più vicino, prima che i calabroni lo raggiungessero.

12. «Domandai a Mang che cosa avesse visto. Mi rispose che il fiore rosso era sbocciato alle porte del villaggio e che gli uomini vi sedevano attorno armati di fucili. Ora, io so bene, perché ne ho le mie vecchie cicatrici indurite sulle spalle e sulla schiena, che gli uomini non porta-

10. Imparare a seguire le tracce ed a cancellarle per non farsi seguire.
12. Non mancare di sottolineare l'esperienza di Akela, conquistata sul campo.

annotazioni

no i fucili per divertimento. Tra non molto un uomo col suo fucile sarà sulla nostra traccia... se già non la sta seguendo».

13. «Ma perché dovrebbero seguirmi? Gli uomini mi hanno cacciato. Che vogliono ancora?» ribatté Mowgli adirato.

14. *«Tu sei un uomo, fratellino»,* ribatté Akela. «Non sta a noi, liberi cacciatori, di sapere quello che i tuoi simili faranno, e perché».

15. Ebbe appena il tempo di tirar via la zampa, che il coltello da caccia venne a conficcarsi profondamente nel terreno. Mowgli colpiva più velocemente di quanto l'occhio umano normalmente possa seguire, ma Akela era un lupo; e perfino un cane, che ha enormemente degenerato dal suo antenato, il lupo selvaggio, riesce a destarsi da un sonno profondo per la ruota di un carro che lo sfiori sul fianco, e riesce a schizzar via prima che la ruota gli sia sopra.

16. «Un'altra volta» disse Mowgli con tutta calma rimettendo il coltello nel fodero, «parla del branco degli uomini e di Mowgli in due fiati distinti... non in uno solo».

17. «Phff! Quello è un dente aguzzo» disse Akela annusando il taglio che la lama aveva fatto per terra, «ma la vita tra gli uomini ti ha guastato l'occhio. Avrei avuto il tempo di ammazzare un daino mentre colpivi».

18. Bagheera balzò sulle zampe, lanciò in alto la testa più che poté, fiutò, irrigidito in tutto il suo corpo pur così sinuoso. Rapidamente Fratel Bigio seguì il suo esempio, tenendosi sulla sinistra per prendere il vento che soffiava da destra, mentre Akela balzò per cinquanta yarde

14. Poco a poco, si fa strada la consapevolezza che Mowgli è un uomo e che, presto o tardi, dovrà tornare al branco degli uomini.

18. Spunti per giochi di Kim: olfatto, gusto, vista ecc.

annotazioni

controvento, e, a metà raccolto per il salto, s'irrigidì anch'esso. **Mowgli guardava pieno di ammirazione.** Sapeva riconoscere molte cose al fiuto come assai pochi uomini possono fare, ma non aveva mai potuto raggiungere la sensibilità sottilissima e prontissima di un naso della giungla; e i tre mesi passati nel villaggio fumoso lo avevano fatto regredire terribilmente. Tuttavia si umettò il dito, se lo strofinò sul naso, e si eresse in tutta la sua statura per afferrare l'effluvio più alto che, per quanto più debole, è certamente il più puro.

19. «Un uomo!» ringhiò Akela, accosciandosi sulle anche.

20. «Buldeo!» disse Mowgli, mettendosi a sedere «sta seguendo la nostra traccia, e laggiù si vede il luccichìo del sole sul suo fucile. Guardate!».

21. Non era stato che un guizzo di sole, durato una frazione di secondo, sulle finiture di ottone del vecchio moschetto, ma nient'altro nella giungla occhieggia proprio con quel lampo caratteristico, tranne quando le nuvole corrono per il cielo. Allora un pezzetto di mica, od un piccolo specchio d'acqua, oppure una semplice foglia tutta lucida possono lampeggiare come un eliografo. Ma quel giorno era senza nubi e calmo.

22. «Lo sapevo che gli uomini ci avrebbero seguito», esclamò Akela con aria di trionfo. «Non per nulla ho guidato il branco».

23. I quattro non dissero nulla, ma corsero ventre a terra giù per la collina confondendosi tra rovi e sottoboschi, come la talpa si confonde e dilegua in un prato.

24. «Dove andate voi senza un ordine?» gridò Mowgli.

annotazioni

25. «Sh! Rotoleremo il suo teschio qui davanti a te prima di mezzogiorno!» rispose Fratel Bigio.

26. «Indietro! Tornate indietro e aspettate. **L'uomo non mangia l'uomo!**» Mowgli strillò.

27. «Ma chi era un lupo appena pochi momenti fa? Chi mi ha scagliato contro il coltello soltanto per aver pensato che potesse essere un uomo?» domandò Akela, mentre i quattro tornavano indietro controvoglia e si accucciavano.

28. «Devo dunque dar spiegazioni per ogni cosa che decida di fare?» disse Mowgli con impeto.

29. **«Ecco l'uomo!»** mormorò Bagheera sotto i baffi. «Proprio così parlavano gli uomini attorno alle gabbie del re ad Oodeypore. Noi della giungla sappiamo che l'uomo è il più saggio di tutti. Ma se dovessimo dar retta ai nostri orecchi, potremmo pensare che è il più sciocco di tutti». Poi, alzando la voce, soggiunse: «Il cucciolo d'uomo ha ragione in questo. Gli uomini cacciano in branchi. Ucciderne uno, a meno di non sapere ciò che gli altri faranno, è cattiva caccia. Venite, andiamo a vedere quali sono le intenzioni di questo uomo nei nostri confronti.».

30. «Noi non verremo», brontolò Fratel Bigio. «Va' a caccia da solo, fratellino. Noi sappiamo ciò che vogliamo. Il teschio a quest'ora sarebbe stato già pronto per esser portato qui».

31. Mowgli era stato a guardare uno per uno tutti i suoi amici, con il petto ansante e gli occhi pieni di lacrime. Avanzò a gran passi verso i

27-28. Nella narrazione è opportuno attenuare questo diverbio tra Mowgli ed Akela.

lupi e cadendo su un ginocchio, disse: «Non so ciò che voglio, dunque? Guardatemi!». *annotazioni*

32. Quelli si mostrarono subito a disagio, e quando i loro occhi cercarono di sfuggire ai suoi, egli li richiamò più e più volte, finché il pelo si fu drizzato per tutto il loro corpo, e tremarono in tutte le membra, mentre Mowgli continuava a fissarli e a fissarli.

33. «Allora», disse infine, «di noi cinque, chi è il capo?».

34. «Il capo sei tu, fratellino», disse Fratel Bigio e leccò il piede a Mowgli.

35. «Seguitemi, allora», disse Mowgli, ed i quattro si mossero alle sue calcagna, con le code tra le gambe.

36. «Questo deriva dall'aver vissuto nel branco degli uomini», disse Bagheera, scivolando verso il basso dietro di loro. «C'è qualche altra cosa nella giungla, adesso, oltre la Legge della giungla, Baloo».

37. Il vecchio orso non rispose alcunché, ma pensava a molte cose.

38. Mowgli tagliò di traverso la giungla, senza fare il minimo rumore, sempre tenendosi ad angolo retto con il sentiero tenuto da Buldeo, fintantoché, scostando i rami del sottobosco, riuscì a vedere il vecchio, col moschetto in spalla, che correva, con trotto simile a quello del cane, sulla traccia di due notti prima.

39. Ricorderete che Mowgli aveva lasciato il villaggio recando sulle spalle il pesante fardello della pelle fresca di Shere Khan, mentre Akela

36-37. Vedi nota 14.

39. *...i loro discorsi erano di un tono al di sotto del tono più basso percepibile da un orecchio umano...* Esercitarsi con i suoni e con la propria voce...

annotazioni

e Fratel Bigio trottavano dietro a lui, pertanto la triplice traccia era molto marcata. Dopo poco Buldeo arrivò al punto dove Akela, come sapete, era tornato indietro ed aveva confuso tutte le orme. Qui si mise a sedere, tossì e bofonchiò, e fece piccole puntate attorno attorno nella giungla per cercare di ritrovare la giusta traccia, e per tutto il tempo si tenne sempre a tiro di sasso da coloro che lo stavano osservando. *Nessuno riesce ad essere così silenzioso quanto un lupo, quando non vuole essere udito;* e Mowgli che secondo i lupi si muoveva con molta goffaggine, sapeva andare e venire come un'ombra. Giravano attorno al vecchio, come un branco di delfini gira intorno ad una nave spinta a tutta velocità e, mentre così gli stavano attorno, parlavano tra di loro senza alcuna preoccupazione perché i loro discorsi erano di un tono al di sotto del tono più basso percepibile da un orecchio umano non esercitato. (All'altra estremità della scala, il vertice era rappresentato dall'alto squittio di Mang, il pipistrello, che moltissima gente non riesce a percepire affatto. Il linguaggio di tutti gli uccelli e pipistrelli e insetti partono appunto da quella nota in su).

40. «Questo è più divertente di qualsiasi caccia» disse Fratel Bigio, mentre Buldeo si chinava, sbirciava e sbuffava. «Sembra un cinghiale che si sia smarrito nella giungla presso il fiume. Cosa dice?». Buldeo stava brontolando furiosamente.

41. Mowgli tradusse. «Dice che interi branchi di lupi devono aver danzato attorno a me. Dice che non ha mai visto in vita sua una traccia simile a questa. Dice che è stanco.».

42. «Sarà ben riposato, prima che riesca a ritrovarla», disse Bagheera freddamente, mentre sgusciava dietro un albero, in quella specie di moscacieca che stavano giocando. «Ed ora, che farà quel mingherlino?».

annotazioni

43. «Mangerà, o sbufferà fumo dalla bocca. Gli uomini si trastullano sempre con la bocca», disse Mowgli; ed i silenziosi inseguitori videro il vecchio riempire, e accendere una pipa ad acqua e cominciare a tirare le sue brave boccate, mentre gli altri prendevano buona nota dell'odore di quel tabacco, in modo da esser ben certi di riconoscere Buldeo anche nella notte più oscura, se fosse servito.

44. In quel mentre, un gruppo di carbonai, di quelli che fanno il carbone di legna nei boschi, venne giù per il sentiero, e naturalmente si fermò per scambiare qualche parola con Buldeo, la cui fama di cacciatore si estendeva per almeno venti miglia all'intorno. Tutti si misero a sedere e a fumare, e Bagheera e gli altri facevano capolino e osservavano di nascosto, mentre Buldeo cominciò a raccontare, da un capo all'altro, la storia di Mowgli, il ragazzo-diavolo, naturalmente con aggiunte e invenzioni. Come egli di persona avesse in verità ucciso Shere Khan; come Mowgli si fosse trasformato in lupo, battagliando con lui l'intero pomeriggio e, di nuovo trasformandosi in ragazzo, avesse stregato il fucile di Buldeo, in modo che, pur essendo puntato su Mowgli, la palla aveva descritto un angolo, andando ad uccidere proprio uno dei bufali di Buldeo stesso; ed infine come il villaggio tutto, ben conoscendolo come il più coraggioso cacciatore di Seeonee, lo avesse spedito ad uccidere il famoso ragazzo-diavolo. Nel frattempo però il villaggio si era impadronito di Messua e del marito di lei, che erano senza alcun dubbio il padre e la madre del ragazzo-diavolo, li aveva chiusi e serrati nella loro casa, e ben presto sarebbero stati messi alla tortura per farli confessare di essere un mago e una strega, dopo di che dovevano essere bruciati vivi.

45. «Quando, quando?» si interessarono i carbonai, molto rallegrati all'idea di assistere alla cerimonia.

annotazioni

46. Buldeo li rassicurò che nulla sarebbe stato fatto prima del suo ritorno, perché il villaggio aveva deciso che anzitutto doveva essere ucciso il ragazzo della giungla. In seguito si sarebbero disfatti di Messua e del marito e spartiti i loro campi e i bufali fra tutto il villaggio. E, dopo tutto, il marito di Messua aveva dei bufali veramente eccezionali. L'opinione di Buldeo era che sterminare gli stregoni fosse opera eccellente; e gente che aveva accolto ragazzi-lupo usciti dalla giungla non poteva che appartenere alla peggiore razza di streghe.

47. Ma, domandarono i carbonai, cosa sarebbe accaduto se gli Inglesi ne fossero venuti a conoscenza? Gli Inglesi, per quanto era giunto alle loro orecchie, erano un popolo assolutamente pazzo, che non avrebbe permesso ad onesti contadini di uccidere streghe in tutta pace.

48. Non c'è da preoccuparsi, rispose Buldeo. Il capo del villaggio avrebbe segnalato che Messua e suo marito erano morti a seguito di una morsicatura di serpente. Tutto ciò era stato già stabilito, e la sola cosa importante era ora quella di uccidere il ragazzo-lupo. Non era capitato per caso a loro di aver visto qualche cosa del genere?

49. I carbonai si guardarono intorno circospetti e ringraziarono la loro buona stella di non aver fatto incontri simili; ma non avevano alcun dubbio che un coraggioso come Buldeo era l'uomo che l'avrebbe certamente scovato, se quella era impresa da uomini. Il sole era già piuttosto basso, e perciò pensavano che sarebbe stato meglio proseguire subito per il villaggio di Buldeo a dare un'occhiata alla strega maledetta. Buldeo allora disse che, pur essendo suo dovere uccidere il ragazzo-demonio, non poteva assolutamente permettere che un gruppo di uomini disarmati se ne andasse in giro per la giungla, dalla quale in qualsiasi minuto poteva saltar fuori il lupo-

demonio, senza scortarli. Pertanto li avrebbe accompagnati, e se mai fosse apparso il figlio dello stregone... beh, avrebbero visto come il miglior cacciatore di Seeonee trattava certe cose. Il bramino, disse, gli aveva dato un incantesimo contro quella creatura e perciò non c'era assolutamente nulla da temere. *annotazioni*

50. «Che cosa dice? Che cosa dice? Che cosa dice?» badavano a ripetere i lupi ogni pochi minuti; e Mowgli traduceva, finché arrivò alla parte relativa alla stregoneria, cosa troppo complicata per lui, e così disse che l'uomo e la donna che erano stati tanto gentili con lui erano stati messi in trappola.

51. *«Ma come!»* esclamò Bagheera, *«l'uomo mette in trappola l'uomo?»*.

52. «Così dice. Non riesco a capire bene il discorso. *Sono tutti presi dalla pazzia. Che cosa hanno a che fare con me Messua e suo marito, da essere messi in trappola; e che significano tutti questi discorsi del fiore rosso?* Bisogna che ci veda chiaro. Qualunque cosa abbiano intenzione di fare a Messua non la faranno finché Buldeo non ritorni. Perciò...». Mowgli si mise a riflettere intensamente, giocherellando con le dita sul manico del coltello da caccia, mentre Buldeo e i carbonai, in fila indiana, molto coraggiosamente si mettevano in marcia.

53. «Andrò di gran corsa fino al branco degli uomini», disse infine Mowgli.

54. «E questi?» domandò Fratel Bigio con uno sguardo affamato alle schiene brune dei carbonai.

annotazioni

55. «Accompagnateli con qualche canzone fino a casa», disse Mowgli con un sogghigno. «Non desidero che arrivino alle porte del villaggio prima del buio. Sarete capaci di trattenerli?».

56. Fratel Bigio scoprì i suoi denti bianchi con disprezzo. «Possiamo farli girare tondo tondo in cerchio, come capre legate al loro paletto... se conosco l'uomo».

57. «Non ho bisogno di tanto: cantate un poco per loro, che non si sentano soli lungo la strada, e, Fratel Bigio, non è necessario che la canzone sia delle più dolci. Vai con loro Bagheera, ed aiutali a tener su il canto. Quando la notte sarà calata, ci incontreremo presso il villaggio... Fratel Bigio conosce il posto».

58. «Non è una caccia leggera lavorare per un cucciolo d'uomo. Quando potrò andare a dormire?» disse Bagheera sbadigliando, ma i suoi occhi mostravano quanto deliziosamente pregustasse il divertimento. «Io, cantare per degli uomini ignudi! Via, proviamoci!!».

59. Abbassò la testa in modo che il suono, diretto verso il suolo, potesse trasmettersi lontano, e gridò un lungo, lungo *«Buona caccia»*... Un richiamo notturno nel pomeriggio, che fu proprio abbastanza spaventevole come inizio. Mowgli lo sentì rombare, alzarsi, cadere ed infine spegnersi alle sue spalle in una specie di lamento da far venire i brividi, e rise fra sé, mentre correva nella giungla. Poté vedere i carbonai stretti ammucchiati; e la canna del fucile di Buldeo, ondeggiante come foglie di banana, puntarsi in ogni direzione nello stesso istante. Allora a sua volta Fratel Bigio lanciò lo *Yala-hi! Yaaha!,* i richiami per la caccia al maschio, quando il branco spinge innanzi a sé il nilgau o il grande bufalo turchino, e sembrò che venisse dagli estremi limiti della terra,

59. Il brano mostra come gli animali si comportano davvero: i loro canti, il riposo prima della caccia. Le descrizioni proposte dal racconto sono preziose perché restituiscono un'atmosfera reale, non da fumetto, della vita nella giungla.

59-60. Alla fine della prima parte del racconto si può lanciare il canto del mattino, da riprendere alle Vacanze di Branco. Inoltre, i canti, cui scherzosamente si riferiscono gli animali della giungla, sono per i bambini una fonte inesauribile d'insegnamenti e di esercizio, da sfruttare a piene mani nella vita di Branco.

annotazioni

più vicino, sempre più vicino, fino a che terminò in un grido acuto troncato di colpo. Gli altri tre risposero, e gli ululati divennero tali che *Mowgli stesso avrebbe giurato che il branco tutto stesse in caccia al gran completo,* e poi tutti proruppero nel magnifico **canto del mattino nella giungla**, con tutte le sue modulazioni, fioriture e arricchimenti che ogni lupo dalla voce profonda conosce nel branco. Quella che ve ne dò è soltanto una trascrizione appena abbozzata, ma voi dovete cercare d'immaginare come suoni, quando viene ad interrompere il silenzio pomeridiano della giungla:

Un momento fa i nostri corpi
non proiettavano ombra sulla pianura;
ora invece scure e fosche ci seguono
mentre a lunghi passi torniamo alla tana.
Nel silenzioso mattino alberi e rocce
si stagliano netti, forti e nudi.
Ora lanciate il richiamo: «**Buon riposo**
a chi osserva la legge della giungla!».

I nostri popoli, adorni di pelliccia o di corna,
corrono alla tana nascosta.
I signori della giungla stanno in pace
accucciati e silenziosi nella tana.
Ora i buoi aggiogati di nuovo all'aratro,
cominciano il loro lavoro duro e modesto.

Ed ecco l'alba rossa e splendente
avvampa sul talào acceso.
Alle tane! Su tornate!
Il sole splende oltre i prati sussurranti,

annotazioni

un mormorante allarme passa frusciando
tra i giovani bambù.
I boschi noti son resi estranei dalla luce del giorno
noi volgiamo intorno gli occhi abbacinati.
Mentre l'anitra, su nel cielo, grida selvaggiamente
«Il giorno, il giorno è dell'uomo!».

La rugiada, che lo aveva bagnato nel cammino,
è già svanita dal nostro pelo
e sulla riva dove abbiamo bevuto
la creta fangosa si raggrinza e si spezza
e il buio traditore dileguando svela
il crudo segno di artigli possenti;
il richiamo ascoltate: «**Buon riposo**
a chi osserva la legge della giungla».

60. Ma nessuna traduzione può renderne a pieno l'effetto, o esprimere lo scherno che i quattro mettevano in ogni parola del canto, dopo ch'ebbero udito lo scroscio sugli alberi, fatto dagli uomini che precipitosamente si arrampicavano su per i rami, e che Buldeo ebbe incominciato a ripetere tutta una serie d'incantesimi e formule magiche. Dopo di che si misero a giacere e dormirono, giacché, come tutti coloro che vivono della propria fatica, avevano delle abitudini regolari; e **nessuno è in grado di lavorare bene, se non ha dormito bene.**

61. Nel frattempo Mowgli si lasciava alle spalle miglia e miglia, nove all'ora, equilibrato e veloce, felice di trovarsi così in forma, dopo tutti i mesi passati fra le pastoie degli animali. La sola idea che aveva in mente era quella di liberare Messua e suo marito dalla trappola, qualunque essa fosse. Più tardi, promise a se stesso, avrebbe pagato largamente il suo debito verso il villaggio.

61. Da questo punto in poi si evidenzia il filo rosso che dà sostanza al racconto. Mowgli sente che la situazione in cui si trovano Messua e suo marito è profondamente ingiusta.

61. Sentirsi responsabili per gli altri, specie i più deboli, è la tematica portante del racconto; è importante sottolineare come Mowgli si adoperi per far sfuggire Messua a questa ingiustizia senza che a lei né ad altri uomini del villaggio venga "torto un capello".

annotazioni

62. Era il crepuscolo quando rivide i terreni di pascolo, che ricordava benissimo, e l'albero del dhâk sotto il quale Fratel Bigio l'aveva aspettato quella mattina in cui aveva ucciso Shere Khan. In collera com'era contro l'intera razza umana ed il suo consorzio, appena guardò i tetti del villaggio sentì qualcosa che gli balzava in gola e dovette rallentare per prendere fiato. Si accorse che tutti erano rientrati dai campi più presto del solito e che, invece di dedicarsi a cucinare il pasto serale, si erano radunati in folla sotto l'albero del villaggio, dove discutevano e gridavano.

63. *«Gli uomini debbono sempre stare a preparare trappole per gli altri uomini, altrimenti non sono contenti»*, disse Mowgli. «L'altra notte si trattava di Mowgli... e quella notte sembra ormai lontana di molte piogge. Stanotte è per Messua e suo marito. Domani, e per molte altre notti in seguito, si tratterà di nuovo di Mowgli».

64. Strisciò esternamente lungo il muro di cinta finché arrivò alla capanna di Messua e guardò nella stanza dalla finestra. Là giaceva Messua, imbavagliata, legata mani e piedi, che respirava pesantemente e si lamentava; il marito era legato alla spalliera del letto, dipinta a colori vivaci. La porta della capanna, che si apriva sulla strada, era sbarrata e tre o quattro persone erano sedute di fuori, con le spalle appoggiate ad essa.

65. Mowgli conosceva molto bene gli usi e i costumi degli abitanti del villaggio. Ne dedusse che fintantoché essi avevano da mangiare, parlare e fumare non avrebbero fatto altro; d'altra parte appena avessero mangiato, avrebbero cominciato ad essere pericolosi. Buldeo non

annotazioni

avrebbe tardato molto e, se la scorta che gli aveva dato aveva fatto il suo dovere, Buldeo avrebbe avuto molte cose interessanti da raccontare. Ciò considerato, entrò dalla finestra, e chinatosi sopra l'uomo e la donna, tagliò i lacci, tolse i bavagli e cercò con lo sguardo nella capanna per rinfrescarli con un po' di latte.

66. Messua era quasi impazzita dal dolore e dallo spavento (era stata percossa e lapidata per tutta la mattina), e Mowgli fece appena in tempo a metterle una mano sulla bocca per reprimere un urlo. Il marito era soltanto stralunato e in collera, e si sedette in un cantone a ripulirsi e rassettarsi la barba mezza strappata.

67. «Lo sapevo... lo sapevo che sarebbe venuto», singhiozzò Messua. «Adesso son certa che è mio figlio!» e si strinse Mowgli al cuore. Fino a quel momento Mowgli era stato perfettamente calmo, ma da allora cominciò a tremare in tutto il corpo, cosa che lo sorprese enormemente.

68. *«Perché questi lacci? Perché ti hanno legata?»* domandò dopo una pausa.

69. *«Per essere messi a morte, perché ti avevamo accolto come un figlio... Per quale altra ragione, se no?»* disse l'uomo con fare ritroso. «Guarda, sto ancora sanguinando!».

70. Messua non disse nulla, ma era alle sue ferite che Mowgli guardava, e lo sentirono chiaramente digrignare i denti, quando vide il sangue.

71. «Chi ha fatto questo?» domandò. «C'è un prezzo da pagare».

72. «Tutto il villaggio. Ero troppo ricco. Avevo bestiame. Di conse-

guenza ci hanno proclamati stregoni, lei ed io, per averti dato asilo». *annotazioni*

73. «Non capisco. Lascia che Messua mi racconti lei la storia».

74. «Io ti ho dato il latte, Nathoo, ti ricordi?» disse Messua timidamente. «Perché tu eri mio figlio, che la tigre aveva preso, e perché ti amavo teneramente. Essi dissero che ero tua madre, la madre di un demonio, e perciò meritevole di morte».

75. «E che cos'è un demonio?» chiese Mowgli. «La morte l'ho vista».

76. L'uomo levò su di lui uno sguardo disperato, ma Messua si mise a ridere. «Lo vedi!» disse rivolta al marito, «Io lo sapevo, l'avevo sempre detto che non era uno stregone. È mio figlio... mio figlio!».

77. «Figlio o stregone, che c'importa ormai di questo?» rispose l'uomo. «Tanto ormai siamo bell'e morti».

78. «Laggiù c'è la strada che conduce nella giungla» indicò Mowgli attraverso la finestra. «Avete mani e piedi liberi. Andatevene, ora».

79. «Noi non conosciamo la giungla come tu la conosci, figlio mio» cominciò Messua. «Non penso che potrei camminare per molto».

80. «E tutti gli uomini e le donne del villaggio ci sarebbero addosso e ci trascinerebbero di nuovo qui», aggiunse il marito.

81. «Hum!» fece Mowgli, solleticandosi la palma della mano con la punta del suo coltello da caccia; «Io non desidero fare del male a nessuno in questo villaggio... per ora. Ma non credo ch'essi riusciranno a

73. Mowgli non comprende i discorsi degli uomini basati sull'invidia per la ricchezza di Messua e suo marito.

annotazioni

fermarvi. Tra pochissimo tempo, avranno molte altre cose alle quali pensare. Ah!» alzò la testa e stette ad ascoltare il vocìo e il calpestìo che venivano da fuori. «Ecco che finalmente è stato concesso a Buldeo di rientrare».

82. «Era stato mandato stamattina per ammazzarti», gridò Messua. «Non l'hai incontrato?».

83. «Sì. Noi... io l'ho incontrato. Avrà tutto un racconto da fare ora, e mentr'egli parla, ci sarà il tempo di fare molte cose. Ma prima bisogna che io sappia ciò che intendono fare. Pensate intanto a dove vorreste andare e me lo direte al mio ritorno».

84. Spiccò un salto attraverso la finestra e corse lungo il muro, sempre all'esterno, finché giunse a portata d'orecchio della folla attorno all'albero di fico. Buldeo era sdraiato a terra, tossiva e gemeva, mentre ciascuno lo copriva di domande. I capelli gli si erano sciolti sulle spalle; aveva le mani e le ginocchia sbucciate per essersi arrampicato sugli alberi; poteva appena parlare, ma sentiva acutamente l'importanza della sua posizione. Di quando in quando lasciava andare qualche parola di diavoli, diavoli canori, e di incantesimi magici, tanto per dare agli ascoltatori un assaggio di ciò che sarebbe venuto fuori. Poi chiese acqua da bere.

85. «Bah!» fece Mowgli. *«Chiacchiere... chiacchiere! Parlare, parlare! Gli uomini sono fratelli di sangue del Bandar-log.* Adesso si deve sciacquare la bocca; poi dovrà sbuffare fumo, e quando tutto questo sarà stato fatto, avrà ancora da cominciare la storia. Sono proprio saggi... gli uomini. Non lasceranno nessuno a guardia di Messua, finché le loro orecchie non saranno imbottite dalle storie di Buldeo. Ed io... sto diventando pigro come loro!».

annotazioni

86. Si scrollò e, come ombra, ritornò indietro alla capanna. Stava per rientrare dalla finestra, quando sentì un tocco che gli sfiorava il piede.

87. «Mamma» disse, perché quella lingua la conosceva bene, «che fai tu, qui?».

88. *«Ho sentito i miei figli che cantavano nei boschi, ed ho seguito quello che amo di più.* Ranocchietto, m'è venuto il desiderio di vedere quella donna che ti ha dato il latte», disse Mamma Lupa, tutta umida di rugiada.

89. «L'avevano legata e vorrebbero ucciderla. Ho tagliato i suoi lacci ed ella se ne andrà col suo uomo via per la giungla».

90. «Anch'io li seguirò. Sono vecchia ma non ancora sdentata». Mamma Lupa si rizzò sulle zampe posteriori e guardò dalla finestra nel buio della capanna.

91. Dopo un minuto si lasciò ricadere senza rumore alcuno, e tutto quello che disse fu: *«Io ti ho dato il latte per prima; ma Bagheera dice la verità:* **l'uomo torna all'uomo**, *alla fine».*

92. «Forse», rispose Mowgli, con il viso atteggiato a molta tristezza; «ma, per questa notte, sono molto lontano da quella traccia. Aspetta qui; ma non farti vedere da lei».

93. «Tu non hai mai avuto paura di me, ranocchietto», osservò Mamma Lupa, indietreggiando fra l'erba alta, e scomparendo, come sapeva fare lei.

91. Mamma Lupa, nel suo amore materno, sa che Bagheera dice il giusto e che il destino di Mowgli è quello di riunirsi al suo Popolo.

annotazioni

94. «Ed ora», disse Mowgli lietamente, volteggiando di nuovo nella capanna, «sono ancora tutti seduti attorno a Buldeo, che sta raccontando quello che non è accaduto. Quando avrà finito di raccontare, dicono che verranno sicuramente qui con il fiore... con il fuoco e vi bruceranno entrambi. E allora?».

95. «Ho parlato con il mio uomo», rispose Messua. «Khanhiwara è a trenta miglia da qui, ma a Khanhiwara potremo trovare gli Inglesi...».

96. «Di che branco si tratta?» domandò Mowgli.

97. «Non so. Sono bianchi e si dice che governino tutta questa terra e che non permettano alla gente di bruciare gli altri o di batterli senza testimoni. Se potremo arrivare laggiù stanotte, vivremo, altrimenti siamo morti».

98. «**Vivrete, allora.** Nessuno uomo oltrepasserà le porte stanotte. Ma che cosa sta facendo, lui?». Infatti il marito di Messua stava carponi a scavare in un angolo della capanna.

99. «È quel suo po' di denaro», spiegò Messua. «Non possiamo portar via altro».

100. «Ah, ho capito. *È quella roba che passa da mano a mano e non diventa mai più calda per questo.* Se ne servono anche fuori di qui?», s'informò Mowgli.

101. L'uomo lo guardò irato. «È un pazzo, se non è un demonio», brontolò. «Con il denaro posso comprare un cavallo. Siamo troppo mal ridotti per poter camminare a lungo, e tutto il villaggio ci inseguirà al massimo tra un'ora».

100. Interessante definizione che Mowgli dà al denaro.

annotazioni

102. «Ti dico che non vi seguiranno finché non lo vorrò; ma l'idea del cavallo è buona, perché Messua è stanca». Il marito si rialzò e legò tutte le sue rupie nella fascia che portava stretta alla vita. Mowgli aiutò Messua ad uscire per la finestra, e la fresca aria della notte la animò; ma la giungla alla luce delle stelle appariva molto buia e terribile.

103. «Conoscete la strada fino a Khanhiwara?» mormorò Mowgli.

104. Essi fecero cenno di sì.

105. «Bene. Ricordatevi, adesso, che non c'è da aver paura. E non c'è bisogno d'andare in fretta. Soltanto... soltanto potrà esserci qualche piccolo canto nella giungla, davanti e dietro di voi».

106. «Credi, forse, che avremmo affrontato i rischi di notte nella giungla, se non fosse stata la paura d'esser bruciati vivi? È meglio essere uccisi dalle belve piuttosto che dagli uomini», disse il marito di Messua; ma Messua guardò Mowgli e sorrise.

107. «Sto dicendo», rispose Mowgli, proprio come se fosse Baloo quando ripeteva per la centesima volta una vecchia legge della giungla ad un cucciolo di tardo comprendonio, «sto dicendo che *non una zanna in tutta la giungla si snuderà contro di voi, né una zampa si alzerà nella giungla contro di voi.* Né uomini né bestie vi fermeranno prima che voi siate giunti in vista di Khanhiwara. Ci sarà una scorta attorno a voi». Si rivolse vivacemente a Messua, dicendo: «Lui non ci crede, ma tu mi credi?».

annotazioni

108. «Sì, certamente, figlio mio. Uomo, fantasma o lupo della giungla, io ti credo».

109. «Lui avrà paura quando udrà il mio popolo cantare. Tu sai e comprenderai. Andate, dunque, e con tutta calma perché non c'è alcun bisogno di affrettarsi. Le porte del villaggio sono chiuse».

110. Messua si gettò ai piedi di Mowgli singhiozzando, ma egli prestamente la risollevò, con un brivido. Allora ella gli si appese al collo e gli disse tutte le parole di benedizione che le vennero alla mente. Suo marito invece faceva scorrere lo sguardo corrucciato sui suoi campi, e disse: «Se arriveremo a Khanhiwara e riuscirò a farmi ascoltare dagli Inglesi, solleverò contro il capo del villaggio, contro Buldeo e tutti gli altri un tale processo che ridurrò il villaggio alla miseria. Mi dovranno pagare il doppio per i raccolti che non avrò coltivato e per i bufali che non avrò nutrito. Mi si dovrà rendere una grande giustizia».

111. Mowgli scoppiò a ridere. «Non so che cosa sia la giustizia, ma... torna alle prossime piogge e vedrai cosa sarà rimasto».

112. Si avviarono, così, verso la giungla, e Mamma Lupa saltò su dal suo nascondiglio.

113. «Seguili!» disse Mowgli; «e fa' in modo che tutti nella giungla sappiano che quei due debbono arrivare sani e salvi. Lancia un richiamo. Vorrei chiamare Bagheera».

114. Il lungo, cupo ululato si levò, poi si smorzò e Mowgli vide il marito di Messua farsi piccolo per la paura e voltarsi, pronto a correre indietro alla sua capanna.

113. Mamma Lupa è subito disponibile ad accompagnare chi è nel bisogno.

annotazioni

115. «Andate avanti», gridò Mowgli incoraggiante. «Vi avevo avvertiti che ci sarebbero stati dei canti. Quel richiamo vi seguirà fino a Khanhiwara. **È il favore della giungla**».

116. Messua spinse avanti il marito e l'oscurità si richiuse su di loro, e su Mamma Lupa; contemporaneamente Bagheera spuntò quasi sotto i piedi di Mowgli, tutto fremente di quell'ebbrezza della notte che rende scatenato il popolo della giungla.

117. «Mi vergogno per i tuoi fratelli», disse, ronfando.

118. «Perché? Non hanno cantato con grazia per Buldeo?» domandò Mowgli.

119. «Benissimo, hanno cantato; fin troppo! Hanno fatto dimenticare perfino a me la mia fierezza, e, per la serratura rotta che mi ha liberato, sono andato per la giungla cantando come a primavera! Non ci hai sentiti?».

120. «Stavo inseguendo altre prede. Domandalo a Buldeo se la canzone gli è piaciuta. Ma dove sono i quattro? Non voglio che alcuno oltrepassi le porte questa notte».

121. «A che ti servono i quattro, allora?» disse Bagheera, *spostando il proprio peso volta a volta da una zampa all'altra, gli occhi in fiamme e ronfando sempre più forte.* «Posso trattenerli da solo, fratellino. Ci sarà finalmente da uccidere? I canti e la vista degli uomini che si arrampicavano sugli alberi mi ci hanno preparata. Chi è poi l'uomo da doversene preoccupare... un bruno zappatore nudo, senza pelo e senza zanne, un mangiatore di terra? L'ho seguito tutto il giorno, nella piena, chiara luce

121. Bagheera danza, eccitata dalla caccia che si va profilando. Anche con i Lupetti si può lanciare una danza, alla maniera di Bagheera...

annotazioni

del sole. E l'ho spinto e guidato come i lupi fanno col daino. Io sono Bagheera! Bagheera, Bagheera! Come danzo e mi diverto con la mia ombra, così ho fatto con quegli uomini. Guarda!». *La grande pantera cominciò a saltare, come un cucciolo salta per acchiappare una foglia morta che gli volteggi sul capo; menò colpi a destra e a sinistra nel vuoto, facendo fischiare l'aria ad ogni colpo; ricadde a terra senza far rumore, e saltò di nuovo e poi ancora, mentre quel suono, metà ronfare e metà brontolare, che le usciva dalla gola prendeva sempre maggior forza, come vapore che ronzi dentro una cuccuma sul fuoco.* «Io sono Bagheera... nella giungla... di notte, ed ho tutta la mia forza in me. Chi resisterà ai miei colpi? Cucciolo d'uomo, con un sol colpo della mia zampa potrei ridurti la testa spiaccicata come una rana morta d'estate!».

122. «Colpisci, allora!» disse Mowgli usando il dialetto del villaggio e non la lingua della giungla, e quelle parole umane fecero fermare di colpo Bagheera, che ricadde sulle anche che le tremavan sotto il muso, proprio all'altezza della testa di Mowgli. Ancora una volta questi le piantò dritto lo sguardo, come aveva fatto con i quattro ribelli, negli occhi verde-berillo, finché il bagliore rosso, acceso dietro il verde, si estinse gradualmente, come la luce d'un faro di mare; finché quegli occhi si abbassarono, e con essi la testa... giù, sempre più giù, e la rossa raspa di una lingua si protese a grattare il collo del piede di Mowgli.

123. «Fratello... fratello... fratello!» sussurrò il ragazzo, *strofinando il grosso collo con mano ferma e leggera fin sul dorso fremente;* «Calma, calma. È colpa della notte, non colpa tua».

124. «Sono stati gli odori della notte», ammise Bagheera contrita. «L'aria urla attorno a me. Ma tu come fai a saperlo?».

123-126. Sottolineare la profonda amicizia esistente tra Mowgli e Bagheera.

annotazioni

125. Com'è facilmente intuibile, l'aria, attorno ad un villaggio indiano, è piena d'ogni specie d'odori, e per qualsiasi creatura che compia i suoi movimenti quasi esclusivamente attraverso gli stimoli provocati dal fiuto, gli odori costituiscono dei veri e propri eccitanti, come la musica [o la droga] per gli esseri umani. Mowgli continuò ancora per qualche minuto ad accarezzare la pantera sinché questa si sdraiò come un gatto davanti al fuoco, con le zampe ripiegate sotto il petto e gli occhi mezzi chiusi.

126. *«Tu sei della giungla e non sei della giungla»*, disse alla fine. *«Ed io non sono che una pantera nera. Ma ti voglio bene, fratellino».*

127. «La fanno assai lunga con i loro discorsi sotto l'albero», disse Mowgli, senza rilevare l'ultima frase. «Buldeo deve aver raccontato molte storie. Ormai non può mancare molto che vengano a tirar fuori dalla trappola l'uomo e la donna per gettarli nel fiore rosso. Troveranno che la trappola è già scattata. Oh! Oh!».

128. «Meglio! Ascolta», esclamò Bagheera. «La febbre ora ha lasciato il mio sangue. Lascia che ci trovino me! Ben pochi saranno quelli che vorranno lasciare le loro case dopo avermi incontrata. Non è la prima volta che sono stata in una trappola; e non credo ch'essi vorranno legare me alle corde».

129. «Stai attento, allora», approvò Mowgli ridendo; anche lui cominciava a sentirsi irrequieto come la pantera, che intanto si era introdotta nella capanna.

130. «Beh!» brontolò Bagheera. «Questo posto è perfettamente degno dell'uomo, tuttavia c'è un letto proprio simile a quello che dettero a me

annotazioni

per riposare nelle gabbie del re ad Oodeypore. Ora mi ci sdraio». Mowgli udì le corde del letto stridere sotto il gran peso della belva. «Per la serratura rotta che mi ha liberato, crederanno di aver fatto una grossa preda! Vieni a sederti vicino a me, fratellino; daremo a loro la "Buona caccia", insieme».

131. «No, grazie; **ho un altro pensiero sullo stomaco.** Il branco dell'uomo non saprà la parte che io ho avuto in questo divertimento. Fai da solo la tua caccia. Non desidero vederli».

132. «Va bene», replicò Bagheera. «Ah! Eccoli che vengono!».

133. La conferenza sotto l'albero di fico nel frattempo era diventata più rumorosa e sempre più rumorosa, all'estremità opposta del villaggio. Si chiuse con grida selvagge e una gran corsa su per la strada di uomini e donne, che agitavano clave e bambù, falcetti e coltelli. Buldeo ed il capo erano in testa, ma la folla li incalzava da presso e gridava: «La strega e lo stregone! Vedremo se le monete roventi riusciranno a farli confessare! Bruciamo la casa sulla loro testa! Insegneremo noi ad accogliere i diavoli-lupi! No! Prima bisogna bastonarli! Torce, torce, altre torce! Buldeo, arroventa le canne del tuo fucile!».

134. A questo punto ebbero qualche difficoltà con il paletto della porta. Questo era stato bloccato saldamente, ma la folla lo strappò via di colpo e la luce delle torce inondò la stanza dove, adagiato sul letto in tutta la sua lunghezza, con le zampe incrociate e leggermente pendenti oltre il bordo, *nero come l'inferno, e terribile come un demonio*, stava Bagheera. *Ci fu un buon mezzo minuto di un silenzio disperato,* mentre le file avanzate si aprivano la via a graffi e a spallate verso l'uscio ed urtavano contro le file ignare e incalzanti, e in quel minuto *Bagheera*

134. Effetto sorpresa: fondamentale nei giochi con i Lupetti, attenzione a non spaventarli (specie i più piccoli) o a rendere inutilmente lugubri lanci e ambientazioni.

annotazioni

alzò la testa e sbadigliò - elaboratamente, studiatamente e con ostentazione - come avrebbe sbadigliato volendo insultare un suo pari. Le labbra frangiate si ritrassero all'indietro e in su; la rossa lingua si arricciò; la mascella inferiore si abbassò e si abbassò sempre più, lasciando penetrare gli sguardi sin quasi a metà della gola rovente, e i giganteschi canini apparvero nitidi all'orlo delle gengive, finché sbatterono insieme, i superiori e gl'inferiori, con lo scatto dei riscontri d'acciaio di una cassaforte che si richiude. Un istante dopo la strada era deserta; Bagheera balzò di nuovo attraverso la finestra e stette al fianco di Mowgli, mentre un torrente urlante e schiamazzante, urtando ed inciampando per il panico, si affrettava a raggiungere le capanne.

135. «Non oseranno muoversi, finché non arrivi il giorno», disse Bagheera tranquillamente. «Ed ora?».

136. Sembrava che il silenzio del sonno pomeridiano fosse calato sopra il villaggio; ma, tendendo l'orecchio, poterono udire il rumore sordo di pesanti casse di grano trascinate sui pavimenti di terra battuta e collocate a barricare le porte. Bagheera aveva proprio ragione; il villaggio non si sarebbe mosso fino a giorno. Mowgli rimase seduto immobile, pensando, e il suo volto divenne sempre più scuro.

137. «Cosa ho fatto, dunque?» chiese Bagheera, venendoglisi a strofinare sui piedi.

138. «Soltanto un gran bene. Stai di guardia sino a giorno. Io dormirò». Mowgli corse via nella giungla, si lasciò cadere come un morto su di una rupe, e dormì; dormì per tutto quel giorno e la notte seguente ancora.

139. Quando si svegliò, Bagheera era al suo fianco, e ai suoi piedi c'era

annotazioni

un daino ucciso di fresco. Bagheera stette a guardarlo con curiosità, mentre Mowgli cominciò a lavorare di coltello, mangiò e bevve; e infine si mise bocconi con il mento fra le mani.

140. «L'uomo e la donna sono sani e salvi in vista di Khanhiwara», lo informò Bagheera. «La tua mamma di tana l'ha mandato a dire da Chil, l'avvoltoio. Hanno trovato un cavallo prima della mezzanotte, dopo esser stati liberati, e procedettero velocemente. Una buona cosa, non ti pare?».

141. «Fu un bene, certamente», assentì Mowgli.

142. «E il branco degli uomini nel villaggio non si è mosso fino a questa mattina, col sole alto. Ma dopo mangiato, si sono di nuovo rinserrati nelle loro case».

143. «Ti hanno visto, per caso?».

144. «Può darsi benissimo. All'alba mi stavo rotolando nella polvere davanti alla porta del villaggio, e forse ho anche cantato fra me qualche canzoncina. Adesso, fratellino, non c'è altro da fare. Vieni a caccia con Baloo e con me. Ha scoperto nuovi alveari che ti vuole indicare e tutti desideriamo riaverti con noi come una volta. Smetti quel cipiglio che fa paura anche a me! L'uomo e la donna non saranno messi nel fiore rosso, e nella giungla tutto va bene. Non è vero, forse? Dimentichiamo il branco degli uomini.»

145. «Saranno dimenticati, ma soltanto fra poco. Dove pascola Hathi, stanotte?».

annotazioni

146. «Dove crede. Chi può rispondere per il silenzioso? Ma perché, che cosa può fare Hathi che noi non possiamo?».

147. «Dovresti pregare lui e i suoi tre figli di venire qui da me».

148. «Ma, davvero, e in verità, fratellino, non è... ma *non sta bene dire "Vieni" oppure "va'" ad Hathi.* Ricordati che è il signore della giungla, e che prima che il branco degli uomini cambiasse l'espressione della tua faccia, ti insegnò le Parole Maestre della giungla».

149. «Non vuol dire. *Adesso io ho una Parola Maestra per lui.* Pregalo di venire da Mowgli, il ranocchio: e se da principio non desse ascolto pregalo di venire **in nome del saccheggio dei campi di Bhurtpore»**.

150. «Il saccheggio dei campi di Bhurtpore», Bagheera ripeté due o tre volte, per essere certo. «Vado. Alla peggio, Hathi andrà in collera, e *io darei un mese di caccia per conoscere la Parola Maestra che può costringere il silenzioso».*

151. Se ne andò, lasciando Mowgli a menare furiosi colpi nel terreno con il suo coltello da caccia. Mowgli non aveva mai avuto occasione di vedere sangue umano in vita sua, prima di aver visto e, ciò che per lui significava molto di più, odorato il sangue di Messua sui lacci nei quali l'aveva trovata avvinta. *E Messua era stata buona con lui e, per quel poco ch'egli sapeva del sentimento d'amore, egli amava Messua con tutto il cuore* [come con tutto il cuore odiava il resto dell'umanità]. *Ma per quanta avversione provasse contro di loro, il modo di parlare, la loro crudeltà, la loro codardia, tuttavia per nessuna cosa che la giungla avesse potuto offrirgli sarebbe riuscito ad indursi a sopprimere anche una sola vita umana* e a sentirsi ancora nelle narici quell'orribile

151. Questo è uno dei brani fondamentali per la comprensione del racconto. La "vendetta" di Mowgli non è originata dal desiderio di fare il male, ma dal ricordo delle sofferenze subite da Messua.

annotazioni

odore del sangue. Il suo piano era più semplice, ma anche assai più completo; e si mise a ridere da solo quando gli venne in mente che era stato proprio uno dei racconti fatti da Buldeo alla sera sotto l'albero del fico che gliene aveva suggerita l'idea.

152. *«Era una Parola Maestra»*, gli bisbigliò Bagheera all'orecchio. *«Stavano pascendosi lungo il fiume, ed hanno obbedito come se fossero giovenchi.* Guarda, ora stanno venendo».

153. Hathi ed i suoi tre figli erano arrivati, secondo la loro abitudine, senza fare alcun rumore. Il fango del fiume era ancora fresco sui loro fianchi, ed Hathi stava macinando con aria pensosa il virgulto tenero di un giovane banano che aveva sradicato con le zanne. Ma ogni atteggiamento del suo grande corpo mostrava a Bagheera, **che aveva occhi per vedere e perspicacia per comprendere**, che non era il signore della giungla venuto per parlare ad un cucciolo d'uomo, ma un essere pieno di timore che veniva davanti ad un altro che di timore non ne aveva affatto. I suoi tre figli ondeggiavano fianco a fianco, dietro il padre.

154. Mowgli alzò appena la testa quando Hathi gli dette il "Buona caccia". Lo tenne a lungo a dondolarsi e ad oscillare, spostandosi col peso or su un piede or sull'altro, prima di aprire bocca; e quando parlò si rivolse a Bagheera e non agli elefanti.

155. «Voglio raccontarti una storia che mi fu narrata da quello stesso cacciatore al quale voi avete dato la caccia», disse Mowgli. «Riguarda un elefante, vecchio e saggio, che cadde in una trappola e l'acuminato palo, che vi era piantato dentro, gli produsse una lunga ferita che, partendo da poco oltre la caviglia arrivava fino alla sommità della spalla, lasciandovi un segno che divenne bianco». Mowgli stese un braccio e

annotazioni

mentre Hathi si girava, la luce della luna mise in evidenza una lunga cicatrice bianca sul suo fianco color lavagna, come se fosse stato colpito con una frusta rovente. «Vennero gli uomini a tirarlo fuori dalla trappola», continuò Mowgli, «ma egli spezzò le corde, perché era forte, e andatosene, rimase lontano finché la sua ferita non fu guarita. Allora egli tornò, in collera, di notte nei campi di quei cacciatori. Ricordo adesso che egli aveva tre figli... questi fatti accaddero molte e molte piogge fa, e assai lontano da qui... tra i campi di Bhurtpore. Cosa accadde a quei campi al tempo della successiva mietitura, Hathi?».

156. «Essi furono mietuti da me e dai miei tre figli», rispose Hathi.

157. «E all'aratura che segue il raccolto?» chiese ancora Mowgli.

158. «Non ci fu alcuna aratura», disse Hathi.

159. «E agli uomini che vivevano in quella terra vicino alle verdi messi?» continuò Mowgli.

160. «Se ne andarono via».

161. «E alle capanne nelle quali gli uomini dormivano?» insistette Mowgli.

162. «Riducemmo a pezzi i tetti, e la giungla inghiottì i muri», disse Hathi.

163. «E che altro?» domandò Mowgli.

164. «La giungla si prese tanto buon terreno quanto io ne posso percor-

annotazioni

rere in due notti da est ad ovest, ed in tre da nord a sud. Facemmo in modo che la giungla calasse sopra cinque villaggi; ed in quei villaggi, come pure sulle rispettive terre, i pascoli ed i soffici campi delle messi, non c'è un sol uomo, oggi, che tragga il suo nutrimento dalla terra. Questo fu il saccheggio dei campi di Bhurtpore che io ed i miei figli compimmo; e ti chiedo, cucciolo d'uomo, come giunsero queste notizie fino a te?» disse Hathi.

165. «Un uomo me le disse, ed *ora mi accorgo che perfino un Buldeo può dire la verità. Fu una cosa ben fatta, Hathi dal bianco segno; ma la seconda volta sarà fatta meglio, perché ci sarà un uomo a dirigerla.* Conosci il villaggio del branco degli uomini che mi cacciò via? Sono pigri, sciocchi e crudeli, giocano con le loro bocche, e non uccidono il più debole per fame, ma per divertimento. Quando sono ben nutriti getterebbero perfino quelli della loro razza nel fiore rosso. L'ho constatato io stesso. Non è bene che rimangano ancora a vivere qui. Io non lo voglio!».

166. «Uccidi allora», disse il più giovane dei tre figli di Hathi, strappando un ciuffo d'erbe, ripulendolo dal terriccio contro le zampe anteriori e gettandolo via, mentre con i piccoli occhi rossi sbirciava furtivamente a destra e a sinistra.

167. «A che mi servirebbero delle ossa bianche?», Mowgli rispose irritato. «Sono forse un cucciolo di lupo per giocare al sole con un teschio nudo? Ho ucciso Shere Khan e la sua pelle è a marcire sulla Rupe del Consiglio; ma... ma non so dove Shere Khan sia andato, ed il mio stomaco è ancora vuoto. Ora voglio prendere solo cose che io possa vedere e toccare. **Lancia la giungla su quel villaggio, Hathi».**

annotazioni

168. Bagheera rabbrividì e si rannicchiò a terra. Avrebbe capito, alle brutte, una precipitosa corsa giù per la strada del villaggio, con colpi a destra e a sinistra nel pieno d'una folla, oppure un'abile uccisione di uomini intenti all'aratro nel crepuscolo; ma questo piano di cancellare deliberatamente un intero villaggio dagli occhi degli uomini e degli animali lo spaventava. Ora capiva perché Mowgli aveva mandato a cercare Hathi. Nessun altro al di fuori dell'elefante, che aveva così lunga esperienza della vita, poteva progettare e portare a termine una guerra simile.

169. «Costringili a fuggire come fuggirono gli uomini dai campi di Bhurtpore, finché le acque piovane siano il solo aratro di questa terra, ed il rumore della pioggia sulle fitte foglie sostituisca il crepitìo dei loro fusi! Finché Bagheera ed io ci facciamo la tana nella casa del capo del villaggio, ed il daino venga a bere alla cisterna dietro il tempio! *Lancia la giungla, Hathi!».*

170. «Ma io... noi non abbiamo alcun astio contro di loro, e occorrerebbe la rossa fiamma d'un grande dolore per spingerci a travolgere i luoghi dove dorme l'uomo», disse Hathi, dubbioso.

171. «Siete, forse, voi i soli mangiatori di erbe nella giungla? Spingete qui i vostri popoli. Fa' che il daino, il cinghiale ed il nilgau se ne occupino loro. Non avrai bisogno di mostrare un palmo di pelle finché i campi non siano denudati. *Lancia la giungla, Hathi!».*

172. *«Non ci saranno uccisioni, allora?* Le mie zanne erano rosse durante il saccheggio dei campi di Bhurtpore, e non vorrei destare quell'odore di nuovo».

annotazioni

173. «Neppur io. Non vorrei qui nemmeno le loro ossa, rimaste a giacere sulla terra pulita. Falli andar via e che si trovino una nuova tana. Non possono rimanere qui. Ho visto e odorato il sangue della donna che mi dette da mangiare - la donna ch'essi avrebbero ucciso se non fosse stato per me. Soltanto l'odore dell'erba nata di fresco sulle loro soglie potrà cancellare quell'altro, che mi brucia la bocca. *Lancia la giungla, Hathi!*».

174. «Ah!» fece Hathi. «Così la ferita del palo mi bruciava sulla pelle, finché non vedemmo i villaggi morire sotto l'impulso vitale della primavera. Ora ho capito. La tua guerra sarà la nostra guerra. *Lanceremo la giungla!*».

175. Mowgli ebbe appena il tempo di riprender fiato - era tutto fremente d'indignazione e d'angoscia - che il luogo che era stato occupato dagli elefanti era tornato vuoto, e Bagheera lo guardava con spavento.

176. **«Per la serratura rotta che mi ha liberato!»** disse finalmente la pantera nera. «E saresti tu quel cosino nudo, in favore del quale parlai al branco, quando tutto era agli inizi? Signore della giungla, quando le mie forze m'avranno abbandonato, parla in mio favore, in favore di Baloo! Parla in favore di noi tutti! Siamo cuccioli in confronto a te! Ramoscelli spezzati sotto i piedi! Cerbiatti che hanno perduto la mamma!».

177. L'idea che Bagheera potesse essere, proprio lui, un cerbiatto smarrito suonò a Mowgli così nuova e impensata che scoppiò a ridere, a ridere tanto che dovette gettarsi in una pozza di acqua per smettere. Poi nuotò intorno, tuffando la testa di quando in quando tra i raggi della luna come fa la rana, dalla quale derivava il suo nomignolo.

annotazioni

178. Nel frattempo, Hathi ed i suoi tre figli si erano volti ciascuno verso un punto cardinale, e scendevano silenziosamente a gran passi le vallette ad un miglio di distanza. Procedettero sempre avanti per due giorni di marcia - il che vuol dire buone sessanta miglia - attraverso la giungla; ed ogni passo che facevano, ogni sventolio delle loro proboscidi venivano rilevati, osservati e discussi da Mang e Chil e dal popolo delle scimmie e da tutti gli uccelli. Poi si fermarono a mangiare, e mangiarono tranquilli per una settimana o giù di lì. *Hathi ed i suoi figli sono come Kaa, il pitone delle rocce. Non si affrettano finché non c'è davvero necessità.*

179. *Alla fine di questo tempo - e nessuno seppe mai chi fu a metterla in giro - cominciò a diffondersi nella giungla una voce secondo la quale acqua e cibo migliori si potevano trovare in quella tal vallata.* I cinghiali - che, naturalmente, andrebbero in capo al mondo per una buona scorpacciata - si mossero per primi, tutti uniti, azzuffandosi su per le rocce ed i daini li seguirono, insieme alle piccole volpi selvatiche che si nutrono dei capi morti o morenti delle mandrie; ed i nilgau, dalle spalle potenti, si avviarono parallelamente ai daini, mentre i bufali selvaggi delle paludi si mossero dopo i nilgau. *Il minimo incidente avrebbe potuto far deviare quelle masse di animali sparpagliate, specie quelle che restavano un po' indietro, che avanzavano gironzolando, pascolando, bevendo, e ancora pascolando; ma ogni volta che nasceva un allarme, spuntava qualcuno a rassicurarle e calmarle.* Una volta era Ikki il porcospino ricco d'informazioni sull'ottimo cibo proprio appena un po' più avanti; un'altra era Mang che strideva allegramente, planando giù per una altura a dimostrare che essa era completamente vuota e priva di pericoli; oppure Baloo, con la bocca piena di radici, trottava pesantemente lungo una linea titubante di animali e un po' spaventandoli, un po' scherzando chiassosamente, goffamente li rimetteva sulla giusta strada.

annotazioni

Moltissimi rimasero indietro, o corsero via, o perdettero interesse nella ricerca, ma furono sempre moltissimi quelli che andarono innanzi. Alla fine di un'altra decina di giorni la situazione si presentava così. I daini, i cinghiali ed i nilgau giravano in tondo lungo un cerchio di otto o dieci miglia di raggio, mentre i mangiatori di carne alla spicciolata dall'esterno li premevano con le loro schermaglie. Al centro del cerchio stava il villaggio, e attorno al villaggio le messi volgevano a maturazione; in mezzo ai campi gli uomini, annidati su quelli ch'essi chiamano *machans* - piattaforme simili a posatoi da piccioni, fatte di bastoni in cima a quattro pali - facevan la guardia ai raccolti contro gli uccelli ed altri ladri. A questo punto i daini non furono più trattati con le maniere dolci. I mangiatori di carne, stringendoli da presso alle spalle, li costrinsero ad avanzare verso l'interno del cerchio.

180. Era notte buia quando Hathi ed i suoi figli sgusciarono giù dalla giungla e spazzarono via i pali dei machans con le loro proboscidi; caddero come cadono gli steli della cicuta in fiore tagliati netti da un morso, e gli uomini che ne capitombolarono giù udirono il profondo gorgoglìo degli elefanti negli orecchi. *Allora le avanguardie degli eserciti dei daini spaventati irruppero ed inondarono i pascoli del villaggio ed i campi arati; i cinghiali, dagli zoccoli taglienti, vennero grufolando insieme a loro, e ciò che i daini lasciarono, i cinghiali rovinarono.* Di quando in quando un allarme di lupi scuoteva i branchi, che allora correvano all'impazzata di qua e di là, calpestando il giovane orzo e livellando al suolo gli argini dei canali d'irrigazione. Prima dell'alba la pressione esercitata dall'esterno del cerchio s'interruppe in un punto. I mangiatori di carne si erano ritirati e avevano lasciato aperto un varco verso sud, e mandria appresso mandria, i daini e i cervi fuggirono attraverso quel corridoio. Altri, più audaci, si ritirarono nelle macchie, per finire il pasto la notte successiva.

annotazioni

181. Ma il lavoro era praticamente ultimato. *Quando i villani, al mattino, andarono a guardare, videro che i loro raccolti erano perduti. Ciò significava la morte, se non se ne fossero andati,* perché essi vivevano, un anno dopo l'altro, così prossimi a morire di fame, quanto la giungla era prossima al loro villaggio. Quando i bufali furono fatti uscire per pascolare, gli animali affamati trovarono che i daini avevano completamente ripulito il terreno; sconfinarono nella giungla e s'incanalarono coi loro compagni selvatici; e quando scese il crepuscolo i tre o quattro cavallucci che appartenevano al villaggio giacquero nelle loro stalle con il cranio fracassato. Soltanto Bagheera poteva aver dato colpi di quella forza, e soltanto Bagheera poteva aver pensato di trascinare insolentemente l'ultima carcassa in mezzo alla strada.

182. I contadini non ebbero cuore di accendere i fuochi nei campi, quella notte, così Hathi e i tre figli andarono a spigolare quanto era rimasto; e **dove Hathi spigolava non c'era bisogno di tornare.** Gli uomini decisero di vivere consumando il grano da seme che avevano messo da parte, fin che fossero cadute le piogge, e di andare poi a prestare servizio come braccianti, finché avessero potuto rimettersi in pari con l'annata perduta; ma quando già il mercante di grano, pensando ai suoi orci ricolmi, si rallegrava al pensiero dei prezzi che avrebbe potuto imporre per la vendita, le zanne appuntite di Hathi stavano perforando l'angolo della casa di fango e sventrando le casse di vimini, spalmate di sterco di mucca, che contenevano il grano prezioso.

183. Quando quest'ultima perdita fu scoperta, il bramino dovette prendere la parola. Egli aveva pregato, disse, i suoi dei, ma senza ottenere risposta. Forse inconsciamente, il villaggio aveva offeso qualcuno degli dei della giungla, dato che, fuor d'ogni dubbio, la giungla era loro avversa; si decisero, così, di mandare a cercare il capo della piccola vicina

annotazioni

tribù di Gonds nomadi - piccoli, esperti e molto scuri cacciatori, che vivono nel folto della giungla, ed i cui padri nacquero dalla più vecchia stirpe dell'India - aborigeni padroni di quella terra. Dettero il benvenuto al Gond con quello che avevano, ed egli restò su di una sola gamba, l'arco nella mano, e due frecce avvelenate infilate nella crocchia di capelli al sommo della testa, guardando un po' con timore e un po' con disprezzo i villani ansiosi ed i loro campi rovinati. Essi desideravano sapere se i suoi dei - gli antichi dei - erano in collera con loro e quali sacrifici occorresse offrire. Il Gond non rispose nulla, ma, raccolto un tralcio di karela, il rampicante che produce l'amara zucca selvatica, lo intrecciò avanti e indietro attraverso la porta del tempio di fronte all'idolo rosso indù, dagli occhi sbarrati. Poi fece un gesto con la mano nell'aria nella direzione della strada verso Khanhiwara, e tornò nella giungla, osservando il popolo della giungla, che assai numeroso vi si muoveva. Sapeva che quando la giungla si muove, soltanto l'uomo bianco può sperare di deviarla.

184. Non ci fu bisogno di domandargli cosa intendesse con quei gesti. La zucca selvatica sarebbe cresciuta là dove essi avevano adorato il loro dio, e prima se ne fossero andati, tanto meglio.

185. *Ma è difficile strappare un villaggio da tutto ciò che lo àncora alla sua terra. Rimasero ancora finché rimase loro un poco di cibo estivo,* provarono anche ad andare a raccogliere frutta nella giungla, ma c'erano ombre dagli occhi lampeggianti a spiarli, che sfilavano davanti a loro finanche a mezzogiorno; e quando, spaventati, scappavano verso le loro case, sui tronchi degli alberi che essi, fuggendo, avevano appena sorpassato, la corteccia veniva rigata e intagliata dal colpo di qualche zampa dagli artigli poderosi. Più essi si tenevano abbarbicati al loro villaggio e più audaci diventavano gli esseri selvaggi che sgambettavano

annotazioni

e mugghiavano sui pascoli presso la Waingunga. Non avevano il tempo di rabberciare e intonacare i muri posteriori delle stalle vuote che davano sulla giungla; i cinghiali li rovesciavano e calpestavano di nuovo a terra, mentre i rampicanti dalle radici nodose si affrettavano a seguirli e gettavano le loro braccia sulla terra appena conquistata, e dietro i rampicanti irte crescevano le erbacce, come le lance di un esercito di folletti che insegua un nemico in ritirata. Gli uomini senza famiglia scapparono via per primi e recarono lontano e vicino la notizia che il villaggio era condannato. Chi avrebbe potuto lottare contro la giungla o gli dei della giungla, essi dissero, quando lo stesso cobra del villaggio aveva abbandonato il suo buco nella piattaforma sotto l'albero di fico? Così anche i loro pochi contatti con il mondo esterno si contrassero man mano che i sentieri battuti attraverso la pianura diminuivano di numero e di facilità di transito. Finalmente anche le strombettate notturne di Hathi e dei suoi tre figli cessarono di turbarli, perché non avevano assolutamente più nulla da perdere. I raccolti sopra terra ed i semi entro la terra erano stati distrutti. I campi più distanti stavano già perdendo la loro fisionomia, ed era ormai l'ora di andarsi a gettare in braccio alla carità degli Inglesi a Khanhiwara.

186. Secondo il sistema degli indigeni, ritardarono la loro partenza da un giorno all'altro finché furono sorpresi dalle prime piogge, ed i tetti non più riparati lasciarono passare un'inondazione; nei pascoli si affondava sino alla caviglia, e tutta la vita riprese con impeto irresistibile dopo la calura dell'estate. Allora - uomini, donne e bambini - se ne andarono sguazzando attraverso l'accecante pioggia calda del mattino, ma naturalmente si voltarono indietro per dare uno sguardo d'addio alle loro case.

187. Mentre l'ultima famiglia, carica di fagotti, usciva in fila dalla porta

annotazioni

del villaggio, udirono oltre i muri un rovinoso crollare di travi e tetti di paglia. Per un istante videro anche, come lucido serpente, una nera proboscide disperdere al vento la paglia inzuppata. Poi scomparve e ci fu un altro rovinìo, seguito da strida di dolore. Hathi stava staccando i tetti delle capanne come voi potreste staccare fiori di ninfea, ed una trave rimbalzando lo aveva punzecchiato. Non ci voleva altro per scatenare tutta intera la sua forza, perché di tutti gli esseri della giungla l'elefante selvaggio infuriato è il più determinato distruttore. Sparò un calcio con le zampe posteriori ad un muro di fango che si sbriciolò sotto il colpo e, sbriciolandosi, si stemperò in fango giallo sotto un torrente di pioggia. Poi ruotò su se stesso e, lanciando alti barriti, si gettò a valanga nelle strette stradine, appoggiandosi contro le capanne a destra e a sinistra, frantumando le porte mezze rovinate, e contorcendo le grondaie; mentre i suoi tre figli infuriavano dietro di lui, come avevano infuriato al saccheggio dei campi di Bhurtpore.

188. «La giungla inghiottirà queste ossature di case», disse una voce calma in mezzo a quella rovina. «È il muro esterno che bisogna abbattere», e Mowgli, con la pioggia che gli cadeva a cateratte sulle spalle nude e sulle braccia, saltò via da un muro che, come un bufalo stanco, si accasciava lentamente a terra.

189. «Ogni cosa a suo tempo», ansimò Hathi. «Oh! le mie zanne erano rosse a Bhurtpore! Al muro esterno, figlioli! Con la testa! Tutti insieme: via!».

190. E tutti e quattro, uno a fianco dell'altro, spinsero; il muro esterno s'incurvò, si spaccò e cadde, e gli abitanti del villaggio, muti di spavento, videro le selvagge teste striate di creta dei devastatori attraverso l'apertura squarciata. Allora fuggirono, senza casa e senza viveri, giù

per la vallata, mentre il loro villaggio, dilaniato, gettato all'aria e calpestato, si scioglieva in fango alle loro spalle. *annotazioni*

191. Un mese più tardi la località si presentava come una montagna ondulata, coperta di soffice verde erba giovane; e per la fine delle piogge la giungla esplodeva in pieno rigoglio sul punto medesimo che era stato solcato dall'aratro nemmeno sei mesi prima.

L'ankus del re

Presentazione

Il racconto è cronologicamente successivo all'uccisione di Shere Khan e all'invasione della giungla. Ci riconduce nello scenario delle Tane Fredde, dove a suo tempo Mowgli era stato trascinato dalle Bandar, ancora cucciolo ed indifeso. Ora egli stesso ritorna alle Tane Fredde, più maturo, rispettato da Kaa e temuto dalle scimmie, perfettamente in grado di tener testa con lucidità alle insidie del cobra bianco. Nella seconda parte dell'episodio, Bagheera accompagna il ragazzo sulle sanguinose tracce dell'ankus: Mowgli scopre di aver involontariamente portato nella giungla uno strumento di morte, che ha risvegliato l'avidità degli uomini, da lui non compresa né condivisa. "Quella cosa ha ucciso sei volte in una notte. Non farla uscire mai più.". Restituire lo splendido pungolo per elefanti al suo fedele custode, è la saggia soluzione escogitata da Mowgli, per mettere fine alla triste catena di uccisioni. Si intuisce così, nel protagonista, la capacità di impegnarsi in una caccia senza preda, come avverrà nei Cani rossi.
Si tratta di una splendida parabola sull'avidità umana e sui suoi effetti, che tocca anche il senso dell'essenzialità delle cose e dei bisogni (spesso effimeri) dell'uomo. Su tutto dominano il colore, il movimento, una tensione palpitante che rendono avvincente la narrazione.
L'episodio si presta ad una grande caccia di un'intera giornata. Attraverso il racconto, il gioco, la danza, il canto (ad esempio "L'ankus del re"), i Lupetti possono rivivere i giochi di Kaa e Mowgli alla pozza del fiume, l'esplorazione delle Tane Fredde, la ricerca del tesoro del re, la sparizione e l'inseguimento delle tracce dell'ankus, fino al suo ritrovamento, intervallati dall'incontro con i vari personaggi nominati nel racconto. Sarà importante concludere la caccia con la distruzione dell'ankus.

La traccia

§1 - 38 - Kaa ha cambiato pelle e gioca con Mowgli.

- Kaa e Mowgli incontrano il cobra bianco alle Tane Fredde.

- Mowgli sceglie l'ankus nel tesoro del re. **§39 - 85**
- Mowgli vince il combattimento con il cobra bianco.
- Il cobra predice che l'ankus sarà portatore di morte.

- Mowgli e Bagheera seguono le tracce dei cacciatori che si sono impadroniti dell'ankus. **§86-162**
- Mowgli riconsegna l'ankus al cobra affinché lo custodisca per sempre.

I tipi morali

Kaa

Come nella Caccia di Kaa, è giustamente orgoglioso della nuova pelle; viene dato rilievo positivo alla sua profonda conoscenza della giungla e alla sua saggezza (§1-8). Traspare in questo racconto l'affetto che nutre per Mowgli. Riconosce il ragazzo come Signore della Giungla e fa da intermediario nell'incontro-scontro tra Mowgli e il cobra.

Il cobra bianco

Guardiano del tesoro del re alle Tane Fredde, incarna la fedeltà alla consegna, anche a dispetto delle evidenze che suggeriscono la scomparsa della città e dei suoi padroni (§52). È un thuu (disseccato): la sua fedeltà è durata più del suo veleno (§81).

Bagheera

Insieme a Mowgli, segue ed interpreta le sanguinose tracce dell'ankus, guidando Mowgli nel fare le cose bene (tempo per dormire, tempo per mangiare, tempo per cacciare). Conoscendo le caratteristiche ed i limiti dell'animo umano, conferma che l'ankus sarà portatore di morte (§92).

I luoghi

Le Tane Fredde

Le Tane Fredde raccontano la storia degli uomini che vi abitarono e racchiudono il segreto del tesoro del re. Come nella Caccia di Kaa, sono connotate come luogo sinistro e insidioso, fonte di pericolo e occasione per scontrarsi con comportamenti negativi (§89).

Mowgli

Mowgli ha circa dodici anni. Si sente ancora parte della giungla, lonta-

annotazioni

no dal modo di pensare e dalle usanze degli uomini: conferma a Kaa che "è meglio nella giungla" (§12, §47). Si sente forte ed è cresciuto, consapevole di essere il Signore della Giungla (§15, §36). Lo scopriamo coraggioso, leale ed inflessibile nell'affrontare la slealtà del cobra (§82). È chiamato a confrontarsi con l'avidità degli uomini e a trovarsi, ancora una volta, a non pensare come loro: non comprende il valore del tesoro del re, non riconosce nell'avidità un motivo per uccidere.

La Giungla e la Pista Personale

Il racconto richiama alla lealtà ed alla fedeltà agli impegni presi. Capacità di osservazione, deduzione ed azione caratterizzano la caccia di Mowgli e Bagheera sulle tracce dell'ankus: con questo stile anche i Lupetti possono costruire il proprio cammino di crescita.

Per chi vive il momento della scoperta
Ciò che è nuovo desta curiosità, merita di essere scoperto e apprezzato. Questo racconto offre l'occasione di scoprire persone di riferimento (Vecchi Lupi) che ci aiutano a giocare bene con gli altri. Per i più giovani, può costituire un invito a trovare il proprio ruolo nel Branco e viverlo con fedeltà.

Per chi vive il momento della competenza
A chi è già parte attiva del Branco, il racconto suggerisce di individuare precise abilità fisiche e capacità tecniche in cui sperimentarsi.
Essere essenziali: l'efficacia e la bellezza come criteri di valutazione piuttosto che la preziosità e il valore economico.

Per chi vive il momento della responsabilità
È forte l'invito a saper giocare con i piccoli. I grandi del Branco sono incoraggiati, inoltre, a guardare la realtà con spirito critico e ad intervenire in prima persona, con responsabilità verso se stessi e verso gli altri.

annotazioni

Son quattro i matti - mai soddisfatti
mai sazi a pieno - dal dì sereno
quand'a mattina - venne la brina.

Son quattro i matti:
Un, di Jacala la bocca,
due, d'avvoltoio il gran gozzo,
tre, della scimmia le mani,
quattro, degli uomini gli occhi.

Son quattro i matti!

1. Kaa, il grosso pitone delle rocce, aveva cambiato pelle forse per la duecentesima volta da quando era nato; e Mowgli, che non dimenticava mai di dover la vita a Kaa per un lavoretto da questi compiuto una notte alle Tane Fredde, andò a congratularsi con lui. La muta della pelle rende sempre un serpente cupo e depresso, finché la nuova non comincia ad essere brillante e bella. Kaa non burlava più Mowgli, ma lo accettava, come facevano gli altri popoli della giungla, come il signore della giungla, e gli riferiva tutte le notizie che inevitabilmente un pitone delle sue dimensioni veniva a conoscere. Ciò che Kaa non sapeva a proposito della giungla di mezzo - come essi chiamavano la vita che brulicava rasente o sotto la terra, la vita dei massi, dei covi e dei tronchi - si sarebbe potuto scriverlo sulla più piccola delle sue scaglie.

2. Quel pomeriggio Mowgli era seduto fra mezzo alle grandi spire di Kaa, palpeggiando i fiocchi della vecchia pelle stracciata che giaceva tutta contorta in ganci e cappi fra le rocce, così come Kaa l'aveva abbandonata. Molto gentilmente Kaa si era raggomitolato sotto le ampie spal-

NEL RACCONTO

IN CACCIA

1. *La muta della pelle...* Il Vecchio Lupo riconosce la difficoltà del passaggio dall'infanzia all'adolescenza e rassicura il Lupetto che cresce, perché anche la nuova pelle sarà bella e lucente. • *Gli riferiva tutte le notizie...* Imparare a cogliere notizie ed informazioni, mantenere la curiosità e il desiderio di sapere; costruire una modalità per tenere memoria (Quaderno di Caccia, Quaderno di Branco).

annotazioni

le nude di Mowgli, in modo che il ragazzo riposasse, in verità, sdraiato in una poltrona vivente.

3. «Fin nelle scaglie degli occhi è perfetta», disse Mowgli sottovoce, giocherellando con la vecchia pelle. «Fa un effetto strano di vedere la pelle della testa ai propri piedi!».

4. «Già, ma io non ho piedi», rispose Kaa; «e poiché questo è comune a tutta la mia gente, io non lo trovo strano. Non ti senti mai la pelle vecchia e ruvida?».

5. «Certo, e allora vado a lavarmi, testapiatta; ma davvero durante i grandi caldi ho desiderato di potermi togliere la pelle di dosso senza dolore e correr via senza».

6. «Io mi lavo e in più cambio pelle. Che figura fa il mio vestito nuovo?».

7. Mowgli lasciò scorrere la mano sull'immenso dorso dal disegno diagonale e variegato. «La tartaruga ha un dorso più duro; ma non così gaio», disse sentenziosamente. «La rana, che porta il mio nome, è più gaia, ma non così consistente. È molto bella da vedere... come le screziature all'imboccatura di un giglio».

8. «Ho bisogno d'acqua. Una pelle nuova non acquista mai il suo pieno colore se non dopo il primo bagno. Andiamo a tuffarci».

9. «Ti porto io», disse Mowgli, e si chinò, ridendo, per sollevare la sezione mediana del gran corpo di Kaa, proprio dove il cilindro era più grosso. Era come se un uomo avesse tentato di sollevare una tubazione

6. Kaa ha piacere di mostrare la perfezione della pelle nuova: ciò denota la cura di sé, un aspetto esteriore che rispecchia la cura interiore.
9. Kaa lotta con Mowgli: è una simulazione, un gioco affettuoso in cui la forza è misurata su ciò che il ragazzo può sopportare.

9. Si possono costruire situazioni di gioco fisico, in cui i Lupetti imparano a dosare le forze ed a rispettare i più piccoli o i meno agili. Anche i Vecchi Lupi sanno giocare in modo autentico con i Lupetti, misurando il loro intervento e la loro influenza sull'esito del gioco.

annotazioni

d'acqua del diametro di due piedi; e Kaa rimase immobile, soffiando in silenzioso divertimento. Poi cominciò il gioco abituale della sera... il ragazzo, dalla sua grande forza, e il pitone nella sua nuova pelle sontuosa, che si erigevano l'un contro l'altro per una partita di lotta: una prova di occhio e di forza. Naturalmente Kaa avrebbe potuto schiacciare una dozzina di Mowgli se si fosse lasciato andare; invece giocava facendo attenzione e non metteva in azione nemmeno la decima parte della sua potenza. Sin da quando Mowgli era stato in grado di sopportare un trattamento un po' rude, Kaa gli aveva insegnato questo gioco, che gli aveva sciolto le membra come niente altro avrebbe potuto. A volte Mowgli rimaneva lambito ed avvolto fin quasi al collo tra le mobili spire di Kaa, lottando per liberare una mano ed afferrarlo alla gola. Allora Kaa si afflosciava, lasciando che si liberasse, e Mowgli, muovendo rapidamente entrambi i piedi cercava d'intralciare il vantaggio di quell'enorme coda, mentre questa si scagliava all'indietro alla ricerca di un masso o di un tronco a cui avvolgersi. Si dondolavano avanti e dietro, testa a testa, ognuno aspettando l'occasione propizia finché il bel gruppo, degno di una statua, si disfaceva in un turbinio di spire nere e gialle e di gambe e braccia, che si dibattevano freneticamente, per poi ricomporsi ancora nuovamente. «Su! Su! Su!» lo incitava Kaa, mentre compiva una serie di finte con la testa, cui perfino la guizzante mano di Mowgli non poteva stornare. «Attento! Ti tocco lì, fratellino! Lì e poi lì! Ti si sono intorpidite le mani? E di nuovo lì!».

10. Il gioco finiva sempre alla stessa maniera... con un preciso colpo diretto dalla testa che mandava il ragazzo a rotoloni. Mowgli non era mai riuscito a trovare una difesa efficace contro quella botta fulminea, e, come diceva Kaa, era perfettamente inutile che ci si provasse.

11. «Buona caccia», borbottò Kaa alla fine; e Mowgli, come di consue-

11. Mowgli è ansimante e ridente: sapeva che avrebbe perso, ma ha fatto del suo meglio e si è divertito ugualmente.

annotazioni

to, fu sparato via ad una mezza dozzina di yarde, ansimante e ridente. Si rialzò pieno di erba fra le dita, e seguì Kaa al luogo prediletto per i bagni dal saggio serpente: una profonda pozza, nera come la pece, circondata da rupi, e resa interessante da tronchi d'albero sommersi. Il ragazzo vi scivolò dentro, secondo l'uso della giungla, senza il minimo rumore, e l'attraversò, nuotando sott'acqua; riemerse, di nuovo senza rumore, si girò sul dorso e, tenendo le braccia sotto la testa, stette ad osservare la luna che s'innalzava da dietro le rocce, spezzandone il riflesso nell'acqua con le dita dei piedi. La testa di Kaa a forma di diamante tagliò la pozza come un rasoio e venne a poggiarsi sulla spalla di Mowgli. Rimasero così immobili, voluttuosamente immersi nella frescura dell'acqua.

12. «Si sta molto bene», disse infine Mowgli, sonnolento. «Nel branco dell'uomo a quest'ora, mi ricordo, si sdraiavano su duri pezzi di legno dentro a trappole di fango, e, dopo aver con cura chiusa fuori l'aria pura, tiravano panni sporchi sulle loro teste e facevano brutti versi col naso. È meglio nella giungla».

13. Un cobra frettoloso strisciò giù sopra una roccia e bevve, dette loro il «Buona caccia!» e se ne tornò via.

14. «Ssh!» sibilò Kaa, come se si fosse improvvisamente ricordato di qualche cosa. «Dimmi, fratellino, e così *la giungla ti dà proprio tutto quello che tu hai mai desiderato?»*.

15. *«Non tutto»*, rispose Mowgli, ridendo; «se no, ci sarebbe un nuovo forte Shere Khan da uccidere ad ogni luna. Adesso potrei ucciderlo con le mie mani, senza chiedere aiuto ai bufali. Ho anche desiderato che il sole splendesse durante le piogge, e che le piogge coprissero il sole nel

12. *«Si sta molto bene»*... Kaa è veramente un amico personale di Mowgli: i Lupetti sono particolarmente sensibili all'amicizia. • *Dopo aver con cura chiusa fuori l'aria pura*... Spunto per acquisire buone abitudini per il sonno e per tutti i momenti di vita in comune (non dormire ammassati, aprire le finestre, non coprirsi troppo...).

annotazioni

colmo dell'estate; ed ancora non sono mai stato a pancia vuota senza desiderare di uccidere una capra; come non ho mai ucciso una capra senza desiderare che fosse un daino maschio, non un daino senza desiderare che fosse un cervo. Ma questo è sempre così, per noi tutti».

16. «Non hai, proprio, altri desideri?» insistette il grosso serpente.

17. «Cosa posso desiderare di più? **Ho la giungla e il favore della giungla!** Ci può esser altro in qualche posto tra l'alba e il tramonto?».

18. «Eppure, il cobra disse...» cominciò Kaa.

19. «Quale cobra? Quello che è andato via proprio adesso non ha detto nulla. Era in caccia».

20. «Parlo di un altro».

21. «Hai molti rapporti con il popolo velenoso? Io li lascio andare per la loro strada. Essi portano la morte nei loro denti anteriori, e ciò non è bene, perché sono così piccoli. Ma chi è questo cappuccio col quale tu hai parlato?».

22. Kaa si agitò lentamente nell'acqua, come un vapore in un mare agitato. «Tre o quattro mesi fa», disse, «stavo in caccia alle Tane Fredde, luogo che tu non hai dimenticato. E quella cosa alla quale stavo dando la caccia, fuggì strillando, oltre le cisterne, fino a quella casa della quale una volta io sfondai una parete per amor tuo, e corse sotto terra».

23. «Ma il popolo delle Tane Fredde non vive sotto terra». Mowgli sapeva che Kaa stava parlando delle scimmie.

annotazioni

24. «Quella cosa non ci viveva, cercava soltanto di sopravvivere», rispose Kaa, con un guizzo della lingua. «Entrò in una tana che conduceva molto lontano. La seguii, e, dopo aver ucciso, dormii. Quando mi svegliai andai avanti».

25. «Sotto terra?».

26. «Proprio così, e infine m'imbattei in un cappuccio bianco (un cobra bianco), che mi parlò di cose sconosciute e mi mostrò molte cose che io non avevo mai visto prima».

27. «Nuova selvaggina? E fu una buona caccia?» chiese Mowgli, voltandosi rapidamente sul fianco.

28. «Non era selvaggina; avrebbe, anzi, rotto tutti i miei denti; ma il cappuccio bianco disse che un uomo - parlava come uno che conoscesse bene la razza - avrebbe dato perfino l'aria che respira per la sola vista di quelle cose».

29. «Andremo a vederle», disse Mowgli. «Mi ricordo, ora, che una volta sono stato un uomo».

30. «Piano... piano. Fu la fretta ad uccidere il serpente giallo che mangiò il sole. Noi due parlammo insieme sotto terra, ed io parlai di te; nominandoti come uomo. Disse il cappuccio bianco (ed è veramente vecchio quanto la giungla): "È tanto tempo che non ho più visto un uomo. Fallo venire, ed egli guarderà tutte queste cose. Per la più piccola di queste moltissimi uomini sarebbero disposti a morire"».

31. «Deve trattarsi di una nuova selvaggina. Eppure il popolo velenoso non c'informa mai quando c'è selvaggina in giro. È un popolo ostile».

30. Kaa cerca di frenare la precipitazione di Mowgli, incuriosito e desideroso di correre a vedere una cosa sconosciuta.

annotazioni

32. «Non si tratta di selvaggina, ti ripeto... È... è... non so dirti cosa sia».

33. «Andremo laggiù. Non ho mai visto un cappuccio bianco, e desidero vedere le altre cose. Le ha uccise lui?».

34. «Sono cose morte. Dice di essere il loro guardiano».

35. «Ah! Come un lupo sta sopra la carne che ha portato nella sua tana. Andiamo».

36. Mowgli nuotò verso la riva, si rotolò nell'erba per asciugarsi, ed entrambi si avviarono verso le Tane Fredde, la città deserta della quale avrete forse sentito parlare. Mowgli in quel periodo non aveva la più piccola paura delle scimmie, ma il popolo delle scimmie aveva terrore di Mowgli. Le loro tribù, tuttavia, stavano scorrazzando nella giungla e pertanto le Tane Fredde si ergevano vuote e silenziose nel chiarore della luna. Kaa andò diritto alle rovine del padiglione delle regine, che si elevava sulla terrazza, strisciò sulle macerie e sprofondò giù per la scala mezza ostruita che dal centro del padiglione scendeva nel sottosuolo. Mowgli lanciò il richiamo per i serpenti - *«Siamo di uno stesso sangue, voi ed io»* - e seguì carponi. Si trascinarono così per un bel pezzo lungo un passaggio in pendenza con numerosi giri e rigiri, pervenendo alla fine là dove le radici di qualche grande albero, che cresceva trenta piedi più in alto avevano forzato una solida pietra del muro. S'insinuarono dentro l'apertura così formatasi, e si trovarono in un vasto sotterraneo, il cui soffitto a cupola era stato anch'esso spezzato dalle radici degli alberi, così che poche strisce di luce cadevano fin giù nella oscurità.

annotazioni

37. «Una tana sicura», disse Mowgli, rialzandosi saldamente in piedi, «ma un po' troppo lontana per venirci ogni giorno. E ora che cosa dobbiamo vedere?».

38. «Ed io son nulla?» domandò una voce in mezzo al sotterraneo; e Mowgli vide qualcosa di bianco che si muoveva, fin tanto che, poco a poco, si trovò davanti il più grande cobra sul quale avesse mai messo gli occhi... una creatura lunga circa otto piedi e sbiancata fino al bianco avorio vecchio, per aver vissuto nell'oscurità. Perfino il segno degli occhiali sul cappuccio aperto era impallidito sino ad un giallo chiaro. I suoi occhi erano rossi come rubini e nel complesso era veramente splendido.

39. *«Buona caccia!»* gli sussurrò Mowgli, che non dimenticava mai le buone maniere ed il coltello, che mai lo lasciava.

40. «Che novità dalla città?» domandò il cobra bianco, senza rispondere al saluto. «Che notizie dalla grande murata città; la città dai cento elefanti, dai ventimila cavalli e dagli innumerevoli capi di bestiame; la città del re di venti re? Sto diventando sordo qua sotto, ed è molto tempo che non ho udito i loro gong di guerra».

41. «La giungla sta sopra le nostre teste», disse Mowgli, «ed in fatto di elefanti conosco soltanto Hathi ed i suoi tre figli; Bagheera ha ucciso tutti i cavalli di un villaggio, e... che cos'è un re?».

42. «Te lo dissi già», disse Kaa pian piano al cobra, «te lo dissi già quattro mesi fa, che la tua città non esiste più».

43. «La città - la grande città della foresta, le cui porte sono guardate

39. Mowgli agisce con cuore coraggioso e lingua cortese, prontezza e cortesia.

dalle torri del re non potrà mai sparire. Fu costruita prima che il padre di mio padre uscisse dall'uovo e finirà quando i figli di mio figlio saranno bianchi come me! Salomdhi, figlio di Chandrabija, figlio di Viyeja, figlio di Yegasuri, la costruì al tempo di Bappa Rawal. Bestiame di chi, siete voi?». *annotazioni*

44. «**È una traccia perduta**», esclamò Mowgli, rivolgendosi a Kaa. «Non conosco il suo linguaggio».

45. «Ed io nemmeno. È molto vecchio. Padre dei cobra, qui c'è soltanto la giungla, come c'è sempre stata fin dal principio».

46. *«E chi è, dunque, costui che sta seduto innanzi a me senza paura»*, riprese il cobra bianco, «che non sa chi sia un re, e che parla il nostro linguaggio con labbra di uomo? Chi è costui con il coltello e la lingua del serpente?».

47. «Mowgli mi chiamano», fu la cortese risposta. «Io appartengo alla giungla e i lupi sono il mio popolo. Kaa, qui, è mio fratello. Padre dei cobra, e tu chi sei?».

48. *«Io sono il guardiano del tesoro del re.* Il ragià Kurrun costruì la volta di pietra che mi sovrasta, quando la mia pelle era ancora scura, perché io potessi insegnare la morte a coloro che fossero venuti per rubare. Giù dalla volta calarono il tesoro, ed io udii il canto dei bramini, miei padroni».

49. «Umm!» disse Mowgli fra sé. «Io ho avuto a che fare con un bramino una volta, nel branco degli uomini, e... so quel che so. Certo qui fra poco accadranno cose brutte».

44. Ciò che il cobra dice è incomprensibile a Mowgli e Kaa, perché il cobra ricorda cose passate che esistevano, ma che Mowgli e Kaa non hanno mai visto.
48. Il cobra è prontamente e nobilmente identificato dal suo ruolo.

44. Allenare i Lupetti a confrontarsi con realtà, modi di pensare, usanze diverse dalle proprie (multiculturalità) e a valutare i segni del trascorrere del tempo nelle mutazioni che avvengono.
48. Aiutare i Lupetti a scoprire il proprio ruolo e a valorizzarsi nei vari ambienti in cui vivono (in Branco, con gli amici, in famiglia...).

annotazioni

50. «Per cinque volte da che son qui, la botola di pietra fu sollevata; ma soltanto per far discendere altra ricchezza, non per portarne via. Non esistono ricchezze come queste ricchezze... i tesori di un centinaio di re. Ma è passato tanto, tanto tempo da quando la pietra fu smossa per l'ultima volta, sì che penso che la città abbia dimenticato».

51. «Non c'è alcuna città. Alza lo sguardo. Guarda là le radici dei grandi alberi che hanno scostato le pietre una dall'altra. Alberi ed uomini non crescono insieme», insistette Kaa.

52. «Due e tre volte gli uomini hanno trovato il modo di giungere fin qui», rispose spietatamente il cobra bianco; «ma non parlarono mai finché io piombai su di loro che brancicavano nel buio, ed allora gridarono solo per un breve momento. Voi, invece, venite con bugie, tutti e due uomo e serpente, e vorreste farmi credere che la città non esista più e che il mio compito di guardiano sia finito. Gli uomini cambiano di poco attraverso gli anni. *Ma io non cambio mai!* Finché la botola non venga alzata e i bambini non scendano, cantando le canzoni che io conosco, a nutrirmi con latte caldo, e mi riportino di nuovo alla luce, io... io... io, e nessun altro, sarò il guardiano del tesoro del re! La città è morta, voi dite, e lassù pendono le radici degli alberi? Chinatevi, allora, e prendete ciò che volete. La terra non ha tesori come questi. Uomo con la lingua del serpente, se tu riuscirai ad andartene vivo per la strada dalla quale sei entrato, i più piccoli re saranno tuoi servi!».

53. «Di nuovo ho perduto la traccia», disse Mowgli con freddezza. «È possibile che qualche sciacallo si sia scavata una tana così profonda e sia venuto a mordere questo gran cappuccio bianco? È certamente matto. Padre dei cobra, io non vedo nulla qui, che valga la pena di esser portato via».

52. Il cobra rappresenta la fedeltà alla consegna, ne fa un assoluto a cui si lega con dedizione totale.

52. Incoraggiare i Lupetti a mantenere gli impegni presi e a portare a termine gli incarichi affidati.

annotazioni

54. «Per gli dèi del Sole e della Luna, la pazzia della morte incombe su questo ragazzo!» sibilò il cobra. «Prima che i tuoi occhi si chiudano, ti concederò questo favore. Guarda, tu, e vedi ciò che l'uomo non ha mai visto prima!».

55. «Sbagliano quelli che su nella giungla parlano a Mowgli di favori», disse il ragazzo fra i denti; «ma il buio di quaggiù cambia tutto, a quanto vedo. Guarderò, se questo ti fa piacere».

56. Guardò intensamente, strizzando gli occhi, attorno a sé nel sotterraneo, e poi raccolse da terra una manciata di qualche cosa che luccicava.

57. «Oho!» disse, «questa roba somiglia a quella con cui giocano nel branco degli uomini; soltanto che questa è gialla e quell'altra era marrone».

58. Lasciò cadere i pezzi d'oro e passò oltre. Il pavimento del sotterraneo era sepolto sotto uno strato spesso cinque o sei piedi di monete d'oro e d'argento, che si erano sparse a terra quando si erano rotti i sacchi nei quali originariamente erano state racchiuse, e, dopo tanti anni, il metallo si era ammucchiato e sistemato, come i banchi di sabbia a bassa marea. Sopra quello strato, o dentro di esso, sepolti o sporgenti, come relitti di un naufragio che si levano tra la sabbia, si vedevano ingioiellati howdahs da elefante in argento sbalzato, con borchie in lamina d'oro martellata, adorni di carbonchi e turchesi. C'erano palanchini e lettighe per trasportare regine, incorniciati e cerchiati d'argento e smalto, con manopole di giada ai pali dei portatori e anelli d'ambra per le cortine; c'erano candelabri d'oro con pendenti di smeraldi forati che tremolavano dai bracci; c'erano adorne immagini, alte cinque piedi, di dèi dimenticati, in argento con occhi di pietre preziose; c'erano cotte di maglia d'acciaio dama-

56-58. Accurata descrizione del tesoro del re, da raccontare con molta attenzione. È bene utilizzare in Branco giochi di Kim, per stimolare la capacità di osservare e memorizzare attraverso i cinque sensi.

annotazioni

scate d'oro, con frange di piccole perle ormai rovinate e annerite; c'erano elmi con cimieri e pennacchi di rubini color sangue di piccione; c'erano scudi di lacca, di tartaruga e di pelle di rinoceronte, cinti di sbalzi in oro rosso e con smeraldi incastonati, pugnali e coltelli da caccia; c'erano coppe sacrificali e ramaioli d'oro, e altari portatili di forma speciale non fatta per la luce del giorno; c'erano coppe di giada e braccialetti; c'erano bruciatori d'incenso, pettini, vasi per profumi, tutti in oro sbalzato; c'erano cinture in tale quantità da non potersi nemmeno contare; c'erano cinte, alte sette dita, tutte di diamanti e rubini tagliati a squadro, e scatole di legno, rinforzate da triplice banda di ferro, dalle quali, una volta caduto in polvere il legno, apparivano mucchi di zaffiri asteria grezzi, di opali, di occhi di gatto, rubini, diamanti, smeraldi e di granati.

59. Il cobra bianco aveva ragione. Il solo denaro, nessuna cifra, avrebbe potuto neppur cominciare a pagare il valore di quel tesoro, il fior fiore di bottini vagliati pezzo a pezzo in secoli di guerre, di saccheggi, di traffici e di vessazioni. Le sole monete non avevano prezzo, lasciando da parte tutte le pietre preziose; il solo peso morto dell'oro e dell'argento poteva valutarsi a due o trecento tonnellate. [Oggigiorno ogni sovrano indigeno in India, per quanto povero, possiede un suo gruzzolo al quale aggiunge in continuazione; e se anche qualche volta, ma in ogni caso assai raramente, qualche principe illuminato manda fuori quaranta o cinquanta carri trainati da giovenchi, carichi d'argento per scambiarli con titoli di Stato, la maggior parte di essi conserva molto gelosamente per sé il proprio tesoro ed ogni informazione al riguardo].

60. Ma naturalmente *Mowgli non comprendeva tutte quelle cose.* I coltelli lo interessarono discretamente, ma non erano così ben bilanciati come quello suo, e pertanto li lasciò cadere. Alla fine trovò qualche cosa che colpì veramente la sua fantasia. Era poggiato davanti ad un howdah,

60-63. L'ankus colpisce la fantasia di Mowgli, non per la preziosità o lo sfarzo - concetti a lui ignoti - ma per l'eventuale utilizzo e per le scene di caccia all'elefante che vi sono raffigurate.

annotazioni

mezzo sepolto fra le monete; si trattava di un ankus - o pungolo per elefanti - lungo tre piedi e somigliava ad un piccolo raffio da barca. Il fondo era costituito da un unico rubino scintillante rotondo, al di sotto ben otto pollici del manico erano rivestiti di turchesi grezze serrate l'una all'altra, in modo da offrire una presa soddisfacente al massimo. Al di sotto ancora c'era un bordo di giada sul quale correva in tondo una decorazione di fiori: soltanto che le foglie erano di smeraldo ed i fiori di rubino, tutti incassati nel verde freddo della giada. Il resto del manico era un'asta di puro avorio, mentre l'estremità - punta e uncino - era d'acciaio damascato in oro con raffigurazioni di scene di caccia all'elefante; e furono proprio queste raffigurazioni ad attirare Mowgli, che notò che esse avevano a che fare con il suo amico Hathi, il silenzioso.

61. Il cobra bianco lo aveva seguito da vicino.

62. «Non vale forse la pena di morire soltanto per poter vedere tutto ciò?» domandò. «Non ti ho fatto un grande favore?».

63. «Non me ne intendo», rispose Mowgli. «*Tutte queste cose son dure e fredde e in nessun modo buone da mangiare.* Ma questo - ed alzò l'ankus - desidererei di portarlo via per poterlo vedere alla luce del giorno. Tu dici che tutto questo è tuo? Vorresti allora darmelo, ed io in cambio ti porterò rane da mangiare?».

64. Il cobra bianco addirittura fremette di gioia malvagia. «Certo che te lo darò», disse. «Tutto quello che c'è qui ti darò... ma soltanto finché te ne andrai».

65. «Ma io me ne vado subito. Questo posto è scuro e freddo, e desidero portare nella giungla questa cosa dalla punta come una spina».

annotazioni

66. «Guarda ai tuoi piedi! Che c'è?».

67. Mowgli raccolse da terra qualche cosa di bianco e liscio. «È un teschio di uomo», rispose con tutta calma. «E qui ce ne sono altri due».

68. «Vennero qui molti e molti anni fa per rapire il tesoro. Io parlai loro nel buio, ed essi giacquero immobili».

69. «Ma che bisogno ho io di quello che tu chiami tesoro? Se vuoi darmi l'ankus da portarmi via, buona caccia a te. Se no, buona caccia lo stesso. Non combatto con il popolo velenoso, e mi fu insegnata anche la Parola Maestra della tua tribù».

70. «Qui dentro c'è una sola Parola Maestra: la mia!».

71. Kaa balzò avanti, con occhi fiammeggianti. «Chi mi ha pregato di portare qui l'uomo?» sibilò.

72. «Io, certo», sibilò a sua volta il vecchio cobra. «Era molto tempo che non vedevo più l'uomo e quest'uomo parla la nostra lingua».

73. «Ma non si parlò di uccidere. Come posso tornare nella giungla e dire che l'ho condotto io stesso alla morte?» disse Kaa.

74. «Non sto parlando di uccidere e non ne parlerò finché il momento non sarà venuto. E per quel che riguarda il tuo andartene o non andartene, là c'è ancora il buco nel muro. Calma, adesso, o grasso uccisore di scimmie! Non avrei altro che da toccarti il collo, e la giungla non saprebbe mai più nulla di te. Nessun uomo è venuto quaggiù e ne è uscito conservando il respiro sotto le costole. *Io sono*

74-76. L'eventuale uccisione di Mowgli è motivata dal ruolo del cobra: nel compimento del dovere di custodire il tesoro, non è possibile neppure effettuare il baratto (ankus contro rane da mangiare).

il guardiano del tesoro del re della città». *annotazioni*

75. «Ma ti dico, bianco verme del buio, ti dico che non c'è più né re, né città! La giungla ci sta attorno da ogni parte!» gridò Kaa.

76. *«C'è ancora il tesoro.* Ma c'è una cosa che si può fare. Aspetta un poco, o Kaa delle rocce, e guarda il ragazzo correre. C'è molto spazio qui per divertirsi. Buona è la vita. Corri avanti e indietro per un po', ragazzo, e divertiti».

77. Mowgli mise con calma una mano sulla testa di Kaa.

78. «Quest'essere bianco ha avuto a che fare sino adesso soltanto con uomini di un branco. Non mi conosce, lui», bisbigliò. «Ha voluto questa caccia e l'avrà». Mowgli stava in piedi, durante questo colloquio, tenendo l'ankus in mano con la punta rivolta verso il basso. Improvvisamente lo scagliò e quello cadde di traverso proprio dietro il cappuccio del grande serpente, inchiodandolo al suolo. In un lampo, il peso di Kaa fu sopra al corpo che si contorceva paralizzandolo dal cappuccio alla coda. I rossi occhi fiammeggiavano ed i sei pollici di testa rimasti liberi colpivano furiosamente a destra e a sinistra.

79. «Uccidilo!» disse Kaa, mentre la mano di Mowgli si portava al coltello.

80. «No», rispose questi, sfoderando la lama *«non ucciderò mai più, se non per fame.* Ma guarda, Kaa!». Afferrò il cobra dietro il cappuccio e, facendo leva con la lama del coltello, lo costrinse di forza ad aprire la bocca, mettendo così in mostra i terribili denti del veleno della mascella superiore che apparivano neri e prosciugati. Il cobra bianco era

80. Anche nel momento dell'ira e della vittoria, Mowgli rifiuta la violenza fine a se stessa.

annotazioni

sopravvissuto al suo veleno, come succede ai serpenti.

81. «*Thuu* (È disseccato)» disse Mowgli; e, spinto via Kaa, raccolse l'ankus, liberando il cobra bianco.

82. «Il tesoro del re ha bisogno di un nuovo guardiano», disse con gravità. «Thuu, non ti sei comportato bene. Corri avanti e indietro e divertiti, thuu!».

83. «Sono disonorato. Uccidimi!» sibilava il cobra bianco.

84. «Oh, basta! Si è parlato troppo di uccidere. Adesso, invece, ce ne andremo. Mi prendo questa cosa dalla punta a spina, thuu, perché **ho combattuto e tu hai avuto la peggio**».

85. «Stai attento, allora, che quella cosa alla fine non uccida te. È la morte! Ricordati; è la morte! Ce n'è abbastanza su quella cosa per uccidere tutti gli uomini della mia città. Non la conserverai a lungo, uomo della giungla, né colui che te la porterà via. Essi uccideranno, e uccideranno, e uccideranno per amore di quella cosa! La mia forza si è prosciugata in me, ma l'ankus compirà la mia opera. È la morte! È la morte! È la morte!».

86. Mowgli uscì carponi attraverso il buco di nuovo nel corridoio, e l'ultima cosa che vide fu il cobra bianco che mordeva furiosamente con i suoi denti ormai inoffensivi le stolide facce d'oro degli dèi rovesciati a terra, sibilando: «È la morte!».

87. Furono tutti e due molto contenti di uscire di nuovo alla luce del giorno; e quando furono tornati alla loro giungla e Mowgli fece scintillare l'ankus alla luce del mattino, fu quasi tanto felice come quando trovava un mazzetto di fiori novelli da infilarsi nei capelli.

81. *Thuu.* Significa letteralmente "un ceppo d'albero fradicio".
84. Mowgli combatte lealmente e si dimostra superiore, conquistandosi così il diritto di prendere l'ankus.

84. Per chi gioca lealmente e vince, il premio è giusta e necessaria conseguenza della vittoria. Abituare i Lupetti a giocare lealmente e a riconoscere nella lealtà il merito di chi vince e l'onore di chi viene sconfitto. È importante conservare l'autenticità degli esiti dei giochi.

annotazioni

88. «**È ancora più splendente degli occhi di Bagheera**», disse compiaciuto, facendo girare il rubino. «Glielo andrò a mostrare; ma che cosa intendeva dire il thuu parlando di morte?».

89. «Non ti saprei dire. Mi dispiace fino alla coda della mia coda che non abbia assaggiato il tuo coltello. **C'è sempre qualche cosa di male alle Tane Fredde...** sopra e sotto terra. Ma ora ho fame. Vieni a caccia con me in quest'alba?» disse Kaa.

90. «No, grazie. Ho fretta di far vedere a Bagheera questa cosa. Buona caccia!» e Mowgli corse via, ballando, roteando il grande ankus, e fermandosi ogni tanto ad ammirarlo, finché giunse in quella parte della giungla che solitamente era frequentata da Bagheera e la trovò che beveva dopo aver conquistato una faticosa preda. Mowgli gli raccontò tutte le sue avventure dal principio alla fine, mentre Bagheera annusava di quando in quando l'ankus. Quando Mowgli giunse alle ultime parole del cobra bianco, la pantera ronfiò un segno di approvazione.

91. «Allora il cappuccio bianco ha detto proprio la verità?» chiese subito Mowgli.

92. «*Io nacqui nelle gabbie del re ad Oodeypore*, e mi sta nello stomaco di conoscere qualche cosa dell'Uomo. Moltissimi uomini ucciderebbero tre volte in una notte per il desiderio di questa grande pietra rossa soltanto».

93. «Ma la pietra, anzi, lo rende così pesante a maneggiarsi. Il mio pic-

90-100. Sviluppare nei Lupetti il senso critico: riflettere sull'effettiva utilità degli oggetti, proporre esperienze di essenzialità (provare a rinunciare a qualche comodità oppure a qualcosa di superfluo, per esempio durante le Vacanze di Branco).

annotazioni

colo coltello lucente è meglio; inoltre, sai, la pietra rossa non è buona da mangiare. Allora perché dovrebbero uccidere?».

94. «Mowgli, vattene a dormire. Hai vissuto tra gli uomini, e...».

95. «Mi ricordo. Gli uomini uccidono anche se non vanno a caccia... così per non saper che fare e per divertimento. Svegliati, Bagheera. Per quale impiego fu fatta questa cosa dalla punta a spina?».

96. Bagheera socchiuse gli occhi - aveva molto sonno - con un guizzo malizioso.

97. «Fu fatta per essere conficcata nella testa dei figli di Hathi, perché ne esca il sangue. Ho visto una cosa del genere nelle strade di Oodeypore davanti alle nostre gabbie. Quella cosa ha assaggiato il sangue di molti come Hathi».

98. «Ma perché lo conficcano nella testa degli elefanti?».

99. «Per insegnare loro la legge dell'uomo. Non avendo né artigli né zanne, gli uomini costruiscono simili strumenti... ed anche peggiori».

100. «Ancora e sempre sangue quando mi avvicino anche soltanto alle cose fabbricate dal branco degli uomini», disse Mowgli, disgustato. Stava cominciando a stancarsi del peso dell'ankus. «Se avessi saputo tutto ciò, non l'avrei preso. Dapprima fu il sangue di Messua sui lacci e ora è quello di Hathi. Non lo adopererò più. Guarda!».

101. L'ankus volò scintillando, e andò a seppellirsi, con la punta in giù, a trenta yarde di distanza, fra gli alberi. «Così le mie mani sono lavate

100. Mowgli getta via l'ankus, dopo aver valutato che non gli serve e che neppure condivide l'uso che ne fanno gli uomini.

annotazioni

dalla morte», disse Mowgli, strofinando le palme delle mani sulla fresca terra umida. «Il thuu disse che morte mi avrebbe seguito. È vecchio e bianco e matto».

102. «Bianco o nero, morte o vita, io adesso me ne vado a dormire, fratellino. Non posso andare a caccia tutta la notte e stare tutto il giorno ad ululare, come fa certa gente».

103. Bagheera se ne andò in una tana che usava quando andava a caccia, a circa due miglia da lì. Mowgli si aprì facilmente una via su per un albero adatto, annodò assieme a tre o quattro liane e in men che non si dica se ne stava a dondolarsi in un'amaca a cinquanta piedi di altezza sul livello del terreno. Sebbene non avesse alcuna definita obiezione alla luce del colmo del giorno, Mowgli seguiva le abitudini dei suoi amici, e se ne serviva meno che fosse possibile. Quando si svegliò in mezzo ai popoli dalle voci molto alte che vivono sugli alberi, era ancora una volta il crepuscolo, ed aveva sognato dei bei sassolini che aveva gettato via.

104. «Almeno voglio dare ancora un'occhiata a quella cosa», disse, e si lasciò scivolare fino a terra lungo una liana; ma Bagheera gli stava innanzi. Mowgli lo sentì che fiutava l'aria nell'incerta luce.

105. «Dov'è la cosa dalla punta a spina?» gridò Mowgli.

106. «Un uomo l'ha presa. Ecco la traccia».

107. «Ora vedremo se il thuu ha detto la verità. Se la cosa puntuta è morte, quell'uomo morirà. Seguiamolo».

108. «Mangiamo, prima», disse Bagheera. **«Lo stomaco vuoto rende** *

102. Bagheera conosce l'importanza del riposo e di abitudini sane.

108. Importante mettersi in buone condizioni per lavorare.

annotazioni

l'occhio distratto. Gli uomini camminano molto lentamente, e la giungla è abbastanza umida per conservare il segno più lieve».

109. Conclusero la loro caccia più presto che poterono, ma passarono circa tre ore prima che avessero finito di mangiare e di bere, e si mettessero al lavoro sul serio sulla pista. Il popolo della giungla sa che nulla può compensare un pasto affrettato.

110. «Ritieni che la cosa puntuta si rivolterà in mano all'uomo e lo ucciderà?» chiese Mowgli. «Il thuu disse che era morte».

111. «Vedremo quando lo troveremo», rispose Bagheera, che trottava con la testa bassa. «È un piede solo» (intendeva dire che si trattava di un uomo soltanto), «ed il peso della cosa ha impresso il suo tallone profondamente nel terreno».

112. «Già! Questo è chiaro come un lampo d'estate», ripeté Mowgli; ed entrambi presero il trotto rapido e oscillante, caratteristico di chi segue una pista, entrando ed uscendo dagli arabeschi disegnati dalla luce lunare, seguendo le impronte di quei due piedi nudi.

113. «Adesso corre veloce», disse Mowgli, «Le dita dei piedi sono divaricate». Andarono avanti sino ad un terreno piuttosto bagnato. «Ora, perché qui ha deviato?».

114. «Aspetta!» fece Bagheera, e si proiettò in avanti con un superbo balzo il più lungo che gli fosse possibile. La prima cosa da fare quando una traccia cessa di spiegarsi da sé è di gettarsi avanti senza lasciare le impronte a confonder maggiormente le cose. Bagheera ricadendo a terra si girò e, volta verso Mowgli, gridò: «Qui c'è un'altra traccia che

gli viene incontro. È un piede più piccolo, questa seconda traccia, e le dita sono volte all'indietro». *annotazioni*

115. Allora Mowgli gli corse vicino e guardò. «È il piede di un cacciatore Gond», disse. «Guarda! Qui ha trascinato l'arco sull'erba. Questa è la ragione per la quale la prima traccia ha deviato così bruscamente. Piede Grosso si è nascosto alla vista di Piede Piccolo».

116. «È vero», disse Bagheera. «Ora, per impedire che le nostre tracce, incrociandosi, confondano i segni, seguiamo ognuno una pista. Io sarò Piede Grosso, fratellino, e tu sei Piede Piccolo, il Gond».

117. Bagheera balzò indietro fin sull'antica pista, lasciando Mowgli chino sulle curiose strette orme del piccolo uomo selvaggio dei boschi.

118. «Adesso», disse Bagheera, procedendo passo passo lungo la catena delle impronte, «io, Piede Grosso, piego da una parte e mi nascondo dietro una roccia e resto immobile, senza osare di muovere nemmeno un piede. Grida la tua traccia, fratellino».

119. «Ora io, Piede Piccolo, vengo verso la roccia» disse Mowgli correndo lungo la pista. «Adesso mi siedo sotto la roccia, appoggiandomi sul braccio destro, e poggiando l'arco tra i piedi. Aspetto a lungo, perché l'impronta dei piedi è profonda, qui».

120. «Anch'io», rispose Bagheera, nascosto dietro la roccia. «Aspetto, facendo poggiare la cosa a punta di spina sopra un sasso. È scivolata, perché c'è uno sgraffio sul sasso. Grida la tua traccia, fratellino».

121. «Uno, due stecchi ed un grosso ramo qui sono spezzati», disse

116. È immediata l'intesa tra Mowgli e Bagheera nell'organizzare la ricerca delle tracce.

116. Nelle attività di gruppo, i Vecchi Lupi si preoccupano di differenziare e valorizzare il cammino dei singoli: tutti collaborano alla riuscita della caccia, ognuno svolgendo un compito, impegnandosi insieme.

annotazioni

Mowgli a mezza bocca. «Come si spiega tutto questo? Ah! Ci sono. Io, Piede Piccolo, mi allontano facendo rumore e pestando forte i piedi, in modo che Piede Grosso mi senta». Si allontanò passo passo dalla roccia tra gli alberi, alzando la voce in distanza man mano che si avvicinava ad una piccola cascata. «Io... mi... allontano... fin dove... il rumore... dell'acqua... che cade... copre... il rumore... che faccio;... e... qui... attendo. Grida la tua traccia, Bagheera, Piede Grosso!».

122. La pantera aveva fatto puntate in ogni direzione per vedere come la pista di Piede Grosso si allontanava a sua volta da sotto la roccia. Infine parlò: «Mi allontano dalla roccia carponi, trascinando la cosa a punta di spina. Non vedo nessuno e corro. Io, Piede Grosso corro velocemente. La pista è netta. Seguiamo ognuno la propria. Io corro!».

123. Bagheera procedette rapidamente lungo la pista chiaramente segnata, e Mowgli seguì i passi del Gond. Per un certo tempo vi fu silenzio nella giungla.

124. «Dove sei, fratellino?» gridò Bagheera. La voce di Mowgli gli rispose da non più di cinquanta yarde sulla destra.

125. «Uhm!» fece la pantera con un profondo colpo di tosse. «I due corrono fianco a fianco, avvicinandosi l'uno all'altro!».

126. Corsero ancora per un altro mezzo miglio, tenendosi sempre all'incirca alla stessa distanza, finché Mowgli, la cui testa non era così prossima alla terra come quella di Bagheera, gridò: «Si sono incontrati. Buona caccia - Guarda! Qui si è fermato Piede Piccolo, con il ginocchio appoggiato su questa pietra... e laggiù sta davvero Piede Grosso!».

annotazioni

127. A neppure dieci yarde davanti a loro, steso di traverso su di un ammasso di rocce scoscese, giaceva il corpo d'un abitante del distretto, trafitto da parte a parte da una lunga freccia dalle piccole piume dei Gonds.

128. «Il thuu era poi davvero così vecchio e pazzo, fratellino?» chiese gentilmente Bagheera. «Ecco qui almeno una morte».

129. «Proseguiamo. Ma dov'è il bevitore del sangue di elefante... la spina dall'occhio rosso?».

130. «Ce l'ha Piede Piccolo... forse. Ora c'è di nuovo soltanto un piede».

131. La traccia solitaria di un uomo leggero che aveva corso rapidamente portando un peso sulla spalla sinistra si era conservata attorno ad un lungo e basso sperone ricoperto d'erba secca, dove ogni singola impronta appariva, all'occhio penetrante dei due inseguitori, come impressa col ferro rovente.

132. Né l'uno né l'altro dissero parola finché la traccia non giunse alle ceneri di un fuoco da campo celato in fondo ad un burrone.

133. «Di nuovo!» disse Bagheera, arrestandosi di colpo come se fosse divenuto di pietra.

134. Il corpo del piccolo Gond striminzito giaceva con i piedi nelle ceneri, e Bagheera volse uno sguardo interrogativo a Mowgli.

135. «Questo è stato fatto con un bambù», disse il ragazzo, dopo un'occhiata. «Ho usato anch'io una cosa simile con i bufali, quando servivo

131. Il racconto sottolinea in vari momenti l'abilità nell'osservazione delle tracce. Emerge con chiarezza il processo di osservazione-deduzione-azione.

131. Spunti per Specialità (Cercatore di tracce, Kim). Si possono pensare giochi in cui l'individuazione delle tracce conduce al ritrovamento dell'ankus.

annotazioni

nel branco degli uomini. Il padre dei cobra - mi pento ora di essermi preso gioco di lui - conosceva bene la razza, come avrei dovuto conoscerla pure io. Non dissi che gli uomini uccidono per non saper che fare?».

136. «In verità, hanno ucciso per amore della pietra rossa e di quelle azzurre», rispose Bagheera. «Ricordati, che sono stato nelle gabbie del re ad Oodeypore».

137. «Una, due, tre, quattro tracce», disse Mowgli, chinandosi sulla cenere. «Quattro tracce di uomini calzati. Questi non vanno così veloci come i Gonds. Dico io, che male aveva fatto loro il piccolo uomo dei boschi? Guarda, hanno parlato insieme tutti e cinque, stando in piedi, prima che lo uccidessero. Bagheera, torniamo indietro. Lo stomaco è pesante in me, e pure mi balza su e giù, come un nido di rigogolo in cima ad un ramo».

138. «**Non è buona caccia lasciare la pista a metà.** *Continuiamo!*» disse la pantera. «Questi otto piedi calzati non possono essere andati lontano».

139. Nient'altro fu detto per un'ora intera, mentr'essi seguivano l'ampia traccia di quattro uomini dai piedi calzati.

140. Ormai era pieno giorno, chiaro e caldo, e Bagheera disse: «Sento odore di fumo».

141. «Gli uomini sono sempre più pronti a mangiare che a correre», rispose Mowgli, trottando in mezzo ai bassi cespugli e arbusti della nuova giungla che stavano esplorando. Bagheera, un poco spostata sulla

136. Il desiderio di possedere ricchezze, l'avidità spinte all'estremo diventano causa di morte.
138. Ciò che si comincia va portato a termine; Bagheera insegna la perseveranza.

138. Chiaro l'invito a portare a compimento ciò che si fa (es. prede, specialità,...), anche quando la pista intrapresa diventa faticosa o perde l'attrattiva iniziale.

sua sinistra, emise dalla gola un suono indescrivibile. *annotazioni*

142. «Qui ce n'è uno che ha finito di mangiare», disse. Uno scompigliato mucchio di vesti gaiamente colorate giaceva sotto un arbusto, e attorno era sparsa un po' di farina.

143. «Anche questo è stato fatto con un bambù», disse Mowgli. «Osserva, quella polvere bianca è quella che mangiano gli uomini. Hanno strappato la preda a questo qui, che portava il loro cibo... e come preda l'hanno dato a Chil, l'avvoltoio».

144. «È il terzo» osservò Bagheera.

145. «Andrò con rane grosse e fresche dal padre dei cobra e lo nutrirò finché diventi grasso», disse Mowgli a se stesso. «Il bevitore di elefanti è la morte stessa... tuttavia, non capisco!».

146. *«Continuiamo!»* insistette Bagheera.

147. Non erano andati avanti di un altro mezzo miglio che udirono Ko, il corvo, cantare la canzone della morte dalla cima di un tamarisco, sotto la cui ombra tre uomini erano stesi. Un fuoco, non del tutto spento, fumava al centro del circolo, sotto una lastra di ferro, che conteneva una focaccia annerita e bruciata di pane senza lievito. Vicino al fuoco, e scintillante al sole, stava l'ankus di rubino e turchesi.

148. «La cosa lavora rapidamente; tutto finisce qui», disse Bagheera. «Come sono morti questi, Mowgli? Non c'è segno d'alcun genere».

149. Un abitante della giungla arriva presto ad imparare per esperienza

149. Accendere la curiosità per il mondo naturale e l'utilizzazione delle piante; Specialità di Amico della Natura, Botanico...

annotazioni

quanto molti dottori sanno in fatto di piante e bacche velenose. Mowgli annusò il fumo che veniva su dal fuoco, spezzò un cantuccio del pane annerito, lo assaggiò, e lo sputò subito fuori.

150. «Pomo di morte», tossicchiò. «Il primo deve averlo preparato e messo nel cibo di questi, che lo hanno ucciso, dopo aver prima insieme ucciso il Gond».

151. «Buona caccia davvero! Le uccisioni si sono susseguite rapidamente», disse Bagheera.

152. *«Pomo di morte»* è il nome che la giungla dà allo stramonio o datura, il più rapido veleno di tutta l'India.

153. «Ed ora che si fa?» disse la pantera. «Dobbiamo anche tu ed io ucciderci l'un l'altro per quell'assassino laggiù dall'occhio rosso?».

154. «Può parlare quella cosa?» domandò Mowgli con un bisbiglio. «Le ho fatto torto quando l'ho scagliata via? Tra noi due non può provocare alcun male, perché noi non desideriamo ciò che gli uomini desiderano. Ma se la lasciamo lì continuerà certamente ad uccidere altri uomini uno dietro l'altro, con la stessa velocità con la quale cadono le noci sotto u n vento impetuoso. Non mi piacciono gli uomini, tuttavia non voglio che muoiano sei per notte».

155. «Cosa importa? Non sono che uomini. Si sono uccisi fra di loro e sono stati felici di farlo», disse Bagheera. «Il primo piccolo uomo dei boschi ha svolto una caccia abile».

156. «Nonostante ciò sono dei cuccioli; **ed un cucciolo si annega per**

156. Mowgli si sente responsabile della morte dei cacciatori, perché ha portato nella giungla l'ankus.

156. Sollecitare i più grandi del Branco a sentirsi responsabili nei confronti dei piccoli. Per il Branco, è uno spunto per attività di formazione sociale.

annotazioni

mordere il riflesso della luna sull'acqua. La colpa è stata mia», disse Mowgli, che parlava come se sapesse tutto di tutto. «Non porterò mai più nella giungla strane cose... anche se esse fossero belle come i fiori. Questo - e maneggiò l'ankus pian piano - tornerà dal padre dei cobra. Ma prima dobbiamo dormire, e non possiamo dormire vicino a questi dormienti. Dobbiamo anche seppellire lui, per impedirgli di fuggire ed ammazzarne altri sei. Scavami un buco sotto quell'albero, per piacere».

157. «Ma, fratellino», disse Bagheera, avvicinandosi al luogo indicato, «ti ripeto che la colpa non è del bevitore di sangue. Il male è negli uomini».

158. «Fa lo stesso», rispose Mowgli. «Scavalo profondo, il buco. Quando ci sveglieremo, lo caverò fuori e lo riporterò indietro».

159. Due notti dopo, mentre il cobra bianco era rannicchiato tristemente nell'oscurità del sotterraneo, svergognato e derubato e abbandonato, l'ankus di turchesi frullò attraverso il buco del muro e urtò contro il pavimento di monete d'oro.

160. «Padre dei cobra», disse Mowgli (che prudentemente era rimasto dall'altra parte del muro), «cercati uno del tuo popolo, giovane e maturo, che ti aiuti a custodire il tesoro del re, in modo che nessun uomo possa più uscire vivo».

161. «Ah-ah! È ritornato, alfine. Te l'avevo detto che quella cosa era la morte. E com'è successo che tu sei ancora vivo?», mormorò il vecchio cobra, avvolgendosi amorosamente attorno al manico dell'ankus.

162. *«Per il toro che mi ha riscattato,* davvero non lo so! *Quella cosa ha ucciso sei volte in una notte. Non farla uscire mai più».*

157. Non è l'oggetto ad essere malvagio, la colpa è di chi lo utilizza con malvagità.

SCHEDE APPLICATIVE

Raccontare

Ci sono dei momenti, quando si ascolta qualcuno raccontare, in cui non si è più lí seduti, ma si va nel luogo di cui si sta narrando, lo si immagina, lo si sente proprio ed i personaggi prendono forma, colori, voci e si muovono. Si aspetta quel che ancora deve essere raccontato e capita anche di precederlo di poco con la fantasia.

Quando il racconto è partito e le fantasie di chi ascolta hanno preso il volo e seguono il filo della storia che va in alto, sempre più in alto, poi di corsa oppure lentamente, con impeto o con un sussurro, allora capita come con l'aquilone che si è riusciti a far prendere aria e a farlo alzare nel cielo. Chi tiene il filo è padrone dell'aquilone, lo fa andare su e giù, di qua e di là, gli fa fare ampie planate o anche brusche virate, lo tiene in surplace e poi lo fa atterrare dove vuole lui con dolcezza senza che si rompa.

A raccontare un racconto si incontrano le stesse difficoltà, e bisogna avere lo stesso tipo di capacità.

È importante raccontare bene le Storie di Mowgli, perché sono il fondamento dell'uso pedagogico della Giungla, uno strumento offerto al bambino per la sua educazione morale. Raccontare è una forma di espressione, quindi per farlo occorre conoscere bene il testo nella sua interezza e possedere tecnica narrativa. Non si possono avere buchi nella storia o peggio improvvisare o addirittura inventare pezzi che non esistono. **Chi racconta la Giungla deve aver letto tutte le Storie di Mowgli più volte e conoscere bene il contesto nel quale ogni singola storia si colloca** per poter fare i necessari collegamenti anche con altri episodi o particolari non presenti nel racconto che si sta narrando. Inoltre **bisogna assolutamente conoscere il contenuto morale che è sotteso all'intera vicenda** perché scopo del racconto è quello di innescare e sviluppare, nel bambino che ascolta, un processo di elaborazione morale che lo aiuti a definire i termini del bene e del male e a dargli la consapevolezza della propria trasformazione nel processo di crescita che lo sta interessando.

Chi racconta, quando, dove e come raccontare sono scelte da fare con attenzione.

È bene che a raccontare la Giungla sia un Capo esperto. Questo

non significa che solo alcuni Vecchi Lupi raccontano, ma che, data l'importanza del racconto Giungla, prima di cimentarsi con esso, si faccia una buona esperienza con altri racconti.

Il posto dove si racconta è importante, non deve essere banale: deve, oltre che rievocare attività ed essere significativo per la storia del Branco, aiutare il raccoglimento e l'attenzione, non deve avere elementi di disturbo esterni quali rumori, viste fuorvianti e presenza di altre persone non coinvolte. La scelta sta molto alla sensibilità di chi racconta. **Ci sono dei luoghi che il Capo esperto riconosce come evocativi:** accovacciati tra le rocce di un piccolo rilievo per raccontare i fratelli di Mowgli, riuniti in un vecchio rudere di castello per la caccia di Kaa, seduti attorno alla pozza di un torrente ad ascoltare come venne la paura, tutti in cerchio attorno ad un fuoco di bivacco quando si racconta del fiore rosso, sistemati in un posto selvaggio e brullo per sentire la morte di Shere Khan, riuniti in una borgata abbandonata con la vegetazione che avanza per raccontare l'invasione della giungla o seduti in una radura di un bosco per il racconto dell'ankus del re, o ancora tutti su una spiaggetta sulle rive di un fiume o del mare quando si narra dei cani rossi ed infine sdraiati in un prato in una notte stellata per ascoltare la corsa di primavera.

È importante che il racconto sia sentito da chi narra perché questo aiuta a raccontare seriamente. È necessario provare a raccontare prima da soli e a voce alta perché, senza esagerare, raccontare è anche un po' recitare. I vari passaggi della storia vanno accompagnati con il giusto volume della voce, nella battaglia con i cani rossi si può arrivare a gridare, nella corsa di primavera si può anche sussurrare in certi passaggi, così come è importante un tono di ufficialità nelle voci di Akela alla presentazione dei cuccioli alla Rupe o di Hathi quando racconta di come venne la paura, o ancora con tono di sfida nel Mowgli nella caccia di Kaa e nella caccia alla tigre o infine di smarrimento nei discorsi di Mowgli con Bagheera nella corsa di primavera.

Raccontare vuol dire anche guardare negli occhi chi ascolta, catturarne l'attenzione con pause di attesa, con parole incalzanti nella descrizione di un'azione veloce.

E una trentina di paia di occhi spalancati sono la miglior critica che possiamo ottenere!

I tipi morali

«Noi siamo il popolo più straordinario di tutta la giungla!» dicono le scimmie e ne sono persuase perché secondo loro *quello che il Bandar-log pensa oggi, la giungla lo penserà poi.*

Con queste dichiarazioni le scimmie presentano la loro *tipicità* e attraverso questa il loro modo di essere nella Giungla ed i relativi valori di riferimento.

Ma la Giungla è un luogo del racconto, dove trama e messaggio, per poter funzionare (cioè essere efficaci nella comunicazione) devono seguire regole precise, ed una di queste è quella che chiamiamo "morale per tipi".

La *morale per tipi* si basa sulla presenza di personaggi capaci di esprimere una *tipicità* sempre coerente con i valori (negativi / positivi) che determinano i loro comportamenti. L'efficacia della loro presenza nel racconto Giungla quindi non sta tanto nella fissità, quanto nella coerenza della loro moralità con l'insieme del racconto. Ad esempio non possiamo vedere un atto di modestia e bontà da Shere Khan, perché la Giungla ne soffrirebbe in termini di efficacia pedagogica, per come noi l'assumiamo, e in termini di valore poetico, per come è stata scritta.

I tipi

- *Akela, Babbo Lupo, Raksha, Bagheera, Baloo, Fratel Bigio, Kaa:* sono protagonisti della storia di Mowgli in quanto si presentano come segnavia etici ed educativi dai quali il cucciolo d'uomo imparerà come affrontare il mondo e la vita. I loro comportamenti sono orientati al bene comune e al rispetto della Legge (la pace nella giustizia);

- *Chil, Hathi, Phao, Messua, Won-tolla:* diversamente dai primi non si presentano come "compagni di viaggio", ma le loro azioni sono improntate alla positività della Legge;

- *Shere Khan, Bandar-log, Tabaqui, Dhole:* sono protagonisti del viaggio di Mowgli perché le loro azioni e comportamenti, negativi e riprovevoli, fanno sperimentare al cucciolo d'uomo la presenza di una antitesi alla Legge.

Altri personaggi hanno un carattere marginale perché presenti occasionalmente e non rilevanti per il viaggio di Mowgli.

I tipi sono:
- **figure sintetiche** che nello sviluppo della storia avvalorano sempre più il loro "stile" morale, comportandosi in modo coerente;
- **figure "fisse"** e quindi non in crescita (nelle Storie solo Mowgli fa un percorso di crescita);
- **logici al racconto** e quindi in armonia con tutta la vicenda;
- **occasione di riflessione** circa il rapporto valore/azione, giustizia/pace, Legge/armonia;
- **facilmente individuabili** nei valori che professano attraverso i loro comportamenti;
- **portatori di un modo d'essere** nel mondo (anche se fissi e quindi inumani).

La pratica educativa dei tipi morali

L'efficacia della presenza dei tipi è appunto nella loro *tipicità* (coerenza); ci offrono l'opportunità di scoprire personalmente il rapporto fra valore e comportamento, fra valore e azione. La morale per tipi quindi fa leva non tanto sulla *tipicità* del valore morale dei personaggi, ma sull'ancoramento dei valori che professano nei fatti con il risultato delle loro azioni.

Questo strumento è particolarmente efficace per lo sviluppo intenzionale-morale dei bambini che vivono la fine della prima fanciullezza (8-9 anni). Con la seconda fanciullezza (9-11/12 anni), accanto all'uso dei tipi morali, diventa via via prevalente l'attenzione a riuscire a trasmettere il senso intero della parabola di crescita di Mowgli.

La pratica educativa dei tipi richiede che:

- questi siano assunti e tenuti fermi nel loro carattere in quanto "strumenti" e non elementi dell'ipotesi di vita, che è invece nel viaggio del cucciolo d'uomo;

- i Vecchi Lupi sottolineino i risultati dei loro comportamenti sull'effetto valore/azione, giustizia/pace, Legge/armonia;
- non si enfatizzi il loro modo di essere (moralismo) ma piuttosto il loro modo di fare, per porre l'indice su ciò che fanno e quindi sui valori che sottendono la loro azione;
- non si "manometta" la fissità perché il rischio sarebbe dell'impoverimento della loro capacità comunicativa.

Conclusione

La morale per tipi è un esempio di morale indiretta ed è efficace se il narratore evita di spiegare o commentare il racconto ed affida alla fantasia e alla sensibilità del bambino l'identificazione dei tipi morali positivi e negativi e la costruzione di un personale criterio di scelta.

I tipi morali sono aspetti del linguaggio (educativo) della Giungla e come in ogni linguaggio il senso e il significato di ogni elemento sostanziale si apprende in pienezza conoscendo la sostanza del suo opposto (il "si" non si comprende appieno se non sperimentando il "no" e viceversa).

Le Parole Maestre

"Siamo dello stesso sangue, tu ed io"

Sentita da chi non conosce le Storie di Mowgli, potrebbe non avere senso o essere interpretata come ovvia dichiarazione fra consanguinei, ma per la Giungla è la Parola Maestra per eccellenza. È una dichiarazione di pace e di fratellanza, di rispetto e di cortesia, di vicinanza fra tutti coloro che rispettano la Legge perché, come dice Bagheera: «*siamo davvero tutti sotto una stessa legge*».

Se il linguaggio Giungla è una forma di comunicazione a forte carattere simbolico, in questo campeggiano (come in ogni linguaggio) quelle forme sintetiche che hanno il compito di giungere all'obiettivo (*per giungere all'osso*, come direbbe Fratel Bigio) senza fare *troppe chiacchiere inutili.* Ma adottare un linguaggio simbolico è un lavoro che dev'essere fatto lentamente, inavvertitamente. Perché una indigestione può sciupare tutto; mettere sul piano del ridicolo, che è terribile nei bambini.

Parole Maestre, Detti e Modi di dire fanno parte del linguaggio e fanno comunità perché si costituiscono come uno spazio gergale (come accadeva nelle comunità gergali di mestiere: muratori, canapini, falegnami). Usare parole o frasi simbolo, riconoscibili dalla propria comunità, determina, inoltre, quell'effetto di complicità che molto contribuisce allo spirito identitario di gruppo.

Parole Maestre

Le Parole Maestre fanno riferimento a quei valori guida che *come la liana cinge l'albero* avvolgono l'intera storia di Mowgli. Inoltre, le Parole Maestre sono legate all'esperienza vissuta dai Lupetti, quindi dipendono dalla vista del proprio Branco. Il legame fra "Parola Maestra" e vita di Branco è sostanziale e carico di senso. Si potrebbe dire che se è vero che la Giungla è l'atmosfera nella quale

si gioca il viaggio educativo per i Lupetti, le Parole Maestre lastricano i sentieri di questa via. Ecco alcune frasi che saranno Parole Maestre - quasi certamente -in ogni Branco:
- *Buona caccia a tutti quelli che rispettano la legge della giungla* (la pace sotto la Legge, ci può essere pace solo nella giustizia che è rispetto della Legge);
- *Un cuore coraggioso ed una lingua cortese ti porteranno lontano nella giungla* (accoglienza, onestà e coraggio dell'avventura e dell'incontro con gli altri, sono i valori preziosi per ogni viaggio e in particolare per quello della vita);
- *La mia preda sarà la tua preda* (fratellanza, altruismo, condivisione dell'avventura);
- *La punizione salda tutti i conti* (valore e saggezza della Legge, la giustizia salda i conti);
- *Siamo davvero tutti sotto una stessa legge* (universalità della Legge, comunione);
- *Quando verrà domani, uccideremo per il domani* (pazienza, attesa, calma);
- *L'uomo torna all'uomo* (il compimento, il riconoscimento della propria natura).

Detti

I Detti rientrano in quella categoria del linguaggio (perle di saggezza) presenti nelle tradizioni popolari ed in ogni cultura, perché hanno il compito di esprimere, con poche parole e nello "stile" proprio di ogni gruppo, ciò che in altro modo sarebbe meno efficace. A seconda dell'esperienza vissuta con i Lupetti, alcuni Detti possono diventare Parole Maestre per il proprio Branco. Eccone alcuni del linguaggio della Giungla:
- *tutti i cani abbaiano nel loro cortile* (è facile essere coraggiosi a casa propria);
- *le macchie sono la gioia del leopardo, le corna sono orgoglio del bufalo* (fieri e soddisfatti del proprio aspetto);
- *fu la fretta ad uccidere il serpente giallo che mangiò il sole* (fretta cattiva consigliera);
- *le noci dell'anno scorso quest'anno son terra nera* (lascia al passato quel ch'è del passato);
- *un cucciolo si annega per mordere il riflesso della luna nell'acqua* (i rischi dell'inesperienza);
- *lo stomaco vuoto rende l'occhio distratto* (non mettersi in avventure prima di sentirsi pronti);
- *prima agisci e dopo parla* (dimostra con i fatti).

Modi di dire Giungla

I Modi di dire hanno il valore di indicatori di situazioni, comportamenti, realtà. Anche in questo caso la loro utilità è nella sinteticità del senso e nella loro partecipazione al linguaggio di comunità e quindi all'atmosfera e al senso di gruppo.
- *la calma del torrente di montagna! Il fresco del sole d'estate!* (l'assurdo);
- *qualche chiacchiera di pipistrello* (voci di poca importanza);
- *la carne è molto vicina all'osso* (quasi al termine, vicini all'obiettivo);
- *l'osso è stato stritolato* (missione compiuta, risultato raggiunto).

Come si usano

Di certo le Parole Maestre saranno qualcosa di convenzionale e di freddo se i Vecchi Lupi per primi non le capiscono e non le apprezzano. Le Parole Maestre divengono tali quando i bambini stessi ne sono proprietari, hanno per loro un significato evocativo e loro stessi sono in grado di usarle. Le Parole Maestre sono figlie dell'esperienza vissuta, quindi dipendono dalla vita del prorpio Branco. Un'altra indicazione è nel consigliare ai Vecchi Lupi quell'uso equilibrato di Parole Maestre, Detti e Modi di dire, che significa una misurata ma costante presenza nella comunità. Se pensiamo alla Giungla come ad un dolce da consumare con giudizio, Parole Maestre, Detti e Modi di dire, sono come lo zucchero che se troppo o poco non concorre al piacere dell'avventura del gusto, e *la Giungla è avventura.*

I simboli e la simbologia della Giungla

Ogni simbolo della Giungla (la Roccia della Pace, la Rupe, le Tane Fredde, l'ankus, ecc.) ha in sé significati che rimandano alla vicenda umana ed educativa di Mowgli. Ma perché i simboli siano portatori di significati e abbiano un valore per chi li usa, è necessario che siano in relazione stretta con l'intero gioco che il bambino vive.

Non c'è cosa più triste che trovare sui sentieri dei nostri percorsi educativi simboli e simbologie vuote, come fossero bucce di banana, svuotate da un cattivo uso. Ed il cattivo uso svuota il simbolo del suo potere di *contenitore di significati*. Le potenzialità del simbolismo Giungla si spengono quando:
- non è ben conosciuto e non se ne ha consapevolezza educativa;
- è utilizzato sporadicamente e in modo disattento;
- è eccessivamente enfatizzato nell'uso, perché per essere utile non deve prevaricare il linguaggio corrente.

Delineare l'insieme dei simboli e degli elementi del simbolismo Giungla richiederebbe uno spazio maggiore delle pagine, ma in sintesi è costituito da:
- **linguaggio Giungla** *(Parole Maestre, Detti, Modi di dire, espressioni);*
- **luoghi** *(la Rupe, la tana, le Tane Fredde, le colline di Seeonee, ecc.);*
- **personaggi** *(i tipi morali, i personaggi secondari, le comunità);*
- **azioni** *(il cerchio della Rupe, il comportamento del Bandar-log, il sacrificio di Akela, ecc);*
- **cose** *(l'ankus, il fiore rosso, la liana, ecc.).*

Linguaggio, luoghi, personaggi, azioni e cose organizzano un insieme in cui ogni elemento gioca la propria parte legandosi al tutto, per essere portatore evocativo di messaggi chiari e comprensibili. Usare il simbolismo significa nutrire tutti gli elementi dell'insieme e nutrirli significa dar loro vita utilizzandoli.

I simboli e la simbologia della Giungla sono quindi importanti perché:
- *partecipano alla poetica del racconto,* quindi alla sua capacità di "giungere alla mente attraverso il cuore";
- *partecipano alla pista di Branco e individuale*, perché sono indicatori di significati e di valori;
- *partecipano al messaggio educativo*, perché ci aiutano ad esplicitare, in maniera efficace, le proposte della pista;
- *partecipano all'Atmosfera*, perché fanno partecipare i Lupetti ad un codice condiviso, che nel suo effetto "complicità" corrobora lo spirito di gruppo.

Bisogna prestare attenzione a non utilizzare troppi simboli, per evitare di perdere la ricchezza che un simbolo deve portare con sé. I simboli hanno bisogno di essere presenti costantemente e di entrare nell'Atmosfera e quindi nel vissuto del Branco.

Digressioni Giungla

"La giungla ha tante lingue ed io le conosco tutte"

Essere padroni di una lingua significa saperne fare un uso creativo in un equilibrio fra tradizione e immaginazione che non la snaturi, e che la renda sempre comprensibile. Significa giocare tentando nuove piccole esperienze senza tradire l'avventura principale. Significa essere capaci di fare digressioni creative che rafforzino la tradizione ed il viaggio.

Ma cos'è una digressione? Ad esempio può significare il lasciare per un momento il sentiero principale per percorrere, senza condizionare la qualità del viaggio, un sentiero che partendo dal principale può offrirci stimoli d'avventura e prospettive diverse. Digressione è uscire dal seminato per poi rientrarci, diversamente significherebbe intraprendere una nuova via, una nuova storia.

Cos'è quindi una digressione Giungla? Innanzitutto è una licenza che possiamo permetterci solo se conosciamo le *regole del gioco,* quindi il linguaggio e la poetica delle Storie di Mowgli. Sono racconti brevi o brevissimi, creati dai Vecchi Lupi e legati alla necessità di rispondere a esigenze contingenti del branco: *digressioni puntello*, quelle utili a sostenere in maniera forte un argomento o una caccia; *digressioni di sviluppo*, quelle utili allo sviluppo di temi ed altre ancora da realizzare utilizzando la cassetta degli attrezzi Giungla già a disposizione dei Vecchi Lupi.

Ricordiamoci che realizzare una digressione Giungla significa inventare un ramo momentaneo del sentiero principale per rispondere ad esigenze particolari. Evitiamo di:
- inserire nuovi simboli e simbolismi;
- utilizzare nuovi personaggi e tipi morali;
- promuovere nuove Parole Maestre.

Perché:
- l'efficacia della Giungla è nello spessore linguistico e poetico così come ci è dato dalle Storie di Mowgli;

- un racconto è una cosa delicata come le regole che lo strutturano in piani principali, secondari e cosi via;
- l'intero racconto Giungla è come un fiume che fluisce se mantiene l'acqua della sua portata. Digressioni azzardate, troppo intense e marcate toglierebbero l'acqua al fiume.

Quindi:
- le digressioni siano leggere e di breve durata;
- per queste si utilizzino linguaggio, simboli e personaggi già presenti;
- siano utilizzate con creatività e fedeltà ai temi e alle atmosfere del racconto Giungla.

Nell'arte (e artigianato) dell'educatore stanno le capacità d'immaginazione e narrazione e a fianco a queste, quella dell'inventare spazi d'avventura. Le digressioni Giungla, con giudizio, sono in questi spazi.

La natura nella Giungla

La giungla è uno spazio denso, fitto di piante di ogni genere, tra cui è necessario farsi largo per correre, in cui è impossibile evitare il contatto con la vegetazione e in cui si è sempre sfiorati almeno da una foglia o da una liana. Mowgli impara a godere di questa **prossimità con la natura:** *"più d'ogni altra cosa gli piaceva d'andare con Bagheera nel caldo cuore oscuro della foresta"* (Fiore rosso §3).

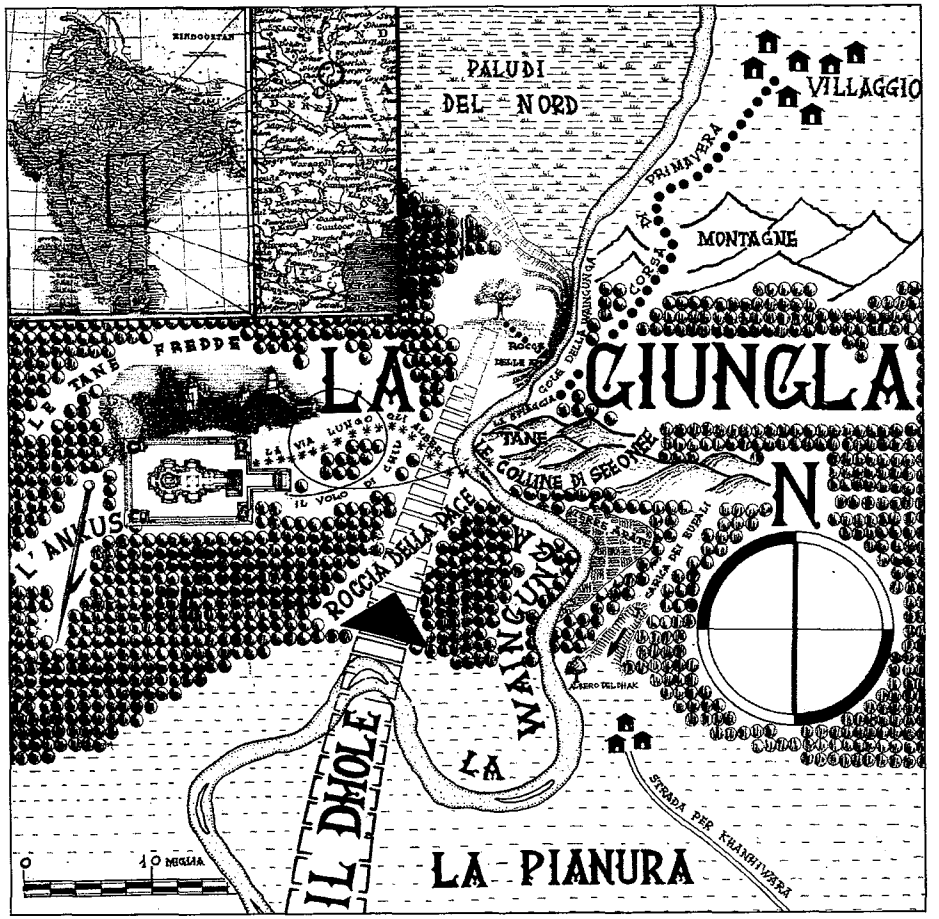
Inoltrarsi in questo cuore caldo della giungla con i Lupetti dei nostri Branchi vuol dire **proporre loro esperienze vere di contatto con la natura, in cui tutti i sensi siano messi in gioco**, in cui sia necessario muoversi fra i cespugli, proporre situazioni reali di scoperta e di esplorazione di un bosco, in cui si acquisti dimestichezza e confidenza nel muoversi nell'ambiente naturale.

Non ha senso raccontare di *"quando il sole si levò, lasciando filtrare i bassi raggi, che vennero a segnare di strisce l'erba secca sulla quale riposavano Mowgli e Bagheera"* nella Corsa di primavera (§4) senza aver offerto ai nostri bambini l'occasione di stare sdraiati su un prato, sul fianco di una collina e non nel parchetto del quartiere.

La natura non è solo lo sfondo su cui si svolge una storia, **è protagonista viva:** la giungla è ricca di suoni, di odori, di colori che hanno un significato per chi li sa ascoltare, annusare, osservare, e sono fonte di stupore e di gioia per la loro bellezza e diversità. Narrare la giungla prende senso per i bambini se in caccia hanno annusato il profumo del muschio, sentito lo stormire delle foglie, raccolto le more tra i rovi o guadato un ruscello... La descrizione dell'ambiente della giungla è ovviamente non esatta dal punto di vista naturalistico, ma l'essenza del racconto e la sua possibilità di utilizzo pedagogico non risiedono nel realismo della rappresentazione dell'ecosistema.

La giungla delle Storie si preoccupa di mettere l'uomo in relazione con il suo referente naturale. Si mette quindi al centro la vita, con tutte le sue componenti e relazioni, non solo dell'uomo con gli altri animali ma di tutta la realtà naturale. L'uso educativo della natura narrata nelle Storie di Mowgli prende le caratteristiche della pedagogia scout solo se **il racconto della giungla affianca un'esperienza vissuta di contatto e familiarità con la natura stessa.**

La mappa della Giungla

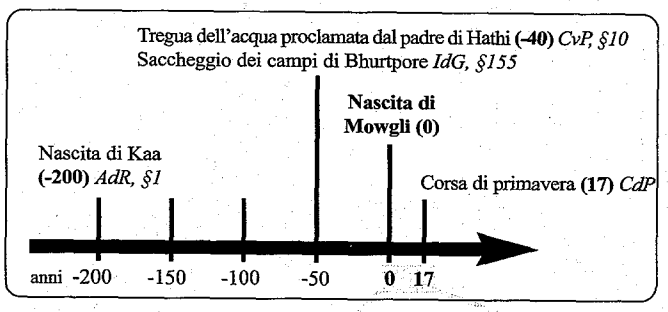


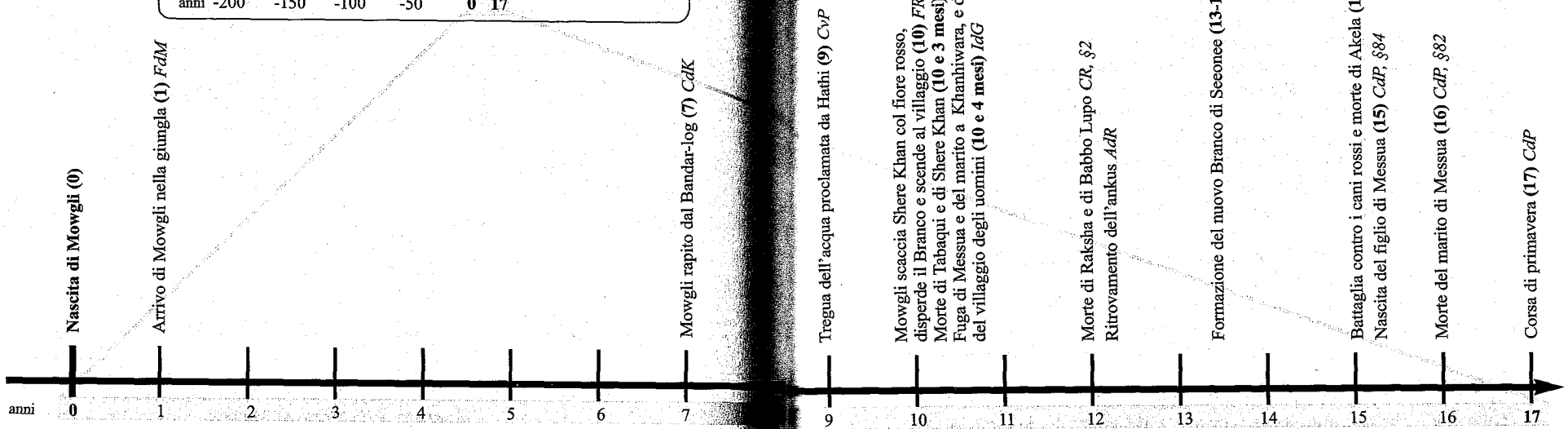
Una possibile elaborazione della Mappa della Giungla descritta nelle Storie di Mowgli.

Il tempo nella Giungla

"Ciò che è, è già stato. Ciò che sarà, non è altro che un anno dimenticato che ritorna indietro"

La Giungla non è un ambiente statico nel tempo. Gli alberi crescono, gli animali e gli uomini invecchiano, il livello della Waingunga cresce e cala. Ci sono due tipi di tempo nella giungla: il "tempo ciclico" e il "tempo lineare".





- **Il "tempo ciclico" è il tempo della vita,** ed è segnato dall'eterno ritorno delle stagioni. Ogni anno *"le stagioni trascorrono una dopo l'altra quasi senza distacco"*: ce ne sono quattro, ma *"sembra che ce ne siano soltanto due: la stagione asciutta e quella delle piogge"*. La vita degli animali è strettamente legata a questo periodo ciclico, che condiziona tutto il loro mondo. E in particolare c'è la primavera, il tempo della Parlata Nuova, la stagione più bella. La stagione delle piogge viene invece utilizzata come indicatore di misura del tempo annuale: "due piogge fa" sta per "due anni fa".

- **Il "tempo lineare" è il tempo della storia**, dalle origini ad oggi. La storia nella giungla ha il suo presupposto e il suo inizio nella Legge, *"vecchia e vera come il cielo"*, e comincia con la leggenda di Tha, il primo elefante, che trasse la giungla fuori dalle acque profonde. La "storia documentata" della giungla comincia circa 200 anni prima della nascita di Mowgli, quando nacque Kaa, *"più vecchio di molti alberi"*, che *"ha visto tutto ciò che la giungla ha fatto"*; e ha il suo culmine e la sua conclusione negli anni in cui il cucciolo d'uomo vive e cresce con i lupi del branco di Seeonee.

I Libri della Giungla e le Storie di Mowgli

Le Storie di Mowgli sono una parte dei racconti che Rudyard Kipling scrisse e raccolse ne *Il libro della giungla* (1894) e ne *Il secondo libro della giungla* (1895), e sono stati riuniti insieme allo scopo di dotare i Vecchi Lupi dei Branchi italiani di uno strumento agile e immediato.

In particolare, sono i racconti in cui è presentata la vicenda di Mowgli, il cucciolo d'uomo allevato nel branco dei lupi; negli altri racconti dei Libri compaiono altri personaggi e altre vicende che non hanno a che fare con questa storia (con l'unica eccezione de *Nel Rukh*, in cui compare un Mowgli ormai adulto in mezzo agli uomini; il racconto, inserito nelle prime edizioni del *Le Storie di Mowgli*, ne è stato successivamente tolto perché non utile ai nostri scopi e completamente slegato dalle altre storie).

Le Storie di Mowgli vengono proposte nella traduzione di Fausto Catani, considerato il *fondatore del Lupettismo in Italia*, assolutamente fedele al testo originale. La prima edizione risale al 1965.

Rudyard Kipling (1865-1936), giornalista, scrittore e poeta inglese, fu autore, oltre che dei *Libri della giungla*, di *Capitani coraggiosi* (1897) e *Kim* (1901), quest'ultimo utilizzato da B.-P. in *Scautismo per ragazzi.* Il figlio John fu scout, e lui stesso divenne Commissario nel movimento, scrisse altri racconti per gli scout e ne firmò l'inno ufficiale. Quando B.-P. pensò di istituire la prima Branca dello scautismo, Kipling accettò di buon grado che le storie del suo *Libro della Giungla* venissero utilizzate per creare l'ambiente fantastico per i Lupetti. Nel 1907 ricevette il Premio Nobel "per l'opera più segnalata di indirizzo idealistico".

Il *Manuale dei Lupetti* si apre con la storia dei *Fratelli di Mowgli*, sapientemente riassunta da B.-P. nei punti di essenziale interesse: l'atmosfera e i personaggi sono subito evocati dal nulla. Dopo i primi *morsi*, la storia di Mowgli si allarga e riceve altri apporti (tecnici, spirituali, ecc.) per un più completo equilibrio degli elementi della formazione del Lupetto.

Ma, se B.-P. utilizzava la vicenda di Mowgli come una - la principale - delle storie che possono essere raccontate ai Lupetti per la loro educazione, nel Lupettismo italiano, grazie alle intuizioni di Fausto Catani, la Giungla diventa l'atmosfera permanente che deve essere vissuta da ciascun Lupetto nel Branco.

Perché B.-P. ha scelto l'opera di Kipling (e noi continuiamo a sceglierla) per l'educazione dei Lupetti? Ecco i principali motivi.

Le Storie di Mowgli:

- **si possono facilmente raccontare e facilmente capire;** l'evoluzione del racconto emerge da dialoghi vivaci e coloriti, che consentono una vera e propria raffigurazione realistica della vicenda, permettendo di accompagnarne i crescendo o i calando con il variare delle voci e dei toni, più che con il solo rinforzo del ritmo della narrazione;
- **sono adeguate all'età dei Lupetti;** il tema e la trama propongono una tesi (il farsi uomo di un piccolo bambino) che pur attraverso il fantastico abbandona il fiabesco e si arricchisce di riferimenti concreti, che avviano all'impatto con la definitiva realtà della vita;
- **presentano insegnamenti morali fondamentali in via indiretta,** grazie ai personaggi (i **tipi morali**) e alle situazioni vicine alla realtà, che permettono all'uditore di scoprire e far emergere dal racconto la regola di condotta morale, senza bisogno di spiegazioni del narratore;
- **presentano uno sviluppo logico della trama**, suddiviso però in tanti episodi circoscritti e conclusi, per cui il raccontare è finalizzato in tempi brevi, senza trascinare lunghe vicende a lontani traguardi;
- **presentano situazioni univoche e personaggi moralmente ben delineati,** a contrasto netto e definito, senza situazioni "sfumate" che possono essere più adatte agli adulti ma poco comprensibili per i bambini;
- **sono storie che commuovono, stimolano, esaltano, entusiasmano,** Mowgli diventa un forte esempio, portando i bambini a dire "Farò così anch'io… Voglio essere così anch'io!";
- **possono essere rivissute più volte,** in ogni singolo racconto ci sono spunti per ogni tipo di attività. Grazie anche ad apporti ulteriori quali canti, danze, drammatizzazioni, in ogni anno si può focalizzare l'attenzione su aspetti o situazioni diverse che più soddisfano le esigenze del Branco;
- **hanno per protagonista un essere umano**, pur se circondato di animali antropomorfizzati: l'idea di base non è quella di porre un animale a misura ed esempio di uomo, ma di mostrare l'educazione di un piccolo uomo *tra* gli animali, non *come* gli animali, attraverso la appropriazione delle doti che il narratore inventa come proprie degli animali condotti ad un alto livello di idealizzazione.

I racconti e la Pista di Branco

Raccontare le Storie di Mowgli significa interpretare la Giungla, e interpretare la Giungla significa, in termini educativi, legarla alle vicende del nostro Branco, ai momenti che sta vivendo, agli obiettivi del progetto. In tal senso ogni anno la Giungla sarà diversa. Scomodando il filosofo potremmo dire che non è possibile immergersi due volte nella stessa Giungla, a meno che non la si riduca ad una pozza di acqua stagnante.

Saper impastare le Storie di Mowgli con la storia passata, presente e futura del Branco (Pista) è una delle grandi doti artigiane in cui si concretizza l'arte del Capo per un Vecchio Lupo.

Per questo è importante scandire durante l'anno i racconti delle storie di Mowgli in modo che accompagnino realmente e naturalmente l'evoluzione della vita del Branco, tenendo presente che:

- Ogni anno deve essere raccontata l'intera parabola di crescita di Mowgli, perché il bambino deve possedere la storia nella sua interezza. Devono essere presenti quindi ogni anno nella Pista del Branco i seguenti racconti: *I fratelli di Mowgli, La caccia di Kaa, Il Fiore rosso, La tigre! La tigre!, I cani rossi, La corsa di primavera**.
- Gli altri racconti, pur non essendo essenziali per delineare la parabola evolutiva di Mowgli, offrono importanti occasioni per rilanciare Piste in parte già percorse o per individuarne di nuove, arricchiscono la Giungla di ulteriori immagini, colori, odori, pensieri e suggestioni. Sono racconti, quindi, altrettanto preziosi e da tenere ben presenti per inserirli quando necessario nella programmazione della Pista del Branco.

La scansione delle Storie contribuisce ad articolare correttamente la Pista di Branco, in modo che ogni anno ai Lupetti vengano proposte esperienze significative, che favoriscono l'acquisizione di specifiche capacità comuni a tutti, ma con diverso livello d'intensità in relazione all'età.

È una buona prassi suddividere indicativamente l'anno in tre periodi, privilegiando inizialmente il particolare spirito dei bambini che vivono il momento della Scoperta, quindi della Competenza ed infine della Responsabilità.

Ecco un buon esempio di scansione dei racconti durante l'anno.

Periodo di riferimento	Orientamento prevalente	Racconti
Ottobre	Scoperta	*I fratelli di Mowgli*
Novembre		
Dicembre		*La caccia di Kaa*
Gennaio		
Febbraio	Competenza	*Il Fiore rosso*
Marzo		*La tigre! La tigre!*
Aprile		
Maggio	Responsabilità	*I cani rossi*
Giugno		
Vacanze di Branco		*La corsa di primavera**
Settembre		

* Lo Staff, valutando le esigenze educative del Branco, sceglierà se raccontare *La corsa di primavera* a tutto il Branco oppure al solo Consiglio degli Anziani. I curatori propongono che il racconto sia vissuto esclusivamente dai Lupetti che passeranno in Reparto e, preferibilmente, in occasione delle Vacanze di Branco. Tale proposta nasce dalla convinzione che i riti siano una forma di linguaggio che contribuisce a fornire senso ai contenuti. Così la corsa diventa racconto iniziatico per i Lupetti, con il quale confrontarsi e nel quale ritrovarsi, nella consapevolezza che il rito che si sta vivendo è quello di una soglia e di una partenza per una nuova avventura. Solo se raccontato ai partenti potrà, quindi, sviluppare il suo messaggio, il senso e mistero profondi che stanno in ogni nuova promessa d'avventura.

Nomi e personaggi Giungla

Personaggi principali

Akela. Il lupo solitario, capo del branco dei lupi di Seeonee. Figura alla quale Kipling attribuisce dignità e moralità profonde, decisamente umane; è il garante della legge che, anche a costo della vita, intende difendere e ricordare con coraggiosa saggezza. Legato a Mowgli da un amore quasi paterno, proprio per la sua esperienza ed il suo valore che mette al servizio dei lupi, rimarrà fino in fondo guida anche morale del branco.

Babbo Lupo. Padre di tana di Mowgli. Padre affettuoso che insegna a muovere i primi passi sui mille sentieri della giungla, è però in tutto il testo una figura di secondo piano e di scarsa utilizzazione.

Bagheera. La pantera nera, astuta, audace e forte, ma nello stesso tempo dolce e cortese, riscatta con un toro grasso Mowgli alla Rupe del Consiglio. Esperta della vita, con saggi consigli guida il cucciolo d'uomo nella vita della giungla. Terribile per la forza che la sorregge, è però nello stesso tempo padrona dell'enorme energia che racchiude in sé.

Baloo. L'orso bruno, maestro della legge, che parlò in favore di Mowgli la notte della sua accettazione nel branco: "Io stesso gli insegnerò"; parla per lui e se ne assume la responsabilità. Guida saggia e sincera, insegna la legge ai cuccioli del branco e conduce Mowgli nelle sue prime esperienze e conoscenze nella giungla. Giustamente orgoglioso per quanto il cucciolo d'uomo impara, nutre nei suoi confronti un affetto intimo e profondo.

Bandar-log. Il popolo senza legge, «pettegole, stupide, vanitose». Rappresentano la degenerazione di chi non vive secondo una legge.

Chil. Il migliore degli avvoltoi, il messaggero della giungla. Anche se in tutto il contesto delle storie di Mowgli appare come figura di secondo piano, rappresenta un esempio efficace di disponibilità, aiuto e cortesia.

Fratel Bigio. Fratello di tana di Mowgli. Il maggiore dei quattro figli di Mamma Lupa e Babbo Lupo. Segue il cucciolo d'uomo nelle sue cacce, aiutandolo particolarmente contro Shere Khan, rivelando fedeltà e costante amicizia.

Hathi. L'elefante selvaggio, detto il silenzioso, autorevole custode della legge. È allo stesso tempo: Signore della giungla, guardiano della pace, giudice inflessibile e giustiziere temibile. Stupendo per il senso di calma, sicurezza e forza che emerge dalla sua figura.

Kaa. Il pitone delle rocce, uno dei più fedeli compagni di caccia di Mowgli. Anche se non intrattiene rapporti col branco dei lupi, essendo della giungla di mezzo, Kaa è una delle figure più importanti delle Storie: accompagna infatti Mowgli in molte delle sue avventure, fino ad essere uno dei pochi che lo saluterà alla Rupe del Consiglio dopo la Corsa di primavera. Di lui risaltano l'amore per Mowgli e la disponibilità ad aiutarlo in ogni occasione, la forza e la saggezza.

Mamma Lupa. Detta anche Raksha *(pr. Rak-scia o Rascia)* ovvero "la diavola", è la lupa che per prima

prese le difese di Mowgli. Anche se poco presente nei vari racconti, è un personaggio che per le sue qualità di passione, tenacia e spirito materno, ha una sua efficacia ed importanza nella morale per tipi.

Mowgli. *(pr. Maug-li)* - Il ranocchio, o il cucciolo senza pelo, che fu accolto e accettato dai lupi, chiamato anche Nathoo da Messua. È allo stesso tempo realtà e idealità della vita di ogni bambino che vuole vivere in branco. Figura centrale attorno alla quale si sviluppano le principali storie dei Libri della giungla, segna con le sue avventure e la sua crescita le tappe principali della progressione personale di ogni Lupetto. In particolare nel racconto si mette in risalto come Mowgli, vivendo tra il Popolo Libero sotto la legge della giungla, acquisisca quelle virtù e quelle capacità che lo renderanno, alla fine, Signore della Giungla, dimostrando così con completezza la sua umanità, che lo porterà ad abbandonare questo mondo per vivere definitivamente tra gli uomini.

Phao. Il successore di Akela, anche lui pronto a combattere i cani rossi, sembra voler seguire la traccia lasciata da Akela nel guidare il branco. Il suo «Buona caccia» risuona molto bello e sincero, augurio e certezza che la vita del branco sarà quella di prima, alla luce di quella legge per cui Akela si è sempre battuto.

Popolo Libero. Appellativo del branco dei lupi di Seeonee. Popolo Libero in quanto rispetta la legge e da essa trae gli insegnamenti per cacciare e vivere «libero». Come tutti i popoli ha dei momenti di difficoltà e sbandamento, ma il racconto si conclude con il branco di nuovo unito intorno al nuovo capo. La vita di Mowgli si intreccia continuamente con quella del branco, che, dal canto suo, stimola costantemente, nel bene e nel male, la crescita del cucciolo d'uomo.

Raksha. *(pr. Rak-scia o Rascia)* - v. Mamma Lupa.

Shere Khan. Detto Lungri, cioè "zoppo", la tigre dalla grande testa quadra è il mortale e dichiarato nemico di Mowgli e del Popolo Libero. Superba e prepotente, Shere Khan vorrebbe tutti ai suoi piedi, anche se lei trasgredisce sempre la legge. È il simbolo degli aspetti negativi che il Branco ed ogni singolo Lupetto devono vincere e sottomettere, come Mowgli, sia in sé che nella società. Nel racconto tale figura è completata con altri difetti: la malvagità, l'imprevidenza e l'incontinenza.

Tabaqui. Lo sciacallo: detto anche il Leccapiatti, è vigliacco e incapace di cacciare e procurarsi il cibo da solo. Solitamente vive nella sporcizia ed è capace di ogni umiliazione e adulazione per ricavare un misero utile personale, godendo del male che procura.

Altri personaggi

Battitore Grigio. Lupo, padre di Phao.

Buldeo. Il cacciatore del villaggio. Fanfarone e superbo, rappresenta la mentalità magica e primitiva degli abitanti del villaggio, a volte descritta con toni un po' troppo ridicoli.

Chikai. Il piccolo topo saltatore del Dekkan, di cui Mowgli imita lo squittio per schernire i cani rossi.

Cobra bianco. Guardiano del tesoro del re alle Tane Fredde.

Dhole. I cani rossi del Dekkan, che invadono la giungla di Seeonee. Scortesi e prepotenti, hanno tutti gli aspetti negativi dei violenti.

Ferao. Il picchio rosso che annuncia con il suo canto il tempo della «Parlata nuova».

Ikki. Il porcospino, pettegolo, male informato e schizzinoso nella scelta dei cibi.

Jacala. Il coccodrillo contro cui Mowgli combatté per un'intera notte nelle paludi del nord.

Kamya. Uno dei ragazzi del villaggio che con Mowgli conduce i buoi e i bufali al pascolo.

Ko. Il corvo che canta la canzone della morte.

Lahinis. Lupe della tana che, con tutto il branco, difendono la giungla di Seeonee dall'invasione dei cani rossi.

Mang. Il pipistrello che avverte Akela di quel che avviene nel villaggio, dopo che Shere Khan è stata uccisa.

Messua. La donna del villaggio che accoglie Mowgli e nei cui confronti mostra un profondo sentimento di affetto materno.

Mor. Il pavone che annuncia, con canti e danze, i nuovi odori della primavera.

Mysa. Il bufalo selvaggio, capo dei bufali della giungla, che indica a Mowgli la direzione da prendere per arrivare al villaggio degli uomini.

Oo. La tartaruga che consigliò a Mowgli di mangiare la radice venata d'azzurro (che poi lo fece stare male).

Phaona. Madre di Phao.

Piccolo popolo delle rocce. Le api nere selvatiche dell'India, che uccidono parte dei cani rossi.

Popolo Velenoso. Nome dato ai serpenti velenosi.

Purun Dass. Nome dell'usuraio il cui spirito Buldeo diceva fosse nel corpo di Shere Khan.

Rama. Il grosso toro capo della mandria del villaggio, sotto i cui zoccoli muore Shere Khan.

Rann. Il nibbio. Viene citato in alcuni racconti nella versione originale del Libro della Giungla. Nel testo delle Storie di Mowgli è stato sostituito da Chil, unificando in esso i due personaggi.

Salombhì. Figlio di Chandrabija, figlio di Veyeja, figlio di Yegasuri, fondò la città delle Tane Fredde all'epoca di Bappa Rawal.

Sambhur. Il cervo della giungla.

Tha. Il primo elefante.

Won-tolla. Il lupo che vive lontano da qualsiasi branco. Personaggio di cui è meglio sottolineare la disponibilità ad unirsi al branco di Seeonee per combattere i cani rossi, piuttosto che la sete di vendetta. Anche vivendo al di fuori di ogni branco, Won-tolla conosce e accetta la legge.

Altri nomi della Giungla

Ankus. Pungolo per guidare gli elefanti.

Anna. Una frazione di rupìa.

Bhurtpore. Campi devastati da Hathi e dai suoi figli.

Cappuccio bianco. Appellativo del cobra bianco.

Dekkan. Regione a sud della giungla di Mowgli dalla quale provengono i cani rossi.

Dewanee. *(pr. di-ua-ni)* - Idrofobia (pazzia, malattia cui va soggetto Tabaqui, e che lo rende folle).

Dhâk. Albero della giungla dai fiori rossi.

Fiore rosso. Uno dei nomi con cui gli animali della giungla chiamano il fuoco.

Gidur-log. Il popolo degli sciacalli.

Gond. Uomini nomadi aborigeni abitanti della giungla.

Ho Igoo. Nome dato dai Gond a Ikki.

Howdhah. Baldacchino da elefante.

Karela. Zucca selvatica amara.

Khanhiwara. Città in cui si rifugia Messua dopo essere scappata dal villaggio.

Kurrun. Il raja che costruì la stanza del tesoro alle Tane Fredde.

Lungri. Cioè "zoppo" - soprannome dato a Shere Khan.

Machans. Piattaforma da cui gli uomini sorvegliavano i campi.

Mowha. Pianta della giungla dai fiori dolci.

Nathoo. Nome del figlio di Messua rapito dalla tigre; è il nome con cui lei chiama Mowgli.

Nilgau. Grossa antilope della giungla.

Occhio di primavera. Fiore della giungla, rosso e a forma di trombetta.

Oodeypore. *(pr. u-dèi-pôr)* - Città in cui nacque Bagheera.

Parlata nuova. Canto degli animali a primavera.

Pheeal. *(pr. fii-al)* - Grido che lo sciacallo emette quando segue la tigre a caccia.

Roccia della pace. Pietra che affiora al centro della Waingunga nei periodi di siccità e che annuncia la tregua dell'acqua.

Roccia delle Api. Luogo ove vive il piccolo popolo delle rocce.

Rupe del Consiglio. Luogo ove si raduna il branco dei lupi di Seeonee.

Rupia. Moneta indiana.

Sag. Cioè "cani" - Insulto con cui Mowgli chiama i lupi nella notte del fiore rosso.

Seeonee. *(pr. sii-o-nii)* - Nome delle colline dove vive il branco.

Stagno della pace. Insenatura della Waingunga dalla quale spunta la Roccia della Pace.

Tane Fredde. Città abbandonata in cui vivono le scimmie.

Thuu. Cioè disseccato - Appellativo con cui Mowgli chiama il cobra bianco.

Tower. Marca del moschetto di Buldeo.

Tregua dell'Acqua. Ordine di non uccidere ai luoghi di abbeveraggio durante la siccità, proclamato da Hathi.

Waingunga. *(pr. tradizionale vaingùnga)* - Fiume che scorre tra le colline di Seeonee. Anche se non corretto in italiano, nelle Storie è tradizionalmente di genere femminile.

collana tracce
rivolta a capi e assistenti ecclesiastici

serie ***arte scout:***
Essere forti per essere utili, Cesare Bedoni, pp. 176, ill. b/n
Danze Giungla, Enrico Calvo, pp. 48, ill. b/n, web*

serie ***dibattiti:***
Paolo è in branco, Leonello Giorgetti, pp. 88

serie ***metodo:***
80 voglia di… bisogni, valori e sogni di adolescenti scout, AGESCI, a cura di Rosa Calò, pp. 152, ill. b/n, web*
I difficili, Stefano Costa, pp. 216
Il Bosco, AGESCI – Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 144, ill. b/n
Il Grande Gioco della Pace, AGESCI – Settore Pace Nonviolenza Solidarietà, pp. 216, ill. b/n
Il Quaderno delle Specialità L/C, AGESCI – Branca L/C, pp. 128, ill. a colori
La Giungla, Federico Colombo ed Enrico Calvo, pp. 360, ill. b/n
Legge scout, legge di libertà, Federica Frattini e Carla Bettinelli, pp. 196 + pieghevole
Le storie di Mowgli, Rudyard Kipling, pp. 344
Manuale del Capo Gruppo, AGESCI – Formazione capi, pp. 264, ill. b/n
Manuale della Branca Esploratori e Guide, AGESCI – Branca Esploratori e Guide, pp. 344
Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle, AGESCI – Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 192
Manuale della Branca Rover e Scolte, AGESCI – Branca Rover e Scolte, pp. 364
Promessa scout: nelle parole una identità, Federica Frattini ed Emanuela Iacono, pp. 256, ill. b/n
Scautismo e diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, AGESCI, pp. 180
Sessant'anni di Bosco, AGESCI Branca L/C e Paola Dal Toso, pp. 92, ill. b/n
Sette Punti Neri, Cristiana Ruschi Del Punta, pp. 256, ill. b/n
Simbolismo scout, Vittorio Pranzini e Salvatore Settineri, pp. 176, ill. b/n
Stare in questo tempo tra incroci di generazioni e rapporti di rete, AGESCI, a cura di Rosa Calò e Francesco Chiulli, pp. 128, ill. b/n, web*
Tutti uguali, tutti diversi. Scautismo e diversabilità, AGESCI, a cura di Paola Dal Toso, pp. 176

serie ***pedagogia scout:***
Cesare Scurati. La passione scout di un pedagogista, Michele Aglieri e Paola Dal Toso, pp. 144, ill. b/n
Come imparare a essere felici, AA.VV., pp. 224, ill. b/n
Disagio e nuove povertà, AA.VV., pp. 156, ill. b/n
Educazione ambientale: l'esperienza dello scautismo, Maria Luisa Bottani, pp. 144
Idee e pensieri sull'educazione, AA.VV., pp. 272, ill. b/n
Pedagogia scout, Piero Bertolini e Vittorio Pranzini, pp. 200, ill. b/n
Saggi critici sullo scautismo, Riccardo Massa, pp. 200

serie ***radici:***
B.-P. e la grande avventura dello Scautismo, Fulvio Janovitz, pp. 128, ill. b/n
Gli intrepidi, Piet J. Kroonenberg, pp. 80, ill. b/n
Guidismo, una proposta per la vita, C. Gennari Santori Lodoli, A.M. Mezzaroma, A. Signorini Bertolini, D. Tommasi, P. Semenzato Trevisan, pp. 288, ill. b/n
Le Aquile Randagie, Vittorio Cagnoni e Carlo Verga, pp. 224, ill. b/n
Le Aquile Randagie, Vittorio Cagnoni e Carlo Verga, pp. 300, ill. b/n e a colori, ed. speciale (libro + dvd)
Leopardo spensierato. Piero Bertolini e lo scautismo, S. Bertolini, R. Farnè, V. Pranzini, F. Zampighi, pp. 184, ill. b/n
Mario di Carpegna. Mondo cattolico e scautismo, Mario Sica, pp. 312, ill. b/n e a colori
Scautismo e Protezione Civile. Storia, metodo, esperienze, Fulvio Toseroni, pp. 248, ill. b/n
Storia dello scautismo in Italia, Mario Sica, pp. 576, ill. b/n
Storia dello scautismo nel mondo, Domenico Sorrentino, pp. 416, ill. b/n
Una promessa tante vite. Donne protagoniste nel guidismo, AA.VV., pp. 268, ill. b/n

serie ***spiritualità:***
Adulti testimoni in un mondo che cambia. Scautismo ed educazione alla fede, M.T. Cheroutre, F. Chiulli, L. Dal Lago, P. Dal Toso, F. Frattini, C. Galli, E. Granello, C. Loglio, A. Lotterio, M. Millo, V. Pranzini, A. Salucci, D. Tufano, pp. 224
Al ritmo dei passi, Andrea Ghetti, pp. 216, ill. b/n
Appunti per una spiritualità scout, Giovanni Catti, pp. 88, ill. b/n
Catechesi sugli Atti degli Apostoli, Gruppo Assistenti ecclesiastici – AGESCI Piemonte, pp. 80
Catechesi sul Vangelo di Giovanni, Gruppo Assistenti ecclesiastici – AGESCI Piemonte, pp. 100, web*
Catechesi sul Vangelo di Luca, Gruppo Assistenti ecclesiastici – AGESCI Piemonte, pp. 80
Catechesi sul Vangelo di Marco, Gruppo Assistenti ecclesiastici – AGESCI Piemonte, pp. 80, web*
Catechesi sul Vangelo di Matteo, Gruppo Assistenti ecclesiastici – AGESCI Piemonte, pp. 76
Come la pioggia e la neve…, AGESCI - campi Bibbia, pp. 208, ill. b/n, web*
Eccomi, AGESCI – Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 96, web*
Incontrare Francesco, Carla Cipolletti, pp. 64, ill. b/n
Le multinazionali del cuore, Laura e Claudio Gentili, pp. 192, web*
Nella terra degli uomini, AA.VV., pp. 232
Preghiere Scout. Momenti dello spirito, a cura di Giorgio Basadonna, pp. 64, ill. a colori
Prendi il largo. Appunti di catechesi in ambiente acqua, Edo Biasoli, pp. 64, ill. b/n
Prima lettera di Paolo ai Corinzi, Gruppo Assistenti ecclesiastici – AGESCI Piemonte, pp. 96
Progetto Unitario di Catechesi, AGESCI, pp. 288, web*
Sentiero fede, AGESCI, pp. 224 + cd-rom
Veglie d'Avvento, Lucina Spaccia, pp. 104, ill. b/n

serie ***testimonianze:***
I quaderni di Agnese, a cura del Centro Studi "Agnese Baggio", pp. 208, ill. b/n, web*

Fuori collana:
AGI, un cammino di spiritualità (cofanetto):
Le Guide di oggi le donne di domani, Agostino Ruggi d'Aragona, pp. 52, ill. b/n
Un annuncio del Regno di Dio: il Guidismo, Giorgio Basadonna, pp. 116, ill. b/n
Dizionario Scout illustrato, Vittorio e Niccolò Pranzini, pp. 310, ill. a colori
Fame da lupi, AA.VV., pp. 168, ill. a colori
Il Libro d'Oro dei Caimani, Franco Bianco, pp. 156, ill. a colori
Leggi di Marfi sullo scautismo, Mariano Sinisi, pp. 106, ill. b/n
Scautismo, umanesimo cristiano, AGESCI, a cura di Paolo Alacevich, pp. 64, ill. b/n e colori, web*
Where it all began. Brownsea August 1907 The First Experimental Scout Camp, Mario Sica, pp. 48, ill. a colori (ed. inglese)
Where it all began. Brownsea il primo campo scout, Mario Sica, pp. 52, ill. a colori
Cambuse critiche. Una proposta per cambiare il mondo a tavola tutti insieme, Massimo Acanfora, pp. 104, ill. b/n

Collana **Quaderni del Centro Studi e Ricerche AGESCI** [1]:
Bevete la bell'aria di Dio, a cura di Paola Dal Toso, pp. 112
Raccontare il gioco scout, a cura di Vincenzo Schirripa, pp. 128
Raccontare il gioco scout 2, a cura di Vincenzo Schirripa, pp. 128
Laici nella Chiesa. La natura ecclesiale dell'AGESCI, a cura di Michele Pandolfelli, pp. 156

Collana **giochiAMO!**:
Giochi di squadra, Gabriella Longhitano e Gino Morabito, pp. 80, ill. b/n
Giochi dentro, Francesco Iandolo, pp. 64, ill. b/n
Feste, sagre e tornei, Stefania Simionato, pp. 56, ill. b/n
Cacce al tesoro, Margherita Sgarlata, pp. 64, ill. b/n
Grandi giochi, Margherita Sgarlata, pp. 96, ill. b/n

Si consiglia di leggere le opere di Baden-Powell inserite nella collana **i libri di B.-P.**:
Manuale dei Lupetti – Scautismo per ragazzi – Giochi scout – Guida da te la tua canoa – Il libro dei Capi – Giocare il Gioco – L'educazione non finisce mai – Taccuino – La strada verso il successo – La mia vita come un'avventura – Cittadini del mondo – Citizens of the World – Footsteps of the Founder – Sussidi per l'esplorazione

[1] Precedentemente, Quaderni del Centro Documentazione AGESCI
* download gratuito da www.fiordaliso.it

Finito di stampare
nel mese di novembre 2022
presso Tecnostampa Pigini Group Printing Division
Loreto-Trevi

"Boschi ed acque, venti ed alberi, saggezza, forza e cortesia,
il favore della giungla ti accompagna".
I valori della giungla corrono anche sulle vie dell'emozione che ogni capo,
che ne è sostanzialmente il custode, riesce a suscitare, perché emozione
sia adesione, ed adesione sia vicinanza,
e vicinanza sia riflessione, e riflessione crescita.

Tratte da *I libri della Giungla* di Kipling, *Le storie di Mowgli* sono il filo conduttore dell'Atmosfera Giungla che anima la vita del Branco. La scelta dei brani e il commento sono a cura dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani, che utilizza l'Ambiente Fantastico Giungla come elemento caratterizzante del metodo educativo per i bambini dagli 8 agli 11 anni.

La collana tracce
intende offrire
ai capi scout e agli educatori
indicazioni metodologiche
e sussidi pratici per lasciare
le *tracce* che servono a orientare
il cammino dei loro ragazzi.

€ 16,00

ISBN 978-88-8054-837-9